

In questo secondo volume dedicato alla storia recente della Barriera di Milano, dal dopoguerra ad oggi, attraverso la ricostruzione, il boom economico, la grande migrazione interna, in un continuo rimando tra le specificità locali e le vicende di portata più complessiva, emerge in primo luogo l'esistenza e la storia di una comunità, attraverso le voci dei testimoni – innanzi tutto – ma anche dalla ricostruzione degli episodi in cui la Barriera è stata più riconoscibile e riconosciuta. In questa prospettiva, seppur condizionate dallo sviluppo urbanistico e dal modello industriale, sono le vicende legate alle conquiste dei servizi, al diritto all'istruzione, le lotte a favore della tutela ambientale e per la partecipazione politica i momenti in cui appare in modo più netto e circostanziato la presenza di una comunità, o quanto meno della voglia di cittadinanza attiva.

Storia della Barriera di Milano dal 1946

Storia della Barriera di Milano

dal 1946



CITTA' DI TORINO



Associazione Culturale
"Officina della Memoria"



GIUSEPPE BERAUDO • ANGELO CASTROVILLI • CARMELO SEMINARA



"Officina della Memoria"
Associazione Culturale



TESSUTI

FOTO

GERARDI MARMI
MARCHI & BARRI
PER ARREDAMENTO

TESSUTI
Ferraris Tori

**Storia della
Barriera di Milano**

dal 1946

Si ringraziano:

la Città di Torino e in particolare:

il dirigente del Settore Periferie arch. Giovanni Magnano,

il dirigente del Settore Educazione al Patrimonio Culturale dott. Vincenzo Simone,

la VI Circoscrizione,

l'Ecomuseo Urbano della VI Circoscrizione.

Si intendono altresì ringraziare per la collaborazione: l'Ufficio Statistica, la Biblioteca Civica Centrale e tutto il personale dell'Archivio Storico della Città di Torino, la direzione e gli insegnanti delle scuole Pestalozzi e Gabelli, il Circolo Culturale "A. Banfo".

Revisione testi e redazione:

Francesco Forlani.

Foto copertina:

Corso Vercelli, manifestazione "Settembre in festa" anno 1984 – Archivio Ferraris

Realizzazione e riproduzione stampe fotografiche:

Officina della Memoria

Realizzazione grafica:

Stargrafica - Grugliasco (To)

Stampa:

Stargrafica - Grugliasco (To)

© 2006 – Associazione Culturale "Officina della Memoria"

www.arpnet.it/offmem/

Via Porri 5 – 10100 Torino - tel. 349-3949191 – 349-3945308 – 338-7993571

e-mail: offmem@arpnet.it

INDICE

Ringraziamenti	pag. 4
Presentazione	» 7
Introduzione	» 9
Il lungo dopoguerra	» 11
Lo sviluppo urbanistico	» 39
I servizi pubblici	» 59
Il comitato di quartiere	» 73
La lotta per l'area Delta	» 83
Il consiglio di quartiere	» 93
La CEAT, una fabbrica in particolare	» 99
La nuova immigrazione	» 113
Ricordi	» 133
Appendice	» 199
Bibliografia	» 209

PRESENTAZIONE

Nelle città esistono molti luoghi significativi la cui presenza dà un senso di sicurezza e di continuità, soprattutto in una fase di profonda trasformazione del territorio, quale quella che Torino ha vissuto negli ultimi anni.

L'ambiente simbolico, intessuto di significati, consente di sperimentare un senso di stabilità, di sentirsi partecipi, radicati. Il passato e la storia svolgono in questo un ruolo fondamentale. Di fronte al veloce cambiamento del panorama urbano, le testimonianze materiali e intangibili, così come la memoria collettiva, assumono un valore più evidente, contribuendo a suscitare radicamento nel territorio e un'identità sociale che, pur con il trascorrere degli anni e i cambiamenti, comunque mantiene una sua integrità.

L'attenzione costante che l'Amministrazione Comunale, ormai da oltre un decennio, ha rivolto verso le periferie, ridando centralità ai quartieri, ha contribuito a dare espressione ai singoli borghi, alle *barriere*, che, anche nella Torino contemporanea, cercano nella propria storia punti di riferimento, fattori di appartenenza e motivazioni alla partecipazione.

In questo secondo volume dedicato alla storia recente della Barriera di Milano, dal dopoguerra ad oggi, attraverso la ricostruzione, il boom economico, la grande migrazione interna, in un continuo rimando tra le specificità locali e le vicende di portata più complessiva, emerge in primo luogo l'esistenza e la storia di una comunità, attraverso le voci dei testimoni – innanzi tutto - ma anche dalla ricostruzione degli episodi in cui la comunità della Barriera è stata più riconoscibile e riconosciuta. In questa prospettiva, seppur condizionate dallo sviluppo urbanistico e dal modello industriale, sono le vicende legate alle conquiste dei servizi, al diritto all'istruzione, le lotte a favore della tutela ambientale e per la partecipazione politica i momenti in cui appare in modo più netto e circostanziato la presenza di una comunità, o quanto meno della voglia di cittadinanza attiva.

È da questo senso di comunità e dal principio della tutela attiva del patrimonio culturale locale che prende le mosse l'Ecomuseo Urbano di Torino, un'ipotesi di rappresentazione museale della storia della città e dei suoi quartieri non confinata entro uno spazio delimitato e dedicato, ma estesa all'insieme di un territorio e alle molteplici testimonianze presenti al suo interno, un museo concepito in primo luogo come un proces-

so sociale, agito in primo luogo dalle persone che – anche in questo modo – rafforzano il sentimento di identità e appartenenza; una nuova idea di museo che, non a caso, si è sviluppata a partire dalle periferie di Torino e che ha aperto, in Barriera di Milano, uno dei primi suoi Centri di Interpretazione, oggi tra i più attivi nel favorire la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale locale, promuovendo la costruzione di un rapporto diretto e consapevole, con le proprie radici e con il proprio futuro.

Il Presidente
VI Circoscrizione
Luigi Malaroda

L'Assessore
alle Politiche
per l'Integrazione
Ilda Curti

L'Assessore
alla Cultura
Fiorenzo Alfieri

INTRODUZIONE

Lavorando alla stesura di questo secondo volume sulla storia della Barriera di Milano abbiamo riflettuto se, la storia della barriera sia quella di un'entità a sé stante o, com'è più probabile, un aspetto della più complessiva vicenda cittadina.

Riteniamo che i circa cento cinquanta anni di storia della Barriera di Milano siano il paradigma, l'emblema dei periodi di sviluppo e di quelli di regressione che la città ha vissuto, fino alle ultime recenti trasformazioni che hanno portato a modificare strutture sociali e produttive apparentemente inamovibili.

In questi ultimi anni è terminato un grande ciclo storico iniziatosi alla metà del XIX secolo.

Il tempo che aveva visto sorgere grandi fabbriche e Torino divenire una metropoli si è ormai concluso.

La fase storica che stiamo vivendo assume gli aspetti della deindustrializzazione, nel corso della quale con la demolizione dei capannoni dove, fino ad ieri, migliaia di operai hanno lavorato scompaiono mestieri, saperi, esperienze, socialità, ricordi personali e collettivi.

Senza apparenti grandi rincrescimenti da parte di nessuno, svaniscono, sostituiti da condomini e supermercati, parti della storia di questa città, ma soprattutto di quegli uomini e quelle donne che, con la loro vita, questa storia hanno contribuito a scrivere.

In questo lavoro, abbiamo cercato, come nostro costume metodologico, di far interagire il documento scritto e il ricordo di coloro che come del resto, parzialmente noi stessi, quel periodo hanno vissuto.

Poiché trattiamo di tempi, relativamente recenti, se non addirittura contemporanei, difettando il necessario *distacco temporale*, non abbiamo voluto eccedere nell'analisi storica, optando per un taglio che, soprattutto nella seconda parte del volume, tocca versanti più sociologici.

IL LUNGO DOPOGUERRA

Al termine della seconda guerra mondiale, in linea generale, il panorama politico europeo era caratterizzato dalle grandi alleanze instauratesi fra le diverse aree politiche, anche divergenti, la cui unità d'azione aveva contribuito in modo determinante alla sconfitta del nazifascismo. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, avevano combattuto dalla stessa parte e i partiti della sinistra erano all'interno di molti governi europei.

Sull'esempio di questi paesi anche in Italia, nel 1946, primo vero anno di pace dopo un decennio di guerre¹, ancora *reggeva* l'accordo d'unità nazionale fra i partiti che componevano il C.L.N.²

Una serie di cause diverse e concomitanti quali la guerra, il grande rilievo della sinistra nella Resistenza, la necessità assoluta della ricostruzione e della ristrutturazione post bellica attraversata da rivendicazioni sociali, una certa debolezza congiunturale del sistema produttivo, la perdita di autorità di un padronato per certi versi compromesso con il fascismo, davano alle sinistre un ruolo di primo piano nella transizione dal fascismo alla democrazia.

Per un certo arco di tempo, circa un paio di anni, perdurò quindi fra lavoratori e industriali un particolare sistema relazionale che, sia per il progressivo irrobustimento delle strutture economico-finanziarie e sia per la mutata congiuntura internazionale, fino ad allora tollerato dalle forze politiche moderate, appariva superato e non più funzionale alla conservazione del tradizionale assetto sociale e produttivo del paese.

In questo quadro di riferimento, la situazione economica così viene descritta da Giuseppe Bonfratello: *in Barriera di Milano, come del resto a Torino e in tutta Italia era alquanto difficile e per alcuni aspetti drammatica... C'era ancora la tessera per l'approvvigionamento degli alimenti come zucchero, pasta... alcuni prodotti si trovavano in maggior quantità a borsa nera. Per esempio l'olio d'oliva non si trovava e se lo trovavi a borsa nera lo pagavi quanto uno stipendio, soldi in tasca ne avevamo pochi. Molte case della barriera erano ancora sinistrate a causa dei bombardamenti che furono tremendi e che distrussero molte abitazioni che si trovavano in prossimità delle grandi fabbriche...Era difficile trovare degli alloggi, a molti sfollati fuori*

¹ L'Italia in particolare nel decennio aveva aggredito l'Etiopia, partecipato alla guerra di Spagna e al conflitto mondiale, senza contare che solo nel 1935 era stata posta fine alla endemica guerriglia anticolonialista che travagliava la Libia, fin dalla conquista italiana del 1912.

² Comitato di Liberazione Nazionale formato da: Democrazia Cristiana.- Partito Comunista Italiano.- Partito Socialista Italiano - Partito Liberale Italiano e Partito d' Azione.

Torino fu requisita la casa. C'erano due o tre famiglie che coabitavano nello stesso alloggio e prima che queste famiglie trovassero un altro alloggio passarono molti anni, la ricostruzione iniziò dopo il 1946, ma la casa era difficile trovarla³.

Nel primissimo dopo guerra, i danni dell'apparato industriale italiano a causa degli eventi bellici, principalmente i bombardamenti aerei, erano valutati intorno ai 450 miliardi di lire. Per quanto riguardava il comparto meccanico, tale cifra, corrispondeva circa all'8% del valore del patrimonio industriale stimato nel 1938⁴. Un danno relativamente modesto per industrie che, nel corso della guerra, avevano accumulato grandi profitti e che riprendevano la produzione sostenute da generose sovvenzioni e prestiti. A tale proposito valga l'esempio della FIAT, azienda simbolo dell'industria italiana e torinese che analogamente a quanto avvenne nel corso prima guerra mondiale allo scoppio del secondo conflitto mondiale fu in grado di utilizzare al massimo i suoi impianti⁵, accrescendo produzione e profitti. Al riguardo, notiamo come la produzione di autocarri FIAT, nel volgere del triennio 1939-1941, crebbe di circa sei volte, per poi diminuire a partire del 1942, quando cominciarono a scarseggiare le materie prime, più numerose furono le interruzioni della produzione e nella società italiana cominciò a diffondersi la sfiducia nelle sorti della guerra.

Tabella 1 – Autocarri prodotti dalla FIAT⁶

ANNO	QUANTITÀ
1939	2.843
1940	10.269
1941	12.548
1942	10.614
1943	8.300

Una conferma del notevole sviluppo industriale verificatosi nell'imminenza e nella prima fase del conflitto, si coglie dall'incremento della potenzialità degli impianti elettrici della società elettrica SIP⁷ che, fra il 1938 e il 1943, aumentarono da 547 kW a 639 kW (incremento del 16,8%), mentre le industrie rifornite dalla SIP, fra il 1939 e il 1943, accrebbero i consumi del 26%⁸.

Al termine della guerra, quindi, pur trovandosi in una situazione economica quanto mai difficile l'Italia aveva un apparato industriale in condizio-

³ Testimonianza di Giuseppe Bonfratello, classe 1931, raccolta nel novembre 2005.

⁴ A. Jacoboni, *L'industria meccanica in Italia*, Roma, 1949, p. 51.

⁵ V. Zignoli, *Aspetti tecnici della crisi del Piemonte*, in Quaderni di cronache economiche, 1947, p. 92.

⁶ *FIAT in cifre*, 1974, p. 72,73-80.

⁷ Società Idroelettrica Piemontese.

⁸ SIP. Relazione e bilancio, esercizio 1951, 1952, pp. 64,76,79,92.

ni relativamente migliori, se paragonato a quelli di altri paesi europei, quali ad esempio Germania e Polonia

I danni subiti dall'industria italiana non compromettevano totalmente la capacità produttiva che non era così drammaticamente bassa come, invece, si sarebbe portati a credere. Non a caso, nel 1945, il potenziale produttivo del settore metalmeccanico era stimato superiore del 40% rispetto a quello del 1938⁹. Non facevano eccezione le condizioni dell'industria torinese. Nonostante i durissimi bombardamenti abbattutisi sulla città¹⁰ che, molto più frequentemente, avevano colpito gli impianti e le officine più piccole, i danni subiti dalla grande industria erano, complessivamente, di portata limitata.

Al termine del conflitto...*la struttura industriale torinese si presentava con una potenzialità maggiore rispetto al 1939 soprattutto nel settore meccanico (e automobilistico in particolare), tanto è vero che alla fine del 1945 il governo italiano stimava che la produzione di autoveicoli potesse raggiungere nel corso dell'anno successivo il valore 170, fatto 100 quello anteguerra*¹¹. Nonostante ciò, una serie di concause quali, le difficoltà nel reperire le materie prime, l'inflazione, la debolezza del mercato internazionale e l'assenza di quello interno, fecero sì che la ripresa della produzione fosse lenta tanto che *nel 1946 la produzione industriale era appena superiore alla metà di quella del 1938*¹². La conferma la troviamo nei dati relativi alla produzione dell'acciaio nella seguente tabella.

Tabella 2 – Produzione acciaio FIAT¹³.

ANNO	TONNELLATE
1939	210.000.000
1946	125.000.000
1947	170.000.000
1948	210.000.000
1949	240.000.000
1950	260.000.000

Il comparto industriale che si riprese più rapidamente fu il metalmeccanico, anche in ragione della circostanza che gli impianti e i macchinari erano sufficientemente moderni in quanto nel decennio precedente l'indu-

⁹ A. Jacoboni, *L'industria...* op. cit pp. 30-50.

¹⁰ Fra i più duri ricordiamo quelli del luglio 1943.

¹¹ G. Zunino, *Struttura industriale sviluppo tecnologico e movimento operaio a Torino nel secondo dopoguerra*, in E. Passerin D'Entreves a cura di...*Movimento operaio e sviluppo economico in Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Torino, 1978, p. 65.

¹² S. Musso, *Il lungo miracolo economico. Industria, economia e società (1950-1970)*, in *Storia di Torino* a cura di N. Tranfaglia, *Gli anni della Repubblica*, vol 9. Torino, 1999, p.53.

¹³ Bilanci FIAT anni diversi.

stria bellica aveva migliorato impianti e accresciuto la produzione anche in virtù del fatto che l'Italia aveva intrapreso la guerra d'Etiopia e partecipato a quella di Spagna.

Il settore, nella seconda metà degli anni trenta, in ossequio alla politica autarchica e di riarmo del regime fascista aveva beneficiato di un notevole ammodernamento, per cui, le aziende si...trovarono avvantaggiate da un parco macchine relativamente aggiornato¹⁴.

Alla ripresa produttiva dell'industria regionale e cittadina contribuirono anche il grande afflusso di capitali americani giunti tramite l'European Recovery Programm¹⁵ i quali portarono alle aziende piemontesi ben il 22,6%¹⁶ di tutti i finanziamenti concessi all'industria italiana.

Tabella 3 - Finanziamenti ERP concessi alle industrie piemontesi¹⁷.

Settore	Finanziamenti/dollari	% sul totale italiano
Meccanica	27.195.346	53,1
Elettrica	10.632.000	16,8
Siderurgia	8.753.000	16,3
Cartaria	3.040.500	6,6
Gomma	1.120.000	73,7
Tessile	2.972.891	14,8
Chimica	928.500	5,9
Telecomunicazioni	779.755	52,8
Metallurgica	483.500	15,2
Elettromeccanica	417.500	5,3
Cemento	377.000	22,1
Editoriale/tipografica	324.757	7,2
Varie	425.300	
Totale	57.450.049	22,65

¹⁴ V. Castronovo, *Torino*, Bari, 1978, p. 339.

¹⁵ ERP, comunemente noto come Piano Marshall dal nome del segretario di stato statunitense, aveva per scopo ricostruire l'apparato produttivo europeo. Il congresso americano l'approvò il 2/4/1948. Il parlamento italiano lo ratificò con la legge n° 1108 del 4/8/1948. Alla legge fu data esecuzione con il decreto del presidente della Repubblica del successivo 23 ottobre.

Il piano Marshall fu presentato a lungo come una grande opera di beneficenza. In tre anni giunsero in Europa, soprattutto in prodotti, circa 14 milioni di dollari. Ciò consentì agli Stati Uniti di mantenere il proprio ritmo produttivo e nello stesso tempo di operare una parziale riconversione, permettendo agli europei di rimettersi in condizione di partecipare alla divisione internazionale del lavoro. Alcuni paesi, tra cui l'Italia, una volta rimessi in cammino, avrebbero avuto ancor più bisogno degli aiuti americani, ma allora sarebbero stati prestati oppure investimenti. Un dato esemplare è quello già riscontrabile nel 1950: il saldo attivo della bilancia americana dei pagamenti è di 2,2 miliardi di dollari, mentre l'uscita di capitali è di 4 miliardi di dollari. ORFEI Ruggero, *L'occupazione del potere*, Milano, 1976, p. 115.

¹⁶ V. Castronovo, *Imprese ed economia in Piemonte. Dalla grande crisi ad oggi*, Torino, 1977, p.68 fa salire al 33% la quota di finanziamenti concessi alle industrie piemontesi.

¹⁷ Missione Americana per l'ERP in Italia, *Tre anni di ERP in Italia*, Roma, 1951, pp.190-192.

Passando poi a considerare l'ammontare dei prestiti notiamo che, in Piemonte, su 132 aziende ammesse ai prestiti, 8 di queste, da sole, beneficiarono di oltre l'80% dei finanziamenti lasciando alle altre solamente le briciole di quel fiume di dollari. A fronte di 6 aziende che fruiro di prestiti superiori al mezzo milione di dollari e di 21 che ricevettero prestiti superiori ai 100.000 dollari, 102 furono le aziende che fruiro di prestiti inferiori ai 100.000 dollari.

Tabella 4 - Prestiti ERP ad imprese piemontesi divisi per ammontare¹⁸

Ammontare prestiti	n° prestiti	n° aziende	importo totale	% sul totale
Superiori a un milione di dollari	16	8	47.247.658	82,2
Superiori a 1/2 milione di dollari	6	6	4.870.000	8,5
Superiori a 100 mila dollari	21	16	3.638.255	6,4
Inferiori 100 mila dollari	104	102	1.694.136	2,9
Totale	147	132	57.450.049	100

Nel ristretto ambito di grandi aziende piemontesi che ebbe accesso ai prestiti dell'ERP, come facilmente possiamo intuire, la parte del leone la recitò la FIAT che ricevette complessivamente finanziamenti per 30.686.658 dollari, pari cioè al 53% dei finanziamenti destinati all'industria piemontese e al 21% de tutti quelli destinati all'industria italiana.

Tabella 5 - Prestiti ERP ad aziende FIAT al 30 giugno 1951¹⁹

AZIENDA	IMPORTO IN DOLLARI
FIAT ind.meccanica	14.620.658
FIAT ind ferro e acciaio	3.475.000
FIAT ind.meccanica	8.432.000
FIAT ind.siderurgica	4.159.000
Totale	30.686.658

Il computo di cui sopra, tuttavia, è ancora incompleto, giacché, non tiene conto di quanto ricevettero altre aziende del gruppo FIAT oppure ad esso collegate, nelle quali l'azienda aveva partecipazioni tramite la finanziaria IFI²⁰ o come l'AEM²¹ che producendo energia elettrica era strategica per la completa ripresa produttiva del colosso torinese.

¹⁸ Missione Americana per l'ERP...op.cit. p.190-192.

¹⁹ Missione Americana per l'ERP...op.cit. p.190-192.

²⁰ Istituto Finanziario Italiano.

²¹ Azienda Elettrica Municipale.

Tabella 6 – Prestiti ERP ad Aziende collegate alla FIAT²².

Azienda	Prestito in dollari	%
RIV	1.352.000	2,4
Cogne	1.034.000	1,8
Burgo	1.650.000	2,9
SIP	6.540.000	1,8
CEAT	1.120.000	2,0
AEM	3.517.000	6,1
Savigliano	1.023.000	1,8

Si evince come, grazie anche a questi copiosi finanziamenti, il gruppo FIAT si avviò a consolidare, vieppiù, anche in ambito nazionale il suo ruolo d'impresa trainante.

A conferma che anche industrie di rilievo, ma non facenti parte del gruppo, ricevettero solo le *briciole* citiamo gli esempi della Lancia che ricevette 800.000 dollari, della FRAM 250.000, della INCET 220.000, della Gilardini, 24.000 e della Fautrero 13.000²³.

Non solo la FIAT che, tra 1949 e 1950 procedeva alla concentrazione di svariate imprese collegate all'indotto dell'automobile, ma tutta l'industria torinese giunse alla normalità e alla crescita produttiva sul finire degli anni '40. Notiamo al riguardo che, la FIAT nel 1947 produsse 43.736 automezzi di cui 25.375 autovetture, cresciuti nel 1948 a 59.953, di cui 44.425 erano autovetture²⁴.

Se, tutto sommato, le potenzialità produttive che erano buone consentirono, in breve di tornare ai livelli produttivi d'ante guerra, più complesso fu il passaggio da una economia di guerra ad una di pace, ovvero, la riconversione della produzione e il ritorno alla *normalità produttiva* del sistema industriale.

Fra le difficoltà della quotidianità spiccava il problema del lavoro e quello dell'aumento dei prezzi o, come allora comunemente si definiva, del *caro vita*.

*Le fabbriche bombardate, furono per la maggior parte rimesse subito a posto per riavviare i processi produttivi...ma vi erano poche occasioni di trovare lavoro...nel 1947 era difficilissimo trovare un lavoro nelle grandi fabbriche, mentre vi era un'offerta nelle piccole "boite"*²⁵.

²² Missione Americana per l'ERP...op.cit. p.190-192.

²³ G. Zunino, Sviluppo industriale...op.cit. p.92.

INCET, Gilardini e Fautrero erano fabbriche della Barriera di Milano.

²⁴ Avanti, 23/2/1947.

²⁵ Testimonianza Giuseppe Bonfratello.

Il numero dei disoccupati era molto elevato, accresciuto...*dal fatto che durante la guerra, gli uomini partiti per il fronte furono sostituiti dalle donne e queste...volevano continuare a svolgere il lavoro...*²⁶ Il problema appariva di difficile soluzione; se da una parte vi era la necessità di reinserire nel circuito produttivo gli ex militari, i partigiani e gli internati che tornavano alla vita civile, dall'altra bisognava fronteggiare le richieste degli industriali che, in una fase di ristrutturazione e riconversione produttiva chiedevano la possibilità di procedere a congrui licenziamenti. In effetti, il numero dei dipendenti delle grandi fabbriche torinesi, nel corso della guerra, era cresciuto sia per fronteggiare la produzione bellica, oppure, soprattutto impiegati²⁷ assunti dopo l'8 settembre, per assorbire...*centinaia di sbandati e giovani che non intendevano servire nell'esercito fascista*²⁸.

In linea teorica i licenziamenti sarebbero stati impossibili, giacché, nel febbraio del 1945 nel tentativo, non riuscito, di frenare il crescente malcontento la RSI ne aveva imposto il blocco. Il C.L.N. e il Governo Militare Alleato, pur riconoscendo alcune esigenze oggettive di riduzione del personale²⁹ prorogarono il provvedimento, prima al 2 luglio³⁰ e poi al 30 settembre 1945³¹. Tuttavia un parziale sblocco si ebbe con l'accordo siglato dalla C.G.I.L. nell'autunno del 1945 che, mitigando la rigidità del divieto, consentiva il licenziamento di coloro che erano stati assunti dopo il 1943.

A proposito del previsto sblocco dei licenziamenti notiamo come in tre articoli pubblicati in agosto su *La Nuova Stampa* e inerenti tre grandi fabbriche gravitanti sulla Barriera di Milano, la I.N.C.E.T., la Grandi Motori e la Nebiolo, i direttori di quegli stabilimenti escludevano che dopo il 30 settembre si sarebbero avuti drastiche e significative riduzioni di personale³².

Il problema della disoccupazione era, comunque veramente grave visto che, nella sola provincia di Torino tra il 1943 e il 1945, si erano persi circa 40.000 posti di lavoro, che nel triennio considerato gli occupati erano passati da

²⁶ Testimonianza Giuseppe Bonfratello.

²⁷ Come ad esempio la Grandi Motori.

²⁸ L'attività della "Grandi Motori" legata ai nuovi programmi navali in *La Nuova Stampa*, 3/8/1945, p.2.

²⁹ Con i primi del mese di giugno scadeva il termine fissato dal decreto n° 4 del C.L.N.R. per il blocco dei licenziamenti, in *L'Unità*, edizione piemontese, 3/6/1945, p.2.

³⁰ *La proroga dei licenziamenti chiesta dal C.L.N.* in *L'Unità*, edizione piemontese, 1/6/1945, p.2.

³¹ *Il blocco dei licenziamenti prorogato fino a settembre*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 10/7/1945, p.1.

³² *Una fabbrica di cavi elettrici prima e dopo la liberazione*, in *La Nuova Stampa*, 2/8/1945, p.2.

L'attività della Grandi Motori legata ai nuovi programmi produttivi, in *La Nuova Stampa*, 3/8/1945, p.2.

Necessità dello stabilimento Nebiolo il carbone promesso non è arrivato, in *La Nuova Stampa*, 16/8/1945, p.2.

247.842 a 207.282 unità³³ e che ...*tenuto conto...del continuo affluire dei reduci dalla prigionia il numero di coloro che verranno a trovarsi disoccupati sarà elevatissimo*³⁴.

Il 21 agosto 1945 si era svolta Torino una manifestazione di ex internati i quali manifestarono in modo così vigoroso la loro condizione di disagio che, il *Segretario della Camera del lavoro, giunto a portare il saluto veniva ripetutamente interrotto dagli intervenuti.... Al termine della manifestazione avvengono episodi di vandalismo assalti con conseguente saccheggio tra cui il bar Augustus, la rosticceria Musso, il calzificio Fama*³⁵.

Tornando al problema dello sblocco dei licenziamenti si valutava che nel solo Piemonte...*le aziende industriali si troverebbero nella necessità, in regime di libertà di licenziamenti, di rinunciare alla prestazione di mano d'opera per un complesso di circa 104 mila lavoratori dei quali 53 mila nella sola Torino*³⁶.

La situazione non muta nei mesi seguenti, infatti, nel giugno del 1946, gli iscritti alle liste di disoccupazione della provincia di Torino sono 35.000, un anno dopo salgono a 54.000 e diventano 62.000 nel 1948³⁷. Nello stesso tempo nelle principali aziende della provincia- escluse quindi le piccole e medie industrie il numero degli occupati diminuisce con una perdita di 17.590 posti di lavoro, passando dai 124. 967 del 1938, ai 107.377 occupati del 1946³⁸.

Nel luglio del 1946 gli ex combattenti e i partigiani i quali chiedevano assunzioni obbligatorie presso aziende pubbliche e private, promuovono nuove manifestazioni³⁹ culminate l'11 nell'invasione degli uffici delle ferrovie di Porta Nuova ...*ov' erano in servizio le impiegate*⁴⁰.

Nell'immediato dopo guerra, comunque, a tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica non erano solo i gravissimi problemi della disoccupazione e del reinserimento degli ex combattenti, ve ne era un terzo, sicur-

³³ Unione Industriale della provincia di Torino, *Attività 1946*, Torino 1947, p. 26-27.

³⁴ *Il costo della vita disoccupazione e altri problemi*, in *La Nuova Stampa*, 28/8/1945, p.2.

³⁵ *La manifestazione di protesta degli ex internati*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 22/8/1945, p.2.

A proposito degli incidenti: Particolare notevolissimo sui primi 15 interrogati solo due risultavano ex internati. *Una manifestazione di ex internati*, in *La Nuova Stampa*, 22/8/1945, p.2.

³⁶ *Il problema della disoccupazione all'esame di tre Sottosegretari*, in *La Nuova Stampa*, 6/9/1945, p.2.

³⁷ F. Levi, in AA.VV. *Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe 1945/48*, Milano 1974, p.291.

³⁸ Ufficio Statistica della Camera del Lavoro di Torino.

³⁹ Alla manifestazione di protesta convocata in piazza Castello il primo luglio parlarono Eva per gli ex combattenti, Milan per l'ANPI e Flecchia per la camera del lavoro. *La Nuova Stampa e La Gazzetta del Popolo*, 2/7/1946.

⁴⁰ *La Nuova Stampa*, 12/7/1946. In questa frase, estrapolata dall'articolo, il giornale sembra cogliere una sottile ironia. Infatti il messaggio che traspare è quello che le donne dovrebbero tornare a casa lasciando il posto di lavoro ai reduci.

mente, di non minore rilevanza consistente nella necessità di mettere in atto misure volte ad... *arrestare il rialzo del costo della vita...* e a migliorare, come si coglie dal datato linguaggio utilizzato dal più diffuso giornale cittadino...*le disagiate condizioni economiche della massa*⁴¹. In altre parole se la situazione economica e produttiva delle industrie non era felice, quella dei lavoratori era certamente ben più triste, in quanto a fronte di un fortissimo aumento dei prezzi, i salari percepiti non erano sufficienti ad assicurare un decoroso tenore di vita: In città venivano segnalate agitazioni...*di donne sui mercati e nei negozi*⁴²; non è quindi un caso se già alla metà giugno 1945, L'Unità, citando lettere di lettori scriveva che *a un mese e mezzo dalla liberazione...voci...provenienti da ogni strato della popolazione* si lamentano dei prezzi⁴³ e dà notizia di una manifestazione. *Un forte gruppo di lavoratrici uscite stamani dalle fabbriche inalberando cartelli...contro il caro prezzi si sono date convegno a Porta Palazzo...si sono dirette...prima in Municipio poi in piazza Castello davanti al Palazzo della Prefettura*⁴⁴. Nel frattempo, in attesa della stipula dei nuovi contratti di lavoro, la Camera del Lavoro e l'Unione Industriale stavano discutendo la concessione di un *carovita di contingenza*⁴⁵ per fare fronte ad un costo della vita dal 1938 al maggio del 1945, secondo alcune fonti, è... *aumentato di ben 14 volte*⁴⁶.

In effetti, anche a Torino, nei primi sei mesi del 1945 il problema dell'adeguamento di salari e stipendi al costo della vita venne affrontato con una serie di accordi fra le parti sociali. Un primo accordo, riguardante la contingenza, fu raggiunto nel mese di luglio⁴⁷, mentre di lì a breve, un secondo

⁴¹ *Gli operai espongono al Prefetto le disagiate condizioni economiche della massa*, in La Nuova Stampa, 27/7/1945, p.2.

⁴² L'Unità, edizione piemontese, 12/6/1945, p.2., lo stesso articolo segnala in Barriera di Milano...*un interessante esperimento di vendita al minuto di frutta e verdura organizzato dal locale C.L.N.*

⁴³ *Lavoratori e massaie protestano*, L'Unità, edizione piemontese, 14/6/1945, p.2.

⁴⁴ *Dimostrazione di donne in piazza Castello*, L'Unità, edizione piemontese, 21/6/1945, p.2.

⁴⁵ *Carovita ai lavoratori in corso la trattativa*, L'Unità, edizione piemontese, 21/6/1945, p.2.

⁴⁶ *Il costo della vita aumentato di ben 14 volte*, L'Unità, edizione piemontese, p.2.

L'articolo fornisce i dati del Municipio di Torino che calcola i costi riferiti ad una famiglia di cinque persone:

Spesa di una famiglia di cinque persone

	maggio 1938	maggio 1945
Alimentazione	518,87 £	11842,41 £
Vestitario	197,37 £	2928,71 £
Abitazione	288,48 £	280,20 £
riscaldamento/illuminazione	67,48 £	1170,40 £
spese varie	191,13 £	2227,45 £

Facendo indice base 100 nel maggio 1938 nel maggio 1945 l'indice passa a 1410,35.

⁴⁷ *Anche a Torino l'accordo è virtualmente raggiunto* in L'Unità edizione piemontese, 8/7/1945, p. 2.

accordo fra, A.M.M.A. e F.I.O.M., stabilì esclusa la contingenza, le seguenti paghe orarie per gli operai e le operaie del settore metalmeccanico⁴⁸:

Tabella 7 – Paghe minime orarie operai metalmeccanici luglio 1945.

CATEGORIA	PAGA ORARIA	
Specializzati e provetti	15	lire
Operai qualificati	14	lire
Apprendisti 16-18 anni	8	lire
Apprendisti inferiori ai 16 anni	7,25	lire
Manovali specializzati oltre 18 anni	13	lire
dai 16 ai 18 anni	10	lire
sotto 16 anni	8,50	lire
Manovali comuni	12	lire
dai 16 ai 18 anni	9,50	lire
sotto i 16 anni	8,25	lire

Tabella 8 – Paghe minime orarie operaie luglio 1945.

CATEGORIA	PAGA ORARIA	
1° Categoria	9,50	lire
2° Categoria sopra i 16 anni	9	lire
sotto i 16 anni	7,50	lire
3° Categoria sopra i 16 anni	8	lire
sotto i 16 anni	7	lire

Nel successivo mese di agosto un'ordinanza del Governo Militare Alleato aumentò gli importi degli assegni familiari⁴⁹, mentre a settembre nuovi accordi sindacali portarono ad aumenti di stipendio per gli impiegati dell'industria⁵⁰ e per i lavoratori del commercio⁵¹.

Ciò nonostante la situazione rimane critica e il problema dei salari è all'ordine del giorno tanto che il 16 ottobre iniziarono delle trattative ...per l'adeguamento dei salari degli operai delle industrie del nord Italia⁵², che però furono presto sospese con notevole disappunto da parte dei lavoratori. *L'annuncio che per l'ennesima volta le trattative...erano state rinviate, ha provocato ieri (3 novembre 1945 n.d.r.) nelle maestranze torinesi un vivissimo senso d'irritazione e di disappunto. In due grandi aziende, anzi, la SPA e la Grandi Motori, si era ieri mattina deciso di astenersi dal lavoro*⁵³.

⁴⁸ Elaborazione dati da *La perequazione dei salari agli operai metal-meccanici* in *La Nuova Stampa*, 28/7/1945, p.2.

⁴⁹ *Aumento degli assegni familiari a operai e impiegati dal 1° agosto*, in *La Gazzetta del Popolo*, 13/9/1945, p.2.

⁵⁰ *I nuovi minimi di stipendio per gli impiegati dell'industria*, in *La Nuova Stampa*, 23/9/1945, p.2.

⁵¹ *Stipendi e salari aumentati ai lavoratori del commercio*, in *La Nuova Stampa*, 26/9/1945, p.2.

⁵² *Si discutono i salari di due milioni di operai* in *La Gazzetta del Popolo*, 17/10/1945, p. 2.

⁵³ *Breve astensione dal lavoro alla Grandi Motori e alla Spa*, in *La Nuova Stampa*, 4/11/1945, p. 2.

Le agitazioni di cui sopra furono il risultato d'iniziative spontanee scaturite fuori dagli ambiti sindacali; infatti...*immediatamente i dirigenti sindacali (Rapelli e Flecchia alla Grandi Motori; Carsano alla SPA) intervenivano e persuadevano quelle maestranze a riprendere il lavoro nella mattinata stessa garantendo che si sarebbero fatti interpreti essi stessi del disappunto e dell'agitazione delle masse lavoratrici presso le autorità governative*⁵⁴.

Pochi giorni dopo, in tutte le industrie del nord Italia⁵⁵, fu proclamata un'ora di sciopero, manifestazione delle enormi difficoltà a far quadrare i bilanci familiari a fronte di un costo degli alimenti che, dal 1938 al 1945, sulla base dei calcoli della Camera di Commercio di Torino, era cresciuto di trenta volte⁵⁶; valutazione sostanzialmente confermata dalle valutazioni dell'Unità: *La spesa complessiva per un nucleo familiare di quattro persone che era nel 1938 di £ 520, è passata a £ 15.350,60 nell'ottobre 1945 e a 17.719,60 nel dicembre...ecco qualche dato...partendo sempre dalla base del 1938: il prezzo del pane è aumentato di 48 volte, quello della carne di 22, del latte 33 volte. Lo zucchero ha compiuto uno sbalzo eccezionale raggiungendo un prezzo...che è superiore di 166 a quello del 1938*⁵⁷.

Il 14 marzo 1946 vi fu uno sciopero cittadino e si tennero quattro manifestazioni⁵⁸ nelle quali furono richiamate tutte le questioni aperte: difesa del lavoro, del salario e contenimento dei prezzi e i problemi di approvvigionamento *...se i prezzi tendono al ribasso rispetto a qualche genere, per i generi alimentari di prima necessità la cosa è ben diversa...il pane è diventato pessimo e pesante...ricorda...il periodo più duro della guerra, ma il suo prezzo è arrivato a 20 lire il chilo...quello clandestino ha raggiunto quote di 120 lire il kg (quello nero) e 170 (quello bianco)...intanto anche la razione della pasta e del riso è passata da 2 kg a 500 gr. per tessera*⁵⁹.

Un altro grave problema era quello del lavoro che si presentava con il duplice aspetto del reinserimento dei reduci⁶⁰ e con la richiesta, degli industriali, di procedere allo sblocco dei licenziamenti. Durante il periodo del

⁵⁴ idem.

⁵⁵ *Oggi dalle 10 alle 11 sciopero in tutte le fabbriche*, in *La Nuova Stampa*, 7/11/1945, p. 2.

⁵⁶ *Il costo degli alimenti aumentato di 30 volte*, in *La Gazzetta del Popolo*, 13/11/1945, p. 2.

⁵⁷ *Mangiare costa caro*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 29/1/1946, p. 2.

⁵⁸ *Grande manifestazione dei lavoratori torinesi*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 15/3/1946, p. 2. In piazza Crispi parlò Flecchia.

⁵⁹ *La razione diminuisce la borsa nera aumenta (di prezzo)*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 23/3/1946, p. 2.

⁶⁰ Nell'o.d.g. si richiede che tutti gli enti pubblici...e in tutte le attività industriali, produttive, commerciali e finanziarie sia preparato un elenco...dei licenziamenti dei proprietari di beni immobili e mobili; delle donne sposate senza figli, il cui marito lavori, *I reduci e gli ex partigiani chiedono lavoro*, in *L'Unità*, edizione piemontese, 23/2/1946, p. 2.

governo presieduto da Ferruccio Parri⁶¹ la Confindustria esercitò fortissime pressioni affinché si giungesse alla rimozione del blocco dei licenziamenti. Proprio su tale questione, era in corso a Roma un serrato confronto fra sindacato e organizzazioni padronali.

La trattativa iniziata sul finire del 1945 proseguiva con il nuovo anno con gli industriali che chiedevano... *di poter licenziare una certa percentuale di operai con libertà di scelta...La C.G.I.L. ritiene invece che ove si dovesse giungere a un alleggerimento...questo dovrà avvenire con il controllo della Commissione Interna...inoltre...ha avanzato la proposta di prorogare il blocco dei licenziamenti al 31 marzo con talune deroghe*⁶².

*Gli industriali avrebbero proposto il licenziamento progressivo...con un'aliquota mensile fissa...Hanno proposto un maggiore intervento dello stato a favore della cassa integrazione in modo ch'essa possa estendere i suoi benefici a tutti gli operai disoccupati, corrispondendo il 50 per cento del salario per la durata di tre mesi. Questa sarebbe stata recisamente respinta dalla C.G.I.L.. Infatti essa costituirebbe un aggravio eccezionale per lo stato e quindi per il popolo italiano, senza nessuna contropartita da parte degli industriali*⁶³.

Anche con l'intento di rintuzzare le accuse di voler sabotare la produzione, che da alcune parti gli venivano mosse, all'inizio del 1946 il sindacato siglò un accordo che prevedeva uno parziale sblocco dei licenziamenti con la possibilità per le aziende di... *licenziare in base alle seguenti percentuali massime: febbraio 4%, marzo 8%. Per il periodo successivo si rimanda ad un ulteriore accordo. I licenziati dovranno essere stati assunti dopo il 10 giugno 1940*⁶⁴, ossia si dava la possibilità di licenziare coloro che erano stati assunti dopo l'inizio della guerra. Lo stesso l'articolo prosegue accennando alla concessione di alcune indennità, alla settimana lavorativa di 40 ore, alla cassa integrazione e prevedendo in 25 mila il numero dei licenziati nella sola provincia di Torino⁶⁵. Per la grande industria dell'Italia settentrionale l'accordo significò, nei mesi di febbraio e marzo 1946, potersi disfare di 240 mila operai, pari al 13 per cento della forza lavoro⁶⁶.

È del tutto evidente che, in questi frangenti, il malessere sociale non poteva che permanere a livelli molto alti. Da parte della C.G.I.L. si lamene-

⁶¹ Ferruccio Parri esponente del Partito d'Azione fu presidente del consiglio dal giugno al novembre del 1945.

⁶² *Nessun licenziamento indiscriminato*, in L'Unità, edizione piemontese, 15/1/1946, p.1.

⁶³ *progressivo a spese del popolo*, in L'Unità, edizione piemontese, 16/1/1946, p.2.

⁶⁴ Ossia dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

⁶⁵ *L'accordo sui licenziamenti*, in L'Unità, edizione piemontese, 22/1/1946, p. 2 .

⁶⁶ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, 1989, p. 125

tava il fatto che nonostante l' accordo sullo sblocco concordato dei licenziamenti prevedesse la ripresa e la diversificazione produttiva onde ricollocare i licenziati, nulla era stato fatto in quella direzione e per tanto il sindacato ribadiva la posizione del *nessun licenziamento*⁶⁷.

In realtà la situazione era molto difficile e a Roma continuava una serrata e complessiva trattativa sul totale sblocco dei licenziamenti, sulla rettifica del metodo di calcolo dell'indennità di contingenza e sugli adeguamenti salariali⁶⁸.

Con l'obiettivo di problemi della produzione, la Confindustria, sosteneva che occorresse *sburocratizzare*⁶⁹ riproponendo la necessità di giungere allo sblocco dei licenziamenti; per contro, opponendosi alla drastica misura, il sindacato proponeva di impiegare i disoccupati in un vasto programma di opere pubbliche⁷⁰.

Mentre sono in corso le trattative, il governo di sua iniziativa, forse per alleggerire le tensioni sociali, decretò il blocco dei licenziamenti fino al 31 luglio 1946. Si trattava, in ogni modo di un mero temporeggiare, il problema era ineludibile, poiché, entro quella data le parti sociali dovevano, in ogni caso, stabilire...*se e in quale misura dovrà procedersi alla riduzione del personale dipendente...*⁷¹.

Il tema del potere d'acquisto delle retribuzioni rimaneva di grande attualità in quanto *I salari italiani non bastano per vivere. L'operaio specializzato italiano guadagna in media 2 mila lire a settimana quello inglese 5.450...*⁷².

Benché nel giugno del 1946, l'Unione Industriale e il sindacato, per quanto riguardava Torino, avessero raggiunto un accordo che fissava i minimi giornalieri di contingenza⁷³ da parte sindacale si continua a sostenere che le retribuzioni sono inferiori del 40% di quanto necessario ai loro bisogni⁷⁴. *La difficile situazione economico- alimentare e lo stato di incertezza della presente politica governativa hanno favorito il diffondersi fra le masse operaie di un vivo fer-*

⁶⁷ *Nessun licenziamento fino a nuovi accordi*, in L'Unità, edizione piemontese, 18/4/1946. p. 2 .
La revisione degli accordi chiesta dalla C.G.I.L., in La Gazzetta del Popolo, 18/4/1946, p.1.

⁶⁸ *Le richieste salariali si discutono a Roma*, in L'Unità, edizione piemontese, 18/4/1946. p. 2.
I salari degli operai devono essere riveduti, in L'Unità, edizione piemontese, 5/5/1946 p. 1 .

⁶⁹ *Perché l'industria è malata: quali i rimedi per guarirla*, in La Gazzetta del Popolo, 16/4/1946, p. 2.

⁷⁰ *Combattere la disoccupazione con lavori pubblici straordinari*, in L'Unità, edizione piemontese, 8/5/1946, p. 2 .

⁷¹ *Il blocco dei licenziamenti prorogato al 31 luglio*, in L'Unità, edizione piemontese, 24/5/1946. P. 1 .

⁷² *I salari italiani non bastano per vivere*, in L'Unità, edizione piemontese. 24/5/1946 P. 1 .

⁷³ *Anche a Torino l'accordo virtualmente raggiunto*, in L'Unità, edizione piemontese, 8/7/1946, p. 2 .

⁷⁴ *I lavoratori percepiscono il 40% di quanto necessario ai loro bisogni*, in L'Unità, edizione piemontese, 30/6/1946.p. 2

mento, le cui prime manifestazioni sono costituite dal verificarsi di scioperi locali...con particolare importanza nel settore metalmeccanico e dei tessili. Ieri è cominciato lo sciopero delle Officine Savigliano...sciopero...delle fonderie Merlini...fermata di alcune ore alle Acciaierie FIAT⁷⁵, e ancora... la difficile situazione alimentare provoca scioperi ed agitazioni operaie⁷⁶.

Le difficoltà delle industrie e le precarie condizioni dei dipendenti⁷⁷ infiammano il dibattito nella C.G.I.L. e non mancarono critiche, poi rientrate, all'operato dei segretari della Camera del Lavoro di Torino⁷⁸.

Le trattative tra la Camera del Lavoro di Torino e l'Unione industriale che...sembrava dovessero trovare un punto di congiunzione nel "premio della repubblica"⁷⁹...erano sfociate in un punto morto in seguito alle obiezioni sollevate dagli industriali⁸⁰.

Si arriva così, per martedì 16 luglio 1946, allo sciopero generale che, inizialmente proclamato per la sola industria⁸¹, il 18 si estese ai trasporti, agli esercizi pubblici, agli spettacoli, alle banche e al commercio⁸². Pur fra malumori e alcune voci di dissenso⁸³ si giunse ad accettare un accordo che prevedeva...1.000 lire a liquidazione delle vertenze precedenti e 600 lire in acconto di ulteriori migliorie...⁸⁴. Nonostante questo, rimane sempre di grande attualità arrestare il rincaro dei prezzi⁸⁵ e la garanzia di un costante approvvigionamento alimentare della città⁸⁶.

⁷⁵ La Nuova Stampa, 4/7/1946

⁷⁶ Titolo dell'articolo pubblicato da' La Nuova Stampa, 5/7/1946, p.2.

⁷⁷ *La crisi che attraversano le industrie e le precarie condizioni dei dipendenti*, in La Nuova Stampa, 11/7/1946, p.2.

⁷⁸ *Si discute per i salari*, in La Gazzetta del Popolo, 10/7/1946, p.2.

Discussione in una arroventata atmosfera, in La Nuova Stampa, 10/7/1946, p.2.

⁷⁹ Un premio di 3.000 £ per ogni capo famiglia elargito dal governo.

⁸⁰ *Nelle fabbriche: braccia incrociate*, in La Nuova Stampa, 17/7/1946, p.2.

Sulla posizione confindustriale si veda: *Corbino ci parla dei problemi economici*, La Gazzetta del Popolo, 4/7/1946, p.4.

⁸¹ *Martedì sciopero generale dei lavoratori dell'industria*, in L'Unità, edizione piemontese, 14/7/1946, p. 2.

⁸² *Lo sciopero si estende*, in La Gazzetta del Popolo, 18/7/1946, p. 2.

Le torbide manovre degli industriali, In L'Unità, edizione piemontese, 18/7/1946, p. 1.

⁸³ *Le commissioni interne non volevano ratificare*, in La Gazzetta del Popolo, 20/7/1946, p.2.

⁸⁴ *Com'è finito lo sciopero*, in La Gazzetta del Popolo, 20/7/1946, p.2.

⁸⁵ *Arrestare il rincaro dei prezzi*, in La Nuova Stampa, 21/7/1946, p.2.

⁸⁶ *Frutta e verdura scomparse dai mercati rionali e dai negozi*, in La Nuova Stampa, 24/7/1946, p.2.

I panettieri dichiarano la serrata, in La Nuova Stampa, 7/8/1946, p.2.

L'alimentazione della città all'esame della giunta popolare, in La Gazzetta del Popolo, 4/8/1946, p. 2.

Per disposizione del prefetto di Torino la razione giornaliera individuale di pane fu portata da 200 a 250 grammi. *A partire da oggi 250 grammi di pane*, in L'Unità, edizione piemontese, 10/7/1946, p. 2.

Tabella 9 – Rilevamento prezzi generi di consumo a Torino, pubblicati da L'Unità⁸⁷.

Generi di consumo	Prezzo 1/7/46	Prezzo 7/7/46	Prezzo 19/7/46	Misura
Zucchini	10	12	26	£/kg
Pesche	40	45	51	£/kg
Patate	18	19	28	£/kg
Fagiolini	18	20	40	£/kg
Albicocche	36	40	55	£/kg
Pomidori	22	26	38	£/kg
Burro	500	520	620	£/kg
Olio	480	540	610	£/kg
Prosciutto cotto	60	62	63	£/hg
Prosciutto crudo	99	99	100	£/hg
Formaggio grana	90	94	127	£/hg
Fontina	50	52	54	£/hg
Gruviera	50	52	53	£/hg
Uova	14	15	18	cadauna
Pollami	400	410	430	£/kg
Carne coscia	360	380	430	£/kg
Carne maiale	400	430	440	£/kg
Fegato	310	320	340	£/kg
Vino da pasto	38	42	46	Litro
Pasta	140	150	170	£/kg
Riso	70	76	100	£/kg

Quando tornano dal mercato o dalla visita mattutina ai propri fornitori le buone massaie rifanno il conto della spesa. Tanto di qui, tanto di là, i generi tesserati, qualcosa a borsa nera, la frutta un po' di vino: e il totale è sempre superiore ai progetti...I questi giorni, poi, i discorsi delle massaie sono tutti intonati alle lagnanze perché...molti prezzi hanno segnato notevoli aumenti. Lasciamo da parte il pane...l'aumento...non è molto sensibile, le massaie hanno avuto la sorpresa di veder l'olio passare da 570 lire circa, a 650-700. Un paio di settimane fa l'annona ha fatto una distribuzione straordinaria di olio d'oliva: un etto a testa, al prezzo di 500 lire al chilo...Molte donne pensano che sia stato un male, perché - dicono - se già l'annona lo fa pagare 500 lire e ne dà solo un etto, è logico che i prezzi di borsa nera siano incoraggiati ad aumentare...Nel giro di un mese il burro è salito da 54 lire l'etto a 62-68, le uova fresche da 16 a 20 lire l'una, il sapone...da 80 a 90 lire il pezzo, e la carne...proprio ieri mattina martedì il traguardo di 500 lire tonde al chilo...I fagioli sono a 54- 60 lire, gli zucchini sono risaliti a 24, i pomodori di nuovo verso le venti lire...E la frutta - la vera frutta non le angurie e i meloni- è tutta orientata verso l'aumento. Speriamo quindi - concludono le massaie mentre rifanno i conti della spesa tornando dal merca-

⁸⁷ Listino della miseria, in L'Unità, edizione piemontese, 20/7/1946, p. 2.

to - che non si parli di campagne ribassiste. Dopo che si sono sollecitati i ribassi abbiamo avuto gli aumenti: proviamo a non parlare di campagne al ribasso. Chissà che non si riesca a tenere i prezzi stazionari...si eviteranno almeno le disillusioni⁸⁸.

Mentre ad agosto ancora si discute di sblocco dei licenziamenti⁸⁹, rinviandolo ancora⁹⁰ i prezzi aumentano malgrado le teorie del ribasso⁹¹.

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari raggiungeva un ritmo vertiginoso... per non dire della carne, diventata privilegio di pochi, anche i generi di prima necessità hanno raggiunto cifre iperboliche...come si possono giustificare aumenti di cento e più lire al chilo in sole 24 ore...i borsari neri sono tornati di moda con la sola differenza che oggi "lavorano" nella legalità⁹².

Nel mese di settembre si tenne a Milano il convegno nazionale delle Camere del Lavoro nel corso del quale si...chiedono al Governo misure efficaci contro il rincaro della vita⁹³, mentre a Torino viene richiesto il calmiera sui prezzi⁹⁴ a sostegno del quale ebbero luogo alcune manifestazioni.

Il 3 settembre in piazza Castello, davanti la Prefettura si tenne una manifestazione di donne nel corso della quale furono contestate le rappresentati dell' U.D.I.⁹⁵, le quali riuscirono a impedire che si verificassero gravi incidenti⁹⁶. Il giorno successivo si tenne un comizio ai giardini della Cittadella ed entrò in vigore il decreto prefettizio che istituì il calmiera⁹⁷. Il provvedimento però non fu giudicato esaustivo tanto che nei giorni successivi la Camera del Lavoro di Torino chiese un anticipo...sugli adeguamenti salariali in corso di discussione a Roma⁹⁸.

Nel volgere di poche settimane le trattative di Roma, fra C.G.I.L e Confindustria, si conclusero positivamente con la firma di un accordo che prevedeva, per ogni lavoratore dell'industria, un aumento medio di 135 lire gior-

⁸⁸ Ciò che dice la massaia quando torna dalla spesa, La Gazzetta del Popolo, 21/8/1946, p. 2.

⁸⁹ Nuova rottura fra C.G.I.L. e Confindustria, in Gazzetta d'Italia, 11/8/1946, p. 4.

⁹⁰ Il blocco dei licenziamenti prorogato al 30 settembre, in L'Unità, edizione piemontese, 20/8/1946, p. 1.

⁹¹ L'Unità, edizione piemontese, 22/8/1946, p. 2.

⁹² Il prezzo delle derrate in continuo aumento, in La Nuova Stampa, 3/9/1946, p.2.

⁹³ I lavoratori chiedono al Governo misure efficaci contro il rincaro della vita, in L'Unità, edizione piemontese, 2/9/1946, p.1.

⁹⁴ Le richieste della C.G.I.L. per licenziamenti e assunzioni, La Gazzetta del Popolo, 29/8/1946, p. 4.

⁹⁵ Controllo dei lavoratori e calmiera sui prezzi, in L'Unità, edizione piemontese, 4/9/1946, p. 2.

⁹⁶ Pajetta e Savio.

⁹⁷ Diecimila donne in piazza Castello, in La Nuova Stampa, 4/9/1946, p. 2.

⁹⁸ Calmiera sui generi alimentari controllo delle squadre operaie, in La Gazzetta del Popolo, 4/9/1946, p. 2.

⁹⁹ I nuovi prezzi del calmiera, in L'Uni, edizione piemontese, 5/9/1946, p. 2.

¹⁰⁰ Si prepara il calmiera, in La Gazzetta del Popolo, 3/9/1946, p. 2.

¹⁰¹ La richiesta di un acconto avanzata ieri dalla CdL, in L'Unità, edizione piemontese, 12/9/1946, p. 2.

nalieri, un aumento del 50% degli assegni per i figli a carico, il pagamento delle festività infrasettimanali, la tredicesima mensilità e dodici giorni di ferie⁹⁹.

Nonostante altre categorie di lavoratori premano per ottenere adeguamenti salariali¹⁰⁰, il clima sindacale appare rasserenarsi, benché permanga grave la situazione alimentare. Viene rilevato che le scorte di cereali sono sufficienti al fabbisogno del paese solo fino a prossimo 15 dicembre¹⁰¹ e che il problema della disponibilità di generi alimentari, soprattutto il pane, rimane al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del governo¹⁰².

A metà dicembre tra C.G.I.L. e Confindustria riprendono le trattative sul problema dello sblocco dei licenziamenti che, nel frattempo ha perso gran parte della sua dirompente valenza, tanto che le parti convengono nel ritenere che... *il problema dello sblocco dei licenziamenti sussiste ormai per pochi settori, quali quello metalmeccanico e quello siderurgico. Invece una vasta possibilità di assorbimento di mano d'opera si verifica in altri settori come quello tessile e in quello dolciario*¹⁰³.

Viceversa con scorte di grano sufficienti per quarantotto giorni rimane grave la situazione alimentare¹⁰⁴ e viene mantenuta la razione del pane¹⁰⁵.

Ritorna d'attualità anche la corsa al rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità:

*I lavoratori delle Ferriere Fiat hanno ancora una volta richiamato energicamente l'attenzione del Governo e delle autorità responsabili sui problemi del carovita... essi hanno constatato che i prezzi nonostante le misure restrittive sono continuati a salire in questi ultimi giorni vertiginosamente. Ciò mette in serio pericolo quella tregua salariale che sembrava dover rappresentar una piattaforma di tranquillità per almeno 6 mesi... occorre arrivare con i fatti e non con le parole ad una analoga tregua effettiva ed efficiente sui prezzi*¹⁰⁶.

⁹⁹ *I minimi di salario aumentati del 35% a decorrere dalla prima paga di ottobre*, L'Unità, edizione piemontese, 12/10/1946, p. 1.

¹⁰⁰ *A Torino tessili, addetti ai trasporti e lavoratori del commercio richiedono aumenti: Tessili e autotrasportatori in assemblea generale*, in L'Unità, edizione piemontese, 17/11/1946, p. 2.

¹⁰¹ *Irrisori anticipi proposti dall'Ass. Commerciali, idem. La grave situazione alimentare impone un'energica azione di Governo*, In L'Unità, edizione piemontese, 15/11/1946, p. 1.

¹⁰² *La Conflavoro interverrà per evitare l'aggravarsi della situazione*, in L'Unità, edizione piemontese, 16/11/1946, p. 1.

¹⁰³ *Il problema dei licenziamenti sussiste ormai in pochi settori*, in L'Unità, edizione piemontese, 15/12/1946, p. 1.

¹⁰⁴ *5 milioni di q.li di grano sufficienti per 48 giorni*, in L'Unità, edizione piemontese, 17/12/1946, p. 1.

¹⁰⁵ *Deciso il mantenimento dell'attuale razione del pane*, in L'Unità, edizione piemontese, 18/12/1946, p. 1.

¹⁰⁶ *Chi rompe la tregua commette una provocazione*, in L'Unità, edizione piemontese, 20/12/1946, p. 2.

Nell'Europa appena uscita dalla guerra, il 1946 segna l'esaurirsi delle grandi alleanze antifasciste e il principio della *guerra fredda*¹⁰⁷.

*L'11 marzo la coalizione unitaria belga, presieduta dal socialista Huysmans e costituita da socialisti, comunisti, liberali e tecnici entrava in crisi sulla scia di un'offensiva liberista in campo economico e sociale...contemporaneamente si aggravano i contrasti in seno al "tripartisme" francese - diretto dal socialista Ramadier*¹⁰⁸ il quale, il 4 maggio 1947 dimissionò i ministri comunisti.

Per quanto riguarda l'Italia questo periodo di collaborazione fra partiti e opzioni politiche diverse si chiuse nel maggio del 1947 allorché con la formazione del IV governo De Gasperi si escludono dalla coalizione i partiti comunista e socialista, riaffermando in tal modo, nel sistema politico, il ruolo imprescindibile delle forze di centro. Inoltre, la tornata elettorale amministrativa in Sicilia aveva segnato un preoccupante calo di consensi elettorali per la DC, il che poteva farne presagire un altro a livello nazionale.

Il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, si trovò nella necessità di dover stringere i tempi per assicurare stabilità politica ma, soprattutto, dovette coerentemente adeguarsi al mutato scenario politico per continuare ad accedere agli aiuti economici provenienti dagli Stati Uniti. Questo patto di scambio, danari contro *affidabilità* politica, era da onorare... *mediante l'allontanamento delle sinistre...dal governo e la conseguente costituzione di un gabinetto omogeneo*¹⁰⁹, saldamente dominato dai partiti moderati e di centro.

Il senso del nuovo orizzonte politico e del mutarsi delle alleanze sociali troveranno conferma e saranno di più facile comprensione alla luce dalla sconfitta elettorale del 18 aprile 1948 che coinvolge il PCI e il PSI accomunati nel Fronte Popolare e dal fatto che solo pochi giorni prima delle votazioni la Confindustria avesse approvato un consistente aumento di stipendio agli impiegati, *rabbonendo così un settore dell'elettorato che era stato incapace di difendere nei tre anni precedenti i propri livelli di vita*¹¹⁰. Analogamente il governo aveva cercato consensi creando i *ruoli speciali transitori* nei quali sistemò 200.000 *avventizi* che, come spesso accade, ben presto, divennero permanenti.

¹⁰⁷ Il 5 marzo 1946, l'ex primo ministro britannico, Churchill pronunciò il famoso discorso di Fulton (Stati Uniti) nel quale riflettendo sulla situazione internazionale auspicò, a fronte dell'arroccamento sovietico, un irrigidimento dell'occidente. Pur assumendo toni da crociata il discorso non auspicava certo una terza guerra mondiale contro l'Unione Sovietica. Il discorso di Fulton è assunto come inizio formale della *guerra fredda*.

¹⁰⁸ S. Galante, *La fine di un compromesso storico*, Milano, 1980, p. 145.

¹⁰⁹ S. Galante, *La fine di un...* op. cit. p.145

¹¹⁰ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, 1989, p. 155.

La difficile congiuntura industriale perdura l'anno successivo con sospensioni, licenziamenti e riduzione di orario che interessano tutti i settori produttivi ma in particolare, nell'area torinese, il comparto meccanico.

Tabella 10 – Licenziamenti proposti, sospensioni e riduzioni di orario per settori a cura dell'Ufficio statistica della Camera del Lavoro di Torino del 1947.

Settori	Licenziamenti proposti	Lavoratori sospesi	lavoratori ad orario ridotto
Meccanica	1.006	5.740	13.628
Tessile	57	511	13.406
Chimica	160	150	2.786
Abbigliamento	97	693	2.390
Alimentazione	27	284	177
Arredamento	150	129	293
Varie	120	723	1.231
Totale	1.617	8.230	33.911

La tendenza non cambia tanto che nel giugno del 1948 il numero dei disoccupati cresce fino a toccare, nella provincia di Torino, il numero di 62.000¹¹¹.

Secondo gli industriali, *gli operai in soprannumero* (a livello nazionale n.d.r.) *nelle industrie sono circa 140 mila. Essi sono concentrati presso le grandi aziende, perché l'opposizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ai licenziamenti si è manifestata tenace soprattutto nei riguardi di queste aziende, che offrono agli agitatori un interessante campo di sperimentazione*¹¹². Queste secche parole, riportano al clima di un periodo in cui forti e sentite erano le contrapposizioni di classe e il conflitto sociale.

L'avvento della democrazia e l'instaurazione della repubblica rappresentarono per il padronato un problema nuovo con il quale, dopo il ventennio fascista, nel corso del quale aveva avuto *mano libera*, era gioco forza doversi confrontare. Dopo la Liberazione, le associazioni padronali, soprattutto quelle degli industriali, si trovarono dopo un ventennio, a dover *discutere* con quelle dei lavoratori in presenza di un apparato statale che, per alcuni versi, deve dimostrarsi neutrale.

La parte industriale battendosi per la difesa assoluta dell'iniziativa privata, contro ogni forma di programmazione economica e industriale,

¹¹¹ S. Musso, *Il lungo miracolo...* op.cit. p.53.

¹¹² L'informazione industriale 26 febbraio 1949.

intendeva riportare gli stabilimenti sotto il pieno controllo delle direzioni ponendo termine ad un lungo periodo d'*instabilità*, riaffermando la preminenza e il ruolo centrale della direzione aziendale nell'individuazione degli indirizzi produttivi, delle normative interne agli stabilimenti, dei tempi e dei modi della produzione che, le particolari condizioni sociali e politiche avevano, fino ad allora, consigliato di non esasperare, se non addirittura di rinviare.

Non può quindi considerarsi un caso fortuito se Agnelli, con la franchezza di chi è uso andare al cuore dei problemi, tralasciando fumose giustificazioni, così si esprimeva parlando ad una non meglio identificata *commissione di lavoratori*:

*Voi siete dei formidabili scocciatori perché obbligate me e i miei tecnici, con le vostre rivendicazioni e i vostri scioperi, a escogitare nuovi sistemi di lavorazione e a rinnovare le attrezzature giacché io voglio guadagnare e non perdere*¹¹³.

Le pessime relazioni industriali sono evidenziate dalla denuncia unilaterale, da parte padronale, avvenuta il 3 febbraio 1949, dell'accordo del 7 agosto 1947 che regolava il funzionamento delle Commissioni interne¹¹⁴ e, dalla quasi contemporanea fine dell'esperienza dei Consigli di Gestione¹¹⁵.

In questo quadro di conflitto sociale e di dura contrapposizione chi rischiava maggiormente di perdere il posto di lavoro era la manodopera generica e non qualificata.

Chi non rischiava o almeno correva minori pericoli erano gli operai specializzati; per intenderci l'*aristocrazia operaia* di gramsciana memoria; cioè il tipico operaio torinese in possesso di elevata professionalità, di profonda conoscenza del ciclo produttivo e grande coscienza e consapevolezza di sé.

¹¹³ Avanti, 5/2/1949.

¹¹⁴ L'accordo del 1947 perfezionava in pratica l'accordo *Buozzi-Mazzini* del 3 settembre 1943. Questo accordo che prende nome da Buozzi commissario sindacale e da Mazzini commissario industriale, ricalca quasi integralmente quello stilato da Agnelli ed dagli stessi Buozzi e Mazzini nel 1920 e che servì di base per il patto che pose fine all'occupazione delle fabbriche.

G. Bianchi, *Storia dei sindacati in Italia*, Roma, 1984, p. 18.

¹¹⁵ I Consigli di Gestione, nati con decreto del C.L.N.A.I. il 17 aprile 1945, riconosciuti dalla C.G.I.L. nel settembre dello stesso anno, furono costituiti alla F.I.A.T., tramite accordo aziendale, il 23 febbraio 1946. Scopo dell'organismo, oggetto di un disegno di legge del 1947, era contribuire al miglioramento tecnico ed organizzativo dell'impresa, creare strumenti idonei alla ripresa industriale, migliorare la vita morale e la sicurezza dei lavoratori. Avrebbero dovuto avere composizione paritetica fra lavoratori ed azienda. Non sostituivano il consiglio d'amministrazione. Il progetto non fu mai convertito in legge sia per l'opposizione di alcuni partiti e sia per l'avversità della confindustria.

V. Bianco - C. Seminara, *Relazioni industriali: La "non collaborazione" del 1949*, Università di Torino, s.d. p. 27.

Erano questi gli operai a cui l'industria, in un momento di transizione, non poteva rinunciare a scapito della perdita di un grande patrimonio umano e professionale. Che questa figura professionale fosse presente in numero rilevante lo cogliamo dai dati dell'Unione Industriale di Torino. Si nota infatti che gli *specializzati e i qualificati* sono con oltre il 34% la maggioranza degli operai dell'industria torinese, seguiti da un rilevante 28% di donne, le quali, purtroppo sono raggruppate genericamente senza distinzione di qualifica.

Questo andamento dell'occupazione trova parziale riscontro nei dati riferiti alla FIAT¹¹⁶ e di seguito riportati nella tabella 11.

Tabella 11 – Dipendenti FIAT anni 1946 – 1948 – 1949 – 1950.

	1946		1948		1949		1950	
	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati
Mirafiori	17.466	4.496	13.428	4.037	17.368	4.257	17.896	3.779
Lingotto			6.315	802	6.779	851	6.624	959
SPA	3.847	933	2.800	612	2.920	559	2.557	554
Grandi Motori	2.339	852	3.235	717	3.251	704	3.145	740
Materferro	2.129	325	3.063	380	2.425	377	2.152	360
Aeronautica	3.606	705	3.052	541	2.716	527	2.828	576
Fonderie	1.359	240	1.554	179	1.671	206	2.981	371
Ferriere	4.651	709	5.234	661	5.424	682	5.776	707
Prosidea					37	11	44	10
Ricambi	971	320	815	257	673	263	940	280
Metalli	226	43	389	46	394	45	396	47
SIMA	2.006	399	2.102	313	2.052	317	1.744	321
Ricuperi			28	30	241	77	183	87
Filiale			114	71	241	118	230	121
Lubrificanti			28	8	32	8	34	10
MALF			102	211	153	239	74	237
Ville Roddolo							72	21
Sorveglianti			892		703		666	
Totali	39.500	9.022	43.151	8.865	47.080	9.241	48.342	9.180
Totale	48.522		52.016		56.321		57.522	

Nello scorcio finale degli anni '40, la fase *dura* del dopoguerra, volge al termine, anche grazie alla quasi conclusa riorganizzazione della grande industria, benché ancora nei primi mesi del 1949, a Torino, siano in corso due vertenze che si intersecavano fra di loro fino a confondersi.

Da una parte si ha la vertenza, più ampia e generale, volta alla difesa del ruolo e delle prerogative delle commissioni interne, dall'altra, vi era

¹¹⁶ G. Zunino, *Struttura industriale...* op. cit. p, 115.

quella più locale per gli aumenti salariali alla FIAT¹¹⁷ che, tuttavia, per la rilevanza dell'industria era suscettibile di ricadute e ripercussioni su tutti i comparti industriali.

Pur essendo un periodo di profondi mutamenti, non era venuta meno la stabilità, poiché ...*Compiuta la prima fase della ricostruzione post bellica, ristabiliti l'ordine e la disciplina produttiva - nella misura possibile e sufficiente in rapporto al momento politico - che avevano dovuto ottenersi necessariamente con la collaborazione delle organizzazioni operaie aziendali, era giunto il momento di dare inizio ad una riorganizzazione tecnologica e a¹¹⁸ una intensificazione dei ritmi di lavoro¹¹⁹.*

Con questi presupposti, intorno al 1950, per le industrie, prende quindi avvio una fase espansiva che pone le basi a quello che, fra qualche anno, sarebbe stato definito il *boom economico*.

Lo scorcio iniziale del 1950, dal punto di vista economico, risentiva dei postumi di un malessere caratteristico del 1949 e che si possono riassumere nella constatazione che dal 1938...*il salario nominale è aumentato di 50 volte, il costo della vita di 54, i generi alimentari però di 61 rispetto al '38 ed assorbono i 9/10 del salario¹²⁰*. D'altro canto l'Unione Industriale così si esprimeva: *la stasi perdurante degli affari espressione del mancato superamento degli ostacoli fondamentali della nostra economia, era esasperato dalla conseguenza delle svalutazioni monetarie internazionali del settembre 1949 e dalle incertezze connesse con le dimissioni del Governo italiano il 12 gennaio 1950¹²¹.*

Il quadro economico ed industriale si avvia verso il cambiamento tanto che già a marzo si cominciano a cogliere i *primi segni di un'attenuarsi della depressione* favoriti dalla persistenza di bassi salari e dalla *sottovalutazione della lira¹²²*. In particolare per Torino, città dell'auto, i segni del miglioramento dell'economia non possono che provenire dal comparto automobilistico che nel 1950, a livello nazionale, aveva prodotto 127.847 autoveicoli di cui, 116.469 autovetture e 11.378 veicoli commerciali¹²³, con un aumento, rispetto all'anno precedente di circa 42.000 unità¹²⁴.

¹¹⁷ Singolarmente nel corso della trattativa ad un primo rifiuto aziendale il sindacato invece di moderare accrebbe le richieste, si veda in tal proposito: *Avanti* del 3/2/1949 e il *Popolo Nuovo* del 4/2/1949.

¹¹⁸ Testuale.

¹¹⁹ L. Lanzardo, *Classe operaia e partito comunista alla FIAT*, Torino, 1974, p. 498.

¹²⁰ Nello Corbino segretario della Camera del Lavoro di Torino, in *Avanti* 18/2/1949.

¹²¹ Unione Industriale della provincia di Torino, *Attività del 1950*, p. 3.

¹²² A. Castagnoli, *Torino dalla ricostruzione agli anni settanta*, Milano, 1995, p.17.

¹²³ *Torino* - rivista mensile della città di Torino, anno XXVII, n° 2, febbraio 1951, p. 32.

¹²⁴ *Torino* - rivista mensile della città di Torino, anno XXVII, n° 5, maggio 1951, p. 13.

Torino conferma il suo ruolo di grande polo industriale infatti dei 719.300 abitanti che contava nel 1951, ben il 59 per cento lavorava nel comparto industriale.

*Dagli anni '50...il ciclo produttivo girava a pieno regime e prima fra tutte la FIAT iniziò a sfornare dai propri stabilimenti la 500 e poi la 600 automobili destinate non più ad un mercato d'élite ma di massa...*¹²⁵.

Quelli erano, però, anche gli anni in cui si andavano ridefinendo ruoli e rapporti di potere in fabbrica, che trovavano massima espressione nelle nuove relazioni industriali instauratesi soprattutto all'interno degli stabilimenti del gruppo FIAT, ma non solo.

Moltissimi operai della Barriera di Milano erano stati licenziati dalla Grandi Motori, dalla Nebiolo, dalle Ferriere...*ad eccezione della INCET che aveva una direzione aziendale che non si accodò al volere FIAT...*¹²⁶.

Nulla rende meglio il clima sociale che si respirava in città negli anni fra il 1948 e la metà degli anni '50, della testimonianza di Armando Becuti, operaio della Grandi Motori licenziato per rappresaglia: *L'azione antidemocratica e antisindacale della FIAT cominciò a farsi sentire fin dall'attentato all'onorevole Togliatti nel 1948, ma da noi alla Grandi Motori assunse toni scopertamente antidemocratici il 4 maggio 1952 col licenziamento degli operai Cariola, Mantone e Ungaro, rei di non aver permesso la perquisizione della borsa portavivande. Era l'epoca in cui i sorveglianti della FIAT iniziavano a perquisire i lavoratori conosciuti come attivisti sindacali e politici per controllare, entrando in fabbrica, se avevano manifestini o giornali di sindacato o di partito. I lavoratori summenzionati rifiutarono di lasciarsi perquisire e lasciarono le borse all'esterno dei cancelli.*

Il 1 luglio 1952 vi fu un'ora di sciopero per protesta contro i licenziamenti della FIAT nei confronti di lavoratori che erano in permesso sindacale.

Il 19 dicembre 1952 venne licenziato Filottello, attivista della Fonderia, in mutua per silicosi.

Il 22 gennaio 1953, a seguito degli scioperi contro la legge truffa vengono licenziati diversi operai da varie sezioni FIAT, da noi licenziarono Arnoldo Ciuti e Becuti Renato (mio fratello), membri della Commissione Interna.

Il 9 luglio 1953 vengo inviato al Reparto confino ex reparto C, dove la direzione relegava gli attivisti della Commissione Interna perché ero stato messo a fare i lavori di manovalanza mentre invece ero collaudatore di prima categoria addetto ai collaudi esteri. Mi misi a rapporto dall'ing. Orsi della Direzione, il quale mi disse che se smettevo di fare politica mi avrebbe riammesso al Collaudo. Il colloquio finì

¹²⁵ Testimonianza Giuseppe Bonfratello.

¹²⁶ Testimonianza Giuseppe Bonfratello.

presto perché rivendicai il diritto di pensarla a modo mio. Il 7 agosto 1953 la FIAT concretò il suo piano di attacco alle Commissioni Interne inviando una lettera ad ogni membro delle medesime, informando che non avrebbe più concesso l'uso dei locali destinati alle Commissioni Interne durante le ore lavorative, ma soltanto a fine orario di lavoro. Era la vigilia delle ferie e al termine di queste vi fu un'assemblea di lavoratori FIAT presso la Camera del Lavoro in Corso Galileo Ferraris; emerse la volontà unanime di protestare energicamente.

Il 27 agosto 1953 vi furono compatti scioperi in ogni Sezione FIAT. Alla Grandi Motori i lavoratori in sciopero si riunirono in cortile ed inviarono una delegazione per trattare con la Direzione. Poiché questa non volle ricevere delegazioni, si decise di uscire, e visto che i sorveglianti erano schierati davanti al portone di uscita – qualcuno di loro aveva una cinepresa per riprendere i manifestanti – i lavoratori senza atto di violenza alcuna uscirono in massa ed i sorveglianti si ritirarono in buon ordine. In seguito di questo sciopero in parecchie sezioni FIAT vennero istituiti i cosiddetti "tribunali di fabbrica", e fin dal giorno successivo allo sciopero alla Grandi Motori, diversi operai vennero singolarmente convocati nella Sala Rapporto della Direzione per essere interrogati. Io venni interrogato lunedì 31 agosto 1953 alle ore 16,30; un sorvegliante venne a prelevarmi nel Reparto confino e mi accompagnò alla Sala Rapporto; ai lati della porta vi erano due sorveglianti. Quando uscì il mio compagno Luciani venni introdotto e vidi che attorno ad un grande tavolo era allestita una scenografia per intimidire di primo acchito quelli che venivano interrogati. Lungo il tavolo, fra questo e il muro, vi erano seggiole in cuoio con alte spalliere e di fronte al tavolo una bassissima poltrona; per cui essendo gli inquisitori assisi in alto ed invece l'interrogato molto più in basso, davanti a loro, si aveva una strana sensazione di disagio, aumentata dal fatto che in un lato della sala un altro sorvegliante scriveva il verbale dell'interrogatorio sulla macchina da scrivere. A condurre detto interrogatorio nei miei confronti vi erano: l'ing. Orsi, membro della Direzione, il maggiore Penna, capo dei sorveglianti, l'avvocato Primis, consulente legale della Sezione. Introdotto nella sala fui invitato a prendere posto nella poltrona, l'ing. Orsi cominciò a lodare la mia opera di diligente lavoratore, dicendo che la Direzione era molto soddisfatta e terminò invitandomi a dire quanto sapevo sullo sciopero e chi erano i promotori. Quando l'ing. Orsi terminò di parlare io mi alzai, dicendo che le informazioni richieste erano estranee al rapporto di lavoro e che pertanto ritenevo di poter lasciare la sala, anche perché mancavano pochi minuti all'orario di uscita. I membri del "tribunale" si indispettarono e dissero che dovevo rispondere e che in caso contrario me ne sarei pentito amaramente. Andammo avanti così e poi fui congedato con l'avvertimento che avrei pagato caro il mio contegno anticollaborazione.

Il 16 settembre 1953, mercoledì, alle ore 16,30 venni chiamato nell'ufficio del capo Reparto ex C ed ora Reparto confino dove si trovavano oltre cento degli attivi-

sti sindacali e politici più noti. Il capo Reparto, credo che si chiamasse Ambrino, mi consegnò una lettera dicendomi che lui non c'entrava per nulla, ma che erano disposizioni della Direzione. L'aprii e constatai che mi si licenziava in tronco in base all'art. 38 lettera B del Contratto Nazionale di Lavoro, parte operai metalmeccanici. Con me vennero licenziati anche i compagni Panetto e Silvestro: anche loro avevano ricevuto la stessa comunicazione poco prima della cessazione del lavoro, affinché non vi fosse la reazione di lavoratori della Grandi Motori. Coi miei due compagni ci recammo al sindacato e qui trovammo altri 13 compagni che erano stati licenziati come noi. Infatti ogni Sezione FIAT per intimidire i dipendenti aveva licenziato due o tre lavoratori attivisti. A seguito di questi licenziamenti, venne fatta dalla stampa democratica una campagna di denuncia delle violazioni delle libertà alla FIAT. La FIOM provinciale di Torino ci inviò in delegazione a Roma, accompagnati dagli onorevoli Roveda e Ottavio Pastore. Fummo ricevuti dall'onorevole Gronchi, allora Presidente della Camera dei Deputati, e al Senato fummo ricevuti dal Presidente Merzagora. Alla CGIL parlammo col compianto compagno onorevole Di Vittorio. I parlamentari espressero la loro indignazione per l'azione della Direzione FIAT e sia l'onorevole Gronchi che l'onorevole Merzagora assicurarono che avrebbero sentito il prof. Valletta onde evitare sì spiacevoli avvenimenti. Comunque noi licenziati restammo a lungo disoccupati, perché a Torino nessuno assumeva i licenziati FIAT per paura di mettersi contro quest'ultima. Dopo quel 16 settembre 1953, passai anni di difficoltà e solo dopo molte traversie riuscii a trovare una sistemazione avviando nel 1968 un negozio di libri usati.

Confido che la legge n. 36 varrà almeno a garantirmi una pensione pari a coloro che col nostro sacrificio sono riusciti a conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro e che hanno, come noi già indicavamo, o dato vigore allo sviluppo del nostro paese¹²⁷.

I dipendenti, non solo della Grandi Motori ma anche di altri stabilimenti del gruppo FIAT, non si rassegnano.

Il 5 settembre 1955 si tiene al cinema Adua la Conferenza per la ripresa produttiva della Grandi Motori e dell'Aeritalia¹²⁸ organizzata dai circa mille dipendenti sospesi dai due stabilimenti e a cui aderiscono parlamentari di diversa estrazione politica: liberali, socialisti, comunisti.

Nella relazione introduttiva si fa rilevare come le sospensioni produrranno una contrazione dei consumi che, per il giro d'affari dei commercianti della Barriera di Milano significa una diminuzione di 30 milioni mensili...

¹²⁷ Armando Becuti, Promemoria FIAT Grandi Motori per Associazione Licenziati per Rappresaglia, 1953 - Manoscritto.

¹²⁸ Battaglia democratica, Edizione Torino-Nord, 31/9/1955, p.1.

aggravando la crisi già esistente. Si imputano le difficoltà della Grandi Motori, in passato... avanguardia nel mondo per la produzione di grandi motori marini alle scelte della FIAT che privilegia la produzione delle automobili quando la marina mercantile italiana versa in cattive condizioni... con il 30% di navi vecchie oltre i vent'anni... e trasferisce molte produzioni in Messico, Argentina e Spagna... quando si sa che... continua a pompare capitali dall'industria statale dell'IRI. Nel corso della conferenza vennero avanzate proposte per la ripresa produttiva: legge organica per lo sviluppo della marina mercantile, soppressione delle ore straordinarie, riassorbimento dei sospesi, rispetto della libertà alla FIAT.

Tutto inutile non sarebbero rientrati.

Fra il 1951 e il 1958 la produzione metalmeccanica aveva avuto un incremento del 53,9 per cento, con un aumento del 159,4 per cento del numero degli autoveicoli prodotti dalla Fiat¹²⁹.

Nello stesso periodo, per quanto riguarda l'occupazione nella grande industria e dei trasporti questa è cresciuta del 23,1 per cento, per gli impiegati degli stessi settori è cresciuta del 39,8 per cento; per gli addetti al terziario si è avuto un aumento del 43,4 per cento, mentre nella pubblica amministrazione si è avuto un incremento del 3,4 per cento¹³⁰.

Siamo oramai alle soglie di quel particolare periodo che sarà denominato *boom economico* ma i licenziamenti proseguono... *alla Lancia dove lavoravo io ne furono licenziati 1.200 e io fui uno tra quelli... in quel reparto (SABIF n.d.r) ci licenziarono tutti... Mi ricordo che appresi la notizia da mio fratello mentre ero dal parrucchiere, la lettera fu recapitata da Defendini alla domenica mattina per non consentire alcuna opposizione... mi era intimato di non presentarmi in fabbrica il lunedì... passarono alcuni anni prima che trovassi un nuovo lavoro, tutti i licenziati trovavano non poche difficoltà per trovare un nuovo lavoro... l'inverno '58... mi recai a fare lo spalatore di neve...seppi che in una piccola officina di Nichelino cercavano operai...il proprietario rimase contento della mia prova... mi pagò la settimana... e mi mandò via... aveva preso informazioni...sul mio libretto c'era scritto licenziato dalla Lancia... Nel 1962 un compagno membro della Commissione interna dell'I.N.C.E.T. mi disse di far domanda... e così entrai... e lì rimasi fino al luglio 1966 quando cessò di produrre¹³¹.*

Poiché riteniamo che, sul fare degli anni '60, si sia concluso il periodo storico che potremmo definire di *lungo dopo guerra*, ci fermiamo anche noi.

¹²⁹ M. Giovana, *Torino: la città e i "signori Fiat"*, Milano, 1977, p. 116.

¹³⁰ R. Cominotti – R. Garavini, *Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale*, Milano, 1961.

¹³¹ Testimonianza di Giuseppe Bonfratello.

Concludiamo questa prima parte nella quale abbiamo provato a far rivivere ricordi, sensazioni e il clima sociale che riteniamo poteva viverci in un quartiere come la Barriera di Milano.

Accingiamoci a seguire lo sviluppo urbanistico sintomo e conseguenza di una nuova fase, quella della grande immigrazione dal sud, dalla quale nascerà una nuova Torino.

LO SVILUPPO URBANISTICO

Il quartiere Barriera di Milano nato nella seconda metà dell'ottocento si configura, inizialmente, come un incontrollato agglomerato urbano esterno alla cinta daziaria.

La cinta daziaria del 1853 prevedeva in questa zona una importante barriera di ingresso (nell'attuale Piazza Crispi) sulla strada Reale d'Italia (l'attuale corso Vercelli) chiamata per l'appunto Barriera di Milano, in quanto era la strada che si dirigeva verso Milano. Un altro varco, secondario, si trovava all'incrocio degli attuali corsi Novara e Palermo, sulla strada dell'Abbadia di Stura che è identificabile con le attuali vie Aosta e delle Maddalene¹³².

Il quartiere si espande inizialmente attorno alla barriera daziaria e sulla direttrice principale del corso Vercelli costituendo la borgata Monte Bianco (dal nome della via omonima, l'attuale via Banfo, parallela a corso Vercelli). L'insediamento originario di questa fase iniziale è ancora parzialmente visibile nel lato sinistro di piazza Crispi e in via Chiusella.

Un'altra direttrice d'espansione è rappresentata dalla citata strada dell'Abbadia attorno cui si configurò la borgata Maddalene. L'insediamento originario di antiche casette a schiera sulla strada delle Maddalene è ancora perfettamente visibile sia nel tratto di via Aosta tra corso Novara e via Ternengo e soprattutto nel tratto prospiciente via Petrella e nel tratto dell'attuale via delle Maddalene oltre via Cimarosa

Nell'ultimo ventennio dell'ottocento prende avvio lo sviluppo urbanistico attorno alla Barriera dell'Abbadia di Stura su corso Palermo e via Monte Rosa, venendo così a formarsi borgata Monterosa.

In questo momento si sviluppa, altresì, l'industria infatti i grandi insediamenti industriali, fuori cinta daziaria, erano l'INCET tra via Montebianco e via Cigna e in seguito le acciaierie FIAT su via Cigna¹³³.

Le prime norme che regolamentano lo sviluppo del quartiere risalgono al *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* del 1887 e successivamente alle norme urbanistiche del *Piano Unico Regolatore e*

¹³² La cinta daziaria era costituita da un muro continuo interrotto da aperture in corrispondenza delle strade di accesso alla città munite di uffici daziari di primo e secondo ordine in base all'importanza delle strade stesse. Erano uffici daziari di primo ordine quelli sulle strade di Nizza, Francia, Milano, Casale, Piacenza; di secondo ordine quelli sulle strade per Stupinigi, Orbassano, Lanzo, Vanchiglia. C'erano inoltre delle aperture secondarie con semplici garitte o "baracconi" per le guardie daziarie. La cinta, nella parte a sinistra del Po, percorreva gli attuali corsi Tortona, Novara, Vigevano, Mortara, Svizzera, Tassoni, Ferrucci, Lepanto, Bramante.

¹³³ Per un approfondimento su queste tematiche si veda: A. Castrovilli – C. Seminara, *Storia della Barriera di Milano 1852-1945*, Torino 2004.

d'Ampliamento¹³⁴ del 1908 quando fu tracciato quello che è ancora l'attuale reticolo di vie e corsi.

Il piano è poco più di un programma viario di lottizzazione totalmente privo di aree destinate a servizi e verrà per questo integrato con 36 varianti approvate nel 1913. Lo stesso piano prevedeva che a partire dal 1912 la cinta daziaria venisse spostata in zona più esterna alla città; per quanto riguarda la nostra zona i confini erano fissati nell'attuale via Botticelli e nel corso Grosseto, con attestamento della barriera su Piazza Rebaudengo¹³⁵.



Oratorio Michele Rua, cascina di via Paisiello in demolizione per la costruzione della scuola materna Mamma Margherita, 1969 - archivio Opera salesiana Michele Rua

Il quartiere, nel corso della sua espansione lungo le direttrici di corso Vercelli e di via Monte Rosa, saturò gli spazi liberi configurandosi e conservando il suo carattere di insediamento operaio.

È questo il momento dei grandi interventi edilizi effettuati

dal commendatore Luigi Grassi su corso Novara, corso Palermo e nella zona di piazza Foroni. In quegli anni furono costruiti ad opera di IACP, nel 1920, il quartiere di edilizia popolare 12 di via Cigna, Desana, Chatillon, Lauro Rossi e, dal municipio, nel 1921, quello compreso fra le vie Bologna, Paganini, Borriana, Caresana .

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare la direttrice stradale di corso Giulio Cesare resterà secondaria fino agli anni trenta del novecento a causa della sbarramento costituito, all'altezza di corso Novara tra le vie Leinì, Lombardore e Malone, dal deposito delle vetture del cosiddetto *trenino di Leinì* della Società Anonima Tramvia Torino-Leinì-Volpiano, successivamente diventata Società Anonima Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese¹³⁶.

¹³⁴ Il piano regolatore è stato adottato dal consiglio comunale nel 1906 e approvato con legge n. 141 del 5 aprile 1908

¹³⁵ Uno dei casotti del dazio del 1912, quello di sinistra, è ancora presente in piazza Rebaudengo; le case daziarie del 1853 di piazza Crispi ai numeri civici 49 e 50 adibite, dopo lo spostamento della cinta, una a bagni pubblici e l'altra a sede della sezione V dei Vigili Urbani, sono state invece abbattute nel 1959 con la spesa di 545.900 Lire in quanto "...in base al vigente piano regolatore impingono sul suolo pubblico e sono soggetti a demolizione, costituendo un ingombro stradale che è causa di gravi inconvenienti alla circolazione..." (deliberazione consiglio comunale 19-1-1959). L'unica casa daziaria del 1853 ancora presente nella città è quella di corso Moncalieri 80, vecchia barriera daziaria di Piacenza, ora sede dei Vigili Urbani di zona.

¹³⁶ La linea tranviaria a vapore intercomunale Torino-Leinì-Volpiano fu attivata nel 1884. Era lunga 18 Km. e il capolinea di Torino era posto inizialmente in Piazza Emanuele Filiberto ango-

Con la dismissione della tranvia, l'eliminazione del suo deposito e soprattutto con la costruzione all'estremità del corso dell'accesso alla nascente autostrada Torino-Milano, a partire dal 1928 questa direttrice diventò il principale asse viario del quartiere. Non a caso sono visibili su corso Giulio Cesare molti interventi edilizi di architettura razionale tipici degli anni degli anni trenta. In Barriera di Milano, l'ultimo grande intervento d'edilizia industriale si ha a partire dal 1939 con l'insediamento in via Leoncavallo dello stabilimento della CEAT Gomma, su terreni rurali acquistati dall'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino.

Nel suo continuo espandersi il quartiere cancella le tracce delle preesistenti attività agricole. Tuttavia allo scoppio della seconda guerra mondiale sono ancora visibili ben tredici cascine insediate nei secoli precedenti, alcune delle quali ancora in piena attività quali: il Valinotto e Dubois dell'Ospedale S. Giovanni, Il Brunè, La Campagnetta, Il Benso, Gorra, La Marchesa, Il Verdina.

Le cascine Valinotto e Dubois conservarono le loro funzioni agricole fino al loro abbattimento avvenuto a metà degli anni settanta in concomitanza con l'insediamento di edilizia popolare nella zona E8.

Fino a quegli anni percorrendo via Aosta o via Ponchielli, in contrasto con la mole industriale della CEAT, era frequente vedere mandrie di bovini al pascolo e contadini in piena attività.

Nella tabella seguente sono elencati tutti i fabbricati ubicati sul territorio dell'attuale quartiere Barriera di Milano e censiti nel Catasto di Antonio Rabbini¹³⁷ del 1840 con l'indicazione del numero d'ordine sulla mappa e dei proprietari¹³⁸; quando il fabbricato era già rappresentato nella mappa di Amedeo Grossi¹³⁹ del 1791 sono elencati anche i proprietari a quella data¹⁴⁰; nelle ultime due colonne sono indicate l'ubicazione sulla topografia attuale e la data di abbattimento.

Come si vede quattro cascine e due case sono, ancora oggi, parzialmente esistenti.

lo via Milano e fu poi spostato in corso Ponte Mosca angolo via degli Orti (ora corso Giulio Cesare angolo via Noè). La linea percorreva corso Ponte Mosca, via Leini, via Elvo, corso Vercelli e via Cuorgnè. Alla fine degli anni venti del novecento venne ridimensionato il deposito per consentire l'apertura di corso Ponte Mosca. La linea non venne mai elettrificata per problemi finanziari. Il servizio viaggiatori venne chiuso nel 1929 e sostituito da una linea di autobus; il servizio merci cessò nel 1931. M. Bocca - M. Governato, *Tranvie intercomunali di Torino 1880-1950* - Edizioni del Capricorno - 1999.

¹³⁷ Topografia della città e territorio di Torino di Antonio Rabbini - 1840 - ASCT.

¹³⁸ A. Rabbini, *Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni*, Torino 1840.

¹³⁹ Carta corografica dimostrativa di Amedeo Grossi - 1791.

¹⁴⁰ Grossi Amedeo, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni..*, Torino 1790.

Tabella 12 – Fabbricati censiti nel Catasto Rabbini del 1840

N° Catasto	Denominazione	Proprietario nel 1840	Proprietario nel 1791 Mappa Grossi	Ubicazione	Anno di abbattimento
307	Cascina Nigra	F.lli Nigra Banchieri di S.M.		via Mottalciata 23	anni 50
308	Cascina Nigra	F.lli Nigra Banchieri di S.M.		via Bologna 95	parziale 1930
309	Cascina Il Crocefisso	Ospedale Maggiore di S. Giovanni	Ospedale di S. Giovanni	via Pacini via Bioglio	parziale 1935 totale 1955
310	Cascina Dubois ed Eloin	Ospedale Maggiore di S. Giovanni	Ospedale di S. Giovanni	via Petrella	1973
311	Cascina Il Valinotto	Ospedale Maggiore di S. Giovanni	Ospedale di S. Giovanni	via Petrella	1973
312	Cascina Il Verdina	Avvocato Prever		via Monteverdi	Fine anni 60
319	Cascina Il Brunè	Gallizio Francesco	Avvocato Brunè	via Cherubini 77-79	parziale 1965
320	Cascina La Campagnetta	Ospedale Maggiore di S. Giovanni		via Cimarosa 85	anni 60
321	Cascina Il Conte d'Ales	Gattiglia Secondo		via Paisiello via Brandizzo	parziale 1925 parziale 1950 totale 1969
322	Tetti diversi	Proprietari diversi		via Aosta 99 101 - 107 (ora via Petrella 13 - 19)	parziale 1965 (via Aosta 99)
323	Cascina Il Mangiardino	Arleri Vincenzo	Antonio Clary	p. Bottesini via Malone	1986
324	Cascina La Mangiarda	Conte Valperga di Masino	Ospedale di Carmagnola	c. Palermo via Favria	1908
330	Cascina la Leonarda (l'Avvocata)	Conte Valperga di Masino		via Montanaro via Scarlatti	circa 1920
331	Cascina Il Violino	Opera Pia S. Luigi	Avv. Rabioli e Dott. Campagnola	via Martorelli via Verres	circa 1920
332	Cascina Il Benso	F.lli Castagneri	F.lli Castagneri	via Montenero via Monte Valderoa	1955
338	Cascina La Marchesa	Avvocato Vitale	Contessa Coardi di Carpenetto	c. Vercelli 147	parziale 1955 parziale 1975
339	Cascina Pane e Vino	Fantone Pio	Dott. Fantone Ved. Bologna	via Fossata 2-4	parziale 1920
345	Cascina la Ferrera ossia La Bolognina			via Cigna c. Vigevano	1910
346	Cascina Il Capitolo	Falchero Gio. Battista	Banchiere Gio. Pietro	via Banfo via Valprato	circa 1920
347	Cascina La Parella	Marchesa Lascaris	Marchese Parella	via Parella	anni 20
	Cascina Gorra (costruita fine ottocento)			via Cherubini 11-13	anni 60

I fabbricati censiti nel catasto Rabbini del 1840 e ancora esistenti ai nostri giorni sono i seguenti¹⁴¹:

Cascina Marchesa

Indicata nella seconda metà del XVII secolo come *La Florita* dal nome della antica proprietaria nel seicento, la Marchesa Cristina Carlotta Fleury Biandrate di San Giorgio, viene citata dal Grossi a fine settecento come *cascina con un grande giardino di S.E. la signora Contessa Coardi di Carpenetto Marchesa di Murialdo*. La Cascina assunse il nome di *Marchesa* nella prima metà dell'Ottocento. Risale

a questo periodo l'unica parte rimasta, cioè la Manica in stile neoclassico con loggiato, colonne in muratura, capitelli dorici e trabeazioni in pietra, originariamente adibita a stalla e fienile. L'elemento terminale della Manica è costituito

da un corpo avanzante munito di un massiccio timpano triangolare che ricorda l'ordine dorico dei templi greci. Di notevole interesse sono le volte delle stalle e la copertura con capriate lignee¹⁴².



Cascina Marchesa, colonnato neo classico, 28-11-74 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT



Cascina Marchesa, 29-8-74 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

¹⁴¹ Politecnico di Torino – Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e ambientali nel comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 1984.

¹⁴² E. Gribaudo Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1988 (ristampa anastatica edizione 1970).

La Cascina venne acquistata dal Comune e restaurata agli inizi degli anni Settanta quando si trovava ormai in condizioni di degrado. Oggi ospita una parte della Biblioteca Civica decentrata *Marchesa*, un Auditorium e un centro culturale

Cascina Pan e Vin

Situata tra via Fossata e corso Vercelli, risale probabilmente al settecento quando viene citata dal Grossi con questo nome di fantasia come *cascina con casino e cappella e giardino del signor Decurione e Tesoriere Carlo Maria Giuseppe Fantoni*. Ora è visibile solo la parte su via Fossata, non c'è traccia del casino e della cappella che probabilmente erano posizionati su corso Vercelli. Il fabbricato è attualmente utilizzato come residenza privata.

Cascina Brunè

Situata tra le vie Cherubini, Sempione, Paisiello è così chiamata dal Grossi nel 1791 perché di proprietà dell'Avvocato Brunè o Brunero, la sua costruzione risale almeno alla fine del seicento in quanto è citata nelle cronache dell'assedio del 1706. Era dotata di una cappella di profilo barocco posizionata su via Paisiello abbattuta nel 1968. Il fabbricato è in ristrutturazione (2006) per trasformazione ad uso residenziale.

Cascina Nigra

Situata all'interno di via Bologna 95, risale a fine settecento, inizio ottocento e in quel periodo era proprietà dei Fratelli Nigra Banchieri di S.M.. Attualmente disabitata, con cantiere aperto da anni in attesa di ristrutturazione



Cappella annessa alla cascina Brunè, via Paisiello, 1944 - archivio Clari

Tetti diversi della Borgata Maddalene

Si tratta di due fabbricati a due piani fuori terra di edilizia di abitazione di formazione rurale siti in via Petrella 13 e 19 (in precedenza via Aosta 101 e 107 - l'antica strada delle Maddalene), la cui costruzione risale ai primi decenni del 1800.

Nel 1940 la parte edificata della Barriera di Milano si estende sulla direttrice di corso Vercelli sul lato destro fino al *trincerone* ferroviario di corso Sempione, sul lato sinistro fino alla cascina Marchesa (via Rondissone); sulla direttrice di corso Giulio Cesare fino al trincerone di corso Sempione; sulle direttrici di via Monte Rosa e via Mercadante fino a via Spontini; sulla direttrice di via Paisiello fino a via Brandizzo, all'incirca all'altezza dell'oratorio Michele Rua.

Appena terminata la Seconda Guerra Mondiale, la Barriera di Milano, più che un quartiere, era ancora considerata una *borgata*, che pur con diversi problemi, imputabili anche al particolare momento storico, era in grado di manifestare le sue specificità.

Grande borgata quella di Milano. Gli abitanti, incontrandosi, si dicono: "Sei della emme?. Basta l'iniziale! Parte dal cuore di Torino e va a perdersi entro le belle onde della verde campagna che la culla con la sua pace... Ma nel dedalo di vie e di corsi che la tagliano in ogni direzione c'è movimento ed operosità quasi febbrili. Grandi industrie sorgono un po' dovunque; negozi, caffè, sale cinematografiche e da ballo la allietano. È una grande città che vive, quasi di per sé ed ha l'ambizione di volersi distinguere da ogni altro rione... In mezzo a tanto pulsare di vita l'occhio quasi fugge, per non deludersi, dalle profonde ferite che la guerra ha inferto a questa barriera. Di case distrutte ve ne sono ad ogni passo... Delle 2400 case che compongono la barriera di Milano 200 sono andate distrutte. Le danneggiate sono innumerevoli. I vigili urbani hanno svolto 8 mila pratiche per danni di guerra. Con tante distruzioni l'opera di ricostruzione è lenta, quasi inesistente... Dei 75 mila abitanti¹⁴³ della barriera più della metà ha preso il volo per zone più sicure durante i bombardamenti... Anche in barriera di Milano il problema delle scuole è acuto. Delle tre scuole già esistenti due funzionano ancora, la Gabelli e la Pestalozzi. La Parini¹⁴⁴ è stata danneggiata durante un'incursione... Le strade sono in condizioni pietose. Corso Vercelli e corso Palermo sono travagliati da una serie di buche, anche profonde, che al minimo acquazzone sin trasformano in pozzanghere... A percorrerli in bicicletta si ha l'impressione di essere sulle montagne russe. Le uniche vie che si sono conservate bene sono corso Giulio Cesare e via Bologna... I mercati rionali di piazza Foroni e piazza Crispi funzionano a dovere. Durante l'inverno scorso le cose non sono andate troppo bene... Vi si praticavano prezzi esosi... dopo la liberazione alcune cose sono cambiate, grazie soprattutto all'attività del C.L.N. rionale e di quello della Grandi Motori... Sulle strade, mal pavimentate solcate da buche e invase

¹⁴³ L'articolo in realtà considera un'area molto più ampia della Barriera di Milano; la cifra riferita è quindi superiore al numero degli abitanti.

¹⁴⁴ Con un'interpretazione estensiva del territorio, quasi a conferma della vaghezza e dell'elasticità dei confini, l'articolo, inserisce la scuola Parini nella Barriera di Milano.

da erbacce, durante la notte incombe, in molte vie, l'oscurità più completa. Questa manchevolezza non è dovuta all'incuria dei servizi dell'illuminazione ma alla poca responsabilità di alcuni che... rubano le lampadine¹⁴⁵.

Ma questa immagine, forse eccessivamente caricata di connotazioni pittoresche, che identifica nella barriera un mondo a sé stante, è in procinto di scomparire. Ancora pochi anni e grandi mutamenti, non solo urbanistici, destando qualche perplessità fra i contemporanei, cominceranno ad investire la città e il quartiere.

Ho fatto un lungo viaggio in periferia e mi sono accorto che la colata di cemento progredisce inesorabile. Spariscono orti e prati, crollano sotto i colpi di maglio le vecchie cascine seicentesche, le "osterie dei cacciatori", le cappelle votive. La città avanza disordinatamente e le nuove strade portano nomi che non hanno riferimenti precisi, nomi casuali di città di fiori. Non mi stupirei se le prossime fossero contrassegnate da semplici numeri. Voglio suggerire che si assuma in Comune un poeta. Un uomo di fantasia che renda meno arida questa città¹⁴⁶.

Infatti, a partire dal dopoguerra, prima timidamente, e successivamente, sotto la spinta del boom economico e dell'immigrazione, con sempre maggiore accelerazione si edificherà in ogni dove, divorando i prati e abbattendo le antiche cascine.



Oratorio Michele Rua, corsa dei sacchi fine anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua

¹⁴⁵ Barriera di Milano, in La Gazzetta del Popolo, 24/8/1945, p.2.

¹⁴⁶ A. Del Boca, *Un testimone scomodo*, Domodossola, 2000, p.181.

Oggi hanno finito di abbattere, all'estrema periferia, una vecchia casa che stava all'ombra di una grande, superba quercia. Nelle mie passeggiate in bicicletta l'includevvo sempre e osservavo preoccupato l'avanzata dei falansteri anonimi, l'assedio che si faceva sempre più stretto. Ho mandato a fotografare la quercia prima che l'abbattessero. Mi sembra così di aver salvato qualcosa dal nubifragio¹⁴⁷.

La popolazione cittadina cresce costantemente e come conseguenza, aumenta la richiesta di abitazioni; inesorabilmente, a scapito della campagna la città si espande:

Torino che nel 1936 contava 629.115 residenti arriva nel 1951 a 719.300, per superare per la prima volta il milione di abitanti, giungendo a contare 1.019.230 residenti nel 1961¹⁴⁸, con un incremento nel decennio '51-'61 del 41,70%, in termini assoluti pari a 299.300 unità.

Per sottolineare la rilevanza del fenomeno scorriamo ancora alcuni dati relativi all'immigrazione a Torino riferiti alle aree geografiche di provenienza, in particolare al periodo luglio 1956, giugno 1957.

Tabella 13 – Immigrati a Torino nel periodo luglio 1956 - giugno 1957 ¹⁴⁹.

Provenienza degli immigrati	Secondo la nascita		Secondo provenienza	
	N°	%	N°	%
Province piemontesi	18.484	35,84	22.439	43,51
Italia settentrionale escluso Piemonte	12.130	23,52	10.080	19,54
Italia centrale	1.941	3,76	1.959	3,80
Italia meridionale	12.751	24,73	11.536	22,37
Sicilia	3.787	7,34	3.371	6,54
Sardegna	804	1,56	698	1,35
Europa	1.071	2,08	537	1,04
Extra europei	607	1,17	802	1,55
Non specificato		0,30	153	
Totale	51.575	100	51.575	100,00

Come si nota nella tabella 13, nel solo anno considerato, in città giunsero oltre cinquantamila nuovi abitanti.

Entrando nel particolare della Barriera di Milano dobbiamo ricordare che ai soli fini statistici la città era suddivisa in XXV *raggruppamenti*; il XV denominato Regio Parco comprendeva anche la Barriera di

¹⁴⁷ A. Del Boca, *Un testimone...* op. cit. p.176.

¹⁴⁸ Dati censimenti anni 1936-1951-1961

¹⁴⁹ Città di Torino, *Annuario Statistico 1956*, Torino 1957

Milano¹⁵⁰, ossia buona parte della attuale VI circoscrizione amministrativa. Pur comprendendo il quartiere del Regio Parco e la zona Rebaudengo, che evidentemente innalzano il valore numerico, l'analisi dei dati statistici del XV raggruppamento si rivela alquanto proficua per delineare il percorso di crescita della barriera almeno fino ai primi anni sessanta, periodo nel quale gli insediamenti di Regio Parco e Rebaudengo erano, numericamente, largamente minoritari rispetto alla Barriera di Milano.

Scendendo nel dettaglio vediamo che, considerando gli anni dei censimenti, (tabella 14) il numero degli abitanti del quartiere ha avuto una crescita molto più marcata nel corso degli anni cinquanta.

Tabella 14 - Residenti nel XV raggruppamento statistico¹⁵¹

Censimento 1936	Censimento 1951	Censimento 1961	Censimento 1971 ¹⁵²
54.286	60.167	84.222	105.905

Dal 1936 al 1951, vale a dire nell'arco di ben quindici anni, i residenti della barriera erano cresciuti di sole 5.881 unità pari al 10,83 %. Invece, nel decennio compreso fra il 1951 e il 1961, gli abitanti erano cresciuti di 24.055 unità. In percentuale erano aumentati del 39,98, mentre nel decennio dal 1961 al 1971 si era avuto un incremento di 21.683 unità pari al 25,75 %.

Per completezza d'informazione presentiamo i dati della popolazione residente dal 1936 al 2006 desunti dagli Annuari Statistici della Città di Torino, riportati nelle tabelle 15, 16 e 17, fino al 1976 per il raggruppamento statistico XV, dal 1977 al 1985 e dal 1990 al 2006 per il Quartiere 18 Barriera di Milano¹⁵³, dal 1986 al 2006 per la Circoscrizione Amministrativa VI¹⁵⁴.

Analizzando i dati si vede come la popolazione cresca costantemente fino al 1979, quando raggiunge, per il quartiere Barriera di Milano, la cifra di circa 60.000 abitanti.

¹⁵⁰ Delimitazione del XV raggruppamento: Asse: corso Vigevano, corso Novara, ponte Carlo Emanuele I.

Asse: Torrente Dora Riparia, fiume Po, torrente Stura, ferrovia Torino-Milano, via Stradella, piazza generale Baldissera.

¹⁵¹ Città di Torino, Annuario Statistico 1960, Torino 1962. La medesima fonte afferma che negli ultimi venticinque anni le zone statistiche che hanno registrato il maggior aumento di popolazione sono: Santa Rita, Pozzo Strada, Nuova FIAT- Mirafiori, Madonna di Campagna, Regio Parco, San Paolo, Lucento, Molinette- Lingotto, Villaretto, Vanchiglietta.

¹⁵² Città di Torino, Annuario Statistico 1971.

¹⁵³ I confini del Quartiere 18 Barriera di Milano erano: Piazza Baldissera, corso Vigevano, corso Novara, corso Regio Parco, via Cimarosa, via Cruto, corso Sempione, ferrovia Torino Milano, via Stradella

¹⁵⁴ I confini della circoscrizione amministrativa 6 Barriera di Milano, Regio Parco, Barca, Bertolla, Falchera, Rebaudengo, Villaretto sono:

La crescita è dovuta da una parte al proseguire dei flussi migratori che provocano aumento della densità abitativa, e dall'altra allo spostamento di popolazione da altre zone della città per via del significativo volume di nuove abitazioni, anche di edilizia economico popolare¹⁵⁵ che si erano venute a costruire. A quella data, il territorio del quartiere è completamente saturo di costruzioni e non vi sono più aree edificabili disponibili.

Da questo momento prende avvio il fenomeno inverso. La popolazione inizia lentamente a decrescere sia per effetto del calo demografico e della diminuzione dell'immigrazione interna, ma anche per il contemporaneo mutare delle condizioni economiche. Diminuendo il sovraffollamento le famiglie tendono ad aumentare gli spazi a disposizione, con conseguente calo del numero di abitanti per alloggio.

Per la Barriera di Milano, il minimo di popolazione si raggiunge nell'anno 2000 con 46.720 abitanti; per la Circoscrizione VI nel suo complesso (quartieri 18 - 19 - 20) il minimo è raggiunto due anni più tardi, nel 2002.

A cominciare dal 2001 si ha una nuova inversione di tendenza; la popolazione di Barriera di Milano riprende ad aumentare di numero. Nell'ambito della Circoscrizione VI, rappresenta un caso anomalo rispetto agli altri quartieri che la compongono¹⁵⁶ in quanto, per la circoscrizione considerata nella sua globalità, la crescita demografica riprenderà vigore solamente nel 2003.

Come interpretare questi dati? La crescita della popolazione più accentuata in Barriera di Milano che, negli altri quartieri della circoscrizione è dovuta all'aumento massiccio di immigrati stranieri i quali dopo essersi insediati nella zona di Porta Palazzo e del borgo Aurora, si espandono verso i quartieri

-
- Asse della via Stradella, dall'asse del corso Vigevano sino all'asse della linea FF.SS. TO-VE.
 - Asse della linea FF.SS. TO-VE sino al ponte sul torrente Stura di Lanzo.
 - Mezzeria del torrente Stura di Lanzo sino al confine con i comuni di Borgaro Torinese e Venaria
 - Confine del comune di Borgaro Torinese sino al confine con il comune di Settimo Torinese.
 - Confine con il comune di Settimo Torinese sino al confine con il comune di San Mauro Torinese.
 - Isola amministrativa del Comune di Torino denominata *Frazione Famolenta*.
 - Confine del Comune di San Mauro Torinese sino alla mezzeria del fiume Po.
 - Mezzeria del fiume Po sino alla linea immaginaria che costituisce il protendimento dell'asse della via I. Pindemonte.
 - Asse della via I. Pindemonte ed in prosecuzione asse del corso Regio Parco sino all'asse del corso Novara.
 - Asse del corso Novara ed in prosecuzione, per la piazza F. Crispi, asse del corso Vigevano sino all'asse della via Stradella. (I confini delle Circoscrizioni della Città sono stati determinati con delibera del Consiglio Comunale in data 21.12.1984 num. mecc. 8412761/49 - modificata con delibera in data 10.12.1985 num. mecc. 8515762/49)

¹⁵⁵ Negli anni dal 1977 al 1979 vengono costruiti gli edifici della zona E8.

¹⁵⁶ Barriera di Milano, Regio Parco, Barca-Bertolla, Rebaudengo, Falchera-Villaretto.

adiacenti costituiti, tra l'altro, rispetto alle altre zone della circoscrizione da abitazioni più accessibili, dal punto economico.

La nostra ipotesi è confermata dai dati contenuti nei rapporti annuali redatti dal 1999 a cura dell'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, dove appare che le zone statistiche 38 e 39, rispettivamente Monte Rosa e Monte Bianco¹⁵⁷, hanno tra le più alte variazioni percentuali di incremento della presenza straniera con valori superiori al 20 % e hanno anche un tasso percentuale stranieri/residenti tra i più alti che, nel 2000 è superiore al 9%, di gran lunga più elevato dei tassi registrati nelle altre zone statistiche della VI^o Circoscrizione¹⁵⁸.

Tabella 15 – Numero residenti nel XV Raggruppamento statistico¹⁵⁹

ANNO	NUMERO RESIDENTI
1936	54.286
1946	59.035
1949	61.046
1951	60.167
1953	60.861
1954	62.111
1955	64.194
1956	67.837
1957	70.572
1958	74.114
1959	76.180
1960	78.815
1961	84.222
1962	84.738
1963	88.429
1964	91.371
1965	91.765
1966	90.643
1967	91.086
1968	95.987
1969	100.923
1970	103.907
1971	105.905
1972	106.822
1973	105.908
1974	109.854
1975	109.767
1976	107.850

¹⁵⁷ La città è ora suddivisa a fini statistici in 92 zone statistiche; quelle relative al quartiere Barriera di Milano sono le zone 37 Maddalene, 38 Monte Rosa, 39 Monte Bianco.

¹⁵⁸ Città di Torino Ufficio di statistica, Prefettura di Torino, *Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino*, Rapporti 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004.

¹⁵⁹ Città di Torino, *Annuario Statistico*, anni diversi.

Tabella 16 - Popolazione residente nel Quartiere 18 Barriera di Milano¹⁶⁰

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1977	28.683	30.109	58.892
1978	29.458	30.962	60.420
1979	29.274	30.812	60.086
1980	*161	*	59.014
1981	27.819	29.715	57.534
1982	27.461	29.212	56.673
1983	26.759	28.651	55.410
1984	26.086	28.071	54.157
1985	25.585	27.611	53.196
1986	25.236	27.149	52.385
1987	24.949	26.761	51.710
1988	24.825	26.469	51.294
1989	24.594	26.197	50.791
1990	24.547	25.951	50.498
1991	24.449	25.824	50.323
1992	23.774	25.314	49.088
1993	23.577	25.052	48.629
1994	23.254	24.711	47.965
1995	22.951	24.305	47.256
1996	22.947	24.092	47.039
1997	22.984	24.154	47.138
1998	22.854	23.943	46.797
1999	22.845	23.972	46.817
2000	22.856	23.864	46.720
2001	23.133	23.988	47.121
2002	23.154	23.902	47.056
2003	23.208	23.955	47.163
2004	23.854	24.345	48.199
2005 (31-10)	24.148	24.445	48.593
2006 (31-1)	24.210	24.528	48.738

¹⁶⁰ Città di Torino, annuario statistico, anni diversi; Sito Web indirizzo: <http://www.comune.torino.it/statistica/dati/>

¹⁶¹ Dato mancante negli archivi

Tabella 17 - Popolazione residente nella Circoscrizione VI¹⁶²

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1986	56.458	58.949	115.407
1987	56.401	58.833	115.234
1988	56.372	58.576	114.948
1989	56.088	58.265	114.353
1990	55.873	57.770	113.643
1991	55.969	57.510	113.206
1992	54.406	56.516	110.922
1993	53.748	55.876	109.624
1994	52.971	55.185	108.156
1995	52.101	54.349	106.450
1996	51.756	53.831	105.587
1997	51.662	53.754	105.416
1998	51.347	53.510	104.857
1999	51.098	53.351	104.449
2000	50.996	53.172	104.168
2001	50.807	52.874	103.681
2002	50.501	52.624	103.125
2003	50.616	52.793	103.409
2004	51.282	53.348	104.630
2005 (31-10)	51.520	53.490	105.010
2006 (31-1)	51.576	53.562	105.138

Per un confronto presentiamo anche i dati della popolazione residente nelle parrocchie del XV raggruppamento statistico alle date dei censimenti.

Nella tabella 18, accanto alle denominazioni delle parrocchie, è segnalato tra parentesi ove presente il nome gergale che, per consuetudine, gli abitanti del quartiere utilizzano per identificare le varie parrocchie.

Nella tabella una riga riassume i dati relativi alle parrocchie aventi come riferimento principale la Barriera di Milano.

I dati sembrano non coincidere con quelli presentati dalle altre tabelle in quanto in realtà il territorio di competenza delle parrocchie insisteva anche su altri quartieri. In particolare la Pace e Gesù Operaio hanno una parte di territorio nella borgata Aurora, la Speranza porzioni di territorio in zona Rebaudengo e San Domenico Savio in zona Regio Parco.

Tabella 18 - Distribuzione della popolazione nelle parrocchie del XV
Raggruppamento statistico – Censimenti 1951 – 1961 – 1971.

PARROCCHIE	1951	1961	1971
Nostra Signora della Pace (la Pace)	27.583	32.263	28.831
Maria Santissima Speranza Nostra (la Speranza)	17.318	26.671	22.401
Gesù Operaio	5.816	9.736	10.025
San Domenico Savio (Michele Rua)		10.264	13.393
Totale quartiere Barriera di Milano	50.717	78.934	74.650
Resurrezione N.S.G.C.		12.235	
San Gaetano da Thiene (San Gaetano)	13.137	14.925	15.083
San Giuseppe Lavoratore (Rebaudengo)			12.769
Totale generale	63.854	93.859	114.737

Evidentemente, al pari di un così accentuato aumento di residenti negli anni '50, cresceva la richiesta d'abitazioni, che su scala cittadina, sempre nel decennio considerato, 1951- 1961, aumentarono di 75.035 unità, così come si deduce nella tabella 19¹⁶³.

Tabella 19 – Abitazioni e stanze a Torino anni 1942-1951-1961.

ABITAZIONI	STANZE	ANNO
217.562	626.008	1942
225.958	640.050	1951
347.923	993.822	1961

Se nel periodo che va dal 1945 al 1951 prendiamo poi in considerazione il numero delle stanze distribuite secondo i progetti approvati¹⁶⁴ nei diversi raggruppamenti statistici che allora erano considerati periferici, vediamo che la Barriera di Milano si trova al secondo posto per numero di locali.

Tabella 20 – Numero stanze realizzate dal 1945 al 1951 suddivise per raggruppamenti statistici

ZONA STATISTICA	DENOMINAZIONE	NUMERO STANZE
V	Borgo San Secondo Crocetta	8.175
XV	Regio Parco M.Rosa M.Bianco	6.164
XIII	Boringhieri Tesoriera	5.722
XIX	Santa Rita	5.345
XX	Molinetto Lingotto	5.169
IX	Borgo San Donato	4.801
XXI	Nuova FIAT Mirafiori	4.177
XVI	Madonna Campagna Borgo Vittoria	3.390

¹⁶³ Città di Torino, Annuario Statistico 1960, Torino 1962

¹⁶⁴ *Primi risultati generali sui censimenti del novembre 1951*, in Città di Torino, Annuario Statistico 1949, Torino 1952.

Ancora per quanto riguarda la Barriera di Milano e sempre utilizzando i dati riferiti agli appartamenti costruiti nel XV raggruppamento statistico otteniamo, per i successivi dodici anni, 1951- 1963, la tabella 21¹⁶⁵.

Tabella 21 - Appartamenti costruiti nel XV raggruppamento statistico dal 1951 al 1963.

ANNO	N° APPARTAMENTI
1951	162
1952	539
1953	261
1954	341
1955	289
1956	244
1957	827
1958	842
1959	662
1960	729
1961	884
1962	1025
1963	393
Totale	7.198

Dai dati emerge che nell'arco di dodici anni nella nostra zona si costruirono ben 7198 alloggi. Il ritmo delle costruzioni raggiunse il suo culmine nel 1962 con 1025 alloggi, per precipitare a soli 393 l'anno successivo. Anche nel 1966 il numero di alloggi costruiti è molto più basso di quello degli anni precedenti e seguenti. Una possibile spiegazione del calo negli anni 1963 e 1966 potrebbe essere trovata nella cosiddetta congiuntura economica di quegli anni caratterizzata da inflazione, conseguente aumento dei prezzi, diminuzione drastica dei consumi e del potere di acquisto di stipendi e salari.

L'espansione edilizia si manifesta in presenza di strumenti urbanistici inadeguati, in quanto le norme del piano regolatore del 1908 con le sue varianti adottate fino agli anni venti erano state prorogate di validità fino al 1958.

Le amministrazioni che gestirono la città dal dopo guerra si erano mosse molto lentamente nella stesura e approvazione del nuovo piano regolatore come se un nuovo strumento urbanistico, che avrebbe dovuto adeguarsi alla nuova legge urbanistica del 1942¹⁶⁶, limitasse l'attività edilizia¹⁶⁷ e facesse da freno al volano economico ad essa connesso.

Il nuovo piano venne adottato dal consiglio comunale il 7 aprile 1956 e approvato con decreto presidenziale nel 1959¹⁶⁸ quando la ricostruzione era ormai terminata e si erano compromesse quasi del tutto le periferie.

¹⁶⁵ Città di Torino, Annuario Statistico, anni diversi

¹⁶⁶ Legge n. 1150 del 17 agosto 1942

¹⁶⁷ M. Moraglio, *Le infrastrutture a Torino nel secondo dopoguerra. 1945-1967*, s.d.

¹⁶⁸ D.P.R. 6 ottobre 1959

L'aspetto saliente del nuovo piano era la previsione di una popolazione di un milione e mezzo di abitanti. Il piano permetteva un'edificazione intensiva e per i servizi pubblici prevedeva una quota, abbastanza bassa, di circa 7 metri quadrati per abitante. Inoltre tra l'adozione nel 1956 e l'approvazione del 1959 furono concesse, su tutto il territorio comunale, circa 5000 licenze edilizie andando ad edificare terreni che il piano regolatore vincolava a servizi pubblici¹⁶⁹. Diminuisce quindi ulteriormente, la quota pro capite di metri quadrati per servizi.

Il numero di appartamenti costruiti riprende a crescere vertiginosamente nel 1964 e nel 1965 e poi, dopo una breve stasi, nuovamente, dal 1967 al 1971.

È questo il periodo dell'edificazione della zona attorno a piazza Respighi (via Mercadante da via Spontini a corso Sempione, via Cimarosa, via Paisiello e via Cherubini oltre la piazza Respighi, ma anche, fuori quartiere, della zona di piazza Rebaudengo, via Botticelli, corso Vercelli oltre la piazza Rebaudengo, la zona limitrofa all'ospedale Nuova Astanteria Martini.

Il picco di 2667 alloggi costruiti nel 1968 corrisponde poi all'edificazione del quartiere di edilizia economica popolare di corso Taranto¹⁷⁰ (la zona E7 del PEEP di Torino nell'ambito di quanto previsto dalla legge 167 del 1962¹⁷¹).

Tabella 22 - Appartamenti costruiti nel XV raggruppamento statistico.

ANNO	N° APPARTAMENTI
1964	1131
1965	1057
1966	326
1967	1307
1968	2667
1969	1379
1970	1770
1971	1377
1972	621
1973	322
1974	99
1975	11
1976	39
1977	9
1978	315
Totale	12.430

¹⁶⁹ P. L. Brusasco – S. Dellavecchia, *Chi decide per la città*, SEI 1977

¹⁷⁰ Sulla storia del quartiere di corso Taranto vedasi L. Angeli – A. Castrovilli – C. Seminara, *Corso Taranto trent'anni di vita speranze progetti*, Torino, 1998

¹⁷¹ Legge 18-4-1962 n. 167 "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare"

A partire dal 1971 il numero di case costruite decresce sensibilmente fino a quasi annullarsi, tra gli anni 1974 e 1977, per l'evidente saturazione del territorio disponibile.

La ripresa del 1978 e 1979 è dovuta principalmente all'edificazione della zona E8 del PEEP¹⁷², compresa tra le vie Petrella, Cimarosa, Tollegno e Pacini comprendente terreni agricoli di pertinenza delle cascine Dubois e Valinotto, di proprietà dell'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino.

L'insediamento ha comportato la costruzione di 756 alloggi dei quali 180 a cura dell'Istituto Autonomo Case Popolari e 576 a cura di cooperative edilizie a proprietà indivisa o individuale finanziate con fondi GESCAL¹⁷³.

Negli anni '70 dopo la grande espansione divenne evidente la carenza di servizi pubblici, in particolare le scuole e le aree verdi.

Nel 1968 era stato approvato un decreto interministeriale¹⁷⁴ che fissava nuovi e severi standards urbanistici. All'articolo 3 il decreto prevedeva:

Per gli insediamenti residenziali, i rapporti massimi di cui all'art. 17, penultimo comma, della legge n. 765, sono fissati in misura tale da assicurare per ogni abitante - insediato o da insediare - la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie.

Tale quantità complessiva va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

- a) mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;*
- b) mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;*
- c) mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;*
- d) mq 2,50 di aree per parcheggi.*

¹⁷² Piano Edilizia Economica Popolare.

¹⁷³ Gestione Case Lavoratori.

¹⁷⁴ Decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 - "Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 765 del 1967"; l'art. 17 della legge 765 modificava la legge urbanistica del 1942

Per rallentare lo sviluppo incontrollato venne adottata nel 1970 e approvata nel 1974 una variante al P.R.G. di parziale blocco edilizio¹⁷⁵.

Successivamente l'amministrazione¹⁷⁶ provvedeva a preparare una variante organica al Piano Regolatore per adeguamento agli standards fissati dal Decreto interministeriale del 1968. La variante era la n. 17 chiamata anche *piano dei servizi*. e veniva resa pubblica nel settembre del 1973 su richiesta dei comitati di quartiere e delle forze politiche di opposizione di sinistra.

Dopo la consultazione dei comitati di quartiere la variante venne modificata e quindi adottata nel 1974 e approvata con decreto del presidente della Giunta Regionale¹⁷⁷ nel 1976.

Nel momento in cui fu resa pubblica la variante vennero approvate nella città sessantacinque licenze edilizie che compromettevano terreni destinati a servizi, nonostante fosse stato richiesto di congelare preventivamente queste aree. Tardivamente, nel novembre del 1973, veniva approvata una delibera di blocco¹⁷⁸.

Tabella 23 - Appartamenti costruiti in Circostrizione 6.

Anno	Quartiere 18	Quartiere 19	Quartiere 20	Totale Circ. 6
1979	282	1	234	517
1981	182	1	42	225
1982	10	668	146	824
1983	18	264	423	705
1984	20	4	54	78
1985	4	1	10	15
1986				174
1987				315
1988				246
1989				269
1990				60
1991				82

Come si vede dalla tabella, negli anni '80 l'attività per edilizia residenziale nel quartiere 18 è praticamente bloccata. È una conseguenza dell'a-

¹⁷⁵ Variante 13 al P.R.G. adottata dal Consiglio Comunale il 21 aprile 1970 e approvata con Decreto del 3 ottobre 1974

¹⁷⁶ Il Sindaco era Giovanni Porcellana, DC che guidava una coalizione di centro-sinistra comprendente DC, PRI, PSDI, PSI

¹⁷⁷ Adottata con delibera del Consiglio Comunale n. 943 del 1 aprile 1974 e riadottata con delibera n. 153 del 3 febbraio 1975 con modifiche conseguenti all'accoglimento di osservazioni; approvata con D.P.G.R. n. 13 del 9 gennaio 1976

¹⁷⁸ P. L. Brusasco – S. Dellavecchia, *Chi decide...* op. cit.

dozione della Variante 17 al P.R.G. ma anche dell'avvenuta saturazione del territorio del quartiere. La situazione si sbloccherà con l'approvazione del nuovo Piano Regolatore nel 1995 che prevede il riutilizzo delle grandi aree industriali dismesse per nuovi insediamenti e per aree destinate a servizi pubblici.

Questo significa che in quartiere vengono costruiti alloggi di edilizia popolare su una parte dell'ex INCET in corso Vigevano; dal 1995 al 1999 furono costruiti 164 alloggi di edilizia popolare e 90 di cooperative edilizie sull'area ex-CEAT Gomma di via Leoncavallo e 48 alloggi popolari e 82 di cooperative su aree ad essa limitrofe.

Dal 2000 inizia la costruzione tuttora in corso di centinaia di appartamenti nella zona di via Cigna, la cosiddetta Spina 4, prima occupata dalla FIAT.

Vengono anche costruiti numerosi edifici sparsi nel quartiere, in sostituzione di bassi fabbricati prima occupati da insediamenti produttivi, da magazzini o da edilizia residenziale fatiscente; queste case sono facilmente riconoscibili nel tessuto urbano del quartiere in quanto interrompono le cortine edilizie di tipologia omogenea preesistente.

I SERVIZI PUBBLICI

La scuola

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, dal 1950 fino all'inizio degli anni '60, si espande l'edilizia residenziale, cresce il numero degli abitanti, tuttavia, i servizi rimangono al livello di quelli degli anni trenta. Infatti la situazione è la seguente: sono attive le scuole materne municipali Tommaso di Savoia di via Cervino 6, risalente a fine ottocento e la Principessa di Piemonte (anni trenta) di via Paisiello 1; alle prime si aggiungono le scuole materne private suore Immacolatine di via Vestignè 7 e la Thaon di Revel di via Lombardore 27.

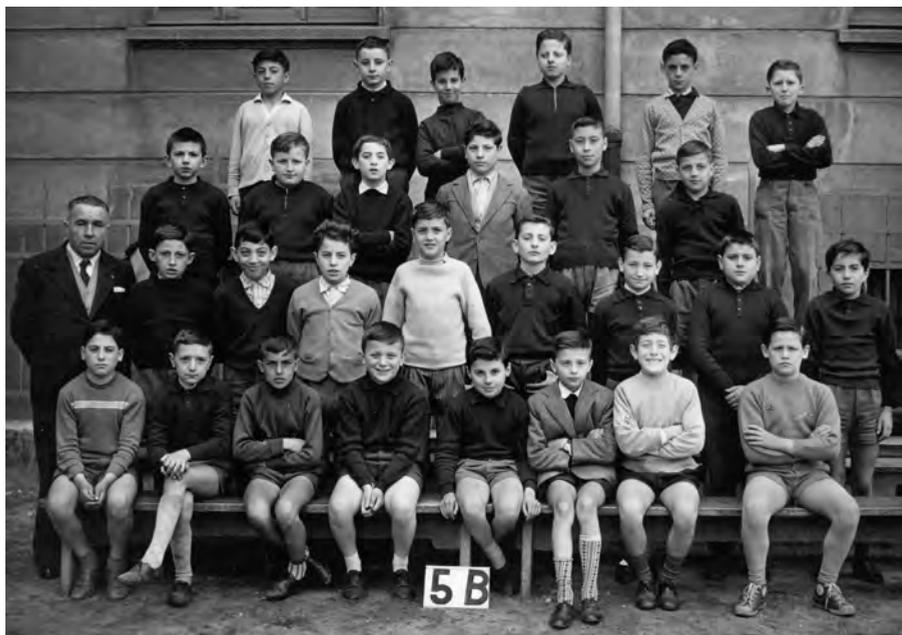
Nel 1950, nel 1961 e nel 1970 vengono attivate rispettivamente le scuole materne private presso la parrocchia della Speranza in via Desana 16 e presso la parrocchia Gesù Operaio, la scuola Federica Tedeschi in via Tollegno 21, e la scuola Mamma Margherita in via Paisiello 42 presso il Michele Rua.

In quartiere funzionavano solo due scuole elementari, la Gabelli e la Pestalozzi entrambe risalenti ai primi anni del novecento e ampliate negli anni trenta. Tra l'altro le due scuole avevano un'utenza anche esterna alla Barriera di Milano; infatti la Pestalozzi copriva la zona di Piazza Rebaudengo e la Gabelli alcuni isolati di case popolari che facevano riferimento a



*Classe prima A,
scuola elementare
Aristide Gabelli
1954-55, insegnante
Adelina Morello -
archivio Beraudo*

La stessa classe in
quinta B, scuola
elementare
Aristide Gabelli
1958-59, inse-
gnante Giovanni
Meaglia - archivio
Beraudo



Regio Parco come l'insediamento di via Cimarosa e quelli di via Cruto, Petrella, Petracqua.

Per risolvere il problema della carenza di aule a partire dalla fine degli anni cinquanta vengono attivati i famigerati *doppi turni* che caratterizzeranno le scuole fino a metà degli anni settanta. Per esempio i doppi turni sono stati attivati alla scuola Gabelli per la prima volta negli anni scolastici 1956-57 e 1957-58 dove a fronte di 52 aule disponibili erano iscritte 56 classi, numero che poteva risultare anche più elevato se non si fossero costituite classi comprendenti fino a 40 alunni¹⁷⁹; in questo modo venne coinvolto inizialmente nei doppi turni un numero limitato di classi e per periodi limitati¹⁸⁰.

Fra il 1962 e il 1965, in corso Vercelli angolo via Sempione, con un primo progetto poi ampliato, il comune edificò la scuola Sabin. Successivamente, fra il 1968 e il 1970, fu costruita la scuola Deledda di via Bologna angolo corso Novara; scuola che peraltro accoglieva utenti anche del vicino borgo Aurora.

Seppure attivate nel frattempo nuove scuole, la fame di aule continuava a crescere per il forte incremento di popolazione e per l'istituzione del

¹⁷⁹ Archivio scuola elementare Gabelli

¹⁸⁰ Nei ricordi personali di chi scrive ad esempio le classi quarte frequentavano il turno pomeridiano due mesi all'anno.

tempo pieno nel 1971¹⁸¹, e a Torino e in altre grandi città per l'attivazione della scuola integrata nel 1975 come surroga degli enti locali alla carenza di istituzione di classi a tempo pieno da parte del Ministero della Pubblica Istruzione¹⁸².

Come misura di emergenza si aprì una succursale della Pestalozzi per sette classi in un basso fabbricato costruito per altri scopi in via Ceresole 27. Nonostante queste misure le aule non bastavano tanto che nove classi della Pestalozzi venivano portate in autobus in una scuola della zona precollinare in via Figlie dei Militari. Sempre come succursale della Pestalozzi furono allora attivate, nel 1974, dodici aule prefabbricate in via Courmayeur .

Nella zona Monterosa, nel 1972, entrarono in funzione due succursali della scuola Gabelli. Una ospitata in locali in affitto presso il Michele Rua, in via Paisiello e l'altra in cinque aule prefabbricate in via Cherubini, sull'area sulla quale sorgerà nel 1985 la scuola elementare Perotti.

Successivamente, a partire dal 1975 iniziò la costruzione del complesso Marchesa di corso Vercelli come ampliamento della scuola Sabin. Questo complesso entrò in funzione nel 1978. Infine sempre nello stesso anno entrò in funzione la scuola Salvo D'Acquisto in via Tollegno, per servire la zona E8 di edilizia economica e popolare edificata in quegli stessi anni.

Fino alla metà degli anni sessanta, in Barriera di Milano non vi sono scuole medie. I ragazzi del quartiere ma anche del Regio Parco e di Rebaudengo devono frequentare la scuola Giacosa di via Parma 48, nel borgo Rossini, oppure la Sebastiano Valfrè prima ubicata in via Parini e successivamente in via San Tommaso nella zona centrale della città.

D'altra parte in quel momento l'obbligo scolastico è limitato alla scuola elementare e l'ordinamento scolastico vigente¹⁸³ prevede dopo la frequenza della scuola elementare due possibili sbocchi: la scuola media con esame di ammissione finale che dava accesso alla scuola secondaria superiore e ai licei e la scuola di avviamento professionale triennale industriale o commerciale che poteva dare accesso ad altri due anni di scuola tecnica. Previo superamento di esame di ammissione, dopo l'avviamento si poteva accedere anche agli istituti tecnici ma non ai licei.

¹⁸¹ La legge di istituzione del tempo pieno è la numero 820 del 24 settembre 1971 "Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale" attuato secondo le indicazioni del D.M. 28 febbraio 1972 "Direttive di orientamento per la realizzazione del tempo pieno" che prevedeva 40 ore settimanali di scuola per attività curriculari, attività integrative e refezione.

¹⁸² A Torino il fautore appassionato della scuola integrata fu l'assessore Gianni Dolino (PCI).

¹⁸³ Riforma Gentile del 1923-1928 poi modificata dalla riforma Bottai del 1939.

*Istituto suore
Immacolatine di
via Vestignè,
scuola di cucito
1946 – archivio
privato*



Erano peraltro attive in quartiere due scuole di avviamento professionale industriale, la scuola statale Dalmazio Birago di corso Novara (dove si potevano frequentare, eventualmente, altri due anni di scuola tecnica per motoristi) e dal 1949 la scuola privata Michele Rua di via Brandizzo gestita dai salesiani.

Fuori zona c'era un'altra scuola di avviamento professionale industriale privata presso i salesiani di Rebaudengo e una scuola pubblica, la Parini, di lungo Dora Firenze 5 in borgata Aurora.

Non c'era nessuna scuola di avviamento professionale commerciale e le ragazze che in massima parte frequentavano quel tipo di scuola, dovevano recarsi presso la Baretti di via Pisa 38 in borgo Rossini, alla Maria Laetitia in via Meucci 9 o presso la Tommaso Valperga di Caluso in via Cottolengo 45.

Nei quartieri operai come Barriera di Milano la maggioranza dei ragazzi che proseguivano gli studi, dopo le scuole elementari si rivolgeva essenzialmente all'avviamento professionale.

La situazione cambia drasticamente quando, nel 1963, viene istituita la scuola media unica e obbligatoria¹⁸⁴. Aumenta notevolmente il numero dei fre-

¹⁸⁴ La legge è la numero 1859 del 31 dicembre 1962 "Istituzione e ordinamento della scuola media statale" attuata secondo le disposizioni del D.M. 23 aprile 1963 "Programmi della nuova scuola media". Il ministro attuatore è stato Luigi Gui (DC); il governo era il primo esecutivo di centro-sinistra, presidente del consiglio, Fanfani.

quantanti anche per effetto dell'innalzamento dell'obbligo a 14 anni. Si presenta anche per la scuola media la necessità di reperire aule e di avviare nuove scuole. Al momento dell'applicazione della legge nell'ottobre del 1963 in Barriera di Milano vi era una sola scuola media unica, la privata Michele Ruffo frutto della trasformazione dell'avviamento professionale. In seguito alla riforma l'avviamento Birago sarà trasformato in scuola tecnica professionale.

Fu trasformata in scuola media l'avviamento commerciale Baretto in borgo Rossini che si trasferì di via Santhià dopo l'edificazione della nuova sede avvenuta fra 1964 e il 1965.

Nei primi anni settanta entra in attività la scuola Casella, in locali in affitto presso la parrocchia della Speranza in via Ceresole 42; la scuola trovò poi casa dal 1978 presso il complesso Marchesa di corso Vercelli insieme alla scuola elementare, alla scuola materna, al centro culturale e al centro polisportivo.

Sempre negli anni '70 viene attivata la Viotti dapprima in locali in affitto in via Malone presso la parrocchia della Pace, poi occupando una parte della scuola Gabelli in via Scarlatti. Infine nella zona E8 venne edificata nel 1977-78 la succursale della scuola Giacosa in via Bologna.

Le strutture sanitarie

Per quanto concerne le strutture sanitarie in barriera nel dopoguerra sono attive in zona solo due strutture sanitarie: il poliambulatorio INAM¹⁸⁵ di via Montanaro 60 e il poliambulatorio MALF¹⁸⁶ (Mutua Aziendale Lavoratori FIAT) di via Leoncavallo 2 diventato poi poliambulatorio INAM in seguito alla soppressione della MALF.

Nelle vicinanze in borgata Aurora era presente un piccolo presidio ospedaliero, l'Astanteria Martini di via Cigna eretto a cura del dott. Enrico Martini, inaugurato il 15 maggio 1923 e dotato di un pronto soccorso e di un numero limitato di posti letto, circa 50.

Con l'espansione edilizia della zona e la previsione di insediamenti previsti dal piano regolatore in Barriera di Milano ma anche a Rebaudengo

¹⁸⁵ Istituto Nazionale per l'Assistenza Malattia.

L'INAM è l'ente mutualistico più importante per l'assistenza dei lavoratori dipendenti, è stato istituito con legge 11 gennaio 1943 n. 138 ed è stato soppresso con la legge 17 agosto 1974 n. 386 che demandava alle regioni l'assistenza sanitaria; dal 1981 le sue funzioni sono state assorbite dalle USL.

¹⁸⁶ La Mutua FIAT è stata istituita nel 1945 in seguito alla fusione della Mutua Operai e della Mutua Impiegati nate negli anni 20, era apprezzata per l'efficienza delle sue strutture e per il fatto che in caso di assenza per malattia il lavoratore veniva pagato fin dal primo giorno, mentre con l'INAM erano esclusi dal pagamento i primi tre giorni. Venne soppressa alla fine degli anni sessanta e i lavoratori FIAT passarono all'assistenza dell'INAM.

e Regio Parco viene progettata la costruzione di un ospedale di zona. Nella seduta del 6 ottobre 1955 il consiglio comunale¹⁸⁷ provvede a donare all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino il fabbricato dell'Astanteria Martini, diventata di proprietà municipale nel 1937 dopo la morte del fondatore, impegnando l'ente ospedaliero ad erigere entro quattro anni un nuovo ospedale di almeno 250 posti letto in piazza Benedetto Marcello poi diventato largo Gottardo e infine piazza Donatori di Sangue. L'entità della donazione viene stabilita in 211.500.000 Lire.

Su un terreno di circa 30.000 metri quadrati costituito dall'intero isolato compreso tra largo Gottardo, via Monterosa, via Pergolesi, via Mercadante, viene costruito, su progetto dell'architetto Ettore Rossi, dal 1958 al 1961 l'ospe-

Oratorio Michele Rua, sfilata di carnevale in piazza Respighi (visibile sullo sfondo l'ospedale Nuova Astanteria Martini appena costruito), 1961 - archivio Opera salesiana Michele Rua



dale chiamato originariamente Nuova Astanteria Martini (NAM) ora denominato Giovanni Bosco¹⁸⁸. Il complesso viene inaugurato il 28 ottobre 1961 dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, ed è costituito da un corpo fabbrica principale di 9 piani fuori terra ed è dotato di circa 500 posti letto.

¹⁸⁷ A.S.C.T. Atti del consiglio comunale anno 1955, seduta del 6 ottobre, paragrafo 21

¹⁸⁸ Notizie approfondite sulla vecchia Astanteria Martini e sull'ospedale Giovanni Bosco si trovano in: F. Scaroina, *Buona Sanità. Storia di un Ospedale*, Torino, 2005, pubblicato a cura dell'ASL 4 di Torino, che è l'azienda sanitaria che gestisce l'ospedale, in occasione dell'inau-

I trasporti pubblici

Nel secondo dopoguerra e fino alla prima vera ristrutturazione dei trasporti del 1966, l'assetto delle linee di trasporto pubblico, per quanto riguarda le linee tranviarie, non subisce significative modifiche e rimane praticamente il medesimo del periodo tra le due guerre.

Le uniche novità sono l'introduzione di alcune linee automobilistiche che, negli anni, adattano i loro percorsi allo sviluppo dei quartieri che vanno espandendosi. Per tanto le linee tranviarie¹⁸⁹ che, fino alla metà degli anni sessanta raggiungono o attraversano la Barriera di Milano sono:

- ◆ La linea 8 che partendo dai Mercati Generali percorre via Tunisi, corso Sebastopoli, corso Unione Sovietica, via Sacchi, via XX Settembre, via Priocca, attraversa il quartiere in via Bologna, svolta in via Maddalene, piazza Abba prima di raggiungere il capolinea di via Paroletti a Regio Parco.
- ◆ La linea 10 che partendo dal capolinea di via Lauro Rossi percorre via Martorelli, corso Giulio Cesare e attraverso Porta Palazzo, via Milano, via Cernaia, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi, corso Agnelli e raggiunge l'altro capolinea in corso Tazzoli, alla FIAT Mirafiori.
- ◆ La linea 15 che fa capolinea in via Desana angolo corso Vercelli, percorre corso Vercelli, corso Emilia, corso Giulio Cesare, via Milano, piazza Solferino, corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele II, via Madama Cristina, corso Raffaello, corso Massimo d'Azeglio, corso Dante e giunge al capolinea di Ponte Isabella
- ◆ La linea 18 che dal capolinea in corso Sempione angolo via Martorelli, inizia il percorso percorrendo un tratto a marcia indietro in corso Sempione – fondamentale era la presenza del bigliettaio con fischiato per agevolare il manovratore, oggi tale manovra non sarebbe più possibile - percorre via Martorelli, corso Giulio Cesare, corso Palermo, corso Regio Parco, giardini Reali, piazza Castello, via Accademia delle Scienze, via Lagrange (ritorno attraverso via Carlo Alberto), via Nizza per raggiungere il capolinea di Piazza Carducci

gurazione avvenuta il 31 gennaio 2005, festa di San Giovanni Bosco, della "nuova ala tecnologica" comprendente il Dipartimento di Emergenza/Urgenza (il nuovo pronto soccorso), Rianimazione e terapia intensiva, Dialisi, un nuovo blocco operatorio con 6 sale, Laboratorio analisi, Radiologia, Sterilizzazione e centrali tecnologiche.

¹⁸⁹ Sito internet: <http://www.museodeltram.org/>;

Guida di Torino Commerciale Amministrativa, 1953-1954, Paravia

Le linee automobilistiche sono:

- ◆ La linea F che fa capolinea in piazza Sofia, percorre via Cravero, via Cruto, via Cimarosa, via Cherubini, via Spontini, via Monterosa (ritorno via Sesia, piazza Bottesini, via Mercadante), corso Palermo, via Bologna, corso XI febbraio, via XX Settembre (ritorno piazza Castello, Piazzetta Reale, piazza S. Giovanni), via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Re Umberto, corso Matteotti, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi, largo Orbassano, corso Adriatico Largo Tirreno, via Tripoli, corso Sebastopoli ang. corso Orbassano (capolinea vicino al santuario di Santa Rita)
- ◆ La linea 51 che fa capolinea all'inizio dell'autostrada Torino Milano, percorre corso Giulio Cesare, via Lauro Rossi, corso Vercelli, corso Vigevano, stazione Dora, corso principe Oddone, via s. Domenico, corso Beccaria, piazza Statuto, corso San Martino con capolinea a Porta Susa (la linea 51 nasce in realtà come linea filoviaria con il tracciato che parte da corso Vercelli ang. via Lauro Rossi, percorre corso Vercelli, attraversa piazza Rebaudengo, poi ancora corso Vercelli fino all'imbocco dell'Autostrada Torino-Milano; viene trasformata in linea automobilistica alla fine degli anni cinquanta).
- ◆ La linea 51/ che fa capolinea in viale Falchera, percorre la strada per Leinì, corso Vercelli, corso Vigevano, stazione Dora, corso principe Oddone, via s. Domenico, corso Beccaria, piazza Statuto, corso San Martino con capolinea a Porta Susa

Nel 1966 viene attuata una prima rivoluzione delle linee di trasporto pubblico che coinvolse anche le linee tranviarie i cui percorsi rimarranno immutati fino alle nuove massicce modifiche introdotte dal *Progetto Rete 82* entrato in funzione il 2 maggio 1982 e che, con alcuni provvedimenti di rettifica e di completamento effettuati negli anni successivi, rispecchia sostanzialmente la situazione attuale del trasporto pubblico¹⁹⁰.

Per tanto dal 1966 fino al 1982 la situazione riguardante le linee che attraversano la Barriera di Milano sarà la seguente:

Linee tranviarie:

- ◆ Linea 3 (linea di nuova istituzione che assume in parte il percorso della vecchia linea 18 che viene eliminata, insieme a parte del percorso della vecchia linea 5). Capolinea in via Sempione ang. Via



Oratorio Michele Rua, carnevale anni '60 – archivio Opera salesiana Michele Rua

Martorelli, percorre via Martorelli, corso Palermo, via Bologna, corso XI Febbraio, via XX Settembre, via Garibaldi, piazza Statuto, corso Francia, corso Ferrucci, via Di Nanni, via Monginevro, via Bionaz, via Brissogne, via La Thuile (capolinea). Successivamente il capolinea Nord viene spostato in via Gottardo di fronte all'ospedale Nuova Astanteria Martini (ora Giovanni Bosco); il tram da corso Giulio Cesare angolo via Spontini prosegue per il corso, svolta in corso Sempione, via Mercadante, capolinea (ritorno per via Gottardo, via Martorelli, percorso normale).

Con la pedonalizzazione di via Garibaldi¹⁹¹ nel gennaio del 1978 il percorso verrà modificato come segue: via Martorelli, corso Giulio Cesare, piazza della Repubblica, via Milano, via Pietro Micca, via Cernaia, Porta Susa, corso san Martino, piazza Statuto e percorso normale.

- ◆ Linea 8 (viene modificata la parte di percorso da via Bologna fino a corso Unione Sovietica) Capolinea a regio Parco in via Paroletti, percorre via Bologna, corso XI febbraio, via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale, via S. Secondo, corso Stati Uniti (ritorno per corso Matteotti, via XX Settembre), corso Re Umberto, via Barrili (ritorno

¹⁹¹ O. Comand, *Via Garibaldi, un cuore per Torino*, Città di Torino assessorato all'ecologia, 1980

corso Lepanto), corso Unione Sovietica, corso Sebastopoli, via Tunisi, piazza Galimberti (capolinea Mercati Generali). In seguito il capolinea Sud verrà spostato a Piazzale Caio Mario di fronte alla Fiat Mirafiori.

- ◆ Linea 10 (viene modificato il percorso di attraversamento del centro storico) Capolinea in via Lauro Rossi, percorre via Martorelli, corso Giulio Cesare piazza della Repubblica, corso Regina Margherita, corso Principe Eugenio, piazza Statuto, Porta Susa, via Cernaia, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi, corso Agnelli, capolinea in corso Tazzoli alla FIAT Mirafiori. In seguito come per la linea 3 il capolinea da via Lauro Rossi viene spostato in via Gottardo di fronte all'ospedale Nuova Astanteria Martini (ora Giovanni Bosco); il tram da corso Giulio Cesare angolo via Spontini prosegue per il corso, svolta in corso Sempione, via Mercadante, capolinea (ritorno per via Gottardo, via Martorelli, percorso normale).
- ◆ Linea 15 (viene profondamente modificato il percorso e i capolinea) Capolinea in via Gottardo di fronte all'ospedale Nuova Astanteria Martini, percorre via Gottardo, via Monterosa, via Cherubini (ritorno corso Giulio Cesare, corso Sempione, via Mercadante), corso Giulio Cesare, piazza della Repubblica, via XX Settembre, via Bertola, via Arsenale, via san Secondo (ritorno via Sacchi, via XX Settembre), corso Sommeiller, cavalcavia, via Nizza (ritorno via Genova, via Madama Cristina, via Valperga Caluso), piazza Bengasi (capolinea). Nel 1978 verrà modificato il percorso da corso Giulio Cesare angolo corso Palermo attraverso corso Palermo, via Bologna, corso XI Febbraio, via XX Settembre, percorso normale; viene anche modificato il percorso in zona Nizza con l'abbandono di via Madama Cristina e l'effettuazione di andata e ritorno da corso Sommeiller a piazza Carducci su via Nizza.
- ◆ Linea 18 eliminata

Linee automobilistiche:

- ◆ Linea 50 (linea di nuova istituzione che collega la Falchera con corso Peschiera; viene eliminata la linea 51/ Falchera-Porta Susa) Capolinea alla Falchera, percorre corso Vercelli, corso Emilia, corso Giulio Cesare, via Milano, via s. Francesco d'Assisi, via Cernaia, corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele II, via Frejus, corso Racconigi angolo corso Peschiera (capolinea).

- ◆ Linea 51 viene prolungata da Porta Susa per corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele II (ritorno corso Stati Uniti), via Sacchi (nuovo capolinea).
- ◆ Linea 57/ (sostituisce la linea F nel tratto fino a piazza Solferino con alcune modifiche di percorso; il tratto da piazza Solferino al quartiere Santa Rita viene coperto dalla nuova linea 58) Capolinea piazza Sofia, corso Taranto, via Ancina, via Cravero, via Cruto, via Cherubini, via Spontini, via Monterosa ritorno via Aosta, via Mercadante), corso Palermo, corso Regio Parco, corso Regina Margherita, via XX Settembre, via Bertola, via Botero (ritorno via santa Teresa), piazza Solferino (capolinea). Il capolinea Nord viene spostato in seguito alla Barca.
- ◆ Linea 57. Stesso percorso della linea 57/ con prolungamento da piazza Sofia fino alla Barca e a Bertolla e successivamente fino a San Mauro.
- ◆ Linea 75, istituita nel 1975, in funzione inizialmente solo nelle giornate festive e in seguito estesa anche ai giorni feriali, con il seguente percorso: Le Vallette (capolinea), corso Toscana, via Sansovino, corso Grosseto, via Casteldelfino, via Breglio, via Lauro Rossi, corso Giulio Cesare, via Sempione (ritorno via Gottardo, via Monterosa, via Spontini), corso Regio Parco, Cimitero Generale (capolinea).



Oratorio Michele Rua, squadra di calcio luigini, fine anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua

Istituzioni religiose

Anche se non possono essere considerate un servizio pubblico, brevemente, ci occuperemo della nascita di due nuove parrocchie san Domenico Savio e Gesù Operaio, anche questo, conseguenza dell'espansione urbana e della crescita demografica.

I salesiani¹⁹² si insediarono nel quartiere nel 1913 quando venne edificato a cura di Luigi Grassi il *Ricreatorio Educativo per giovanetti delle borgate Monterosa e Maddalene*, in via Candia 4.



Dal 1921, sui terreni, donati dalla marchesa Thaon di Revel, già di pertinenza della cascina denominata *il Conte d'Ales* o anche *villa e cascina Clary*, in via Paisiello, su progetto dell'architetto salesiano Giulio Valotti inizia la costruzione della chiesa e dell'oratorio dedicato a Michele Rua, primo successore di don Bosco. Il nuovo oratorio renderà inutile il ricreatorio di via Candia che infatti fu abbandonato. La posa della prima pietra, dell'erigenda chiesa, avvenne il 19 giugno 1921 alla presenza del cardinale Agostino Richelmy. L'edificio, in stile Liberty, intitolata alla Madonna del Rosario.

Il primo gennaio del 1958, sotto il titolo di san Domenico Savio fu elevata a parrocchia.

Nel 1950 fu attivata la scuola di Avviamento Professionale trasformata nel 1963 in scuola media. Nel 1970 dopo l'abbattimento degli ultimi resti della cascina fu costruita la scuola materna Mamma Margherita gestita dalle suore di Maria Ausiliatrice. Nel 1991 fu inaugurata la nuova palestra per le attività della polisportiva salesiana.

Cortile oratorio
Michele Rua, 6-5-
58 - archivio
Gazzetta del
Popolo sez I-1426
ASCT

¹⁹² 1958-1983 - 25 anni di vita della comunità parrocchiale S. Domenico Savio, 1983;
Monterosa – opera salesiana Michele Rua – storia, realtà, speranza, 1988

L'opera parrocchiale di Gesù operaio¹⁹³ in via Leoncavallo 18 nasce nel 1950. Infatti il primo Salone-Chiesa è stato aperto al culto dal Cardinal Maurilio Fossati il 26 novembre 1950 ed è diventato giuridicamente parrocchia il primo luglio 1951.

È stato don Natale Fisanotti, parroco fondatore, a scegliere il nome da dare alla parrocchia perché la chiesa sorgeva al centro di una zona caratterizzata in quegli anni dalla presenza di molti stabilimenti quali la CEAT Gomma in via Leoncavallo, Nebiolo e SIO in via Bologna angolo corso Novara, oltre ad un certo numero di piccole aziende presenti sulla stessa via Bologna e nella zona di via Tollegno, ponendosi al servizio di una popolazione per la maggior parte operaia.

Nel 1961 venne inaugurata la scuola materna gestita dalle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis e nel 1963 iniziò la costruzione della nuova chiesa, su progetto dell'ingegner Felice Bardelli, che fu inaugurata e consacrata dal Cardinale Michele Pellegrino il 26 novembre 1967. Il salone-chiesa viene adibito ad oratorio parrocchiale. Subisce un grave incendio nel 1989, ma ricostruito entrerà nuovamente in funzione nel 1992.



Oratorio Michele Rua, don Martano sul calesse in via Paisiello, carnevale 1961 - archivio Opera salesiana Michele Rua

¹⁹³ *La famiglia parrocchiale di Gesù operaio*, novembre 1980; Opuscolo informativo Unità pastorale 14, marzo 2006

IL COMITATO DI QUARTIERE

Lo sviluppo industriale della Torino che cresceva sull'onda della grande immigrazione, di fine anni '50, evidenziava gravi ritardi e carenze nel campo dei servizi.

Nel tentativo di prospettare soluzioni e dare risposte concrete che provenivano soprattutto dai quartieri periferici, fra il 1960 e il 1964, sorsero in città i primi comitati spontanei nei quartieri: Falchera, Parella, Lingotto, Mirafiori Sud, Vanchiglietta, Madonna del Pilone, Vallette.

Un nuovo modo di fare politica, avvicinò travalicando le tradizionali forme di delega condividendo lavoro e scelte: socialisti, comunisti, cattolici e indipendenti.

I comitati hanno suggerito come luoghi di mediazione e di rielaborazione, su base collettiva, nuovi modelli di rapporti interpersonali. Le persone singolarmente e collettivamente, si confrontavano e si mettevano in discussione. Immigrati, studenti, vecchi operai, comunicavano fra di loro e, pur nelle diversità delle proprie esperienze, politiche e personali, elaboravano percorsi rivendicativi unitari.

In sostanza, ricercando soluzioni concrete ai problemi dei quartieri, i comitati concorrevano al recupero di alcuni aspetti della dimensione comunitaria...produsse cortei, manifestazioni assemblee, ma anche la nascita e o strutturarsi di rapporti interpersonali che s'intrecciavano con la dimensione pubblica...¹⁹⁴. A questo modo di far politica, anche se con qualche anno di ritardo, partecipa la Barriera di Milano.

Nel capitolo dedicato allo sviluppo e all'espansione del quartiere si è avuto modo di accennare alla carenza generalizzata di servizi pubblici e in particolare di strutture scolastiche e a causa dell'incontrollata edificazione anche di aree verdi.

Proprio affrontando questi problemi a partire dalla fine degli anni sessanta e per tutto il decennio successivo si sviluppò l'azione dei comitati spontanei di quartiere, volta a stimolare la pubblica amministrazione con iniziative di partecipazione popolare.

In Barriera di Milano gruppi di cittadini, di diversi orientamenti politici, discussero, si confrontarono e si aggregano per segnalare all'opinione pubblica problemi da risolvere.

L'aggregazione di queste persone si sviluppa, non solo dalla teorizzazione di un quartiere migliore, quanto, soprattutto dalla volontà di affrontare e risolvere questioni concrete.

¹⁹⁴ L. Angeli – A. Castrovilli – C. Seminara, *Corso Taranto. Trent'anni di vita speranze progetti*, Torino, Agat, 1998, p. 14.

Nel 1968 il comitato genitori insegnanti della scuola elementare Pestalozzi sviluppò iniziative di lotta contro la piaga dei doppi turni. Fece seguito poi un comitato della zona di corso Vercelli¹⁹⁵ che, nel 1970 affrontò il problema dell'inquinamento atmosferico e nuovamente quello della scuola in particolare per i ragazzi della zona circostante il parco Sempione, dove al posto di una auspicata scuola materna fu concesso un permesso di costruzione di una nuova chiesa in via Boccherini angolo via Cigna.

Il problema della mancanza di una scuola materna fu, tuttavia, risolto con l'intervento dei parroci della zona che tenendo conto delle richieste e delle posizioni espresse dal comitato di quartiere e dopo la consultazione dei parrochiani produsse un documento che recitava così: *Il Clero della zona Barriera di Milano, ricordando anche la richiesta del Comitato di Quartiere in data 23 febbraio che in quest'ora sono da ricercarsi innanzitutto la concordia e la comune intenzione di operare per il bene di tutti, 1) chiede all'autorità cittadina: a) di realizzare con urgenza le scuole materne secondo le esigenze del comprensorio Barriera di Milano – Stura; b) di fornire una precisa risposta circa la possibilità di costruzione di un asilo e di un luogo di culto nella zona in questione; 2) invita i membri del comitato pastorale zonale a mantenere costanti rapporti con il Comitato di quartiere per portare un contributo costruttivo che rispetti tutte le esigenze dei cittadini. L'assemblea del clero si impegna a proseguire con tutte le altre componenti del Popolo di Dio la ricerca circa le scelte pastorali riguardanti la zona, tenendo conto sia della realtà sia delle prospettive future in profondo spirito di servizio alla crescita umana e cristiana*¹⁹⁶.

Questa vertenza segna praticamente l'avvio ufficiale dell'attività del comitato di quartiere il quale inizia a riunirsi con regolarità presso i locali di via Chatillon 41, messi a disposizione proprio dal canonico Guglielmotto parroco di N. S. della Speranza.

*Il comitato di quartiere Barriera di Milano ha iniziato l'attività nel 1971, si è riunito per diversi anni presso i locali messi a disposizione dalla parrocchia della Speranza, io ero anche iscritto fin dal 1962 alle ACLI e facevo parte del circolo ACLI della Speranza e questo probabilmente è il motivo per cui ho iniziato a partecipare alle riunioni del comitato di quartiere. Il comitato è nato su iniziativa di appartenenti a partiti politici quali il PCI, il PSI, la DC, persone appartenenti a gruppi parrocchiali della Pace, della Speranza, del Michele Rua, appartenenti al sindacato e alle ACLI*¹⁹⁷.

¹⁹⁵ *Barriera di Milano: problemi e speranze di un popoloso quartiere*, Pier Michele Girola, in Stampa Sera, 21-22 novembre 1970, pag. 8

¹⁹⁶ *La chiesa nel Parco Sempione*, in La voce del Popolo, domenica 7/3/1971, pag. 2

¹⁹⁷ Testimonianza di Giovanni Allemani, 9 marzo 2006



Conferenza stampa presso coordinamento quartieri, sulle licenze edilizie contestate, nella foto sono presenti Mauro Borghi ed Angela Capelli, nominati nel 1978 come presidenti rispettivamente dei quartieri Barriera di Milano e Aurora-Rossini, 5-1-74 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

Grande peso nella vicenda del comitato, l'ha avuta la posizione espressa dal clero di zona sollecitando la partecipazione dei cattolici.

Ai lavori del comitato sono presenti i genitori e gli insegnanti della scuola elementare Pestalozzi e, nel tempo, anche di altre scuole del quartiere quali, ad esempio la media Baretti, oltre a singoli cittadini sensibili alle problematiche di impegno civile.

Il comitato diventa un vero proprio punto di riferimento, esperienza di reale e numerosa partecipazione che nel corso degli anni vede lavorare attivamente, fianco a fianco, pur senza appiattirsi nell'omologazione, giovani studenti, attivisti dei partiti, genitori e insegnanti. Inoltre, cosa da non sottovalutare, in un quartiere di grande immigrazione, tale esperimento era riuscito ad unire nei comuni intenti lavoratori di tutte le provenienze: piemontesi, veneti, toscani, meridionali di tutte le regioni.

La scuola in emergenza

Il tema della scuola era stato affrontato inizialmente dal comitato genitori-insegnanti della scuola elementare Pestalozzi che già nel 1968 rivendicava la costruzione di una nuova scuola sull'area della cascina Marchesa, così come previsto dal piano regolatore del 1959, per risolvere il problema della carenza di aule ed eliminare i doppi turni. Il comune rispose che era in corso lo studio e quanto prima la scuola sarebbe stata costruita. Nulla si muoveva ed allora dal 1971 il comitato genitori-insegnanti, questa volta

Manifestazione
dei comitati di
quartiere davanti
al Municipio, 4-2-
74 - archivio
Gazzetta del
Popolo sez I-1518
- ASCT



appoggiato dal comitato di quartiere, iniziò una serie di manifestazioni pubbliche per ottenere la soluzione al problema, che nel frattempo si era ingigantito per l'entrata in funzione del tempo pieno.

A giugno del 1972 fu effettuato un corteo di protesta che vide la partecipazione di circa 1000 persone. Nel mese di luglio in un incontro con il comitato, l'assessore all'istruzione Anna Maria Viziale promette la scuola Marchesa in funzione nel 1973.

Intanto si cercavano soluzioni tampone: sette classi sono ospitate in un fabbricato in via Ceresole 27 in locali adattati a scuola e nove classi a tempo pieno vengono trasportate giornalmente in autobus in una scuola del precollina in via Figlie dei Militari. I lavori per la scuola non iniziano e a ottobre 1972 si svolge un corteo di 400 persone che dalla Pestalozzi raggiungono il comune ma trova le porte chiuse. A novembre i genitori per protesta si astengono dal mandare i figli a scuola per ben dodici giorni nella succursale di via Ceresole.

In seguito a questa protesta si riesce ad ottenere un incontro con il sindaco Porcellana, l'assessore Viziale e l'assessore ai lavori pubblici Montanari durante il quale l'amministrazione comunale si impegna a consegnare la scuola funzionante per l'anno 1974-75, e per eliminare il trasporto in collina, si impegna a costruire una scuola prefabbricata di dodici aule in via Courmayeur entro il marzo del 1973.

A proposito di quelle giornate di lotta viene così ricordato da Giovanni Allemani un episodio assai singolare:...*Ricordo un episodio quando*

era sindaco Porcellana e una manifestazione di protesta contro il cattivo funzionamento della mensa scolastica (la mensa scolastica era diventata dopo il 1971 un aspetto importante per via dell'introduzione del tempo pieno) vide la partecipazione di circa 300 persone che si concluse in municipio con la pentola del minestrone portata nell'ufficio di Porcellana dicendogli che se lo mangiasse lui¹⁹⁸.

Le tempistiche non vengono rispettate visto che solo nel gennaio del 1974 si conclude l'acquisto dell'area di via Courmayeur e la scuola prefabbricata entrerà in funzione solo a settembre 1974; dei lavori per la Marchesa non c'è traccia e allora ad aprile viene organizzata una tenda presidio dimostrativa per due giorni presso i giardini di via Montanaro – corso Giulio Cesare dove vengono presentati anche gli altri problemi del quartiere.

Durante la manifestazione il comitato riceve la visita dell'assessore al decentramento Valente che porta copia della delibera approvata in consiglio comunale in cui si approva un prefinanziamento di 500 milioni (su un totale previsto di 2 miliardi) per la



Cascina Marchesa, demolizione, 4-12-75 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

scuola Marchesa che comprenderà 6 sezioni di scuola materna, 24 aule per scuola elementare, 24 aule per scuola media oltre a tre palestre, la biblioteca civica decentrata di quartiere, uffici civici.



Scuola Marchesa in costruzione, 26-1-78, - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

¹⁹⁸ Testimonianza di Giovanni Allemani.



Articolo Gazzetta del Popolo 5-3-75, rivendicazione scuola Marchesa, archivio Beraudo

I lavori inizieranno nel 1975 e la scuola entrerà in funzione nel 1978.

Il problema casa

Sul problema casa il comitato spontaneo, in quegli anni, considerato che almeno un terzo di Barriera di Milano era costituito da edilizia di vecchia costruzione fece un accurato censimento delle case da risanare.

Dopo il censimento, con il coinvolgimento degli abitanti si svilupparono numerose vertenze di caseg-

giato volte ad ottenere sia un minimo di riparazioni e manutenzioni, e sia per il controllare il costo degli affitti e delle spese accessorie. In alcuni casi si sono ottenuti risultati positivi, facendo anche intervenire l'ufficio di igiene e i tecnici comunali dell'edilizia privata. Ad esempio queste vertenze¹⁹⁹ hanno riguardato edifici in via Aosta 107, 121, 127, 139, in via Monte Rosa 10 e 14, in corso Novara 35, in via Malone 42, in corso Vigevano (le ex-case per i dipendenti INCET). Si sono anche sviluppate iniziative per la tutela degli inquilini nel caso di vendita frazionata di interi caseggiati.

C'è stata anche una grossa mobilitazione contro gli sfratti. In due casi particolarmente eclatanti si sono svolte manifestazioni di presidio per tentare di impedire l'esecuzione dello sfratto.

Un caso²⁰⁰ riguardava in via Brandizzo 35 la famiglia F, di origine siciliana e composta da nove persone: padre, madre e sette figli di cui il più grande di undici anni, con il padre disoccupato e malaticcio, sfrattati per morosità.

In realtà la morosità era stata sanata per intervento della parrocchia San Domenico Savio e di una colletta organizzata dal comitato di quartiere, ma lo sfratto era già esecutivo e la data prevista era il 14 maggio 1976. Il

¹⁹⁹ Nuova Barriera, giornalino a cura del comitato di quartiere Barriera di Milano, aprile 1977.

²⁰⁰ *Un quartiere in piazza per il diritto alla casa*, Gazzetta del Popolo 13/5/76;

Il quartiere lotta contro uno sfratto, La Stampa 13/5/76;

Hanno pagato la pigione ma lo sfratto è arrivato, Gazzetta del Popolo 15/5/76;

Minaccia di sfratto per nove persone, L'Unità 15/5/76.

comitato organizza un presidio della casa, a cui partecipano, scaglionate lungo tutta la giornata, complessivamente circa 500 persone. Alle 17 si presentò l'ufficiale giudiziario che anche grazie a un certificato medico attestante la situazione di infermità del capo famiglia non esegue lo sfratto. Successivamente, si svolge una nuova udienza e il proprietario accettata la proposta di conciliazione rinunciò all'esecuzione dello sfratto fino a quando non fosse trovata una dignitosa sistemazione per la famiglia.

Un altro caso²⁰¹, conclusosi a sfavore degli sfrattati, è quello un'anziana signora di 93 anni ancora autosufficiente abitante da 50 anni nello stabile di via Sesia 16.

Lo sfratto in questo caso era per necessità in quanto la proprietaria, residente ad Ivrea, segnalava la necessità di sistemarvi la figlia, studentessa universitaria a Torino. Era probabilmente un finto sfratto per necessità in quanto si era liberato un alloggio analogo, della stessa proprietà, nel caseggiato ed era stato affittato ad altri. Un primo presidio fu attuato il 16 febbraio 1977, l'esecuzione fu prorogata al 13 aprile. In quella data la presenza del presidio sconsiglia l'esecuzione dello sfratto che venne spostato al 20 aprile, ma anche in quel giorno fu organizzato il presidio e gli ufficiali giudiziari non si presentarono. Lo sfratto venne effettuato alla chetichella il 2 maggio.

Il comitato non poté far altro che emettere un comunicato stampa stralci del quale furono pubblicati sulla Gazzetta del Popolo, La Stampa, l'Avvenire e Stampa Sera del 5 maggio. Ecco una parte del testo: *Nonostante il presidio dello stabile organizzato a febbraio e ad aprile, nonostante la mobilitazione della stampa cittadina e delle emittenti locali e il ricorso al pretore tendente a verificare lo stato di necessità dei proprietari, lo sfratto è stato eseguito il 2 maggio in sordina, senza preavviso e con*



Maria Vaccarino Ved. Daglio, 93 anni, sfrattata da via Sesia, giornale del 15-2-77 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

²⁰¹ Ha 92 anni, è sola. "La sfratto perché mia figlia deve studiare", La Voce del Popolo 13/2/77, Tutto il quartiere attorno alla novantenne sfrattata, La Gazzetta del Popolo 15/2/77, Tutti contro lo sfratto della nonnina (93 anni), Stampa Sera 20/4/77.



Manifestazione presidio contro sfratto in via Brandizzo, 14-5-76 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

l'intervento della forza pubblica, mentre il 20 aprile scorso, ultima data fissata per l'esecuzione dell'ingiunzione, quando erano presenti cittadini e la stampa, nessuno si era presentato. La decisione del pretore Ruschena di far eseguire ora lo sfratto, appare inspiegabile, anche perché il magistrato, in risposta al ricorso non respinto, ha disposto la comparizione delle parti per il 20 maggio prossimo.....Salvi i diritti di legge del proprietario, il comitato di quartiere giudica tuttavia molto grave e scorretta, almeno dal punto di vista politico e sociale, la conclusione della vicenda²⁰².

Sulla Gazzetta del Popolo viene messo in risalto quanto dichiarato dall'inquilina.

Diceva Maria Vaccarino vedova Daglio: ... abito da 50 anni in questa casa, da qui non me ne voglio andare. Sono ancora capace di badare a me stessa. Non voglio essere ospitata da mio figlio e neppure andare in un ospizio²⁰³.

Sempre sul tema della casa il Comitato mise in funzione un servizio di consulenza sul

problema dell'equo canone e degli sfratti effettuato con cadenza settimanale.

Il servizio proseguì negli anni successivi ed è tuttora in funzione.

Sul tema, sempre di attualità, della crescita dei prezzi dei generi di prima necessità, si trovarono intese e collaborazione con il sindacato unitario di zona e con la COOP Piemonte per alcune iniziative di vendita diretta, dai produttori ai consumatori di prodotti agricoli.

Una delle locandine di presentazione dell'iniziativa così recitava:....
La vendita diretta delle confezioni delle Cooperative agricole si inserisce in una prospettiva nuova di lotta al continuo aumento dei prezzi, offrendo anche un valido contributo ai produttori affinché possano meglio organizzarsi per avviare un rapporto continuo con i consumatori

Vi furono tre iniziative di vendita diretta, la prima nel febbraio 1975 per la vendita di carni, pollame, riso, frutta e verdura, la seconda nel giugno 1975 per la vendita di vini delle cantine sociali dell'astigiano, la terza

²⁰² Sfrattata alla chetichella la nonnina di via Sesia, Stampa Sera, 5/5/1977

²⁰³ Sfrattata la "nonnina" di Barriera Milano, La Gazzetta del Popolo, 5/5/1977

nel dicembre 1976 nuovamente per la vendita di carni, pollame e ortofrutta.

Nell'ambito della riduzione delle tariffe si dà vita ad alcune riuscite iniziative.

Il comitato di quartiere collaborava con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL per l'*autoriduzione* delle bollette dell'energia elettrica organizzata per contrastare il massiccio e ingiustificato aumento delle tariffe, tra il 70 e l'80 per cento, autorizzato dal governo nell'estate del 1974. Per quanto riguarda l'AEM, questo aumento era stato convalidato dalla giunta comunale di Torino nel mese di ottobre.

L'iniziativa si svolge nell'autunno di quell'anno e consisteva nella raccolta di firme e nella compilazione di nuove bollette autoridotte del 50% rispetto a quelle inviate dai gestori elettrici ENEL e AEM.

Il contributo del comitato di quartiere consisteva nel fornire la sede e le persone per la raccolta di firme e per l'assistenza nella compilazione delle bollette autoridotte.

Complessivamente furono raccolte dal comitato 1384 firme relative all'ENEL e 662 relative all'AEM per un totale di 2046 firme. Le firme raccolte in provincia di Torino furono 84000 per l'ENEL e 2100 per l'AEM. L'iniziativa ebbe successo e il sindacato riuscì a trattare una riduzione delle tariffe per i consumi più bassi²⁰⁴.

Il comitato di quartiere si muove anche sul versante della difesa dall'inquinamento ambientale. Dal 1972 al 1975 si lottò per far cessare l'inquinamento prodotto da oltre trent'anni, dall'industria chimica Nerini di via Mercadante 25. Si organizzano assemblee degli abitanti della zona circostante, raccolte firme, presidi della fabbrica, esposti all'ufficio d'igiene. Ecco il racconto: *Un altro caso affrontato dal comitato è stata la battaglia contro l'inquinamento dell'industria chimica Nerini di via Mercadante dove non si sapeva cosa producesse ma nelle case adiacenti l'aria era irrespirabile e le piante e fiori seccavano. Il proprietario con arroganza diceva che avrebbe pagato le multe ma che il comune non era in grado di impedirgli di inquinare. Noi abbiamo fatto dopo l'assemblea con la popolazione di quella zona un comunicato stampa denunciando il problema. Pensate che l'assessore all'ecologia di allora, il futuro sindaco Giorgio Cardetti ci rimproverò di averlo messo in difficoltà perché la ditta si stava trasferendo a Leinì e lì dopo il comunicato stampa sorsero dei dubbi. La nostra denuncia invece ha acce-*

²⁰⁴ AA. VV., *Autoriduzione – Cronache e riflessioni di una lotta operaia e popolare – settembre/dicembre 1974*, Documenti del movimento operaio n. 6, Milano-Roma, 1975

²⁰⁵ Testimonianza di Giovanni Allemani, 9 marzo 2006



UN GIORNALE PER UNA NUOVA BARRIERA DI MILANO

Domandarsi il perché proprio ora esce un giornale di zona, dopo anni di lavoro sociale del Comitato di Quartiere (C.d.Q.) è una cosa logica. Essenzialmente ci sono stati 3 motivi che ne hanno impedito l'uscita prima: 1) la mancanza di una sede fissa dove ritrovarsi e discutere; 2) la mancanza di fondi; sarebbe stato possibile trovarli inserendo nel giornale la pubblicità, caratterizzando quindi come giornale pubblicitario e non come strumento di lotta, d'informazione e di agenziazione, come pensiero debba essere un giornale di quartiere; 3) l'insufficienza delle forze per costruirlo; con la vastità di problemi che la zona offre sarebbe stato per lo meno illusorio pensare che il giornale avrebbe potuto costruirlo il solo C.D.Q.

I primi due problemi si possono considerare in parte superati. Infatti per quanto riguarda la sede finalmente, dopo anni d'attesa, ci è stato concesso l'utilizzo dei locali di V. Cigna 144 angolo P. Ghislandio, ma allorché sarà eletto il Consiglio di quartiere, questi locali ne diventeranno la sede, e si dovrà quindi verificare l'atteggiamento che questo organismo stesso avrà nei nostri confronti.

Per ciò che concerne i fondi, c'è un decreto comunale che stabilisce un certo tipo di sussidio che i cittadini

teatrole del Gruppo giovani, si chiedono una offerta libera e una sottoscrizione a tutti coloro che possono e che credono nell'utilità di un giornale di zona. Il terzo problema è senza dubbio il più importante e il più complesso, ed il giornale nasce anche con l'intenzione di superarlo. Così molto spesso si si è trovati in pochi a condurre le lotte del quartiere, perché il resto degli abitanti o non ne era informato, oppure non vedendo coinvolto delle cose, legava anche alla mancanza della scelta con-

questa lotta molto spesso è isolata e non si riesce a darle uno sfogo non diciamo cittadino ma neanche zonale. Il giornale nasce anche per questi organismi di base, non però come notiziario o bollettino delle lotte nel quartiere, ma con l'ambizione di costruire una omogeneità politica di tutti gli organismi di base sulle tematiche e gli obiettivi di lotta di ogni specifico settore. Per fare un esempio: le condizioni di

disentro degli ospedali non sono un problema dei soli ospedali, ma bensì di tutti gli abitanti e lavoratori che usufruiscono di questo servizio. E' con questi intenti che nasce il giornale; non, quindi, organo di un particolare organismo di base, ma strumento d'informazione, di aggregazione, di lotta; come strumento di classe per costruire una nuova Barriera di Milano.

TROPPO FACILE SFRATTARE

Anche nella nostra Barriera, come in tutta Torino, si verifica un impressionante aumento del numero di sfratti. Molte famiglie vengono letteralmente battute ai mezzo alla strada, nel vero senso della parola, in un momento in cui, come tutti ben sappiamo, cercare casa è un'impresa disperata.

Vorremmo qui soffermarci sugli sfratti "per necessità", riservandoci di riprendere ed ampliare il discorso in successivi articoli.



lerato il trasferimento della fabbrica fuori città e a Leinì il Comune ha preteso che la nuova fabbrica sorgesse con tutti gli impianti a norma di anti inquinamento²⁰⁵.

I percorsi dei vari comitati, operanti nei diversi quartieri cittadini, e terminali di una diffusa e sentita volontà di partecipazione e protagonismo, inevitabilmente, andarono ad incrociare con le necessità del decentramento amministrativo.

L'amministrazione comunale di sinistra, eletta nelle elezioni del giugno

1975, organizza nel mese di ottobre una vasta consultazione popolare che coinvolge i singoli comitati di quartiere oltreché il coordinamento dei quartieri, le forze sindacali e i consigli di fabbrica, per definire una sorta di mappa dei bisogni della città. Si tengono oltre quaranta assemblee che vedono la partecipazione di circa 18.000 persone.

In Barriera di Milano l'assemblea si tiene il 15 ottobre presso il teatro Monterosa dell'Oratorio Michele Rua con la partecipazione di circa 400 persone.

In appendice presentiamo quasi per intero il documento piattaforma²⁰⁶ preparato dal comitato spontaneo in quell'occasione, indicativo delle problematiche affrontate in quegli anni dal comitato che nella sua stesura aveva tenuto in considerazione molti aspetti del censimento delle aree libere e liberabili rilevate nel 1973 in occasione della consultazione sulla Variante 17 al Piano regolatore (o Piano dei servizi).

In effetti il documento è lungo ma, la sua lettura, rende il *senso del tempo* e le capacità di analisi e di sintesi, raggiunta dal comitato, molto

²⁰⁶ Consultazione popolare ottobre 1975, Documentazione, Città di Torino Assessorato al decentramento e alla partecipazione, Quaderno di documentazione n. 4/3/1976, pag. 194-199

Giornale Nuova Barriera del comitato di quartiere, aprile 1977 - archivio Beraudo

meglio di qualunque commento.

LA LOTTA PER L'AREA DELTA

Per il risultato conseguito, il metodo di lavoro, e la visibilità che ottenne sui giornali del tempo, la *lotta per l'area Delta*, nei ricordi personali e nella memoria collettiva di chi si spese nel comitato di quartiere, rimane forse come l'emblema del periodo. Per questo motivo abbiamo pensato di dedicarle uno spazio adeguato, procedendo con ordine.

Il giorno 8 ottobre 1973 l'amministrazione comunale allora in carica concedeva alla Società di Autotrasporti Delta una licenza edilizia per la costruzione di un fabbricato industriale che avrebbe dovuto sorgere in via Cigna 209/2, sul terreno compreso tra via Cigna e la ferrovia di via Sempione.

Il terreno in questione, e quello adiacente al numero civico 209, occupati dalla Gondrand, erano da anni richiesti dal comitato di quartiere e dal comitato Genitori - Insegnanti del Circolo Pestalozzi al fine di utilizzarli utilizzati per servizi pubblici.

Nonostante questa richiesta e malgrado in quei mesi fosse stato reso pubblico il *Piano dei Servizi*, che prevedeva la destinazione di quel terreno a verde pubblico, la licenza veniva ugualmente concessa.

Occorre dire che di licenze edilizie per costruzione di fabbricati su terreni che il Piano dei Servizi avrebbe destinato a scuole o a verde, in quei mesi ne furono rilasciate, a Torino, ben sessantacinque. In questo un modo, con un'ulteriore spinta alla cementificazione, si vanificavano le buone intenzioni contenute nel Piano dei Servizi²⁰⁷. Cominciava subito la mobilitazione per tentare di salvare questi terreni. Partiva proprio dal nostro quartiere l'iniziativa di una petizione che vide la raccolta di 4.000 firme per chiedere che venissero sospese le licenze rilasciate alla Gondrand, alla Delta, alla SIO di via Bologna angolo corso Novara e alla Quercetti di corso Vigevano angolo via Cigna e che venisse recepito il cambio di destinazione da industriale a verde pubblico per l'area della Gondrand. L'iniziativa è presentata in una conferenza stampa²⁰⁸ tenuta il 5 gennaio 1974 presso la sede del Coordinamento dei Comitati di Quartiere in via Assietta 13.

²⁰⁷ P. L. Brusasco – S. Dellavecchia, *Chi decide per la città*, Torino 1977

²⁰⁸ *Ancora sul caso Gondrand*, Gazzetta del Popolo, 6/1/1974

Area Delta, manifestazione via Cigna, in primo piano G. Allemani, 10-3-74 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT



Relativamente al caso Gondrand si crea un pericoloso caso di conflittualità tra il comitato di quartiere e le appresentanze sindacali aziendali che erano favorevoli all'insediamento dei loro uffici in quell'area.

La battaglia, comunque, proseguiva. Nel febbraio del 1974 veniva approvata una variante al Piano Regolatore per Edilizia Scolastica²⁰⁹ che riguardava 8 terreni tra cui SIO e Quercetti, ma non la Delta e la Gondrand. Questo intervento fu poi vanificato da una sentenza successiva del Tribunale Amministrativo Regionale che dava ragione alle ditte in questione anche perché, nel frattempo, l'amministrazione comunale non ordinò la sospensione dei lavori come la legge consentiva²¹⁰.

La Gondrand non era *compresa* perché non si era voluta variare la destinazione di quel terreno probabilmente perché non si voleva *urtare* o *incrinare* i rapporti con la multinazionale.

²⁰⁹ Deliberazione Consiglio Comunale n. 292/74 – seduta del 4/2/1974

²¹⁰ Legge n. 1902 del 3/11/1952 – detta anche legge di salvaguardia - articolo unico A decorrere dalla data di deliberazione comunale di adozione dei piani regolatori generali e particolareggiati, e fino all'emanazione del relativo decreto di approvazione, omissis A richiesta del sindaco, e per il periodo suddetto, il prefetto, con provvedimento motivato da notificare all'interessato, può ordinare la sospensione dei lavori di trasformazione delle proprietà private che siano tali da compromettere o rendere più onerosa l'attuazione del piano. omissis"

²¹¹ Quartieri: protesta a B. Milano per la salvaguardia del poco verde, Gazzetta del Popolo, 11/3/1974

Ma veniamo alla Delta.

Per sollecitare la sospensione della licenza Delta, domenica 10 marzo è organizzata una prima manifestazione²¹¹. La Società in questione approfittando dei tentennamenti della pubblica amministrazione, decideva di iniziare i lavori. A questo punto prende avvio una notevole mobilitazione con occupazione simbolica del terreno per due domeniche e con l'intervento dei bambini della Pestalozzi di via Ceresole 27 che, per una intera settimana fanno ricreazione pomeridiana sull'area di via Cigna impedendo temporaneamente lo svolgersi dei lavori²¹².

Nel frattempo il primo aprile veniva approvata dal Consiglio Comunale la Variante 17 al Piano Regolatore Generale²¹³. Il 6 e 7 aprile il comitato erigeva una tenda presidio presso i giardini di via Montanaro²¹⁴ e, grazie alla mobilitazione fatta, il sindaco Picco invitava la Delta a sospendere i lavori²¹⁵, segnalando che entro poco tempo il Piano dei Servizi sarebbe diventato operante.



Manifestazione presidio per area Delta nei giardini di via Montanaro, 6-4-74 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

²¹² *Gli scolari sull'area contestata*, Gazzetta del Popolo, 16 marzo 1974

²¹³ Adottata con delibera del Consiglio Comunale n. 943 del 1 aprile 1974

²¹⁴ *Una tenda per l'area "Delta"*, Gazzetta del Popolo, 7/4/1974

²¹⁵ Lettera del Sindaco Giovanni Picco all'ing. Elberardo Besenzoni, presidente Soc. Autotrasporti Delta, del 10 aprile 1974, Prot. n. 656

²¹⁶ *Difendiamo il verde della Delta*, Gazzetta del Popolo, 13/6/1974



Area Delta di via
Cigna, abbatti-
mento palizzata,
5-7-74 - archivio
Gazzetta del
Popolo sez I-1426
- ASCT

La ditta si fermava. In ogni modo non si interrompeva la mobilitazione e la vigilanza per impedire una eventuale ripresa dei lavori.

Un'altra manifestazione²¹⁶ si tiene sull'area contesa il 12 giugno. L'approvazione del Piano dei Servizi da parte degli organi di controllo tardava a venire e diventava esecutivo solo a fine maggio. Allora la Delta approfittando anche delle lungaggini burocratiche del comune, riprendeva i lavori verso il 20 giugno. A questo punto, per costringere gli amministratori comunali ad una presa di

posizione, il comitato di quartiere convocava una assemblea presso la propria sede per la sera del 4 luglio.

Al termine dell'assemblea i cittadini del quartiere provvedevano ad abbattere la palizzata che recintava il cantiere²¹⁷.

Di fronte a questo fatto il sindaco e successivamente il presidente della regione comunicavano la sospensione dei lavori la quale era perfettamente legale²¹⁸ in quanto il terreno era ora destinato effettivamente a verde pubblico²¹⁹.

Nella seduta del 19 settembre il Tribunale Amministrativo Regionale respingeva il ricorso contro la sospensione dei lavori presentata dalla Delta²²⁰.

A metà del 1975 erano cambiate sia l'amministrazione comunale sia quella regionale con la storica vittoria delle sinistre nelle elezioni amministrative del 15 giugno.

Si pensava di aver ormai vinto la battaglia e di aver recuperato una delle poche aree libere nel quartiere, ma la realtà è stata diversa. Infatti a settembre 1975 il Tribunale Amministrativo Regionale che in quegli anni si distingueva per ergersi quale difensore ad oltranza della proprietà privata contro interessi collettivi pienamente legali, accoglieva un ulteriore ricorso della società Delta e permetteva la ripresa dei lavori, cosa che avveniva verso il 15 di ottobre.

²¹⁷ I servizi dietro la "barricata", Gazzetta del Popolo, 6/7/1974

²¹⁸ Ai sensi della Legge n. 1902 del 3/11/1952

²¹⁹ Area "Delta": destinazione servizi, Gazzetta del Popolo, 13/7/1974; "Stop" ai lavori sull'area Delta, Avvenire, 13/7/1974; Non rinunciamo alla "Delta", La Voce del Popolo, 14/7/1974

²²⁰ "Delta": una battaglia vinta, Gazzetta del Popolo, 24/9/1974



Area Delta, abbattimento cantiere di via Cigna, 30-10-75 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

Si scopriva così che le amministrazioni precedenti avevano agito con estrema leggerezza, non motivando a sufficienza la sospensione dei lavori e sbagliando addirittura procedura.

Il quartiere si mobilita nuovamente e il 30 ottobre circa 150 manifestanti²²¹ procedevano ad abbattere nuovamente la palizzata e le impalcature interne del cantiere.

Questa azione voleva essere soprattutto una protesta contro l'operato del Tribunale Amministrativo Regionale, ma anche un segnale per la nuova amministrazione comunale a intervenire sollecitamente.

L'assessore all'edilizia Chiezzi sospendeva immediatamente, per un mese, i lavori motivandolo con irregolarità progettuali²²² e provvedeva ad elaborare una nuova e definitiva sospensione dei lavori.

Il comitato di quartiere non desisteva ed emanava un



Articolo Gazzetta del Popolo 31-10-75 su abbattimento cantiere area Delta del 30-10-75 - archivio Beraudo

²²¹ *Se perdono l'area "Delta" per loro c'è solo il cemento - Distrutta la palizzata di via Cigna, Gazzetta del Popolo, 31/10/1975*

²²² *Delta: lavori fermi, Gazzetta del Popolo, 1/11/1975*

comunicato in cui ribadiva la sua ostinata determinazione nella difesa dell'area: *L'abbattimento della palizzata di via Cigna rappresenta la logica conseguenza dell'exasperazione cui la sentenza del TAR ha portato la popolazione del quartiere. Pur prendendo atto del provvedimento di sospensione dei lavori decretato dall'assessore Chiezzi intendiamo protestare, in tutti i modi possibili, contro la provocatoria decisione del TAR.*

In data 20 novembre 1975, il Tribunale Amministrativo Regionale in ordina la sospensione del provvedimento dell'assessore Chiezzi.

Intanto la Variante 17 - Piano dei Servizi che fissa la destinazione a verde pubblico del terreno contestato, veniva finalmente approvata dal Consiglio Regionale in data 26 novembre 1975. Inviata al prefetto il giorno 11 dicembre, vistata il 19 dicembre, restituita dal commissario di governo, inviata all'assessorato all'urbanistica il 23 dicembre e definitivamente approvata il 9 gennaio 1976 con decreto n°. 13 del Presidente della Giunta Regionale²²³.

Finalmente questi atti rendevano possibile l'avvio delle pratiche per l'esproprio del terreno a partire dal giorno in cui il decreto del Presidente della Giunta Regionale veniva firmato dal prefetto.

Il 23 dicembre, il comitato di quartiere riceve una lettera, inviata per conoscenza al Comando Carabinieri di Torino, firmata dall'avvocato Castelli di Brescia a nome e per conto della Società Delta, nella quale si segnala la legittimità della Delta a proseguire i lavori tentando altresì di intimidire i membri del comitato.

La ditta riprende i lavori il 29 dicembre. Immediatamente il comitato indice una nuova manifestazione per il sabato 10 gennaio 1976 e rilascia un comunicato stampa in cui tra l'altro afferma: *Molto probabilmente la soc. Delta intende arrivare alla data dell'esproprio con la costruzione già molto avviata per poter ripresentarsi al TAR per il ricorso..... La battaglia non è ancora vinta perché non è possibile imporre una sospensione temporanea della costruzione, e perciò l'unica via disponibile..... è quella dell'esproprio urgente del terreno ai sensi delle leggi vigenti in materia. Ed è appunto approfittando dei tempi necessari a compiere queste pratiche che la soc. Delta ha ripreso i lavori, inviando tra l'altro al Comitato di quartiere una lettera di diffida ad intervenire ancora a bloccare i lavori pena la richiesta di intervento della forza pubblica e l'azione giudiziaria contro i responsabili²²⁴.*

²²³ Pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte del 20/1/1976

²²⁴ *Il verde nasce dalle demolizioni*, Stampa Sera, 3/1/1976; *Area Delta - Tutto da rifare?*, Gazzetta del Popolo, 4/1/1976

²²⁵ *Sull'area Delta il verde sconfigge la fabbrica?*, Gazzetta del Popolo, 11/1/1976

Durante la manifestazione²²⁵ è stilato un ordine del giorno in cui si richiedeva alla pubblica amministrazione una nuova sospensione dei lavori, la massima sollecitudine nel portare a termine la pratica di esproprio e la preparazione di un progetto per l'utilizzo dell'area. Vengono anche raccolte circa 1000 firme di una petizione dei giovani per il verde in quartiere.

Nuove manifestazioni a presidio del terreno e per sollecitare l'esecuzione dell'esproprio, vengono indette per domenica 25 gennaio e per domenica 15 febbraio con lo svolgimento di una festa popolare con musica, canti popolari, cantastorie.

L'esproprio viene deliberato dal consiglio comunale il 26 gennaio 1976 e notificato il 3 febbraio, il 6 marzo scadevano i termini per il deposito degli atti di esproprio.

Dopo la valutazione degli immobili viene inviata alla Regione la richiesta di decreto di pubblica utilità e di indifferibilità ed urgenza dei lavori. Il decreto di dichiarazione di pubblica utilità viene emanato²²⁶ dal presidente della Giunta Regionale il 3 maggio 1976. Poco dopo, il 18 mag-



Area Delta, gli alunni della Pestalozzi prendono possesso del terreno, 11-10-76 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

²²⁶ DPGR 3 maggio 1976 n. 2351 "Dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori di formazione di suolo pubblico e di spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, nel Comune di Torino", pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte del 18-5-76

²²⁷ DPGR 15 luglio 1976 n. 3542



Area Delta, manifestazione in via Cigna, 10-1-76 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

gio, il comune presenta domanda alla regione intesa ad ottenere l'occupazione d'urgenza degli immobili, occupazione che viene autorizzata²²⁷ dal presidente della Giunta Regionale il 13 luglio.

In una nota stampata su un volantino distribuito nel mese di luglio alla popolazione, il comitato di quartiere, insieme al comitato di lotta per l'area Delta che si era nel frattempo costituito e insieme al consiglio inter-categoriale CGIL-CISL-UIL zona Nord, oltre a fare la cronistoria degli avvenimenti sviluppa alcune considerazioni sul significato di questa lotta che di seguito riportiamo:

Dopo circa tre anni di lotta e mobilitazione dei cittadini e dei lavoratori della Barriera di Milano si è conclusa positivamente la vicenda dell'area Delta di via Cigna 209/2 (vicino al Parco Sempione).

L'area contestata è stata definitivamente restituita al quartiere dopo un lungo "braccio di ferro" tra cittadini e società Delta. Difatti proprio in questi giorni, con la firma da parte del Presidente della Giunta Regionale del decreto n. 3452 del 15 luglio 1976 è terminata la procedura dell'esproprio e dell'occupazione d'urgenza dell'area.

L'impegno politico per questa lotta è stata la constatazione dell'assoluta mancanza di verde nel nostro quartiere, e di conseguenza la difesa di quel poco terreno che restava da destinare a verde pubblico attrezzato.

Lo ricordiamo ancora una volta che alla Barriera di Milano il verde pubblico disponibile attualmente è di 0,42 metri quadrati per abitante contro i 9 metri quadrati previsti dai decreti urbanistici²²⁸.

omissis

Determinante, in questa lunga vertenza, è stata la costituzione del Comitato di lotta al quale hanno dato l'adesione il Consiglio sindacale intercategoriale di zona, la terza lega FLM, le ACLI, le sezioni territoriali del PCI, PSI, Avanguardia Operaia, PDUP, alcuni consigli di istituto delle scuole di barriera di Milano. Questo fronte unitario è stato possibile costruirlo per la giustizia di questa lotta che ha superato il confine di quartiere, e che è stata collocata nell'intervento più complessivo sull'esigenza di creare servizi sociali integrati.

omissis

Concludendo sull'area Delta, chiediamo al Comune di Torino di discutere al più presto l'utilizzo dell'immobile costruito parzialmente e dell'area stessa.

La pratica prosegue con regolarità il suo corso e il 28 settembre la giunta comunale approva il progetto di massima per l'intervento sull'area stanziando 400 milioni per il riutilizzo del fabbricato come centro d'incontro e per la sistemazione dell'area verde.

Lunedì 11 ottobre l'assessore comunale ai lavori pubblici Marzano prende possesso ufficiale del terreno alla presenza di alcuni membri del comitato di quartiere e con la presenza festosa di alunni delle scuole Pestalozzi e Baretta, e dà il via ai lavori di recupero dell'area²²⁹.

Infine per il giorno di sabato 23 ottobre viene organizzata una grande festa sull'area Delta per festeggiare il coronamento della lotta e della mobilitazione della popolazione del quartiere.

La giornata prevede al mattino la festa con i bambini che planteranno di alberi, canzoni e musica eseguiti dalle scuole del quartiere e nel pomeriggio la festa con la popolazione con esibizioni del cantante popolare Onofrio Salomone, del gruppo folk I Cantambanchi e sorprese gastronomiche.

²²⁸ L'area Delta misura circa 20.000 metri quadrati di superficie. Con l'acquisizione di questo terreno la superficie destinata a verde pubblico nel quartiere è quasi raddoppiata; infatti la superficie a verde in precedenza era di 26.000 metri quadrati (in questo conteggio naturalmente non sono ancora state calcolate le superfici in seguito destinate a verde e comprese nel piano particolareggiato della zona E8 di edilizia economica popolare attuato dal 1977 al 1980)

²²⁹ *Alla scoperta del verde conquistato*, Gazzetta del Popolo, 12/10/1976; *Conquista del verde*, La Stampa, 12/10/1976

Nei mesi successivi proseguono i lavori. Lo stabile parzialmente costruito dalla società Delta non venne abbattuto, ma trasformato in centro d'incontro per giovani e anziani; funzione che conserva tuttora.

Ecco come sinteticamente Giovanni Allemani ci racconta questi tre anni di lotta: *Per diversi sabati e domeniche ci siamo trovati sull'area a volte bloccando il traffico in via Cigna. Abbiamo anche rischiato di essere denunciati. Il commissario di P.S. di Barriera di Milano ci avvisò di fare attenzione a non comparire sui giornali. Oltre alle manifestazioni abbiamo anche operato per sollecitare l'approvazione degli atti relativi sia in regione che in Comune facendo addirittura da postini per sveltire le pratiche di sospensione dei di esproprio per pubblica utilità, cosa concordata con il presidente della Regione Viglione e gli assessori comunali. Siamo*

riusciti a dimezzare i tempi. Per rallentare lavori e i lavori nel frattempo si sono messe in atto misure di boicottaggio del cantiere tant'è che una sera durante una manifestazione a cui partecipavano circa 300 persone alcuni manifestanti provvidero a divellere le opere del cantiere.

A esproprio ottenuto il comitato ha organizzato sul luogo una grande festa una domenica con musica e barbecue di salsicce per tutti²³⁰.



Area Delta, manifestazione in via Cigna, 24-1-76 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

Il risultato raggiunto è stato certamente importante ed è stato un segno evidente della forza contrattuale che anche sul territorio si è potuto avere con la partecipazione e mobilitazione dei cittadini organizzati. Si potrà dire poca cosa aver recuperato 20.000 metri quadrati di verde. Sicuramente però l'iniziativa ha avuto un significato simbolico molto forte in quanto è stata l'unica battaglia vinta tra quelle portate avanti dal movimento dei quartieri relative a quelle 65 licenze edilizie concesse nel 1973 in carenza di salvaguardia tra la presentazione del piano dei servizi e la sua approvazione. Il forte significato simbolico è testimoniato dal grande rilievo dato a questa vertenza dai giornali cittadini, dal coinvolgimento degli altri comitati di quartiere e dall'impegno profuso da alcuni amministratori pubblici, in particolare delle giunte di sinistra.

²³⁰ Testimonianza di Giovanni Allemani.

IL CONSIGLIO DI QUARTIERE

Si inizia a parlare di istituzionalizzazione dei consigli di quartiere nel 1974 con l'amministrazione di centro sinistra, ma il vuoto legislativo a livello nazionale non aiuta. Il dibattito viene ripreso dalla nuova amministrazione e si preparano le cosiddette *delibere quadro* che devono determinare quali poteri e funzioni vengono decentrati ai futuri consigli di quartiere. Il dibattito coinvolge anche gli aspetti relativi alle modalità di elezione dei consiglieri circoscrizionali. Anche se ad un certo punto sembrava imminente lo svolgimento delle elezioni, successe che a livello nazionale si decise di procrastinare al 1980 l'elezione diretta dei consigli di quartiere in concomitanza con le elezioni comunali, provinciali e regionali. Per le città che volevano comunque attuare il decentramento amministrativo non restava che la strada dell'elezione di secondo grado, cioè la nomina da parte del Comune dei consiglieri di circoscrizione, proporzionalmente ai voti che i partiti avevano ottenuto alle amministrative del 1975 nei singoli quartieri. A Torino fu prevista una zonizzazione che divideva la città in 23 quartieri; ciascuno dei quartieri avrebbe avuto 32 consiglieri per un totale di 736 neo-amministratori. Le delibere quadro sono pronte nel maggio del 1978 e vengono discusse con la città e con i comitati spontanei dal 23 maggio sino a giugno. Il 23 giugno il consiglio comunale approva il documento. I consiglieri verranno nominati su segnalazione dei partiti il 13 settembre²³¹.

Tra i partecipanti ai comitati di quartiere spontanei si apre un dibattito spesso anche lacerante tra chi è convinto della necessità di aderire all'invito dei partiti a entrare nei consigli e tra chi invece non vuole perdere la carica che lo spontaneismo ha dato alla partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni sulla cosa pubblica.

Su questo tema ecco l'intervista a un rappresentante del comitato spontaneo Barriera di Milano rilasciata al giornalista Mauro Benedetti di *Stampa Sera*²³² nel gennaio del 1980, dunque quasi alla vigilia delle prime elezioni circoscrizionali, in occasione di un servizio monografico del giornale dedicato al nostro quartiere: *Avremmo voluto scambiare due chiacchiere con il presidente della circoscrizione di Barriera Milano non solo per fare il punto sulla situazione e sulle richieste a bilancio del quartiere stesso, ma per chiedergli come egli*

²³¹ AA.VV. *Torino insieme nei quartieri*, edizioni Omega, Torino, 1979

²³² "C'è un rapporto discreto tra spontanei e consiglieri", *Stampa Sera*, 12 gennaio 1980, Cronaca, pag. 10

viva questo momento «istituzionale» dopo aver vissuto, e intensamente, quello «spontaneo». Ma il geometra Mauro Borghi²³³, presidente della Circoscrizione 18, in questi giorni non è in Città.

Abbiamo sentito l'opinione di uno «spontaneista convinto» Beppe Beraudo, insegnante, uno dei più attivi membri del comitato di quartiere prima della istituzionalizzazione e attualmente, in un certo senso, controparte di Borghi nella situazione attuale, dopo aver lavorato con lui per molti anni.

Controparte no, diciamo di no - esordisce Beraudo - perché io e Borghi ci conosciamo da troppo tempo e siamo sempre andati d'accordo. Semplicemente abbiamo fatto scelte diverse. Gli uomini dei partiti, quale lui era ed è, quando c'è stata la istituzionalizzazione, decisa dai partiti, hanno aderito. Altri, come me e alcuni amici, hanno preferito lo spontaneismo, certo con minori strumenti, con forze anche minori, ma diverso. Spontaneo, appunto, e fuori dagli schemi».

Ma quanto contate, voi, oggi, e come lavorate nel quartiere?

Non si può dire che contiamo moltissimo, ma neppure che ci abbiano emarginati. Anzi. I nostri suggerimenti, spesso, vengono accolti. L'idea della mensa di quartiere, ad esempio, è nostra e il consiglio l'ha recepita e la sta portando avanti. Nostri rappresentanti operano nelle commissioni di lavoro della Circoscrizione, che sono aperte e che, quindi, non costituiscono da parte nostra intrusione alcuna. Con noi, da qualche tempo, lavora poi un obiettore di coscienza che sta facendo uno studio molto bello sulla scuola e sull'analfabetismo primario o di ritorno nel quartiere. Insomma, ci diamo da fare.

Se non abbiamo mal compreso fate. con la Circoscrizione, quel che i comitati spontanei facevano con il Comune. una funzione di stimolo e di proposta.

Più o meno. Certo che l'atmosfera di oggi non è più quella di qualche anno fa per la partecipazione. Ma tuttavia qualcosa di buono si fa. Anche al Coordinamento si vedono facce nuove, oltre a noi, vecchi monumenti. Come Barriera di Milano abbiamo preparato alcuni ciclostilati, l'ultimo riguarda i programmi e le liste per le prossime elezioni di quartiere con i nostri commenti e le nostre critiche, che poi distribuiamo fra la popolazione. Quando i partiti presenteranno le loro liste e le proposte, ne faremo un altro, di commento. Insomma, cerchiamo di essere presenti nei momenti "caldi" e di portare il contributo di quei cittadini che, pur non essendo inquadrati nei partiti, vogliono tuttavia far sentire la loro voce in campo sociale».

E i vostri rapporti con i rappresentanti ufficiali come sono? Vi accettano?

Diciamo buoni. Certo che fare gli "spontanei" a volte pesa. Da dieci anni

²³³ Mauro Borghi è stato uno dei fondatori del Comitato Spontaneo nel 1971, ed è stato il primo Presidente della Circoscrizione 18

siamo "l'alternativa", e ci si batte sempre con tutti. Ma in fondo la scelta è stata nostra e non la rinneghiamo».

Il quartiere Barriera di Milano assume anche la denominazione di Quartiere 18 o Circoscrizione 18. Nel seguito vengono segnalate la composizione del primo consiglio nominato dal Comune nel 1978 e quella del secondo consiglio eletto in modo diretto nelle elezioni amministrative del 1980. Tra i 32 consiglieri nominati nel 1978 ben 10 avevano in qualche modo partecipato alle attività del comitato spontaneo.

Nei primi anni ottanta il regolamento dei quartieri verrà modificato, così come la zonizzazione che ridurrà a 10 le Circoscrizioni cittadine. Il quartiere 18 Barriera di Milano verrà inglobato nella Circoscrizione 6 insieme ai quartieri 19 Rebaudengo Falchera Villaretto e 20 Regio Parco Barca Bertolla.

QUARTIERE 18 BARRIERA DI MILANO

NOMINE 13 Settembre 1978

Prima riunione 4 Dicembre 1978 ore 21 Corso Vercelli 147 (centro civico provvisorio presso complesso scolastico Marchesa)

PCI (18): Giuseppe Bonfratello, geom. Mauro Borghi, Giovanni Brusco, Maria Carboni, Edio Cenci, Vincenzo Di Dio (dimesso il 27-4-79 surrogato con Antonio Russo), Erica Garrou in Fiorio, Olgher Gargioni, Fiorenzo Girotti, Rocco Larizza, Claudio Mercandino, Amleto Palmiotto (dimesso il 18-5-79 surrogato con Pier Luigi Mosca), Antonietta Pirrera, Aldo Puttin, Anna Quassolo in Banfo, dr. Ezio Strumia, dr. Giorgio Traversa, Rinaldo Varvelli.

PSI (4): Arnaldo Rossini, Giuseppe Messina, Carlo Sartini, Salvatore Vullo (dimesso il 29-2-80 surrogato con Paolo Lico).

PLI (1): Bruno Lazzarin (indipendente).

MSI (1): Ignazio Giammanco.

DC (6): Aldo Genovese, Emilio Gorni, Carolina Morello, Isabella Morgante, Francesco Rignanese, Enzo Robella.

PSDI (2): Maria Gaidano in Carello, Germana Gallino in Bertoldi.

Giunta:

Presidente: Mauro Borghi PCI

Commissione 1 – Bilancio, programmazione: Edio Cenci PCI

Commissione 2 – Urbanistica, edilizia, lavori pubblici, trasporti: Rinaldo Varvelli PCI

Commissione 3 – Lavoro, industria, artigianato, commercio: Olgher Gargioni PCI (dimesso il 23-11-79 surrogato con Antonio Russo)

Commissione 4 – Sanità, servizi sociali: Ezio Strumia PCI

Commissione 5 – Istruzione, cultura, sport, gioventù: Fiorenzo Girotti PCI

Commissione 6 – Personale, servizi demografici: Carlo Sartini PSI

ELEZIONI 1980

RISULTATI (fra parentesi i dati elezioni comunali 1975)

PCI 51,42 (49,2) PLI 3,11 (3,26) PRI 2,28 (2,63) PSI 14,31 (12,94) MSI 4,02 (3,77) PSDI 4,67 (7,76) DC 18,89 (18,81) DP 1,45

ELETTI:

PCI (16): Mauro Borghi, Olgher Gargioni, Rocco Larizza, Giuseppe Bonfratello, Lidia Tagliabue in Tomasi, Antonio Russo, Fiorenzo Girotti, Guido Ziniti, Erica Garrou in Fiorio, Claudio Mercandino, Giancarlo Faletti, Rinaldo Varvelli, Renzo Gozzi (surrogato con Gianfranco Cenci), Sergio Contini, Marino Gherardini, Guido Pini.

PSI (5) Remo Sedici, Ignazio Licari, Domenico Acconciaioco (surrogato con Pasquale Sarli) , Pierino Chiariglione, Carlo Sartini.

DC (6) Carolina Morello, Pier Giorgio Coda Zabetta, Tommaso Carrera, Piero Copasso, Silvana Abbà, Enzo Robella.

MSI (1): Ignazio Giammanco.

PLI (1): Bruno Lazzarin (indipendente).

PSDI (1): Giuseppe Di Dedda

PRI (1): Mo Giovanni

DP (1): Antonio Marcolungo.

Prima riunione 10 Luglio 1980 ore 21 Corso Vercelli 147

Giunta:

Presidente: Mauro Borghi PCI (deceduto nel 1984 sostituito da Marino Gherardini)

Commissione 1 - Bilancio: Marino Gherardini PCI

Commissione 2 - Urbanistica: Rinaldo Varvelli PCI (surrogato con Guido Ziniti PCI)

Commissione 3 - Lavoro: Antonio Russo PCI

Commissione 4 - Sanità: Ignazio Licari PSI

Commissione 5 - Istruzione: Fiorenzo Girotti PCI (surrogato con Giuseppe Bonfratello PCI)

Commissione 6 - Personale: Carlo Sartini PSI

Infine a chiusura del capitolo sul comitato spontaneo ci piace inserire un brano scritto su Barriera di Milano dal giornalista Mauro Benedetti²³⁴ per *Stampa Sera*²³⁵ tratto nel servizio monografico già citato:

Barriera di Milano, Due grandi corsi, Vercelli e Giulio Cesare. Una piazza intitolata a Crispi..... Una situazione politica e sociale estremamente composta, scaturita dalla fusione difficile fra le realtà locali, tutto sommato all'immagine di una "Torino com'eravamo", anche se a livello di orgoglio operaio e aristocrazia da "chiave a stella" e la forte massa d'immigrazione, espansa a macchia d'olio a cavallo degli anni Sessanta e Settanta e mai integrata completamente nella prima.

In questo tessuto urbano e sociale erano fiorite, verso gli inizi del decennio appena concluso, una serie di iniziative da parte di gruppi di cittadini della più diversa estrazione, che si sono infine coagulate nel "comitato di quartiere", uno dei tanti nati a Torino in quegli anni e, certamente uno dei più rappresentativi di quella che è stata la grande speranza che i quartieri hanno portato con sé: la partecipazione.

A Barriera di Milano, come in pochi altri quartieri (Santa Rita, Campidoglio-Sant'Anna, Cit Turin) si partecipava davvero. Durante le riunioni, in quelle sedi di fortuna strappate in qualche modo all'amministrazione comunale, si discuteva per ore, si litigava anche, ma se ne usciva sempre un po' più ricchi, dentro.

²³⁴ Mauro Benedetti è stato per molti anni giornalista di cronaca alla *Gazzetta del Popolo* dove seguiva in particolare il movimento dei quartieri; dopo la chiusura della *Gazzetta* è passato a *Stampa Sera* e poi a *La Stampa*

²³⁵ *Barriera di Milano: una realtà difficile*, *Stampa Sera*, 12 gennaio 1980, Cronaca, pag. 9

LA CEAT, UNA FABBRICA IN PARTICOLARE

La storia della Barriera di Milano è, indissolubilmente, intrecciata con quella delle grandi fabbriche, soprattutto metalmeccaniche o siderurgiche, che costellavano il territorio, soprattutto nella zona Montebianco. Le vicende di questi stabilimenti che principiano nell'800 sono sufficientemente note. In questo caso vogliamo parlare della CEAT Gomma, ultima delle grandi fabbriche sorte in barriera.

Nato nel 1939 come fabbrica per la produzione di maschere antigas, lo stabilimento è pesantemente danneggiato dai bombardamenti del 13 luglio e 7 agosto del 1943. Immediatamente ripristinati gli impianti tornano a produrre nel 1944. Nel settembre 1945 l'azienda decise di convertire le lavorazioni finalizzandole alla produzione di pneumatici per vetture e autocarri.

La riconversione post bellica si concretizza il 19 agosto del 1946 quando, il rinato stabilimento, produsse la prima copertura per autovetture.

Ai primi di ottobre dello stesso anno prese avvio la produzione industriale dei pneumatici e nel settembre del 1948 veniva presentata la prima copertura CEAT per autocarro²³⁶.

Lo stabilimento che, inizialmente, consisteva solamente nella manica di fabbrica prospiciente via Leoncavallo, ha una progressiva espansione, fino ad occupare nel 1960 un'area di 65.000 metri quadrati di cui 40.000 coperti; ossia l'intero isolato compreso tra le vie Leoncavallo, Pacini, Broglio e Ternengo.

Le maestranze crescono fino a toccare le 1200 unità nel 1961 e le 1750 unità (1400 operai e 350 impiegati) all'inizio degli anni settanta²³⁷.

Nel 1961, nella notte tra il 6 e il 7 gennaio lo stabilimento subisce un gravissimo incendio.

Quello che segue è il testo completo dell'articolo apparso nelle Cronache Torinesi della Gazzetta del Popolo dell'8 gennaio 1961²³⁸:

***Due miliardi di danni nel rogo della CEAT
Cento vigili del fuoco lottano per sedici ore contro
una muraglia di fiamme***

L'allarme nella notte alle 3,30 è dato dal custode che si salva gettandosi da una finestra – Centinaia di operai collaborano con i pompieri – Ventimila litri

²³⁶ La CEAT nel venticinquennio della sua fondazione 1925 – 1950, Edizione in proprio con copie numerate a tiratura limitata

²³⁷ Testimonianza degli ex dipendenti Giuseppe Massera e Antonio Russo

²³⁸ A.S.C.T. - archivio Gazzetta del Popolo, busta I-1138



Ceat incendio
nella notte tra il 6
e 7 gennaio 1961
articolo giornale
8-1-61 - archivio
Gazzetta del
Popolo I-1559 -
ASCT

d'acqua al minuto sull'immane braciere – Quattro feriti – Distrutti alcuni dei più importanti reparti sotto l'edificio crollato – Le cause: forse un corto circuito – Una intervista con il vice presidente della società, che elogia le maestranze e assicura che non mancherà il lavoro – Possibile ripresa della produzione alla fine di gennaio.

Le drammatiche proporzioni del violentissimo incendio che, ieri notte e per tutta la giornata, ha divorato alcuni reparti dello stabilimento CEAT Gomma ci sono state riassunte ieri sera dall'avv. Ugo Ricciardi, vice presidente della società, il quale, con molta cortesia, nella spaventosa giornata, ha trovato il tempo di fornirci particolari e chiarimenti di grande interesse.

La prima domanda che abbiamo posto all'avv. Ricciardi riguardava, naturalmente, l'entità dei danni.

“Non è ancora possibile – ci ha risposto – azzardare una valutazione. Solo martedì o mercoledì avremo un'idea abbastanza attendibile dei danni. Tuttavia la cifra di due miliardi di lire, è senz'altro indicativa: potrebbe aumentare, ma difficilmente potrà diminuire”.

“Quali sono le cause del sinistro?”

“Anche a questa domanda è impossibile, per ora, rispondere e, molto probabilmente, le cause non saranno accertabili. Si può logicamente pensare ad un corto circuito, poiché questo, in generale, rappresenta uno dei pericoli maggiori di incendio”.

“Quali sono i reparti distrutti o danneggiati?”

“Tutti i reparti che erano alloggiati nell'angolo dell'edificio sulle vie Bioglio e Ternengo, con uno sviluppo d'un centinaio di metri, sono andati distrutti. In particolare le fiamme hanno incenerito il magazzino rayon, il magazzino coperture e hanno irreparabilmente danneggiato il reparto tessile, dotato di costosi macchinari, e il reparto di vulcanizzazione. Soltanto alcuni vulcanizzatori potranno forse essere riattati. E ciò senza contare l'edificio, pianterreno e due piani fuori terra, che è completamente da ricostruire nella parte attaccata dal fuoco”.

“Quali saranno le conseguenze dell’incendio per i lavoratori della CEAT Gomma? Fino a quando dovranno essere sospese le lavorazioni?”.

“I reparti distrutti rappresentavano, indubbiamente, la base delle produzioni della fabbrica. Per questo l’incendio interessa tutti i 1200 lavoratori dello stabilimento. Ma per loro non esiste alcun problema. In un primo tempo, tutti i lavoratori saranno impiegati nei lavori più urgenti, che sono lo sgombero delle macerie e la ricostruzione dello stabile. Noi confidiamo, tuttavia, di poter riprendere la produzione entro il mese di gennaio, sia pure con opportuni accorgimenti”.

L’avv. Ricciardi ha concluso le sue dichiarazioni con un caldo elogio dei lavoratori della CEAT che, in questa occasione, hanno dimostrato un commovente attaccamento all’azienda.

“Molti hanno pagato di persona, correndo gravi rischi, per salvare il salvabile. E non possiamo, infine, non dimenticare la coraggiosa e intelligente opera dei vigili del fuoco di Torino i quali hanno impedito che il grave sinistro si trasformasse in un disastro irreparabile”.

In realtà, l’incendio della CEAT è stato uno dei maggiori e dei più impressionanti che si ricordino nella nostra città. Le fiamme, trovando facile esca nelle materie prime impiegate nella lavorazione dei pneumatici, si levavano altissime nella notte gettando un terrificante bagliore su una zona vastissima. Il fumo nero della gomma si alzava in colonne dense che raggiungevano i duecento metri di altezza e poi si spargevano lontano. Fino a Settimo sono giunti il puzzo e la caligine. Nelle immediate vicinanze dell’immane rogo il calore, naturalmente ha raggiunto punte incredibili e ciò ha reso anche più difficile e laboriosa l’opera dei vigili del fuoco. La vernice di alcune macchine dei pompieri, che pure erano assai lontane dal bruciare, è rimasta scrostata dall’aria infuocata.

L’incendio è divampato nella parte posteriore del vasto fabbricato e si è rapidamente esteso ai due bracci che si dipartono dall’angolo di via Bioglio con via Ternengo. L’allarme è stato dato dal custode Francesco Ghione, di 56 anni, il quale ha corso il rischio di rimanere prigioniero delle fiamme ed ha dovuto salvarsi in modo drammatico.

L’allarme è stato dato verso le 3,30. Nessun operaio era al lavoro, giacché i turni erano stati sospesi – in occasione della festività dell’Epifania – con l’ultimo che



Ceat incendio nella notte tra il 6 e 7 gennaio 1961 - archivio Gazzetta del Popolo I-1559 - ASCT

si era concluso giovedì sera. Il lavoro doveva riprendere con il turno di ieri mattina alle 6.

I vigili del fuoco sotto la diretta guida del comandante ing. Malagamba, sono intervenuti con eccezionale tempestività e con largo impiego di mezzi. Un centinaio di uomini, 10 autopompe, 25 motopompe, 3 autoscale: questi i dati più appariscenti. Ma bisogna aggiungere che ciascuna autopompa "serviva" quattro lance da 70 millimetri di diametro e che per molte ore i getti concentrati sull'immane braciere hanno rovesciato 20 mila litri di acqua ad alta pressione al minuto.

I vigili del fuoco e i loro comandanti, interrogati sulla gigantesca impresa, hanno dichiarato di "aver avuto fortuna" perché nelle immediate vicinanze della CEAT passa un canale ricco d'acqua dal quale le autopompe hanno potuto pescare²³⁹. Ma la fortuna non basta se non si accompagna a una perfetta organizzazione e a una coraggiosa esecuzione di programmi stabiliti al secondo. Siamo in grado, ad esempio, di rivelare che tutti i cavi e i raccordi disponibili nella caserma dell'83° Corpo sono stati concentrati sul luogo del disastro con esemplare sollecitudine. A un certo punto una delle autopompe si guastò. Si era nella fase di maggior sforzo e non si poteva rinunciare nemmeno a una goccia d'acqua. I vigili, con perfetto sincronismo, misero in funzione due motopompe e il torrente d'acqua continuò a rovesciarsi sul braciere con immutata intensità.

Queste cose riescono sempre molto bene nelle esercitazioni, ma è difficile eseguirle nel trambusto di un enorme disastro, nel buio della notte rotto soltanto dai bagliori di un colossale incendio.

Ancora prima delle 6 cominciarono a giungere sul posto operai dello stabilimento. Moltissimi si misero a disposizione, con la loro conoscenza dei reparti, per lo spegnimento e il salvataggio dei materiali. Milioni di merci furono sottratti al danneggiamento e alla distruzione grazie al coraggio e alla abnegazione dimostrata dai lavoratori della CEAT. In silenzio, senza badare al rischio, gli operai penetravano nei reparti già minacciati e ne uscivano con manufatti, materie prime e macchinari che venivano caricati su autocarri già in attesa. L'ing. Virginio Tedeschi, amministratore delegato, che fu tra i primi ad accorrere e dovette assistere con angoscia all'ine-

²³⁹ Si trattava di un ramo della bealera di Lucento che è stato in funzione fin verso la fine degli anni sessanta con scopi irrigui per i terreni agricoli di proprietà dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista e di pertinenza alle cascine Dubois e Valinotto. Il canale, le cui tracce sono in parte ancora visibili in alcuni tratti (corso Vigevano prima della stazione Dora, tra via Pinerolo e corso Novara, corso Novara ang. corso Giulio Cesare dove esiste ancora la spalletta del ponte ed esiste un balcone dell'Hotel Rey ad un metro di altezza affacciato su quello che era il letto del canale), percorreva corso Vigevano, corso Novara sul lato destro, attraversava il corso all'altezza dell'attuale Palazzo della Lavazza, piegava verso sinistra verso i prati, piegava poi verso destra passando di fianco alla cascina Nigra e confluiva infine nel canale del Regio Parco che costeggiava il corso omonimo.

sorabile azione delle fiamme, rimase visibilmente toccato dalla dimostrazione di attaccamento all'azienda e di consapevolezza data dai lavoratori.

La lotta durò per circa 16 ore: dalle 3,30 alle 18,30. Solo a quell'ora, infatti, si cominciò a respirare. Anche gli ultimi focolai erano ormai domati, e comunque non destavano più preoccupazioni. Rimasero sul posto solo alcune squadre di sorveglianza, per scongiurare possibili ritorni di fiamma.

Pochi sanno che una delle squadre, appena rientrata in caserma, ha dovuto subito ripartire per andare ad aprire la porta di casa d'un concittadino distratto. I vigili, ridotti a maschere da inferno dantesco, non ebbero nemmeno il tempo di lavarsi le mani.

I vigili, nell'attaccare l'incendio, si preoccuparono prima di tutto di isolare il resto dell'edificio dalla parte fiammeggiante, per la quale non c'era più nulla da fare. Particolarmente minacciato era il reparto per la lavorazione delle camere d'aria, adiacente alle sezioni incendiate. L'intelligente piano poté dirsi riuscito solo verso le 9 di ieri mattina.



Ceat incendio
nella notte tra il 6
e 7 gennaio 1961
- archivio
Gazzetta del
Popolo I-1559 -
ASCT

Crolli e rovine ridestavano di tanto in tanto altissime lingue di fuoco. L'attimo più pauroso si ebbe forse verso le 6, quando, con enorme schianto, rovinò tutta la parte dell'edificio all'angolo con via Bioglio e via Ternengo. Il cemento cedeva come cartone e le armature di ferro fondevano. Chi non ha assistito alla scena non può rendersi conto della drammaticità di tale spettacolo.

Un prezioso apporto è stato pure fornito da reparti del Battaglione Mobile di P. S. della squadra mobile al comando del dott. Valerio, da agenti del commissariato di zona, dai carabinieri e dai vigili urbani, che hanno teso attorno alla zona minacciata un vasto cordone protettivo per tenere a distanza le migliaia di curiosi accorsi da ogni parte della città. Senza questi provvidenziali interventi, a parte i possibili

rischi, la folla degli spettatori avrebbe potuto intralciare molto seriamente l'opera dei vigili del fuoco.

Invece, nel complesso, si lamentano soltanto quattro feriti, nessuno dei quali è grave. Ieri sera abbiamo parlato con uno di essi, il custode dello stabilimento, Francesco Ghione, che abita con la moglie e due figli in via Nicola Fabrizi 13. Egli ha narrato di essere stato investito dalle fiamme, dopo aver sentito odore di bruciato, nell'aprire una porta che dava su un corridoio del primo piano. Mentre dava l'allarme, telefonando alla squadra di servizio, rimase circondato dal fuoco. Allora rompe una vetrata e si gettò dalla finestra, compiendo un salto di circa quattro metri. Quando i compagni lo soccorsero perse i sensi. All'ospedale lo giudicarono guaribile in sei giorni e lo ricoverarono per alcune ore per fargli passare lo choc. Poi lo fecero trasportare a casa. "Non spaventarti – disse alla moglie – vengo dall'inferno, ma sono ancora vivo".

Due altri dipendenti della CEAT sono rimasti feriti. Marco Calcagno ha riportato leggere ustioni e Giorgio Cavina ha corso il rischio di rimanere soffocato mentre portava fuori da un magazzino alcune gomme.

Un vigile del fuoco, Carlo Giargia, di 40 anni, è caduto da una scala. Ha riportato una distorsione ad un piede e il medico del corpo lo ha giudicato guaribile in 20 giorni.

Nel terribile disastro rimane almeno il conforto che lo spaventoso rogo non abbia chiesto il sacrificio di vite umane.

Per tutta la notte squadre di vigili del fuoco sono rimaste sul luogo del disastro ed hanno continuato a lavorare alla luce di potenti fari. Vi sono ancora numerosissimi focolai: basta rimuovere i mucchi di cenere e di macerie per provocare sinistri scoppiettii e piccole fiammate sulle quali i pompieri lanciano immediatamente getti d'acqua.

I curiosi continuano ad affluire e le forze di polizia mantengono il rigoroso isolamento di tutta la zona. Oggi, con ogni probabilità, saranno demoliti i tratti di muri sbrecciati e pericolanti all'esterno e all'interno dello stabile. Sarà questa la prima fase dell'opera di ricostruzione.

Lo stabilimento riprende a funzionare a pieno ritmo nel giro di pochi mesi, e produrrà fino al 1979 quando tutte le lavorazioni saranno spostate nel nuovo stabilimento di Settimo Torinese.

Tra i motivi che avevano portato alla chiusura della fabbrica ci sono da segnalare la difficoltà di ristrutturare il vecchio stabilimento secondo le nuove tecnologie di produzione e la crescente protesta degli abitanti della zona (la CEAT era adiacente al nuovo insediamento E8 di edilizia popolare) per l'inquinamento prodotto dalle lavorazioni. Restano in funzione solo alcuni uffici e magazzini. Nel 1982 il fabbricato di via Leoncavallo è completamente sgomberato e abbandonato.

Per ripercorrere le vicende e conoscere le produzioni di questo stabilimento ci siamo avvalsi dei ricordi di Giuseppe Massera²⁴⁰

Mi chiamo Massera Giuseppe e sono nato nel 1929. Io sono entrato alla CEAT nell'ottobre del 1945 e la CEAT Gomma non esisteva, si chiamava Sirca ed era in corso Regio Parco, era una specie di succursale della CEAT cavi, durante la guerra questa ditta faceva maschere antigas.

Finita la guerra hanno assunto mio fratello che era un reduce dei campi di concentramento tedeschi, e l'hanno assunto perché era pratico della lavorazione della gomma; facevano suole di gomma per scarpe, i "carri armati". Io ho cominciato lì da apprendista perché sapevo che poi subito dopo nel 1946 avrebbero iniziato la costruzione della CEAT Gomma, allora si chiamava così non CEAT Pneumatici, ed infatti, sono stato lì alcuni mesi con mio fratello poi lui è rimasto lì perché era esperto nel lavoro della gomma, io invece avevo la vocazione di fare il meccanico e mi hanno trasferito nella primavera del 1946 in via Leoncavallo.



Giuseppe Massera
– archivio
Officina della
Memoria

C'erano quattro mura erette nel 1945 dopo la guerra sui terreni comprati dall'Ospedale San Giovanni Battista, il pavimento della fabbrica era ancora in terra battuta, non avevano ancora messo il cemento, e c'erano tre o quattro macchine vecchie che non so dove le avessero trovate: mescolatori, una calandra a L comprata dalla Pirelli mi pare. Abbiamo cominciato a montare i macchinari e abbiamo creato l'officina, io sono stato destinato a lavorare al tornio meccanico, eravamo in quattro gatti.

La CEAT si è ingrandita poco per volta. La parte dello stabilimento più vecchia è quella dove adesso, dopo la ristrutturazione, c'è il salone. Mi ricordo ancora che qualche macchinario arrivava non con i camion ma con i carri trainati dai cavalli. Scaricavamo il materiale pesante come i cilindri e i rulli dei mescolatori utilizzando l'unica cosa funzionante moderna che era un carroponete le cui colonne portanti sono ancora visibili nel salone ristrutturato. Via via la fabbrica si ampliava con i reparti del nero fumo e dei semilavorati. Le prime coperture venivano fatte a mano, non c'erano ancora le macchine confezionatrici, erano fatte da operai esperti che arri-

²⁴⁰ All'intervista ha partecipato Antonio Russo, anch'egli ex dipendente CEAT.

vavano dalla Pirelli; c'era già l'ing. Migneco che ha poi fatto tutta la carriera che doveva fare.

La prima copertura prodotta nel 1946 l'hanno tenuta in esposizione per molti anni nella sede centrale della CEAT in corso Palermo, era una gomma per la "Balilla".

Le macchine confezionatrici erano delle macchine che avevano un tamburo, sopra il tamburo venivano avvolte le tele per fare il battistrada che veniva rivoltato a mano sotto forma di un cilindro; poi c'era una macchina che piegava il cilindro e gli dava la forma del pneumatico ancora "crudo" poi veniva portato alla vulcanizzazione.

La fabbrica si allargava, è stato fatto il reparto vulcanizzazione, non c'erano le presse, ma c'era un'autoclave che spingeva la chiusura degli stampi, poi veniva immesso il vapore sia all'interno che all'esterno del pneumatico e "cuocevano" le coperture, da 6 a 10 per volta a seconda delle dimensioni. Si è cominciato con un'autoclave, poi due autoclavi, poi sono arrivate le presse dall'America con il famoso piano Marshall, erano presse primitive che in America non usavano più, ma da noi erano una novità, avevano la chiusura automatica, ogni pressa cuoceva un pneumatico per volta o due per volta se erano piccoli. Più avanti è stato fatto anche il reparto camere d'aria; poi il reparto dei "giganti" i pneumatici per gli autocarri.

Nel gergo le coperture per le auto erano chiamate "turismo" e quelle per autocarri "i giganti".

Il reparto del nero fumo è quello dove si preparavano le mescole di gomma, si chiamava nero fumo perché è il prodotto predominante nella gomma, c'era la para e altri ingredienti; venivano usate macchine per impastare la para con altri ingredienti quali zolfo e nero fumo. Naturalmente una volta quando non c'erano i macchinari di adesso, la miscelatura avveniva in un singolo mescolatore dove c'erano tutti gli ingredienti. Il nero fumo è una polvere impalpabile che veleggiava dappertutto, chi lavorava lì alla sera doveva fare la doccia obbligatoria ma a volte non bastava perché avevano la polvere dappertutto; quando dovevamo andare in quel reparto per riparare qualche macchina era per noi una tragedia. Queste macchine si chiamavano "Bembury", erano dei mescolatori simili alle impastatrici per il pane e la superficie dei mescolatori era di materiale durissimo perché la gomma li consumava. Erano macchine che richiedevano continue riparazioni e manutenzioni. Adesso è tutta un'altra cosa, il nero fumo è in un mescolatore chiuso.

Un altro reparto era la tessitura con i telai e con le macchine per la ritorcitura, era un reparto di tutte donne. Inizialmente il filato per le coperture veniva acquistato dalla filatura di Giaveno che era di proprietà della Ceat e diretta dall'avv. Ricciardi che era il genero dell'ing. Tedeschi, proprietario della Ceat. Alla filatura di

Giaveno c'è stato qualche problema e allora hanno deciso di produrre in proprio i filati. Il reparto filatura era posto al secondo piano sopra il reparto finitura sull'ala dell'edificio su via Leoncavallo, quella che è stata ristrutturata per l'anagrafe e i servizi sociali. A piano terra c'era il reparto semilavorati dove i tessuti venivano impregnati di gomma attraverso la calandratura prima di essere messi in lavorazione e c'erano macchine per l'asciugatura.

Poi c'era il reparto confezionamento pneumatici "turismo", il capo reparto era la signora Tasca. Mia moglie l'ho conosciuta che lavorava in quel reparto.

La CEAT Gomma è così diventata, non solo una potenza nazionale ma anche internazionale, si è espansa anche in India dove sono stato anch'io a montare macchine per il nuovo stabilimento, poi in Italia a Settimo e ad Anagni.

Della CEAT di corso Palermo ricordo quando è stata bombardata il 13 luglio 1943. Io ero ancora un ragazzo e abitavo in corso Regina, un mio amico mi dice di andare a vedere che c'è la CEAT che brucia, ed era pomeriggio, era stata bombardata nelle notte e bruciava ancora, uscivano fuoco e fumo dai sotterranei.

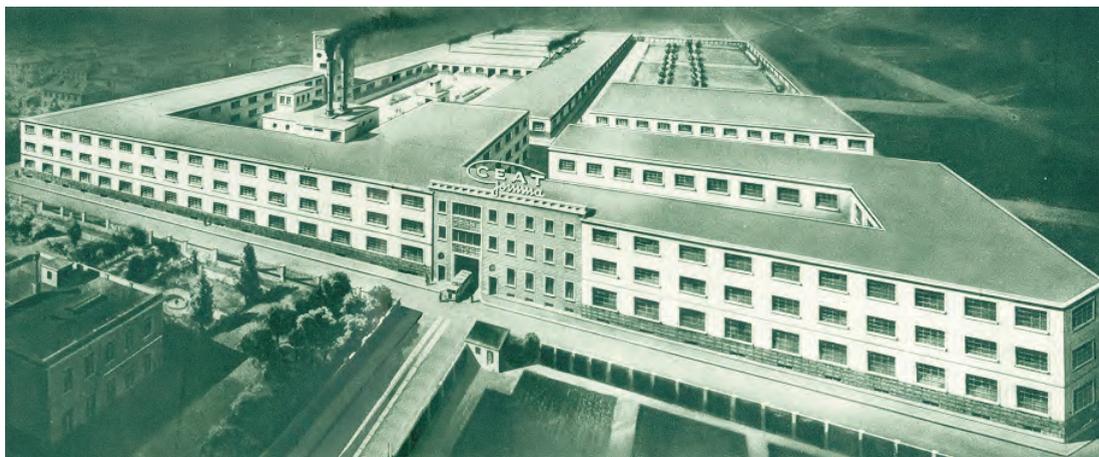
L'incendio del 1961 lo ricordo perché ero presente. Nel 1959 ero stato mandato in India ed ero tornato nella primavera del 1960.

Mi ricordo era l'Epifania del 1961, ero andato a lavorare, anche se era giorno festivo, perché dovevamo fare manutenzione approfittando della fermata della produzione; c'erano poi da seguire dei lavori di costruzione.

Quel giorno c'erano degli operai di una ditta esterna che al terzo piano dovevano "tirare" cioè installare delle "norie" che sono dei trasportatori aerei che servivano a portare le coperture dal primo al secondo e al terzo piano, attraverso delle aperture, per essere immagazzinate. Questi operai sembra che abbiano usato per i lavori la fiamma ossidrica per tagliare e saldare dei tubi al terzo piano. Quando abbiamo finito il lavoro siamo venuti via; si è ipotizzato che probabilmente qualche scintilla sia caduta attraverso le botole d'apertura e sia finita nei copertoni che erano stivati nel piano di sotto. In quella parte di fabbricato c'era il magazzino con migliaia di copertoni; nelle vicinanze c'erano la finitura e la ritorcitura.

Il 7 gennaio verso le 4 del mattino ricevo a casa una telefonata da Sandro Ferraro, con cui ero molto amico, che era l'autista del direttore generale, l'ingegner Migneco e mi dice che la CEAT sta andando a fuoco, che aveva ricevuto la notizia dall'ingegner Migneco che l'aveva chiamato perché andasse a casa sua a prenderlo per portarlo subito alla CEAT. Sandro mi dice che la CEAT sta bruciando e mi dice di guardare dalla finestra.

Io allora abitavo in via Mercadante angolo via Cherubini dove c'era il negozio di Giorgio Foto. Dalla finestra non vedo nulla, allora mi vesto ed esco e quando arrivo a un certo punto di via Mercadante vedo le fiamme che escono, mi sono spaventato.



Ceat via
Leoncavallo, anni
cinquanta

Sono stato uno dei primi ad arrivare, l'ingegner Migneco era appena arrivato, c'erano i sorveglianti che non facevano entrare nessuno che non fosse conosciuto. C'era già la prima macchina dei pompieri ed erano entrati nel cortile. C'era buio pesto perché mancava corrente; incontro l'ingegnere e mi chiede cosa faccio, io gli dico che mi aveva avvisato Sandro e mi dice: hai visto che roba? mi sono emozionato e ho pianto e anche l'ingegnere si è messo a piangere. Sono tornato in portineria e ho telefonato ai capi della manutenzione impianti per avvisarli e farli venire allo stabilimento. I sorveglianti facevano entrare solo quelli della manutenzione. Siamo rimasti dentro una trentina di ore senza dormire perché bisognava cercare di salvare il salvabile.

I pompieri ci hanno dato l'ordine di aprire tutte le finestre per far uscire il fumo, alcune finestre erano bloccate. Il fumo era pericolosissimo tanto che due di noi hanno rischiato, mi ricordo che Giorgio Cavina e Marco Calcagno sono stati portati all'ospedale insieme ad un paio di pompieri. Bisognava aprire le finestre, ma era già arrivato il fumo e si sono sentiti male. Saremo stati un centinaio a intervenire quella notte. Con i carrelli elettrici portavamo via i copertoni e li mettevamo in un posto più sicuro lontano dall'incendio. Per fare in fretta un po' di copertoni sono stati buttati fuori dal fabbricato sulla strada e poi siamo andati a raccogliarli.

Non ricordo bene se la parte di stabile dove l'incendio era più forte all'angolo di via Bioglio con via Ternengo, è crollata da sola o è stata fatta cadere dai pompieri perché era pericolante, era come un castello di carte.

I pompieri ci hanno messo molte ore per spegnere l'incendio e comunque per diversi giorni si è tenuto sotto sorveglianza il posto e ogni tanto scattava l'allarme per qualche filo di fumo che usciva dalle macerie.

L'incendio ha avuto ripercussioni sulla produzione dei "giganti" e del reparto vulcanizzazione che erano vicino alla zona bruciata, c'erano le macchine confe-

zionatrici che erano state danneggiate dal calore. Nei mesi successivi, abbiamo dovuto smantellare molte macchine per sostituirle, inoltre c'erano da rifare gli impianti elettrici. Nessun operaio è stato lasciato a casa, non c'era la cassa integrazione, gli operai di produzione dei reparti danneggiati sono stati utilizzati per sgombrare le macerie, pulire, mettere a posto, selezionare le coperture che si potevano salvare.

In quel momento il presidente era Virginio Tedeschi e amministratore delegato l'avvocato Ricciardi.

Quando sono morti è subentrato Alberto Bruni Tedeschi, figlio di Virginio, che era anche un famoso musicista e compositore di musica dodecafonica e compositore di opere liriche, è stato anche Sovrintendente al Teatro Regio di Torino²⁴¹. A metà degli anni settanta si è trasferito, con la famiglia a Parigi, si diceva forse per paura dei sequestri e del terrorismo. Era padre della top model Carla Bruni e dell'attrice Valeria Bruni Tedeschi. Amministratore delegato diventò l'ingegner Migneco.

Nel 1960 gli operai erano 1200 che diventarono 1400 nel 1970 oltre a 350 impiegati. C'erano tanti impiegati perché esisteva il laboratorio sperimentale di ricerca.

A un certo punto con la tecnologia molta gente diventò superflua e con 600 persone si faceva il doppio della produzione di quando erano 1200.

Verso la fine degli anni settanta Alberto Tedeschi ha venduto la CEAT alla Pirelli in cambio di una quota di azioni Pirelli.

Sono stato a lavorare in via Leoncavallo fino alla chiusura dello stabilimento nel 1982.

Ho aperto lo stabilimento nel 1946 e l'ho chiuso nel 1982; in tutti quegli anni avevo anche fatto un po' di carriera diventando prima capo squadra e poi capo officina alla divisione manutenzione impianti.

Anche io ero stato trasferito a Settimo dove sono stato solo qualche mese, dopo ho chiesto di ritornare in via Leoncavallo dove erano rimasti molti impiegati in attesa di spostamento in altre sedi e dove c'era da smantellare lo stabilimento. Tutti i macchinari sono stati demoliti e venduti a cura di ditte esterne e io sovrintendevo alla demolizione. Nello smantellamento della fabbrica il materiale recuperabile come macchine per scrivere, armadi... venne immagazzinato sotto una tettoia dove venivano i dipendenti CEAT interessati ad acquistarlo.

Ho poi fatto un anno di cassa integrazione con la metà dello stipendio, per gli impiegati era così. Poi mia figlia si è sposata e allora sono andato in pensione in quanto c'era la possibilità di andarci con 37 anni di contributi. Avrei potuto conti-

²⁴¹ Alberto Bruni Tedeschi (Moncalieri, 1915- Parigi, 1996) è stato Sovrintendente del Teatro Regio di Torino dal 1959 al 1971. E' anche grazie alla sua iniziativa che questo teatro è stato ricostruito.

nuare a lavorare a Settimo, ci ho provato, ma non mi andava di viaggiare con l'auto con la nebbia e poi bisognava dare spazio ai giovani.

Quando avevo manifestato il desiderio di tornare a Torino mi aveva telefonato a casa l'ingegner. Capurso, che era il mio capo, mi ha tenuto al telefono due ore dalla dieci a mezzanotte cercando di convincermi a restare a Settimo ma io non ho accettato. Forse è anche per questo che poi mi hanno messo in cassa integrazione.

CEAT Gomma,
cortile dello stabilimento di via
Leoncavallo, maestranze dell'officina
manutenzione,
1950 – archivio
Massera



Del problema dell'inquinamento al principio nessuno si preoccupava.

All'inizio degli anni settanta il sindacato e i lavoratori hanno cominciato a sensibilizzarsi.

Erano venuti degli ispettori del lavoro per verifiche sui paranchi, poi hanno cominciato ad affrontare il problema delle polveri nocive e si è cominciata a diffondere una certa coscienza del problema ambientale. Mi ricordo le battaglie che facevamo per sapere cosa si utilizzava. Per esempio c'era un liquido antiadesivo che in gergo si chiamava "boiaccia" che veniva spruzzato tra la gomma e lo stampo per impedire l'incollatura della gomma allo stampo e che probabilmente era dannoso. Diversi operai che lo usavano si sono ammalati di tumore alla vescica. Poi c'era il nero fumo e le varie sostanze chimiche delle mescole come un liquido chiamato "Rodano". Nel reparto del nero fumo le polveri in un certo qual modo venivano dominate perché c'erano degli aspiratori posti sopra ai mescolatori "Bembury" per catturare le esalazioni, le polveri, i fumi, e con abbattitori di polvere e filtri che erano

posti sul tetto. I filtri erano anche molto costosi, i primi arrivavano addirittura dall'America, poi furono prodotti anche in Italia.

Invece nel reparto camere d'aria c'era un calore elevato prodotto dalle presse, i lavoratori di quel reparto non potevano resistere in quelle condizioni e allora c'erano decine di ventilatori che buttavano fuori senza filtri l'aria calda e puzzolente della gomma che cuoceva, servivano per il ricambio d'aria. Nel reparto c'era un altro problema: esistevano delle trafilie che producevano un cilindro di gomma della dimensione della camera d'aria come un lungo tubo di gomma cruda, per favorire la lavorazione c'era un ugello che iniettava del talco sia all'interno che all'esterno del tubo; il talco era difficile da governare, cioè da aspirare senza compromettere la lavorazione. Nei primi anni non ci si preoccupava di questa polvere, poi anche lì furono messi degli aspiratori con filtri.

Quando costruirono le case in via Pacini e in via Leoncavallo, cominciarono le proteste degli abitanti per questa puzza che usciva dallo stabilimento. Anche questo ha contribuito alla chiusura in quanto non era conveniente risolvere il problema su impianti vecchi.

Nello stabilimento di Settimo questi problemi sono stati risolti, ci sono macchine sigillate, confezionatrici automatiche, ed è stato risolto anche il problema della fatica degli operai che per esempio nel reparto "giganti" si rovinavano la schiena per sollevare le tele e le coperture.

Dopo alcuni anni di abbandono l'intera area occupata dallo stabilimento fu oggetto di un piano di recupero che prevedeva l'abbattimento dei fabbricati ad eccezione di quelli prospicienti via Leoncavallo. Il piano destinava la parte perimetrale dell'area su via Ternengo, via Bioglio e via Pacini ad edilizia residenziale, il fabbricato di via Leoncavallo a servizi pubblici e la parte centrale a verde pubblico attrezzato. Dal 1995 al 1999 vennero edificati i fabbricati di edilizia popolare in via Bioglio e di cooperative edilizie in via Ternengo e in via Pacini. La parte di fabbricato che in passato era utilizzata per gli uffici della CEAT venne affidata in gestione al Gruppo Abele per alcune sue attività, e infine per la restante parte dell'ex stabilimento venne predisposto un progetto di ristrutturazione e riutilizzo per servizi pubblici. Nel fabbricato avrebbero trovato posto la sezione di zona dei Vigili Urbani, gli uffici anagrafici decentrati, alcuni uffici del settore assistenza sociale, una biblioteca civica decentrata e un salone polivalente. I lavori sono terminati nell'autunno 2005 e l'inaugurazione dei nuovi servizi è avvenuta il 17 dicembre ad opera del sindaco Sergio Chiamparino e del presidente della Circoscrizione VI, Eleonora Artesio.

LA NUOVA IMMIGRAZIONE

Barriera di Milano è sempre stato considerato un quartiere d'immigrati, questo sin dalle sue origini di sobborgo sorto fuori dalla cinta daziaria.

I primi immigrati erano stati i contadini, provenienti della provincia di Torino e dal resto del Piemonte, i quali a seguito della crisi agraria che, fra il 1871 e il 1891 aveva colpito pesantemente il mondo agricolo, si spostavano in città alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita. Questi, com'è noto, s'insediarono nei sobborghi della città, perché le aree esterne alla cinta daziaria spuntavano costi di costruzione più bassi di quelli previsti nel centro, e il costo della vita, non gravato da dazi d'entrata, era inferiore.

Con il passare degli anni, grazie all'espansione delle attività industriali, soprattutto siderurgiche e metalmeccaniche, che richiedevano nuova manodopera, in Barriera di Milano cominciarono a giungere nuovi immigrati provenienti da tutte le regioni d'Italia. Nel corso degli anni il fenomeno fu costante, ma l'ondata migratoria più imponente fu quella durata oltre un ventennio, sino alla fine degli anni '70, del secolo scorso, che portò a Torino migliaia di meridionali.

I quegli anni, per tantissimi immigrati il principale punto di riferimento era Porta Palazzo, il quartiere simbolo dell'immigrazione a Torino e che oggi, nuovamente, rappresenta il punto di ritrovo per diverse comunità straniere. Oltre a Porta Palazzo però, vi era un'altra zona simbolo dell'immigrazione dal sud: la Barriera di Milano.

A questo riguardo esemplare è la vicenda di piazza Foroni, luogo importante per i cerignolani che si trasferivano a Torino sin dagli anni '50. La presenza pugliese in quel mercato e nelle zone limitrofe è stata tanto numerosa da indurre Dario Basile²⁴² a scrivere che... *Questo mercato diventa spesso un luogo di ritrovo dei pugliesi, perché in quella piazza si poteva respirare un po' di "aria di casa" e anche oggi, aggirandosi tra le bancarelle, ci si sente vicini alla provincia di Foggia ascoltando il dialetto pugliese parlato da molti clienti del mercato.*

La comunità cerignolana era oramai così radicata da riuscire a far mutare il nome della piazza in piazzetta Cerignola.

²⁴² D. Basile, *Piazza Cerignola: un simbolo dell'immigrazione pugliese a Torino*, in P. Sacchi e P.P. Viazzo - Più di un Sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino, Franco Angeli, Milano, 2003.

*Festa della
Madonna di
Ripalta in piazza
Foroni (ora piazzetta
Cerignola),
anni '50 – archi-
vio privato*



Ma questa storia è solo un aspetto del fenomeno, infatti, agli inizi degli anni '80, la Barriera di Milano, era abitata, nella stragrande maggioranza, da famiglie d'origine meridionale che, oramai parevano sufficientemente *asestate* e inserite nel tessuto cittadino. Tuttavia, gli echi della loro immigrazione non si erano ancora del tutto sopiti che già cominciava a manifestarsene una nuova. Questa volta stavolta non si trattava di immigrazione interna. Il nostro paese e la città per la prima volta nella sua storia dovevano confrontarsi con cittadini provenienti da altri paesi.

Oggi nella vecchia Barriera di Milano, accanto alle famiglie d'origine meridionale e a una piccola percentuale di famiglie d'origine piemontese, abitano famiglie provenienti dai più diversi angoli del mondo che, se da un lato ripropongono gli antichi problemi legati all'inserimento, dall'altro sono una sfida e una risorsa.

Che la presenza degli stranieri a Torino sia in progressivo aumento lo dimostrano i dati pubblicati nel Rapporto del 2004 dell'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino²⁴³. Sono oltre 70.000 le presenze straniere regolarmente soggiornanti e residenti.

Se solo dieci anni fa il tasso stranieri-residenti era a Torino inferiore al 2%: uno straniero ogni '60 italiani, nel 2004 la percentuale è aumen-

²⁴³ Città di Torino Ufficio di statistica, Prefettura di Torino, *Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino*, Rapporto 2004, Città di Torino 2005.

tata al 7,8%, rimanendo, in ogni modo inferiore a quella registrata da paesi come Francia o Germania.

Tabella 24 - Stranieri residenti a Torino Serie storica degli incrementi annuali 1990-2004.

Anno	Stranieri residenti a Torino	Incremento % annuale
1990	13.808	
1991	15.948	+15,5
1992	12.579	-21,1
1993	13.704	+8,9
1994	15.105	+10,2
1995	16.137	+6,8
1996	22.065	+36,7
1997	26.166	+18,6
1998	29.225	+11,7
1999	32.405	+10,9
2000	37.185	+14,8
2001	41.665	+12,0
2002	46.393	+11,3
2003	61.223	+32,0
2004	70.064	+14,4

Di quali strumenti allora possiamo dotarci per capire e interpretare in maniera più approfondita la questione dell'insediamento degli stranieri nella Barriera di Milano? Un fenomeno nuovo che, per tanti aspetti, manifesta molte similitudini con quanto accadde con l'immigrazione dal sud Italia.

Cominciamo subito ad affermare che l'immigrazione straniera a Torino si è caratterizzata attraverso il concentramento d'insediamenti in alcune zone. Ribadiamo che fra le prime zone d'insediamento spicca quella limitrofa a Porta Palazzo, e poi San Salvario, Vanchiglia, Borgo San Paolo e San Donato. Negli ultimi anni abbiamo, però, assistito allo spostamento graduale e progressivo dell'insediamento migratorio da Porta Palazzo verso la zona Nord, lungo l'asse di Corso Giulio Cesare. Inizialmente ci sono stati insediamenti in borgata Aurora (tra la Dora e i corsi Vigevano e Novara), nella zona Monte Rosa (tra corso Vercelli e via Mercadante, sull'asse di Corso Giulio Cesare nella tratta tra corso Novara e via Sempione) e nella zona Monte Bianco. Tutte aree che, geograficamente si collocano in quello spazio, in passato, correntemente definito Barriera di Milano.

L'analisi dell'Osservatorio si basa sui dati ufficiali anagrafici dei cittadini residenti a Torino che sono suddivisi in 92 zone statistiche e tra queste ci occuperemo in particolare della zona 38 - Monte Rosa e della zona 39 - Monte Bianco²⁴⁴.

Per conoscere l'incidenza percentuale della presenza di cittadini stranieri sul totale dei residenti, abbiamo estrapolato i valori più alti delle varie zone statistiche cittadine, tra queste le zone Monte Rosa e Monte Bianco.

Tabella 25 - Incidenza stranieri iscritti all'anagrafe di Torino ripartiti per zone statistiche.

Zona statistica stranieri/residenti	Tasso
12 Borgo Dora	23,9
76 Villaretto	21,8
9 San Salvario-Valentino	20,9
24 Aurora	18,6
38 Monte Rosa	17,6
39 Monte Bianco	16,9
86 Parco della Rimembranza	16,8
1 Municipio	15,7
25 Teksid-Ospedale Amedeo di Savoia	14,1
7 Borgo Nuovo	12,6
19 Piazza Nizza	12,5
85 San Vito	12,4
44 Officine Savigliano	12,2

Dalla tabella 25 si evince che i tassi più alti sono sempre quelli relativi alle zone-simbolo della realtà migratoria torinese. La sezione Borgo Dora alla quale appartiene la zona di Porta Palazzo conta oramai quasi un quarto dei residenti stranieri; percentuali alte vengono comunque riscontrate nelle zone limitrofe al quadrilatero romano - la sezione Municipio- e la sezione Aurora. Spostandoci verso nord troviamo le nostre sezioni: Monte Rosa e Monte Bianco si collocano rispettivamente al quinto e sesto posto.

San Salvario e in particolare l'area vicino a Porta Nuova lungo l'asse di via Nizza costituisce l'altra zona d'attrazione degli stranieri. Un caso a

²⁴⁴ La zona Monte Bianco è delimitata da corso Vigevano - piazza Crispi - corso Vercelli - Raccordo ferroviario Scalo Vanchiglia con la Ferrovia Torino-Milano - Via Stradella - piazza Baldissera.

parte è il dato relativo alla sezione Villaretto poiché trattasi di una zona situata all'estrema periferia di Torino, nella VI° Circoscrizione che contando 750 abitanti annovera 150 nomadi residenti nel campo di strada dell'Aeroporto.

Tralasciamo per un attimo l'analisi delle due sezioni statistiche Monte Rosa e Monte Bianco per andare a vedere i dati più recenti, quelli riferiti al 31 dicembre 2005. Questi dati aggregati riferiti al territorio dell'ex quartiere 18 (Barriera di Milano), un'area che comprende un territorio un poco più ampio delle due sezioni statistiche, conta una popolazione complessiva di 48.726 abitanti (24.210 maschi e 24.516 femmine) di 7.869 stranieri residenti pari al 16,15% dell'intera popolazione.

Tabella 26 - Cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2005 in Barriera di Milano suddivisi per aree geografiche di provenienza.

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	SESSO		TOTALE
	MASCHI	FEMMINE	
Europa U.E.	14	42	56
Europa U.E – allargamento 2004	14	26	40
Europa – Altri Paesi	1.522	1.312	2.834
Asia	418	376	794
Africa	2.127	1.297	3.424
America del Sud	281	392	673
America del Centro - Nord	14	33	47
Apolidi		1 1	
Totale	4.390	3.479	7869

Per capire da dove provengano gli stranieri occorre procedere alla disaggregazione dei dati per stato di provenienza come appare nella tabella 27, dove, sono indicati il numero degli stranieri suddiviso tra maschi, femmine e stato di provenienza.

Tabella 27 - Provenienza degli stranieri residenti in Barriera di Milano
(ex quartiere 18).

Cittadinanza: Stato	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
Cittadini provenienti dall'Europa: Unione Europea			
Austria	1	1	
Danimarca	1	1	
Francia	6	16	22
Germania	3	5	8
Grecia	2		2
Irlanda	1	1	2
Paesi Bassi	1	1	2
Portogallo	2	2	
Regno Unito	2	2	
Spagna	1	13	14
Totale	14	42	56
Cittadini provenienti dall'Europa: Unione Europea allargamento 2004			
Rep. Ceca	1		1
Lituania	1	1	2
Polonia	11	23	34
Ungheria	1	2	3
Totale	14	26	40
Cittadini provenienti da altri paesi europei			
Albania	282	208	490
Bielorussia	1		1
Bosnia-Erzegovina	4	5	9
Bulgaria	3	9	12
Croazia	3	5	8
Macedonia	6	7	13
Moldova	104	120	224
Romania	1.094	921	2.015
Russia	10	14	24
Serbia-Montenegro	8	9	17
Turchia	1	1	2
Ucraina	6	13	19
Totale	1.522	1.312	2.834
Cittadini provenienti dall'Asia			
Bangladesh	46	9	55
Filippine	37	59	96
Giappone	2	3	5
Giordania	4	3	7
India	2		2
Iran	5	3	8
Israele	1		1
Libano	3	1	4
Nepal	1	1	
Pakistan	2		2
Rep. Popolare Cinese	313	293	606
Sri Lanka	2	2	4
Thailandia	1	2	3
Totale	418	376	794

Cittadini provenienti dal Centro-Nord America

Costarica	1	1	
Cuba		2	10
El Salvador	2	2	
Rep. Dominicana		11	19
Stati Uniti d'America	1	1	2
Totale	14	33	47

Cittadini provenienti dal Sud America

Argentina	1	4	5
Bolivia	3	8	11
Brasile	62	65	127
Colombia	2	6	8
Ecuador	40	65	105
Paraguay	1	1	2
Perù	171	242	413
Uruguay		1	1
Venezuela	1	1	
Totale	281	392	673

Cittadini provenienti dall'Africa

Algeria	27	4	31
Burkina Faso	3	4	7
Burundi	1	1	
Camerun	14	8	22
Congo	7	3	10
Costa d'Avorio	26	28	54
Egitto	148	70	218
Etiopia	2	6	8
Gabon	1	1	2
Gambia	1	2	3
Ghana	18	16	34
Kenya	1	1	2
Liberia	4		4
Libia	1		1
Mali	6	4	10
Marocco	1.452	829	2.281
Niger	3		3
Nigeria	114	192	306
Rep. Democratica del Congo	14	14	28
Senegal	185	26	211
Sierra Leone	1		1
Somalia	13	36	49
Togo	2	2	4
Tunisia	84	50	134
Totale	2.127	1.297	3.424

Da questa ripartizione per grandi aree geografiche, possiamo notare che quelle più numerose sono le comunità d'origine africana con 3.424 unità, pari al 43% dell'intera popolazione straniera, seguita da quelle provenienti dai paesi europei al di fuori dell'Unione Europea con 2.834 unità pari al 36% della popolazione straniera.

Dalla suddivisione per stati di provenienza rileviamo che la comunità più numerosa, presente in Barriera di Milano, è quella d'origine marocchina con 2.281 unità, seguita da quella romena con 2.015, dalla cinese con 606, dall'albanese con 490, dalla peruviana con 413 e dalla nigeriana con 306.

Andando ad analizzare l'incidenza della presenza delle principali nazionalità rispetto al totale della popolazione residente in barriera, abbiamo il seguente dato.

Tabella 28 - Consistenza delle principali nazionalità e incidenza sulla popolazione residente in Barriera di Milano (ex quartiere 18).

NAZIONALITÀ	UNITÀ	%
Marocco	2.281	4,68
Romania	2.015	4,13
Rep. Popolare Cinese	606	1,24
Albania	490	1,00
Perù	413	0,80
Nigeria	306	0,62

I dati anagrafici in nostro possesso indicano anche la suddivisione degli stranieri residenti per fasce d'età; dall'elaborazione di questi dati abbiamo ricavato la tabella 29.

Tabella 29 - Stranieri residenti in Barriera di Milano (ex quartiere 18) suddivisi per fasce d'età.

Fasce d'età	unità
0 - 4 anni	801
5 - 9 anni	452
10 - 14 anni	342
15 - 19 anni	358
20 - 24 anni	482
25 - 29 anni	1.132
30 - 34 anni	1.283
35 - 39 anni	1.210
40 - 44 anni	828
45 - 49 anni	486
50 - 54 anni	236
55 - 59 anni	114
60 - 64 anni	58
65 - 69 anni	49
70 - 74 anni	17
75 - 79 anni	14
oltre 79 anni	7
Totale	7.869

Dalla tabella 29, si evince subito che siamo in presenza di una popolazione molto giovane.

Le fasce d'età tra i 20 e i 39 anni comprendono 4.107 unità pari al 52,19% della popolazione straniera, ma l'aspetto ancor più interessante è quello relativo alle fasce tra i 0 e 14 anni presenti con 1.595 unità. All'interno di queste concentreremo la nostra attenzione sulla fascia di minori dai 5 ai 14 anni che ammontano a 794 unità pari al 10,1% della popolazione straniera. *Torna utile concentrare l'attenzione sui minori in età compresa tra i cinque e 14 anni, che possiamo porre in corrispondenza, fatte adeguate considerazioni, con la fascia di età degli alunni delle scuole elementari e medie: constatiamo così che ogni 10 immigrati residenti vi è un ragazzo in tale fascia di età. Essi sono la parte più cospicua dei minori (140.976 su 284.224), poco meno della metà, e incidono per il 10,6 sulla popolazione straniera residente complessiva: il valore dell'incidenza è pari alla media per l'Europa, più alto di un punto per l'Africa e l'Asia e più basso di due punti per l'America.*

A livello di aree sub-continentali la percentuale più elevata va attribuita agli stranieri dell'Europa dell'Est con il 13,5%; di seguito vengono le percentuali per gli stranieri provenienti dall'Africa del Nord, (12,3%), dall'Estremo Oriente (11,6%), dal Subcontinente indiano (11,2%), dall'America Latina (9,2%), dall'Africa Occidentale (8,8%) ed Orientale (8,6%). I paesi a sviluppo avanzato (Unione Europea e America del Nord) hanno meno di un ragazzo in questa fascia di età per ogni 20 residenti (rispettivamente con un'incidenza del 3,8% e del 4,9%)²⁴⁵.

Le percentuali di questa fascia di età riferita alle principali cittadinanze nell'ex quartiere 18 riportate nella tabella che segue, la 30, indicano nella comunità cinese quella con il maggior numero di minori, pari al 15,67% della popolazione.

Tabella 30 - Incidenza della fascia di età 5-14 anni sulla popolazione delle principali cittadinanze presenti in Barriera di Milano (ex quartiere 18).

Cittadinanza Stato	Unità popolazione residente	Unità fasce età 5-14 anni	Incidenza espressa in %
Albania	490	63	12,85 %
Romania	2015	168	8,33 %
Rep. Popolare Cinese	606	95	15,67 %
Marocco	2281	226	9,90 %
Perù	413	38	9,20 %

²⁴⁵ Caritas Migrantes, *Immigrazione Dossier statistico 2004 – IV Rapporto*, p.160, Idos, Roma 2004.

Dai dati appare evidente che data la loro giovane età, ci ritroviamo con la seconda generazione d'immigrati. Ossia quella generazione a cui ha fatto riferimento il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel 2003, quando, nel discorso di fine anno ha ricordato che: *Una società multietnica si costruisce tra i banchi. La scuola è, per tutti, educazione al rispetto dei diritti umani. Per gli immigrati, in particolare per la seconda generazione, è anche lo strumento principale d'integrazione. Oggi, per il bene delle nuove generazioni, la nostra priorità è la formazione e lo sviluppo della persona. L'istituto fondamentale per realizzare questo obiettivo è la scuola. Poniamoci a tal fine, degli obiettivi ben definiti: ad esempio, quello di dimezzare, entro un tempo determinato, il tasso di abbandono degli studi. Eleveremo così il numero dei giovani con il livello d'istruzione superiore.*

Ora andiamo a guardare i dati, relativi alla presenza di bambini stranieri per l'anno scolastico 2005-2006 nelle due storiche scuole elementari della Barriera di Milano, la Pestalozzi, in zona Monte Bianco e la Gabelli in zona Monte Rosa.

I dati che ci sono stati forniti dalla Direzione Didattica confermano in maniera evidente, la presenza dei bambini di origine straniera²⁴⁶; una presenza che in alcune classi è superiore a quella dei bambini italiani.

Dalle tabelle che seguono si evince che nella scuola Gabelli i bambini di origine straniera sono il 38% mentre più alta è la percentuale riscontrata alla Pestalozzi ove la presenza raggiunge il 49%. Sorprendenti sono i dati della Pestalozzi riferiti alle classi 1[^] e 3[^], dove i bambini di origine straniera, rispettivamente con il 60% e il 57%, sono in maggioranza nei confronti degli italiani.

Con questi dati la Pestalozzi si conferma la scuola elementare con la maggiore presenza di bambini di origine straniera.

Tabella 31- Alunni scuola elementare Gabelli - anno scolastico 2005-2006

classi	n° classi	totale bambini	bambini italiani	bambini stranieri	incidenza stranieri
1 [^]	5	105	66	39	37%
2 [^]	4	73	38	35	47%
3 [^]	5	115	70	45	39%
4 [^]	5	111	74	37	33%
5 [^]	4	92	56	36	39%
Totali		496	304	192	38%

²⁴⁶ Per origine intendiamo i bambini nati all'estero da genitori stranieri, oppure nati in Italia da genitori stranieri o con doppia nazionalità.

Tabella 32 – Alunni scuola elementare Pestalozzi – anno scolastico 2005-2006

classi	n° classi	totale bambini	bambini italiani	bambini stranieri	incidenza stranieri
1^	3	46	18	28	60%
2^	3	56	33	23	41%
3^	2	49	21	28	57%
4^	2	49	28	21	42%
5^	2	50	28	22	44%
Totali		250	128	122	49%

L'immigrazione dei meridionali negli anni '50 '60 e '70 aveva determinato una serie di cambiamenti nella Barriera di Milano, un fenomeno di massa, numericamente neppure confrontabile con quello della nuova immigrazione in corso in questi anni. Eppure ci siamo chiesti, in una scuola come la Pestalozzi dove ci sono tantissimi bambini stranieri, come si favorisce l'integrazione?

Come reagiscono e operano gli insegnanti? Sono preparati ad affrontare un simile cambiamento?

E soprattutto, quali analogie e differenze ci sono tra i bambini figli degli immigrati meridionali di allora con quelli di adesso provenienti da paesi stranieri?

Insomma esistono affinità e connessioni tra i due fenomeni migratori che da mezzo secolo a questa parte, interessano la Barriera di Milano. Un aiuto in questo senso lo fornisce una ricerca condotta da Giuseppe Maggese²⁴⁷ il quale tramite registri di classe e fondi di archivio della scuola ha analizzato i legami endogamici tra i vari immigrati, i comportamenti sociali e le attività didattiche svolte dalla scuola, nei due periodi interessati.

Maggese ha ricavato innanzi tutto, i dati relativi alla popolazione scolastica della Pestalozzi dal 1954 al 2005 rilevando che tra il 1954 e il 1979 la scuola ha avuto tra gli ottocento e i mille iscritti, con un picco massimo raggiunto nell'anno scolastico 1956-57 con 1170 alunni. Tale valore è stato poi sfiorato nell'anno scolastico 1969-70 con 1043 alunni e, nuovamente nel 1974-75 con 1039 iscritti.



Scuola elementare Enrico Pestalozzi, via Banfo, ricreazione nel corridoio, anni '70 - archivio Garrou

²⁴⁷ Giuseppe Maggese, *Tra immigrazione e intercultura: storia e etnografia di una scuola torinese*, Tesi di Laurea in Antropologia Sociale, anno 2004-2005.

Dal 1979 in poi gli alunni sono sempre progressivamente diminuiti di numero fino a raggiungere le 250 unità nell'anno scolastico 2005-2006.

Maggese è poi passato ad analizzare la presenza dei bambini meridionali, precisando che per *meridionali* intendeva sia i bambini nati nel meridione, sia i bambini con almeno un genitore meridionale. Ha raccolto i dati degli ultimi dieci anni, dall'anno scolastico 1994-95 per capire se la componente meridionale avesse ancora una consistenza rilevante. Ha ricavando la seguente tabella dalla quale si evince che nel giro di 10 anni la presenza meridionale, nell'accezione individuata, è passata dall'80,2% al 43,0%.

Tabella 33 - Percentuale degli alunni meridionali iscritti alla Pestalozzi dal 1994 al 2005

ANNO	N.TOTALE	N. MERIDIONALI	% MERIDIONALI
1994-95	312	250	80,2
1995-96	281	234	83,2
1996-97	260	196	75,3
1997-98	235	181	77,1
1998-99	258	176	68,3
1999-00	252	157	62,4
2000-01	239	151	63,1
2001-02	225	133	59,2
2002-03	236	125	52,9
2003-04	245	124	50,6
2004-05	262	114	43,6

Passa poi ad analizzare la presenza dei bambini stranieri precisando, analogamente, che per stranieri intende sia i bambini nati nei paesi d'emigrazione, sia i bambini con almeno un genitore non italiano.

Dalla tabella che segue si nota il graduale aumento negli anni stranieri che arriverà, come abbiamo detto in precedenza a raggiungere il 49% delle presenze.

Tabella 34 - Percentuale degli alunni stranieri iscritti alla Pestalozzi dal 1994 al 2005.

ANNO	N.TOTALE	N. STRANIERI	% STRANIERI
1994-95	312	11	3,6
1995-96	281	14	4,9
1996-97	260	13	5
1997-98	235	18	7,7
1998-99	258	37	14,4
1999-00	252	49	19,5
2000-01	239	51	21,4
2001-02	225	61	27,2
2002-03	236	77	32,6
2003-04	245	89	36,4
2004-05	262	100	38,1

È evidente che alla Pestalozzi non ci sono solamente gli alunni meridionali o gli stranieri, così come li ha definiti Maggese, bensì vi è un'altra componente che lui definisce *locali* poiché si tratta di bambini i cui genitori sono nati a Torino o in altre zone, molti dei quali, però sono figli di meridionali.

Tabella 35 - Percentuale degli alunni *locali* iscritti alla Pestalozzi dal 1994 al 2005.

ANNO	N.TOTALE	N. LOCALI	% LOCALI
1994-95	312	51	16,4
1995-96	281	33	11,8
1996-97	260	51	19,6
1997-98	235	36	15,4
1998-99	258	45	17,4
1999-00	252	46	18,2
2000-01	239	37	15,5
2001-02	225	31	13,6
2002-03	236	34	14,5
2003-04	245	32	13
2004-05	262	48	18,4

Dalla consultazione dei registri di classe degli anni '50 '60 e '70, Maggese ci restituisce le cronache di classe, le impressioni degli insegnanti, in particolare il loro stato d'animo nei primi giorni scuola. Noi ne riportiamo alcuni brani, in particolare quelli dove si fa riferimento ai problemi dovuti alla presenza di bambini meridionali.

A trovarmi di nuovo, dopo cinque anni, in prima classe con bambine tanto piccole, provo un certo senso di sgomento. Penso con nostalgia alle mie scolare di quinta che ho lasciato a giugno e mi domando come farò ad affezionarmi a queste. Guardo queste trentasette faccine: molti sono visetti pallidi, smunti, dalla pronuncia affrettata e imperfetta, propria della gente del meridione... Farò del mio meglio perché questo giorno tanto atteso dalle mie nuove alunne lasci in loro, sempre un caro ricordo²⁴⁸.

Si evince le difficoltà che incontrerà la maestra di fronte a una classe con bambine che si esprimono con accenti dialettali.

La maestra è soprattutto colpita dai visetti pallidi e smunti spesso segno di sofferenze economiche nelle quali vivevano molte famiglie meridionali. Erano gli anni in cui la mensa scolastica fornita dalla scuola diventava, anche, un mezzo di sopravvivenza per l'intera famiglia.

²⁴⁸ Registro della I A sez. femm. Anno scolastico 1964/65

Sono iniziate oggi le lezioni, e con esse ha avuto inizio l'anno scolastico 1964-1965... Il primo incontro con i miei nuovi scolari non è stato dei più incoraggianti: ho invitato i genitori ad accomodarsi nell'aula per dare loro qualche buon consiglio, ma, dopo poco, mi sono accorto che una grande parte dei presenti aveva fretta di andarsene e basta, così ho finito per tagliare corto e tenere per me i suggerimenti che ritenevo utile dare. Non mi era mai successo prima d'ora, ed ho riportato la dolorosa impressione che ben poche famiglie abbiano per la scuola dei loro figli, la considerazione che merita... Vorrei sbagliarmi ma mi pare che la nostra scuola vada scendendo anno per anno, a causa delle condizioni ambientali in cui deve agire, mentre i bei tempi quando alla Pestalozzi avevamo delle belle classi funzionanti ci appaiono sempre più lontani e irraggiungibili ... Se diamo uno sguardo alla classe, ci accorgiamo che soltanto diciotto scolari sono in regola con l'età, mentre quattordici hanno già ripetuto una, due o tre volte. Intanto fin da questi primi giorni si nota una certa indolenza, non soltanto nello studio, ma anche nel venire a scuola provvisti del necessario. È difficile ottenere anche le cose più comuni quali quaderni, matite, penne e colori... Comincio così a dover lavorare tra difficoltà anche di carattere pratico elementare, la qual cosa, in classi numerose e poco mature, disturba non poco²⁴⁹.

Nello sfogo di questa maestra c'è innanzi tutto la nostalgia del passato, la nostalgia a nostro parere non era riferita alla popolazione complessiva degli alunni, visto che nell'anno scolastico in questione, il 1964-65 il numero degli alunni era di 882 quando nel 1956-57 la Pestalozzi ne avrebbe avuto addirittura 1170.

In quegli anni la Pestalozzi aveva delle sue succursali in via Ceresole, via Elvo, via Soana e via Valprato. L'insufficienza dei locali della Pestalozzi ad ospitare gli alunni era un fatto cronico, esistente sin dagli inizi delle attività della scuola. Fondata nel 1905 già nell'anno scolastico 1913-14 aveva succursali in edifici privati in via Elvo, corso Vercelli, via Soana e via Monte Bianco²⁵⁰. Anche il numero degli alunni per classe, era stato nel passato, in situazioni d'emergenza anche di oltre 70 bambini per classe.

Quello che era cambiato nella Pestalozzi era composizione sociale degli alunni, questi erano nella stragrande maggioranza provenienti dal meridione con genitori privi per la maggior parte con scarsi strumenti culturali e sovente, addirittura, analfabeti.

La povertà materiale di molte famiglie non permetteva loro l'acquisto puntuale del corredo scolastico e così si esprime al riguardo, Erica Garrou maestra alla Pestalozzi sin dalla metà degli anni '70: *...le difficoltà di quelle*

²⁴⁹ Registro della III A sez. masch. Anno scolastico 1964/65

²⁵⁰ Dopo la guerra via Antonio Banfo.

famiglie erano essenzialmente di tipo economico, così come adesso le riscontro nelle famiglie dei nuovi immigrati. Non so se maggiori o uguali ma, registro gli stessi problemi, nel senso che i quaderni arrivavano sui banchi di scuola molto tardi, le matite, i temperini e le gomme non si vedevano perché non c'erano soldi. Tutti i bambini che frequentavano il tempo pieno mangiavano nella mensa della scuola e per molti era il pasto più importante della giornata²⁵¹.

Qualche anno più dopo nell'anno scolastico 1970-71 il cambiamento socio economico nella barriera che si rifletteva nella scuola Pestalozzi così era descritto da un insegnante nel proprio registro di classe: Inizio dell'anno scolastico 1970-1971.... Molti parenti accompagnano oggi gli scolari, ed io li ho invitati a fermarsi, ed ho parlato loro, ponendo le basi per una prima intesa e suggerendo qualche utile consiglio. Mi sono sembrati abbastanza attenti e partecipi e mi hanno fatto rifiorire un vago ricordo dei buoni tempi in cui la nostra scuola era seguita con premurosa e vigile attenzione dai genitori degli allievi, e tra loro e gli insegnanti si instaurava presto una reciproca simpatia e una cordiale e fattiva collaborazione, che oggidi non trova più riscontro alcuno nella mutata condizione socio economica....Infine, altra nota dolente, alcuni genitori danno chiari segni di non occuparsi eccessivamente dei loro figli, i quali vengono mandati a scuola sprovvisti dell'occorrente per lavorare²⁵².



Scuola elementare Enrico Pestalozzi, via Courmayeur, classe IV 1978-79 sul cavallo di Neruo - archivio Garrou

²⁵¹ Intervista a Erica Garrou insegnante della Pestalozzi.

²⁵² Registro della III B sez. masch. Anno scolastico 1970-71

Sulla partecipazione dei genitori alla vita della scuola l'insegnante Garrou conferma la loro partecipazione, il loro interesse:... *avevamo un gruppo di genitori bravissimi e disponibili che ci davano una grossa mano perché credevano nel nostro operato. Per esempio mi ricordo che in Via Courmayeur mettemmo su un progetto per avere una fontanella davanti alla scuola, i genitori si misero a lavorare per noi, scavarono, spostarono pietre e la fontana fu realizzata... Le donne di origine meridionale così come oggi le straniere non lavoravano, solo qualcuna lavorava. Noi insegnanti avevamo molti rapporti con queste mamme ma anche con i papà, erano persone che spesso avevano un titolo di studio molto basso, tanti con la V elementare e tanti analfabeti, ma avevano tante cose da raccontare... Ci tenevano molto al fatto che i propri figli dovessero studiare, imparare, soprattutto i figli maschi, un po' meno le bambine. Nutrivano molte aspettative sui figli maschi per il loro avvenire, le bambine passavano in secondo piano perché la loro aspettativa era quella che un giorno si sarebbero sposate e quindi mantenute dal proprio marito.*

Il problema dei continui arrivi dal meridione di bambini nel corso dell'anno scolastico e le difficoltà di espressione, con vistose carenze linguistiche erano così descritti nei registri: *Sono iniziate oggi le lezioni e con esse l'anno scolastico... La stragrande maggioranza degli scolari è composta da immigrati di più o meno lunga data, e come tale si trova in una situazione particolare non facile, cui fa seguito una certa stabilità cronica*²⁵³.

Lo stesso maestro un mese dopo così scriveva: *I nostri iscritti, cioè i provenienti da altre regioni, specie dal Mezzogiorno d'Italia, costituiscono un grandissimo problema, che si fa sempre più preoccupante di mano in mano che il loro numero va crescendo. ... Queste variazioni degli iscritti, che si ripetono abbastanza di frequente nella mia classe, non fanno altro che aggiungere nuovo scompiglio a quello già notevole esistente. Ogni nuovo arrivo segna invariabilmente un accrescimento delle difficoltà ed uno scambussolamento nell'equilibrio e nell'amalgamazione faticosamente raggiunti. Ogni volta bisogna ricominciare da capo, il che torna a scapito di tutti, specialmente della parte stabile della popolazione scolastica, la quale finisce per supportare le conseguenze di uno stato di cose ad essa meno che mai dovuto*²⁵⁴.

Un altro insegnante così si esprime: *Non sono stati giorni molto facili e nemmeno molto proficui. Continuano ad esserci spostamenti e nuovi arrivi, il numero dei miei alunni è sempre in aumento. Per ora abbiamo parlato un po' cercando di*

²⁵³ Registro della IV B sez. masch. Anno scolastico 1969-70

²⁵⁴ idem

fare conoscenza, ho letto alcune favole e racconti e cercando di farli ripetere ai bambini, ho notato che molti hanno difficoltà di espressione sia per la mancanza di vocaboli, sia per l'uso di vocaboli dialettali²⁵⁵.

Queste cronache dei registri di classe ci dimostrano che le difficoltà dei bambini meridionali sono le stesse che incontrano oggi i bambini stranieri: poche disponibilità economiche, difficoltà linguistiche, con una differenza importante i genitori meridionali avevano una bassa scolarizzazione.

Al contrario i genitori dei bambini stranieri hanno in molti casi un alto grado di scolarizzazione, numerosi conoscono due lingue e apprendono in fretta la lingua italiana, segno questo di una forte volontà di integrazione con la comunità italiana.

Molti di quei bambini meridionali che frequentarono la Pestalozzi, nonostante le difficoltà, riuscirono a portare avanti i propri studi, avviare dei percorsi professionali importanti.

Molti bambini che hanno frequentato la mia scuola, hanno poi continuato gli studi, alcuni si sono laureati, altri frequentano l'università, altri ancora si sono fermati al diploma di scuola media superiore una piccola percentuale si sono fermati al diploma di scuola media inferiore. È stato un grande risultato se pensiamo che i loro genitori avevano al massimo il diploma di scuola media inferiore. Molti dei miei ex alunni hanno intrapreso percorsi professionali brillanti, fanno ottimi lavori²⁵⁶.

Questo successo, è dovuto in primo luogo, agli insegnanti della Pestalozzi che, come tanti altri insegnanti torinesi in quegli anni si prodigavano per raggiungere l'obiettivo della scolarizzazione e dell'integrazione di quei bambini.

Era una generazione di nuovi insegnanti che era riuscita, dopo dure e lunghe battaglie svolte assieme ai genitori a conquistare il tempo pieno. Oggi si può affermare che quella scommessa è stata vinta, ma se ne presenta un'altra: *A metà degli anni '80 cominciò ad abbassarsi il tasso di natalità, i bambini cominciarono a diminuire, la sede di Via Courmayeur fu chiusa e rimase la vecchia sede di via Banfo, gli immigrati dal meridione si erano oramai integrati, avevano costruito reti di relazione, il tempo normale nella scuola va lentamente morendo e si ha il tempo pieno anche perché molte donne iniziano a lavorare. Ma quando si stava normalizzando il tutto cominciano ad arrivare i primi bambini stranieri che erano per la maggior parte marocchini, all'inizio erano uno due per classe. All'inizio non fu un problema integrali nella classe, ma quando i flussi migratorio hanno*

²⁵⁵ Registro della I A sez. mista anno scolastico 1971-72

²⁵⁶ Intervista Erica Garrou.

avuto maggiore consistenza e la presenza dei bambini extracomunitari aumentò in modo considerevole iniziò la fuga dalla Pestalozzi dei bambini italiani. Se negli anni '70 sentivo dire "alla Pestalozzi, si gioca solo, c'è il tempo pieno e sono tutti meridionali" oggi sento dire "alla Pestalozzi sono tutti stranieri" con questa situazione il livello d'insegnamento non può che abbassarsi perché tu come insegnante devi fare i conti con bambini che hanno lingue diverse e per seguire tutti abbassi il livello culturale. Molti genitori italiani hanno paura di mandare i propri figli nella nostra scuola con i bambini stranieri perché pensano di abbassare il proprio livello sociale, è vero che i bambini stranieri che vengono da noi non sono figli di professionisti, avvocati, ingegneri o con un ricco posto di lavoro, sono figli di persone che hanno grosse difficoltà economiche ma è anche vero che i bambini che noi abbiamo hanno una famiglia con una minima previsione di cercare un lavoro. Io penso che sia di nuovo una scommessa come quella che ci fu negli anni '70 per gli immigrati dal sud, l'accoglienza e l'integrazione dovrà fare passi in avanti, certo i nuovi immigrati sono tanti, teniamo conto che in questa zona abbiamo per esempio la comunità rumena più grande di Torino, i marocchini sono tantissimi, peraltro qui ogni comunità ogni etnia sta discretamente al suo posto e quindi non sarà facile vedere una integrazione da parte dei genitori, le mamme arabe stanno con le arabe, le cinesi stanno per conto loro, le rumene e le albanesi si inseriscono di più come alcune mamme sudamericane queste ultime facilitate dal fatto che spesso svolgono il lavoro di badante e quindi facilitate nei rapporti con gli italiani²⁵⁷.

Siamo convinti che questa scommessa sarà vinta soprattutto dai bambini stranieri che oggi frequentano la Pestalozzi, per convincersene basta leggere questi brevi testi che Saggese ha raccolto presso la scuola nell'anno scolastico 2004-05.

- ◆ *In Romania abitavo vicino alle montagne. Il mio quartiere si chiamava Valea Seaca, era grande c'erano tante case e faceva caldo. La mia scuola era grande e spaziosa, le aule erano grandi e le maestre attaccavano tutti i giorni i cartelloni. I miei amici erano buoni con me e giocavamo sempre a prendere le ragazze. Quando sono arrivato in Italia, mi sembrava un posto brutto, ma con il tempo mi sono affezionato. Il quartiere è bello e posso giocare sempre fuori. La mia casa è grande e bella. La scuola è grande e spaziosa, e le aule sono grandi. I miei amici sono Yan e Briand e nell'intervallo giochiamo sempre. Gli insegnanti mi aiutano, quando ho delle difficoltà²⁵⁸.*

²⁵⁷ Intervista Erica Garrou

²⁵⁸ Alunno romeno della 4B

- ◆ *Ho nove anni e vengo dal Marocco. Lì abitavo in città e faceva sempre caldo. In Marocco avevo tanti amici e giocavo sulla strada. Andavo a scuola a piedi e da solo. Nella mia classe c'erano ventiquattro bambini e una maestra che mi picchiava quando giocavo con i compagni durante le lezioni. Qui a Torino non posso giocare sulla strada perché ho paura della polizia. Questa scuola mi piace perché le maestre non mi picchiano e imparo tante cose. Mi piace leggere i libri²⁵⁹.*
- ◆ *In Congo abitavo in città, tutto era sporco, anche il mio quartiere. La mia casa era piccola, la scuola invece era grande e con poche decorazioni. Alcuni amici erano antipatici e non mi volevano bene. I miei insegnanti erano due e ti picchiavano se non avevi la penna. Dove abitavo prima faceva caldo, io mi mettevo i pantaloncini corti e volte la gonna. Mangiavo spesso il riso e il pollo. Sono arrivata a Torino a febbraio 2003, la casa dove abito è grande, la scuola è bella. Ci sono i cartelloni decorati con i colori vivaci. Qui fa freddo e in estate fa molto caldo, le mie amiche sono tutte simpatiche, e le mie maestre sono brave e calme²⁶⁰.*
- ◆ *Per andare in Cina uso l'aereo perché è molto lontana. Quando sono lì a casa dei miei amici mangio il riso e il pollo. A Torino, invece, mi piace stare ai giardini. La mia scuola è grande e vecchia. Della scuola mi piace il cortile, la palestra e mi piace fare informatica e matematica²⁶¹.*
- ◆ *Ho sette anni e vengo dal Marocco. In Marocco fa sempre caldo, qui invece fa tanto freddo! In Marocco non sono andato a scuola. La mia scuola qui è grande e bella, ci sono tanti disegni e mi piace scrivere²⁶².*

²⁵⁹ Alunno marocchino della 3A

²⁶⁰ Alunna congolose della 5 A

²⁶¹ Alunno cinese della 2 A

²⁶² Alunno marocchino della 1° A

RICORDI ²⁶³

Armando Becuti

Sono nato a Torino il 16 ottobre 1919 in corso Giulio Cesare che allora si chiamava corso Ponte Mosca. Mio padre faceva il calzolaio, aveva una bottega in corso Valentino mentre mia madre aveva una latteria in Corso Giulio Cesare vicino a casa mia, la vetrina della latteria fu presa a fucilate dall'esercito durante i moti del 1917 contro la guerra.

Ho frequentato la scuola elementare Giuseppe Parini di corso Giulio Cesare angolo corso Brescia. Dopo la scuola elementare ho frequentato per un anno l'avviamento industriale, in Lungo Dora vicino alla Gilardini. Poi ho fatto un corso da ragioniere, nel frattempo iniziai una sorta d'apprendistato lavorando dall'età di undici anni presso una piccola officina di corso Brescia, poi in un'officina che faceva i tecnigrafi in corso Novara.

All'età di 17 anni un parente che aveva un negozio in via delle Orfane

avendo il figlio richiamato dall'esercito, mi chiamò per sostituirlo nel negozio che vendeva uova e pollami. Dopo una breve permanenza nel negozio passai a fare il guidatore di autocarri per svolgere consegne a domicilio. Prima di



*Armando Becuti
– archivio
Officina della
Memoria*



*Famiglia Becuti al Balon,
1929 – archivio Becuti*

²⁶³ Le interviste che seguono sono state effettuate tra il mese di ottobre 2005 e il mese di marzo 2006

iniziare l'apprendistato aiutavo mio padre che aveva anche aperto un banco da rigattiere presso il Balon, mio padre morì nel 1930 lasciando mia madre e altri tre fratelli.

Nel 1942, entrai nella FIAT Grandi Motori dopo essere stato chiamato alle armi. Fui presto congedato perché la legge prevedeva che una vedova con quattro figli aveva la facoltà di far esentare un figlio dagli obblighi militari. Mi andò bene perché ero stato distaccato a Foggia pronto per imbarcarmi per l'Egeo e tutti sappiamo quante perdite ci furono in quella zona militare. Tornato a Torino, un vecchio amico di mio padre che lavorava alla Grandi Motori mi fece parlare con il suo capo officina per farmi assumere. Il capo officina mi raccomandò all'ufficio assunzioni ma quando mi recai que-



Funerale di Guanti Maria ved. Becuti, corso Giulio Cesare - corso Novara, agosto 1957 - archivio Becuti

sti mi dissero che mi avrebbero assunto a condizione che m'iscrivessi al Partito Fascista, lì per lì mi giravano un po' le scatole, risposi che ero appena rientrato dal servizio militare e che non ero mai stato iscritto al Partito Fascista, insistettero e mi chiesero di andare al comando fascista per l'iscrizione. Mi recai a mala voglia presso il comando e trovai una signora che mi disse di lasciar stare e di riferire all'ufficio assunzione della Grandi Motori che le iscrizioni erano al momento chiuse, così feci

e mi assunsero. Appena entrato in fabbrica mi fecero fare un *capolavoro*, costituito da un cilindro largo 6 cm. e alto 12, dovevo fare un foro per fare entrare un altro pezzo rettangolare, mi diedero una cassetta dei ferri che faceva letteralmente schifo poiché gli utensili erano vecchi e inservibili, ma l'amico di mio padre mi prestò i suoi e così feci un bel lavoro e quindi venni assunto come aggiustatore di 2° categoria. Un giorno venne il capo officina collaudi e mi chiese se volevo andare a lavorare nel suo reparto, io accettai e fui destinato nella sala prove motori, anche se la sala prove era un luogo rumoroso era sempre meglio di tanti altri reparti.

Mi ritenevo fortunato, rimasi in quel reparto per sette anni poi passai al reparto collaudi pezzi esteri che erano collaudati prima dell'invio da delegazioni inglesi e francesi perché erano destinati alle marine estere. Al reparto collaudi ero stato destinato in un ufficio dove lavoravano altri cinque

compagni di lavoro, fui destinato in quell'ufficio perché sapevo parlare e scrivere in francese grazie a mia madre che lo parlava correttamente. In quell'ufficio avevamo rapporti con l'estero per la ricerca di apparecchiature necessarie da destinare ai motori marini.

Quel lavoro mi piaceva tantissimo, avevo rapporti continui con i committenti francesi ed inglesi, passai anche di 1° categoria ma di punto in bianco il 9 luglio 1953, per le mie idee politiche fui trasferito al reparto confino ex reparto C. Nel settembre dello stesso anno fui licenziato per rappresaglia dopo che la stessa sorte aveva toccato pochi mesi prima mio fratello Renato.

Per mantenere la mia famiglia cominciai a fare i lavori più svariati, commesso in un negozio che forniva apparecchiature per parrucchieri prima e commesso in un negozio di articoli sanitari poi. Di entrare in una qualsiasi altra fabbrica ci provai ma trovai sempre la porta chiusa, il mio curriculum lavorativo era eccellente ma nessuno voleva mettersi contro la volontà della FIAT. Intanto mio fratello Renato aveva allestito nel locale di mia madre, usato per tanti anni come latteria, una libreria. All'inizio del 1954 l'allora Segretario Generale della CGIL Bianchi, mi chiamò e mi offrì la possibilità di fare il Segretario della FIOM in Barriera di Nizza, non avevo un grande stipendio ma ero contento, perché mi consentiva di riavere un rapporto con gli operai, in quella zona c'era la FIAT Lingotto la Microtecnica e tantissime altre fabbriche.

Nel 1958 Sergio Garavini, diventato segretario CGIL mi propose di fare il segretario della FILLEA il sindacato degli edili e così rivestii tale incarico sino al 1965. Erano gli anni della grande emigrazione dal sud, a Torino arrivavano migliaia di meridionali, noi cercavamo di aiutarli e tutelarli, facevamo il giro dei cantieri edili che spuntavano come funghi, erano anche gli anni delle grandi speculazioni edilizie. In tanti cantieri vi erano lavori dati in subappalto e questi piccoli padroncini non volevano corrispondere la giusta paga e i diritti contrattuali, manovali e muratori quasi tutti in nero come accade del resto anche oggi in molte realtà.

Nel 1968 seguendo l'esperienza di mio fratello Renato aprii anch'io un negozio di libri usati in via Vanchiglia gestendolo fino al 1980.

Io sono sempre stato sin da bambino uno che ha sempre creduto negli ideali della libertà e della giustizia sociale come del resto tutta la mia famiglia. Mi ricordo che da bambino mio fratello Renato che aveva due anni più di me appena uscito dalla scuola Parini si toglieva la camicia nera della divisa e la rimetteva nella cartella. Mio padre era di idee anarchiche come del resto mia madre. Mio padre era stato classificato dalla Prefettura come "anarchico pericoloso" ma non aveva fatto mai male a nessuno frequentava un circolo anarchico che allora era vicino alla sua bottega in Corso Valentino.

Nella mia famiglia credevamo tutti negli ideali del socialismo ma a causa del fascismo non potevamo esprimere liberamente le nostre opinioni. Quando entrai alla Grandi Motori sentendomi parlare si avvicinò un operaio che poi diventò un mio carissimo amico che si chiamava Ricca Antonio e mi disse “ma tu sei di sinistra?” io gli risposi altroché!! Allora mi propose di iscrivermi al PCI e così feci come del resto mio fratello Renato. Fino a quando ho lavorato alla Grandi Motori ero iscritto alla Sezione di Piazza Crispi che era frequentata da alcuni bravissimi compagni sempre della Grandi Motori, tra questi ricordo Ciuti, Tosetto e Cariola.

Del periodo bellico nella Grandi Motori ho sempre in mente Antonio Banfo. Banfo era un mio carissimo amico poiché lavorava con me al collaudo, eravamo al collaudo speciale situato nel fabbricato ad angolo tra corso

Fiat Grandi Motori, Camiocino Fiat dei partigiani, a destra Becuti, 1945 – archivio storico Fiat



Vercelli e Novara. Banfo faceva sempre discussioni con il capo reparto che era anche il capo dei fascisti presenti nella fabbrica. Banfo gli ricordava che alla fine sarebbe cambiata la musica e che i fascisti se ne dovevano andare via. Io spesso gli dicevo di stare zitto che quelli erano malvagi, ma lui manifestava le sue idee liberamente. Banfo andava spesso nelle ore libere in una chiesetta situata in una traversa di corso Vercelli, una chiesa protestante, andai con lui una volta per assistere, non era una chiesa vera e propria, c’era

solo un salone spoglio situato in una vecchia fabbrica, i protestanti non avevano quadri e statue da venerare perché non ci credevano e lui predicava in quel posto.

Banfo era bravo, una brava persona ma un triste giorno durante lo sciopero del 18 aprile 1945, a pochi giorni dalla insurrezione e liberazione venne una colonna di fascisti davanti alla Grandi Motori, comandata dal colonnello Cabras, questo era proprio impestato, di una malvagità indescrivibile. Noi operai scendemmo giù nel cortile, trovammo Cabras che era entrato anche se non era consentito, ma i guardiani non si opposero al suo ingresso. Cabras cominciò a dire che dovevamo smetterla di far sciopero, che il Partito Fascista ci aiutava, ci dava indumenti, le scarpe i copertoni per le bici che se saremmo stati più attivi ci avrebbe dato di più. Banfo gli rispose che non avevamo bisogno di aver di più ma di avere il necessario per vivere, la gente ha fame e non ha da mangiare. Ricordò che i fascisti non avrebbero avuto vita eterna e che nel momento in cui i tedeschi se ne sarebbero andati resteranno senza appoggi. Banfo disse che gli operai scioperano perché sono stufo di vedere morti per le strade, vogliono la fine della guerra e vogliono vivere in pace.

Cabras si avvicinò a Banfo gli strinse la mano e gli disse: Banfo le prometto che da oggi non vedrà più morti, stia tranquillo le do la mia parola.

La notte tra il 18 e il 19 aprile i fascisti presero Banfo presso la sua abitazione assieme a suo genero Salvatore Melis e quindi li uccisero. Al mattino del 19 mentre mi recavo in bici a lavorare passando per corso Novara vidi all'angolo di corso Giulio Cesare vicino a dove passava una bealera, davanti al cinema Adua, un gruppo di persone assiepate, guardavano dei corpi per terra e commentavano, mi fermai e vidi Banfo con suo genero uccisi.

Quando ci fu l'insurrezione, pochi giorni dopo, per vendicare Banfo fu preso un fascista che si era presentato vestito da partigiano e che era implicato nella morte di Banfo, gli operai lo riconobbero e fu impiccato proprio nel posto dove furono ritrovati i cadaveri di Banfo e Melis.

Giuseppe Bonfratello.

Finita la seconda guerra mondiale, la situazione economica in Barriera di Milano, come del resto a Torino e in tutta l'Italia era alquanto difficile e per alcuni aspetti drammatica. C'era ancora la tessera per l'approvvigionamento degli alimentari come zucchero, pasta...alcuni prodotti si trovavano in maggior quantità a borsa nera. Per esempio l'olio d'oliva non si trovava e se lo trovavi a borsa nera lo pagavi quanto uno stipendio, soldi in tasca ne avevamo pochi.

Molte case della barriera erano ancora sinistrate a causa dei bombardamenti degli alleati, bombardamenti che furono tremendi e che distrussero molte abitazioni civili che si trovavano in prossimità delle grandi fabbriche della zona. Molte case anche se non erano state gravemente danneggiate erano inabitabili. Era difficile trovare degli alloggi, a molti sfollati fuori Torino fu requisita la casa. C'erano due o tre famiglie che coabitavano nello stesso alloggio e prima che queste famiglie trovassero un altro alloggio passarono degli anni; la ricostruzione iniziò dopo il 1946, ma la casa era difficile trovarla.

Nel 1948 le cose iniziarono a cambiare e si iniziò a vivere meglio, c'erano ancora le case bombardate, però gli sfollati tornarono. I giovani sposi avevano ancora difficoltà a trovare una propria casa, e quindi furono costretti alle coabitazioni con le proprie famiglie e questo fenomeno durò fino agli inizi degli anni '50. Solo alla metà degli anni '50 si cominciò a costruire e ricostruire in barriera. Le case che furono leggermente sinistrate furono rimesse a posto entro la fine degli anni '40 e come dicevo prima negli anni '50 si iniziò a costruire. Le case gravemente danneggiate furono definitivamente abbattute e al loro posto furono costruiti grandi palazzi come quelli della Assicurazione Toro in corso Giulio Cesare o quelli di piazza Bottesini.

Le fabbriche bombardate, furono per la maggior parte, rimesse subito a posto per riavviare i processi produttivi. Ricordo che era ancora il periodo dei Consigli di Gestione, dove i lavoratori con il padronato cercavano un'al-



*Giuseppe
Bonfratello (Pino)
– archivio
Officina della
Memoria*

leanza per far decollare l'economia italiana, ma vi era poche occasioni di trovare un lavoro e questo fino al 1948-49. Mi ricordo che nel 1947 era difficilissimo trovare un lavoro nelle grandi fabbriche, mentre vi era un'offerta nelle piccole *boite*, questa difficoltà era causata dal fatto che durante la guerra, gli uomini partiti per il fronte furono sostituiti dalle donne e queste, per tantissimi buoni motivi, volevano continuare a svolgere il lavoro. Dal 1946 cominciarono a tornare i reduci e gli ex internati nei campi di prigionia sparsi in tutto il mondo, volevano essere reintegrati nel loro vecchio posto di lavoro. Se era difficile per i reduci essere riassunti figuriamoci per un giovane come me che, aveva a quel tempo 15 anni, come fosse proibitivo aspirare ad un posto di lavoro in una grande azienda. Ricordo che per entrare alla Lancia feci oltre sei mesi d'attesa, ogni settimana andavo davanti alla fabbrica e lì una commissione emanazione del Consiglio di Gestione, formulava una graduatoria. I membri di questa commissione attribuivano un punteggio in base alle priorità e visto che ero un ragazzo, venivo sempre tra gli ultimi in graduatoria. Facevo ogni settimana una lunghissima coda, fino a quando la mia posizione in graduatoria cambiò, grazie al fatto che ero un primogenito con altri tre fratelli più piccoli e una madre vedova.

Dagli anni '50 iniziò quello che è stato definito il boom economico, il ciclo produttivo *girava* a pieno regime e prima fra tutte le FIAT che iniziò a sfornare dai propri stabilimenti prima la "500" e poi la "600" automobili destinate non più ad un mercato d'élite ma di massa. Così iniziò il richiamo massiccio della manodopera meridionale, una manodopera non qualificata e destinata ai cicli produttivi delle catene di montaggio. Dal meridione e dal Veneto giunsero migliaia di persone e moltissimi si insediarono in Barriera di Milano. Destino diverso fu quello riservato ai migliaia di licenziati per rappsaglia negli anni '50 e io tra questi. Ma questa è un'altra storia di cui vi parlerò più avanti.

Grazie alla lotta politica e partigiana e soprattutto alle vittime del regime nazifascista come Banfo²⁶⁴, Baroni²⁶⁵ le sorelle Arduino²⁶⁶ e tantissime altre, la popolazione della Barriera di Milano aveva maturato una forte coscienza politica e un senso d'appartenenza. La presenza in zona di grandi

²⁶⁴ Antonio Banfo, operaio della FIAT Grandi Motori, abitante in via Scarlatti 14, ucciso insieme al genero Salvatore Melis il 19 aprile 1945. Lapide in corso Novara 20 b.

²⁶⁵ Ilio Baroni, nativo di Massa Marittima (Gr), operaio della FIAT Ferriere, abitante in via Desana 24. Nome di battaglia *Moro*, comandante della 7° brg. SAP De Angeli, caduto in combattimento il 26 aprile 1945. Lapide in corso Giulio Cesare angolo corso Novara.

²⁶⁶ Vera e Libera Arduino di diciannove e sedici anni, arrestate con il padre Gaspare e altre persone l'11 marzo 1945 e uccise la stessa notte. Lapide in corso Lecce fronte n° 85.

fabbriche come la Grandi Motori, la SIMA e l'INCET garantiva una massiccia presenza operaia impegnata nella lotta politica e sindacale. Era questo il mondo in cui vivevo e appartenevo. C'era una forte partecipazione sindacale e politica all'interno di queste fabbriche e non solo in loro ma anche in quelle limitrofe alla Barriera come le Ferriere, la Savigliano e la Nebiolo. Furono soprattutto gli operai gli artefici della ricostruzione postbellica grazie ai loro sacrifici e al loro impegno.

Anche noi giovani ci impegnammo, per esempio nel 1947 e 1948 organizzammo le Avanguardie Garibaldine, in tanti ci recavamo per esempio al Parco Ruffini che era stato sinistrato, bombardato e privo d'alberi perché quelli che c'erano la gente li aveva abbattuti per procurarsi la legna da ardere. Il sabato andavamo al Ruffini a ripiantare le piante, sistemare il parco e portare via le macerie. Mi ricordo che in via Bologna angolo via Candelo, vicino a dove c'era la fabbrica della



colla c'erano ancora tantissime macerie, partimmo in tanti dalla barriera per rimuovere le macerie e riaprire la strada. L'aggregazione sociale iniziò quindi a formarsi e crescere, oltre agli oratori che erano frequentati da tanti ragazzi, nascevano anche gruppi aggregati alle varie sezioni del PCI, i circoli giovanili. In Barriera di Milano ne avevamo quattro, i giovani si ritrovavano e non svolgevano solo attività politica ma anche ricreativa, sorsero le prime squadre di calcio, mentre prima non ce n'erano, le prime corse ciclistiche, le partite di pallacanestro e pallavolo. Queste attività sportive si svolgevano dove si poteva, sempre all'aperto. Mi ricordo che organizzammo i *brevetti atletici* si andava nelle piazze o nei prati di largo Sempione, con il gesso segnavamo delle corsie e così i ragazzi si cimentavano a fare atletica.

Negli anni '50 sono stato il segretario del circolo che faceva capo alla 35 sezione del PCI di via Santhià. Era un circolo formato per lo più da torinesi, c'erano anche figli di meridionali, ma questi erano già a Torino negli anni '30. Mi ricordo che il primo ragazzo proveniente dal meridione arrivò da Cerignola, per noi era una novità e lo chiamavamo *cerignola* in quegli anni erano pochi i ragazzi meridionali che frequentavano il nostro circolo. Solo a

Avanguardie garibaldine in via Candelo, anno 50-51 - archivio Bonfratello

*Matrimoni nel
circolo Martorelli
di via Sesia, 1961
- archivio
Bonfratello*



partire dagli anni '60 con il grande esodo migratorio, il nostro circolo cambiò composizione sociale. Il River Mosso, la nostra polisportiva che era nata presso la SNIA cessò di esistere nel 1960, ma nel 1963 fu ricostituita proprio da questi ragazzi meridionali che pullulavano nel nostro circolo. Il circolo aveva un bar e vi erano tanti anziani che giocavano a carte, ma era anche sede di dibattiti culturali e politici, l'arrivo dei ragazzi meridionali per gli anziani rappresentavano una novità. Molti si sentivano disturbati e infastiditi *sti napoli a ven-o si...*, ragazzi cominciarono a venire alla spicciolata ma in breve tempo la loro presenza si faceva sentire. I ragazzi figli di meridionali residenti a Torino sin dagli anni '20 e '30 erano oramai pienamente integrati, un figlio di un foggiano o di un palermitano o di un torinese non si distinguevano né dalla lingua né dall'abbigliamento.

Sì c'erano state forme di razzismo, d'altronde l'avevo subito anch'io quando arrivai negli anni '30 bambino dalla Tunisia, per me la lingua italiana era quella dei miei nonni che parlavano il siciliano, io parlavo una lingua che era un miscela di tunisino, francese e siciliano e per questo i torinesi mi chiamavano *napoli frust*, questa era una prima forma di razzismo che subii, ma era un razzismo non profondo come quello che ci fu negli anni '60. Quando ci fu il grande esodo non c'era più l'epiteto *napoli frust* ma, *marocchino terra da pipe*, il tutto accompagnato dai famosi e tristi cartelli *non si affitta a meridionali*.

Il fenomeno razzista negli anni '50 a Torino non era virulento come lo fu negli anni '60 e '70', forse perché allora, il numero dei meridionali era

ancora contenuto. Eppure c'erano stati i quegli anni grandi slanci di solidarietà verso popolazioni che emigrarono in massa, per esempio gli immigrati dal Veneto a causa delle alluvioni, si insediarono nei piccoli centri della provincia torinese e che poi con il passare degli anni diventarono delle città, aiutati da altri veneti che erano giunti in Piemonte negli anni '20 e '30. Per esempio Venaria in quel tempo era diventato il paese composto più da veneti che da piemontesi, così come Collegno, Grugliasco, Rivoli e Settimo Torinese. I profughi del Veneto arrivarono anche a Torino ma fu nei piccoli centri della provincia che scattò una solidarietà vera. La solidarietà si manifestò anche in fabbrica, gli operai fecero collette, ricevevano e ospitavano i ragazzi veneti nelle proprie case, nelle colonie nei circoli.

Per quanto mi riguarda l'arrivo dei meridionali, rappresentò un'innovazione di vita che rompeva la classica prassi da *bogia nen* rappresenta-



Foto di gruppo in piazza Crispi di fronte alla casa del popolo, circolo Antonio Banfo, anni '50 - archivio Bonfratello

ta dal torinese. Ricordiamoci che in quegli anni alle ventuno a Torino, anche d'estate, calava un vero e proprio coprifuoco. Anche i pubblici spettacoli finivano presto, non come ora che si protraggono oltre la mezzanotte. I meridionali a Torino dettero uno scossone a quel modo di vivere fermo, statico, gessato. Furono soprattutto i meridionali che fecero ripartire le lotte alla FIAT e nelle altre grandi aziende, dopo i licenziamenti per rappresaglia degli anni '50 la classe operaia torinese si era diciamo così addormentata. La politica vallettiana d'espulsione dei sindacalisti e dei

comunisti dalle fabbriche negli anni '50 l'avevo vissuta sulla mia pelle ero stato anch'io licenziato e quando mi avvicinavo a compagni di lavoro della Lancia con cui avevo lavorato per molti anni, questi facevano finta di non vedermi e allungavano il passo e si allontanavano. L'ingresso della nuova manodopera meridionale in fabbrica fece esplodere le lotte, gli operai ricominciavano a ribellarsi a partire dalla lotta contro le 48 ore di lavoro per finire ai ritmi imposti dalla catena di montaggio che richiedeva gli stessi gesti e le stesse operazioni durante la giornata. Quando un addetto alla catena voleva andare al gabinetto doveva richiedere il cambio e se il capo non ti aveva in simpatia non lo concedeva e te la facevi addosso come capitò a molti. Quella nuova classe operaia a mio parere più che indisciplinata era arrabbiata, c'era molta rabbia che spesso sfociava in lotte che però non avevano ancora una direzione politica.

Tornando agli anni '50 e al periodo dei licenziamenti per rappresaglia, ricordo, che il fenomeno si avvertì in tutta Torino e non solo nella Barriera di Milano. Diverse centinaia furono gli operai licenziati che abitavano e lavoravano in Barriera, molte espulsioni alla Grandi Motori, alla Nebiolo, alle Ferriere ad eccezione dell'INCET che aveva una direzione aziendale che non si accodò al volere della FIAT. La FIAT e tutto il suo indotto nonché altre grandi aziende del comparto metalmeccanico avviarono procedure di licenziamento per migliaia di operai, per esempio alla Lancia, dove lavoravo io ne furono licenziati circa 1.200 ed io fui uno tra quelli. Quel periodo me lo ricordo tra uno dei più brutti della mia vita. Fui prima mandato in reparto

*Gita ad Alice
superiore del cir-
colo Martorelli,
1965 - archivio
Bonfratello*



confino a Collegno. Qui la Lancia acquistò l'officina SABIF che produceva freni e ammortizzatori per la Lancia. Tutti gli operai della SABIF che abitavano quasi tutti in quella zona, Rivoli, Collegno e Grugliasco furono spostati in massa presso le officine Lancia di via Monginevro e a gruppi di cinque o sette tutti i sindacalisti e i politicizzati della Lancia furono quindi trasferiti nelle officine SABIF. Fui trasferito in quel reparto nel 1955 e nel 1958 ci licenziarono tutti senza preavviso. Mi ricordo che appresi la notizia da mio fratello mentre ero dal parrucchiere, la lettera fu recapitata da Defendini alla domenica mattina per non consentire alcun'opposizione operaia, mi era intimato di non presentarmi in fabbrica il lunedì e senza alcuna motivazione.

Quei tre anni alla SABIF erano passati come in reclusione, ci facevano lavorare poco o niente e il fatto di trovarmi con soli sindacalisti, comunisti e socialisti che la pensavano come me non mi faceva certo star bene, mi mancava il contatto con il resto del mondo della fabbrica, c'emarginarono prima e poi ci cacciarono. Da quando fui licenziato passarono alcuni anni primi che trovassi un nuovo lavoro, tutti i licenziati trovarono non poche difficoltà per trovare un nuovo lavoro. Io mi ritenevo ancora fortunato se comparato ad altri che avevano messo su famiglia, avevo 27 anni e vivevo ancora in famiglia che un pezzo di pane e una minestra di sera mi garantiva.

Allora il PCI era in gran difficoltà, per non parlare del sindacato, la FIOM era quasi scomparsa, licenziare migliaia di attivisti dalle fabbriche fu come far terra bruciata all'organizzazione.

Venne l'inverno del '58 e mi recai a fare lo spalatore di neve, poi seppi che in una piccola officina di Nichelino cercavano operai, presi il 18 che mi portava sino a piazza Carducci e da lì il filobus 35. Per una settimana feci il capolavoro, il proprietario rimase contento della mia prova, concordai la paga oraria e mi disse che il lunedì successivo potevo tornare con il libretto di lavoro e che mi avrebbe assunto. Il lunedì mi recai con la mia valigetta degli attrezzi corredata da calibri e altri utensili necessari per il lavoro, consegnai



Corsa ciclistica in corso Giulio Cesare, preparazione, anni '50 – archivio privato

il mio libretto e mi misi al banco pronto per iniziare. Aspettavo ordini dal capo officina su quel che dovevo fare, ma dopo un quarto d'ora mi mandò a chiamare il proprietario questi mi disse che io gli andavo a genio, avevo fatto una prova eccellente ma che si era sbagliato e che aveva verificato che in quel momento non aveva bisogno di nuovi operai. Mi pagò la settimana di prova e mi mandò via, egli aveva preso informazioni telefoniche dopo aver visto che sul mio libretto c'era scritto *licenziato* dalla Lancia.

I proprietari di queste piccole fabbriche erano restii ad assumere i licenziati per rappresaglia per due ordini di motivi, il primo era di perdere le commesse dalle aziende che avevano effettuati il licenziamento, il secondo per la paura di prendere nella propria fabbrica attivisti sindacali.

Così continuai a cercare il lavoro in altre fabbriche ma trovai sempre la porta chiusa, mi sentivo discriminato, ero molto afflitto per quel che mi succedeva. Vista la situazione assieme ad altri licenziati costituimmo una cooperativa, una piccola cooperativa che aveva il compito di vendere stoffe. Ci recavamo da un negoziante di stoffe che si trovava in Piazza Priocca il quale ci forniva dei pacchi preconfezionati, come pacchi regalo e il nostro compito era di venderli. Ogni singolo pacco conteneva stoffe di buona qualità della Cerutti, la coperta della Lanerossi, le lenzuola e asciugamani della Bassetti. E' chiaro che per vendere questi pacchi chiedevamo un aiuto al partito il quale presentando quest'iniziativa a tutte le sezioni invitava tutti gli iscritti al PCI ad acquistarli. Quando mi presentavo alle famiglie, mi presentavo come un compagno e non certamente come un venditore, perché non era il mio mestiere e oltre a non essere capace non ero portato mentre altri lo erano più di me. In ogni modo un po' per compassione e un po' perché ne avevano bisogno riuscivo a venderli. Il pacco si vendeva a rate e costava trenta mila lire, con cinque mila di acconto e cinque cambiali di cinque mila il mese. Per circa due anni feci questo lavoro, dopo aver girato Torino mi mandarono prima a Genova e poi a Bologna. A Bologna mi trovai più a mio agio, si lavorava meglio e di più. I compagni di Bologna si sentivano in dovere di acquistare il pacco e contagiavano anche i loro vicini di casa. Da giugno a settembre vendevo diversi pacchi ma il mio guadagno invece di metterlo da parte me lo andavo a spendere a Rimini. Una volta finiti i soldi ritornavo a vendere pacchi. Mi stancai ero stufo di fare quella vita. Per quel lavoro non ne ero portato, non era il mio lavoro.

Nel 1962 un compagno membro della Commissione Interna dell'INCET mi disse di far domanda e che non ci sarebbero stati problemi, feci domanda e così entrai all'INCET e lì rimasi fino al luglio 1966 quan-

do cessò di produrre. L'INCET produceva cavi elettrici, cavi telefonici e sottomari. In quel periodo all'INCET lavoravano circa mille operai, dopo la chiusura molti furono trasferiti alla Pirelli di Livorno Ferraris altri alla Pirelli di Torino. La CEAT iniziò la produzione di cavi quando chiuse l'INCET mentre prima produceva solo pneumatici. Ricordo che l'INCET e la CEAT erano entrambi della famiglia Tedeschi e questa famiglia aveva un forte legame con il territorio della Barriera sin dalla fine dell'ottocento.



*circolo Martorelli,
24 giugno 1962 -
archivio
Bonfratello*

Negli anni '50 e '60 la Barriera di Milano aveva molti punti dove la gente si ritrovava, il cinema Sociale aveva a fianco il Bar Sociale che era frequentato quasi esclusivamente dai piombinesi e livornesi che erano arrivati in barriera negli anni '20 e '30 per andare a lavorare nelle industrie siderurgiche, per questo motivo era frequentato anche nel periodo del fascismo da operai che avevano idee anarchiche, in quel Bar andava anche Baroni che abitava vicino a casa mia, nelle case Grassi di largo Sempione. Anche mio padre frequentava quel Bar quando ritornava dal lavoro alle Ferriere. Quando il Bar Sociale fu chiuso, agli inizi degli anni '80 era ancora frequentato dai toscani.

Il bar che oggi si chiama Aragosta, in via Baltea, in prossimità di piazza Foroni, era il punto di ritrovo dei commacchiesi. In corso Giulio Cesare angolo corso Sempione c'era il circolo dei fonditori e dei modella-

tori. C'erano tante *piole*: quella di Alemanno di via Brandizzo aggregava tanta gente, organizzava balli nel cortile interno, quella di via Spontini angolo via Mercadante aveva un bellissimo campo di bocce.

Il Michele Rua aggregava tantissimi giovani, aveva una scuola media con un grande oratorio e campo di calcio, ricordiamoci che stiamo parlando di un periodo in cui in Barriera non esistevano campi di calcio e quindi tutti i giovani, me compreso, andavano lì a giocare. E poi non dimentichiamo che c'erano i circoli del PCI che aggregavano tantissimi giovani, quando divenni segretario del circolo della 35° Sezione avevamo circa 150 ragazzi tesserati poi ci spostammo in via Sesia in locali ancora più grandi. C'era l'ANPI con la sezione Martorelli in piazza Bottesini, il circolo Banfo in piazza Crispi e il Risorgimento in via Poggio.

Circolo Remo
Pagano, via
Santhià 35, anni
'50 - archivio
Bonfratello



Noi organizzavamo le gite in montagna perché erano più vicine e costavano meno, ma una volta l'anno andavamo anche al mare. La Stura era molto frequentata nel periodo estivo, nel 1955 organizzammo il Festival della Gioventù della barriera che durò tre settimane, il festival promuoveva attività culturali, musicali e sportive. Assegnammo il *microfono d'argento* a chi sapeva suonare, cantare e raccontare le barzellette. Queste attività le svolgemmo al Circolo Gobetti in via Alimonda vicino al cinema Adua. Le gare di nuoto le facemmo alla Stura sotto a dove adesso è collocato un automercato. Allora al posto dell'automercato c'erano solo

prati e le cabine per spogliarsi, vi erano anche i vigili bagnini, si faceva il bagno in Stura da giugno a fine agosto.

Ecco di quegli anni rimpiango questi aspetti, la socializzazione che era più forte, oratorio, piole, circoli attiravano tanta gente, la sera gruppi di persone si ritrovavano in piazza, le signore nelle sere d'estate portavano giù una sedia e si sedevano in strada a parlare con le vicine, la stessa vita nei ballatoi era più viva, la gente comunica di più. Oggi tutto ciò si è perso, la TV ha dato un colpo mortale a quel modo di vivere, gli stessi palazzi moderni di 20 piani come quello in cui ora abito non consente socializzazione al massimo conosco quattro o cinque famiglie, negli anni '50 e '60 da piazza Foroni a via Paisiello da via Tartini a via Monterosa in tutta la zona della borgata Monterosa mi conoscevano e conoscevo tutti. Ecco rimpiango questo.

Oggi ci sono pochi punti d'incontro ma per favorire anche l'integrazione dei nuovi immigrati occorre crearne molti. I nuovi immigrati non mi spaventano, ci sono delle analogie con i flussi migratori degli anni '60 e '70 riguardo alla paura di accettare i diversi e quindi manifestare forme di razzismo. Gli aspetti malavitosi anche se in percentuale più ridotta erano presenti anche in quegli anni. Allora come oggi alcuni giovani che provengono da paesi poveri e che non hanno mai avuto niente vogliono tutto e subito a qualunque costo. Basta leggere La Stampa di quegli anni i fatti di cronaca torinese erano indicati con *i siciliani*, *i cerignolani* hanno fatto....e via dicendo. Eppure l'integrazione tra torinesi e meridionali con il passare degli anni c'è stata. Anche i ragazzi meridionali appena arrivati erano strafottenti, qualcuno urlava, qualcuno sporcava, qualcuno sotteva le ragazze al loro passaggio e che dire delle signore nate in Barriera che erano state abituate per anni a lasciare il recipiente per il latte fuori della porta che in un bel momento spari? Comportamenti che mettevano a nudo due culture diverse ma che con il tempo si sono intrecciate. Oggi sento gli stessi commenti di allora *sa spussu lor si*, va bene puzzano, ma avete visto in quali case fatiscenti vivono? Rispondo io, magari non hanno la doccia o la vasca per lavarsi in casa!

Io sono contento di aver vissuto quasi tutta la mia vita in Barriera, non mi è mancato il centro della città, non mi sono mai sentito in periferia. Noi qui avevamo tutto non ci mancava niente, avevamo persino la casa di tolleranza in via Feletto 31, avevamo tanti ritrovi, in barriera ci siamo divertiti.

Rita Ferraris

Sono nata in Barriera di Milano nel 1931, in via Sempione, la mia mamma era nata in Barriera di Milano e anche il nonno materno era nato in barriera e viveva in via Sesia, il mio papà viveva in via Candelo al Regio Parco, mentre il nonno paterno era arrivato dalle campagne di Settimo Torinese. Anche i miei bisnonni erano di Torino.

La mia mamma faceva la sarta mentre il mio papà faceva l'operaio alla Nebiolo; iniziò a lavorare alla Nebiolo nel 1938, io entrai alla Nebiolo nel 1947 all'età di 16 anni. Tutta la famiglia Ferraris ha lavorato alla Nebiolo. Prima iniziarono i fratelli del mio papà, alla fabbrica macchine stampa, poi fu assunto mio padre presso la fonderia caratteri.

Nel 1946 frequentavo il secondo anno di ragioneria, i tempi non erano certamente favorevoli le ristrettezze economiche famigliari m'imponavano di fare una scelta e così decisi di andare a lavorare e continuare gli studi nei corsi serali. Ho frequentato la scuola elementare Pestalozzi fino al 1941. Ricordo che le classi erano femminili ed eravamo tantissime, tra le trenta o trentacinque bambine per classe. Poi frequentai la scuola media Maria Beatrice che si trovava in corso Galileo Ferraris ma questa fu bombardata mentre eravamo nel rifugio antiaereo di piazza Solferino.

Ci trasferimmo quindi in un ammezzato di piazza San Carlo ma fu bombardato anche quello, a questo punto la scuola si trasferì in via Galvani una traversa di via Cibrario. Era una cosa tremenda andare a scuola con la paura quotidiana dei bombardamenti, avevi sempre timore di non tornare più a casa.

Dal 1947 al 1965 lavorai alla Nebiolo come impiegata, mi licenziai dalla Nebiolo nel 1962 perché ebbi una bambina e decisi di curarmi di lei. Mi sarebbe piaciuto rimanere, per concludere la mia carriera come responsabile, ma la mia responsabile alla quale sarei dovuto subentrare non si decideva ad andare in pensione nonostante l'età avanzata e allora presi la decisione di andare via.



*Rita Ferraris –
archivio Officina
della Memoria*

Seppur bambina, i ricordi più vivi della guerra, sono la clandestinità e la lotta partigiana perché il mio papà faceva parte delle SAP²⁶⁷ di conseguenza c'era tutta un'attività in casa di cui ero a conoscenza. Il 1° maggio del 1944 alla Nebiolo ci fu uno sciopero simbolico della durata di pochi minuti, tanto per ricordare la festa dei lavoratori. Due giorni dopo arrestarono il mio papà e altre cinque persone, volevano arrestare anche mio zio ma lui riuscì a scappare. Furono quindi processati dal tribunale militare, mio padre fortunatamente fu condannato a quaranta giorni di carcere. Mio padre era iscritto al Partito Comunista Italiano sin da quando era clandestino.

Il 1944 è stato un anno terribile per la fame e chi la vissuta non può dimenticarla per tutta la vita. La nostra famiglia durante la guerra non era sfollata, quindi rimanemmo in città, ma, anche con la tessera si trovava poco da mangiare. Cerano dei periodi che in qualche modo bisognava arrangiarsi, il mio papà andava in giro con la bicicletta per le campagne a cercare di comprare delle patate, un chilo di farina, quel che trovava per mangiare. Era proprio un periodo nero, in cui si mangiavano cose stranissime, questo me lo ricordo benissimo, ad esempio delle minestre fatte con delle verdure mai viste e che oggi nessuno mangerebbe, le persone della mia età più o meno tutte hanno vissuto quest'esperienza, si mangiava un etto di pane il giorno eravamo tutti magri. Il primo periodo del dopoguerra fu sempre difficile, gli stipendi erano quel che erano, anche se la

Raduno per il corteo del 1° maggio 1946, piazza Crispi - archivio Ferraris Tori



guerra era finita non potevamo permetterci di acquistare tutto quel che si trovava e si trovava poco.

Un fatto che non dimentico e lo racconto sempre: nella Pasqua del 1943, io, mio papà e la mamma andammo in bicicletta nei prati in prossimità della strada della Cebrosa, oltre la SNIA, verso Settimo per fare il pic nic, il nostro menù era costituito da un vassoio di patate lesse piccolissime, perché mio padre le aveva acquistate da un contadino, erano avanzate o meglio erano state scartate da quelle da semina, un uovo sodo e l'insalata scondita perché l'olio non c'era.

Quel menù pasquale mi è rimasto impresso nella memoria in modo indelebile.

Io fui costretta ad interrompere gli studi per andare a lavorare. Eppure nonostante le ristrettezze economiche nel periodo del dopoguerra si riusciva, in inverno, ad andare al cinema almeno una volta alla settimana, si andava al cinema Sociale, al Palermo e al Nord. Il costo dei biglietti era alla nostra portata. Oggi una famiglia operaia con uno solo che lavora non può permettersi di andare al cinema tutte le settimane, c'è la televisione che sostituisce il cinema, allora non c'era e il cinema era un luogo frequentatissimo.

Agli inizi degli anni 50 le cose cominciarono ad andar meglio ma nella mia famiglia subentrò un altro dramma. Come ho detto noi lavoravamo alla Nebiolo e mio papà essendo un sindacalista della CGIL ebbe prima delle restrizioni; fu mandato in un reparto confino. Ci furono i grandi licenziamenti e non solo alla Nebiolo, tanti operai si misero quindi alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Mio papà era stato aiutato dalla direzione quando fu arrestato nel '44, nel senso che gli avevano pagato l'avvocato della difesa per farlo uscire dalla prigione ma subito dopo la guerra quando le rivendicazioni sindacali erano diventate più forti, la stessa direzione, decise di licenziarlo. Nel '53 mio padre fu quindi licenziato per motivi politici. Si trovava ad avere una certa età e come adesso accade a chi ha circa cinquant'anni d'età diventa difficile trovare un altro posto di lavoro. Mio padre era un operaio specializzato, sapeva il fatto suo, ma sapeva fare solo quel tipo di lavoro.



Funerale di un compagno in corso Giulio Cesare via Poggio, 1946 - archivio Ferraris Tori

*Vittorio Ferraris
alla piallatrice,
Officine meccaniche
Bordiga -
archivio Ferraris
Tori*



Dopo un continuo peregrinare in piccole officine trovò un posto dove poté svolgere il suo vecchio lavoro fino a quando non andò in pensione.

Le cose andarono decisamente meglio negli anni '60 e '70 con il boom economico, per il lavoro non c'era l'assillo che c'è adesso: si trovava facilmente, in quel periodo se per qualsiasi motivo dovevi lasciare quel lavoro ne trovavi subito un altro. Dal '45 al '53 in Barriera di Milano lavoravano quasi tutti, i problemi si posero quando ci furono i licenziamenti per rappresaglia nelle fabbriche. D'altronde gli operai non vivevano mica alla Crocetta, vivevano nelle barriere, chi era colpito dal licenziamento e non era più tanto giovane aveva difficoltà a trovare una nuova sistemazione.

In quel periodo conobbi tanti licenziati che non riuscivano più a ritrovare una loro collocazione, chi si mise a fare il commerciante, chi entrò in cooperative, e chi fece altri lavori. Negli anni '50 il potere d'acquisto dei salari era rapportato a quel che c'era sul mercato, le esigenze che noi avevamo erano molto diverse da quelle che abbiamo adesso. Per esempio io mi sono sposato nel '54, lavoravamo entrambi e comprammo i mobili, ma per acquistarli occorre l'aiuto dei genitori che misero a disposizione una discreta somma di denaro. Non comprammo i mobili che avremmo voluto avere ma quelli che si potevano acquistare con quella somma. Noi non avevamo il frigorifero, avevamo la ghiacciaia, avevamo una radio e dopo qualche anno avemmo il telefono. C'erano mille cose che non potevamo permetterci, all'inizio avemmo la bicicletta, poi comprammo una motocicletta, una vespa, una lambretta, c'erano delle tappe da rispettare, non ci potevamo permette-

re di più, ma questa era la situazione di quasi tutte le famiglie operaie torinesi, comunque i conti riuscivi a farli quadrare a fine mese. Oggi tutti abbiamo di più: il telefono, il cellulare, gli elettrodomestici, un'automobile e poi ancora un'altra. Ci sembra tutto indispensabile ed ecco che i soldi non bastano più. Anche chi guadagna meno rispetto ad altri vuole giustamente quello che gli altri hanno. Oggi le cose sono cambiate, il consumismo ci ha portato a questo stato di cose, pensiamo che senza alcuni oggetti non si possa vivere o meglio ti senti inferiore a quelli che li hanno.

La Barriera di Milano fino agli anni '70 era un quartiere operaio per eccellenza, gli operai andavano in prevalenza a lavorare alla FIAT Grandi Motori, alla FIAT SIMA, alla FIAT Mirafiori, all'INCET, alla CEAT, molti erano operai figli di operai e quando una figlia di operaio come me andava a fare l'impiegata questo era considerato un evento eccezionale, in quel tempo le ragazze avviate al lavoro andavano per la maggior parte a cucire o a fare le commesse.

La barriera è molto cambiata da quando ero bambina, innanzi tutto per l'aumento degli abitanti, per il traffico, allora si andava per le strade a giocare ora non si può più. La popolazione stabile è invecchiata, non ci sono molti giovani nella barriera, mi riferisco ai figli di chi viveva in barriera, questi sono andati a vivere in altri quartieri di Torino, oppure fuori, nella cintura. La popolazione giovane è rappresentata solo dai nuovi immigrati. Le vecchie abitazioni sono state occupate dai nuovi immigrati che per il relativo basso costo sono alla loro portata. Ecco, credo che l'arrivo di questo nuovo flusso migratorio sia il cambiamento più consistente che si avverte nella barriera, pari a quello dell'arrivo dei meridionali negli anni '60.

La mancanza di aree verdi è una questione risaputa, quando ero bambina oltre corso Sempione c'erano solo prati e cascine, la costruzione delle case negli anni '60 e '70 ha, di fatto, eliminato le zone verdi. Oggi abbiamo due o tre giardini striminziti, e pensare che in corso Palermo, quando ero piccola c'era un viale alberato che fu tagliato nel periodo della guerra per farne legna e non più rimpiazzato. Verso il Regio Parco gli spazi e le aree verdi sono più presenti, è una zona più vivibile da questo punto di vista.

La vita che faccio oggi non è comparabile a quella di allora, sebbene anche quella a mio parere non fosse brutta. Andavi in giro in bicicletta con papà e mamma e non c'era il traffico e l'inquinamento di adesso. Allora in barriera c'erano tanti piccoli negozi e tante botteghe artigiane, mi ricordo che tra i negozi dove si trovava un po' di tutto e a buon prezzo c'erano quelli dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Mio nonno era stato un socio fonda-

tore dell'Alleanza, la mia famiglia si recava presso quello che era situato in corso Vercelli angolo via Verres vicino a casa mia.

Dei flussi migratori degli anni '60 provenienti dal meridione, della reale consistenza e impatto sulla barriera, me ne accorsi quando mia figlia cominciò a frequentare la scuola media Baretta, alle elementari effettuate presso la scuola Gabelli c'erano sì tanti bambini d'origine meridionale ma la differenza numerica non era così marcata, alla scuola media mia figlia si ritrovò in una classe con un'altra bambina piemontese, due in tutta la classe, tutti gli altri erano d'origine meridionale. Questa situazione creò non pochi problemi, questi bambini avevano difficoltà ad integrarsi nella scuola, soprattutto perché avevano genitori scarsamente istruiti e in moltissimi casi analfabeti, mi ricordo che come genitori facemmo una grossa battaglia presso la scuola Baretta, perché fino a quel periodo, inizi anni '70 la suddivisione dei ragazzi per classe era fatta secondo il censo e il merito, per questo c'erano le classi frequentate dai *bambini bene*, quelle dei *bambini medi* e quelle dei *bambini brutti e cattivi* questo stato di cose non era accettabile. Con l'istituzione dei Decreti Delegati si iniziò a formare le classi con criteri non più selettivi le classi dovevano essere più omogenee. Con questo non voglio affermare che prima la presenza dei meridionali in barriera non era avvertita, mi ricordo che quando ero bambina e frequentavo la Pestalozzi avevo in classe delle compagne d'origine meridionale, per lo più pugliesi, ma si trattava di un tipo d'immigrazione diversa da quella degli anni '60 e '70, era più diluita nel tempo, non era di massa.

Io la barriera l'ho sempre considerata come un paese l'ho sempre amata, mi stava bene così com'era, sarà perché ho un legame affettivo perché ci sono nata, per me la barriera iniziava in piazza Crispi finiva a Stura dove si andava

Circolo Audagna,
via Rondissone,
giovani della
FGCI per la diffusione
del giornale
Unità, 1947 -
archivio Ferraris
Tori



a fare i bagni nel periodo estivo. La mia gioventù, i momenti liberi come la domenica li ho passati diciamo così in modo strano, i miei genitori poiché erano dediti alla politica gestivano il Circolo Risorgimento con annessa sezione del PCI, perciò li seguivo.

Ero iscritta alla Federazione Giovanile Comunista dal 1946, ero impegnata nelle attività di partito presso il circolo, quando potevo andavo a fare delle escursioni in montagna. Negli anni '50 i luoghi di ritrovo della barriera erano gli oratori, le sale da ballo, e i circoli. Prima della guerra c'erano solo le *piole* ma queste erano frequentate solo da uomini, mentre nei circoli dove si organizzavano anche feste con balli ci andava tutta la famiglia.

Chi era interessata o meglio chi si occupava come me dei problemi sociali aveva abitudini e attività diverse dalla massa, non perché ci ritenevamo superiori agli altri, ma, per il fatto che la militanza ti coinvolgeva totalmente e poco spazio avevi per te stesso, c'erano sempre riunioni da fare da organizzare, durante le elezioni dovevi organizzare gli scrutatori, i rappresentanti di lista, in occasione del 1° Maggio o del 25 Aprile dovevi organizzare la partecipazione, la nostra vita era diversa da chi non era impegnato direttamente nella politica nel sociale.

Parlando adesso del passato e della mia militanza nel Partito Comunista mi vengono in mente tanti episodi e soprattutto tanti volti di persone che oggi non ci sono più, ma, anche persone che si sono perse perché intrapresero vie sbagliate, uno tra questi fu Piero Cavallero. Piero era un mio carissimo amico di gioventù, ci frequentammo assiduamente negli anni dell'immediato dopoguerra, eravamo giovani comunisti nella stessa sezione, la 32°, andammo insieme anche a seguire un corso di lingua russa, andavamo al cinema, andavamo in bicicletta a fare delle gite, Piero era uno di noi. Era un ragazzo intelligente, che ci sapeva fare, era un buon oratore con delle idee, ma, ad un certo punto della sua vita gli accadde qualcosa, che non so e che ancora adesso a distanza di cinquanta anni non riesco ancora a capire. Secondo il mio punto di vista non si sentiva realizzato, essendo un ragazzo intelligente e dotato di una cultura superiore a tanti altri, leggeva tantissimo, non si realizzò sul lavoro e tanto meno nel partito, viveva male e per questo prese una strada che lo portò a commettere crimini tremendi.

Sul cambiamento della Barriera di Milano in molti ne hanno parlato e ne parlano ancora, ma non bisogna ricordarla, con nostalgia, solo per quello che c'era e adesso non c'è più, occorre prendere atto che la società è cambiata e anche la barriera come mito non esiste più. Mi riferisco ad affermazioni come quelle fatte da Gipo Farassino *via Cuneo non è più la mia Barriera* certo via Cuneo non è più abitata esclusivamente dagli operai che andavano a

lavorare alla Grandi Motori, oggi le vecchie case di via Cuneo sono occupate per la maggior parte da extracomunitari, ma anche le vecchie fabbriche non ci sono più. È vero che la solidarietà nei quartieri operai una volta c'era, ma, a mio parere questa è stata molto enfatizzata con il passare del tempo. Era la tipologia delle case, quelle con il ballatoio e gabinetto in comune a favorire la socializzazione e la solidarietà, ma, non era tutto rosa e fiori, anche allora si litigava anche su cose banali, magari su chi doveva stendere i panni per prima. La conoscenza dei vicini tantissime volte aveva il pregio di avere un alleato in più, faccio un esempio: se avevi dei bambini piccoli e dovevi recarti a fare delle commissioni questi li potevi lasciare al vicino che te li accudiva. Oggi nelle nuove abitazioni, questo è improponibile è difficile da mettere in atto, sì, puoi anche conoscere e fare amicizia con altri inquilini, ma devi suonare il campanello per farti aprire, nelle case con i ballatoi non c'erano campanelli da suonare, tutti vedevano tutto, e tutti si conoscevano. Quando uscivi a stendere i panni sul ballatoio ed usciva la tua vicina per forza di cose ti incontravi scambiavi alcune battute. La casa dove abitavo con i miei genitori prima di sposarmi aveva anch'essa il ballatoio e mi ricordo che i nostri vicini avevano dei bambini piccoli e che non sapevano dove portarli visto che tutti e due lavoravano, quei bambini li accudì di fatto la mia mamma, crebbero in casa mia. Le donne si recavano a fare la spesa nei vicini negozi o nei mercati di piazza Crispi e piazza Foroni allora non c'erano i supermercati, i due mercati hanno sempre avuto una grande importanza per la Barriera di Milano, il primo con il passare degli anni è stato quasi del tutto abbandonato oggi ci sono pochi banchi, il secondo è frequentato essenzialmente da famiglie di origine meridionale.

La decadenza del mercato di piazza Crispi, il più antico della barriera²⁶⁸, secondo me è dovuta a molteplici fattori, innanzitutto al fatto che la crescita della barriera in direzione Stura ha consentito l'istituzione del mercato di via Porpora, venutosi così a trovare in una posizione centrale dell'asse di corso Vercelli, la nascita di supermercati gli ha dato un ulteriore colpo di grazia, ma, credo che una delle cause sia anche quella che attorno a piazza Crispi ci sono solo abitazioni vecchie, occupate ancora in parte da persone anziane e si sa gli anziani hanno bisogno di poco per vivere e spendono anche poco, la stragrande maggioranza delle case sono oggi occupate da famiglie extracomunitarie che non frequentano i mercati ma i discount

²⁶⁸ In realtà il mercato rionale più antico della barriera è quello di largo Palermo inaugurato il 20 settembre 1926 e poi spostato in piazza Foroni (oggi piazza Cerignola).

dove trovano di tutto e a prezzi convenienti. La zona di piazza Crispi, la vecchia borgata Monte Bianco è la più penalizzata della barriera, molte case sono ancora vecchie e fatiscenti, c'è stato un continuo cambiamento di residenti, prima i torinesi, poi i meridionali, ora gli extracomunitari. C'è sempre l'idea di andare prima o poi via, ma, la cosa che proprio non sopporto è quella di snobbare la mia vecchia scuola Pestalozzi, ho tante volte sentito da parte di giovani genitori italiani che non intendevano di iscrivere i propri figli alla Pestalozzi perché ritenuta una scuola poco seria in quanto accoglie troppi bambini extracomunitari, questo modo di fare a me fa male, io la frequentai e per me era ed è una buona scuola, non mandare i propri figli solo perché ci sono i bambini extracomunitari mi sembra una scelta sbagliata, poi ci lamentiamo che si formano i ghetti che non c'è integrazione. Questo modo di fare non mi andava giù prima quando parlavo di mia figlia e tanto meno mi va giù adesso, non dobbiamo creare scuole di serie A e scuole di serie B.

Giuseppe Vinci

Sono nato a Torino nel 1936 in via Guastalla, ma all'età di cinque anni mi trasferii in via Cigna angolo corso Vigevano vicino alla fabbrica di carta da parati Barone. Lì vissi poco tempo e subito ci trasferimmo in via Feletto 35 angolo corso Giulio Cesare in un fabbricato allora chiamato *casone*. Con l'inizio delle incursioni aeree sfollammo a Gassino, per poi ritornare all'inizio del 1945.

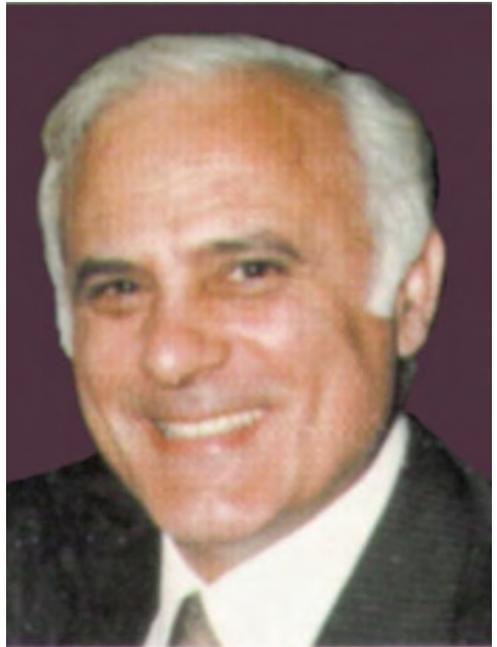
Mio padre non l'ho conosciuto perché morì durante la campagna d'Etiopia. Mia madre si risposò con il mio patrigno che aveva a sua volta altri figli. Avevamo anche la nonna e il nonno, eravamo una famiglia numerosa. Del periodo bellico i ricordi più vivi sono quelli della caccia ai partigiani e simpatizzanti che era fatta nel nostro quartiere. Il mio patrigno era un socialista così come mio zio, quest'ultimo fu catturato dai fascisti, ma riuscì a scappare dal treno che lo stava deportando in Germania. Dopo il 25 aprile vidi le impiccagioni fatte dai partigiani, noi ragazzini di barriera andavamo a vedere lo *spettacolo* davanti al cinema Adua; vidi donne rapate a zero e portate via di brutto. Ero un bambino e non riuscivo a capire il perché di tanta violenza, mi sembrava quasi di partecipare ad un gioco.

A poco a poco la vita si normalizzò, ma a casa mia si patì la fame fino al 1953-54.

Frequentai l'avviamento presso la scuola Baretto e quindi la scuola tecnica Lagrange di via Sant'Ottavio dove adesso c'è il liceo Gioberti dove conseguii il diploma di computista. All'età di dodici anni cominciai a frequentare il Michele Rua.

Andavo a scuola, ma facevo anche il commesso per un artigiano che faceva le borse nel cortile dove abitavo. Poi Cardellino l'allora presidente dei giovani del Michele Rua che aveva una ferramenta in via Leini mi propose di andare a lavorare presso il suo negozio come commesso con uno stipendio settimanale di cinque mila lire.

Nel 1953 su segnalazione del Michele Rua mi dissero che assumevano presso la Nebiolo di via Boggio, feci domanda e mi assunsero come archivista sollecitatore, in pratica svolgevo lavori d'archivio e sollecitavo gli



Giuseppe Vinci
(Pino) – archivio
familiare

Oratorio Michele Rua, ragazzi e giovani, anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua



ordini. Lavoravo in un ufficio con altri cinque colleghi, ma con un capo ufficio terribile che per anni animò i miei incubi notturni. Nel 1957 gli andai a chiedere il passaggio alla 2° categoria, ma non acconsentì, mi disse che dovevo ancora fare del tirocinio! Evidentemente dimenticava che erano già trascorsi quattro anni! Nel frattempo mi diplomai da ragioniere, desideravo di appartenere alla categoria impiegatizia e così cominciai a guardarmi attorno. Al Michele Rua allora c'era De Michelis che era il capo del personale al G.F.T. e un giorno mi disse che se volevo potevo essere assunto al G.F.T. e che mi avrebbe dato la 2° categoria impiegatizia. Quando mi fece l'offerta alla Nebiolo guadagnavo trentasette mila lire al mese ora me n'offrivano cinquantasette mila era un'offerta straordinaria accettai subito. Così alla fine del 1957 entrai nel G.F.T. di corso Emilia destinato all'Ufficio Economato che si occupava d'acquisti generici, bottoni, fili ma non dei tessuti. Entrai nel G.F.T. con la qualifica di vice capo ufficio e ne uscii dopo trentotto anni con la qualifica dirigenziale. In tutti quegli anni ho ricoperto diversi incarichi fino a diventare dirigente del settore acquisti, negli ultimi anni divenni responsabile delle relazioni sociali. Nel 1960 m'iscrissi alla CISL e divenni segretario provinciale della FILTEA²⁶⁹ e questo fino al 1973 quando abbandonai il sindacato perché non mi riconoscevo più. Ero contrario alle forme di



Oratorio Michele Rua, prime Comunioni, 1956 - archivio Opera salesiana Michele Rua

violenza che spesso erano messe in atto durante i picchetti, sono sempre stato del parere che i lavoratori bisognava conquistarli, convincerli e non obbligarli a fare sciopero. Le violenze durante i picchetti nei confronti dei capi sezione a mio parere erano ingiustificabili. Eppure avevo maturato grazie all'insegnamento ricevuto dal Michele Rua una grande convinzione di stare vicino agli oppressi agli operai. Quando entrai nel G.F.T. vidi nei reparti di produzione delle forme di sfruttamento indicibili. L'azienda reclutava sarti che avevano bisogno di lavorare dal sud, mandava un bus e li portava

a Torino, qui lavoravano tante ore ed esclusivamente a cottimo.

Io al Michele Rua devo tutto, sotto il punto di vista della



La banda musicale dell'Oratorio Michele Rua in corso Vercelli, piazza Rebaudengo, anni '50 (visibili in alto i fili della linea Filobus 51) - archivio Opera salesiana Michele Rua

formazione cristiana. Ho iniziato a frequentarlo da bambino come quasi tutti i ragazzi della barriera, per fare sport. Presso il Michele Rua c'era l'unico campo di calcio della barriera. Negli anni '50 ero il portiere titolare della squadra di calcio, mi fecero sentire importante, mi fu data la possibilità di andare sul palco e suonare la chitarra, mi diedero la possibilità di esprimermi. Nel 1956 divenni il presidente dei giovani, allora c'erano circa duecento iscritti (maschi) eravamo seguiti da preti eccezionali, veri seguaci di don Bosco.

Il Michele Rua è stato per tantissimi anni l'unica grande realtà associativa della Barriera di Milano, grazie alle attività sportive e ricreative i ragazzi continuavano ad avere un legame con l'oratorio fino all'età di 30 anni. Molti comunisti della Barriera di Milano frequentarono il Michele Rua, per esempio Pino Bonfratello un mio carissimo amico da ragazzino, anche il compianto Pier Luigi Mosca era un nostro giovane. Il Michele Rua in tutta la sua storia ha sempre svolto un grande lavoro di accoglienza dei giovani, all'inizio i figli degli operai della barriera, poi i figli degli immigrati dal sud ed oggi i figli degli immigrati dai paesi extracomunitari. Ancora oggi anche se ho 70 anni continuo a frequentare il Michele Rua.

Oratorio Michele Rua, don Martano al fiume Stura con i ragazzi, anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua



Amleto Tori

Sono nato a Torino nel quartiere San Salvario da genitori di origine Toscana.

Durante la seconda guerra mondiale la mia famiglia fu costretta sfollare a causa dei bombardamenti ad Altopascio in Toscana. Mia madre aveva un gran da fare perché doveva accudire a sei ragazzi di cui quattro erano dei miei cugini. Mio padre era di idee socialiste, ma questo, non influenzò la mia formazione e sulle mie idee che poi mi portano a aderire al Partito Comunista Italiano.



*Amleto Tori –
archivio Officina
della Memoria*

Maturai la mia scelta di campo durante il periodo di sfollamento in Toscana. Nel 1944 ad Altopascio, avevo 16 anni e lavoravo presso una tipografia, in quel periodo la zona era ancora occupata dalle truppe tedesche e il comando tedesco si serviva della tipografia dove lavoravo per far stampare i salvacondotti. Un bel giorno un signore mi chiese se i documenti che stampavo li consegnavo tutti ai tedeschi o se ne conservavo qualcuno per me, capii che ne chiedeva alcuni; era uno legato alla Resistenza. Decisi allora che era il momento di fare una scelta se stare dalla parte dei fascisti e tedeschi o dall'altra, così cominciai a stampare salvacondotti per la Resistenza. Il soldato tedesco che mi portava l'ordinativo e assisteva alla stampa dei salvacondotti, era poco furbo e disattento forse perché si fidava di me che ero appena un ragazzo. Non si rendeva conto che riuscivo in fase di stampa a far uscire dai rulli di stampa sette o otto copie in più. Sul salvacondotto non c'era il timbro del comando tedesco, ma anche il timbro lo facevamo noi per i tedeschi, così stampavo, timbravo i salvacondotti e li consegnavo a quel signore che me li aveva richiesti. Alla firma da apporre ci pensavano loro perché la conoscevano e quindi la falsificavano. Subito dopo m'iscrissi al Partito Comunista.

Tornati a Torino continuai a lavorare come tipografo presso piccole tipografie con quattro o cinque persone e intanto cominciai a frequentare la scuola d'Arti Grafiche. Alla fine dell'anno, alla conclusione del corso di studi, presso la scuola veniva il direttore della tipografia interna alla Nebiolo

Festa nel circolo
Risorgimento di
via Poggio, 1952 -
archivio Ferraris
Tori



per visionare gli studenti più bravi che avevano anche maturato precedenti esperienze lavorative. Così fui selezionato per andare a lavorare alla Nebiolo. Era il 1949, mi sembrava di aver toccato il cielo, entrai a lavorare nella tipografia della Nebiolo. Una tipografia che era anche sperimentale poiché si applicavano i nuovi caratteri di stampa che erano prodotti sempre in Nebiolo, dalla Sezione Fonderia Caratteri. Proprio nello stesso anno cominciai ad occuparmi per conto della CGIL della categoria dei grafici. Diventai così un sindacalista impegnato nelle vertenze sindacali della mia categoria. La Nebiolo mi dette il ben servito quasi alla vigilia del mio matrimonio, licenziandomi per rappresaglia nel 1953. Da allora passai da una tipografia all'altra, io non ebbi difficoltà a trovare un nuovo lavoro, al massimo rimasi a casa senza lavoro una decina di giorni, la mia situazione era diversa da quella di tanti altri licenziati per rappresaglia perché il mio lavoro era sempre ricercato. Subito dopo la Nebiolo andai a lavorare presso la tipografia Roggero e Tortia di corso Dante, poi andai alla SATET di corso Venezia angolo via Villar dove si producevano i rotocalchi e così imparai a fare le impaginazioni. Ho impaginato *Il Giorno* che allora era fatto a Torino. Alla SATET subentrò la SEI che faceva parte del Gruppo ENI di Enrico Mattei.

La Barriera di Milano posso dire che l'ho conosciuta a partire dal 1949 quando fui chiamato alla Nebiolo, ma, sono venuto ad abitarci nel 1954 quando mi sposai con mia moglie che era nata e viveva in barriera. Prima di venire ad abitare in barriera ai miei amici di San Salvario dicevo: *Adesso vado*

a civilizzare la Barriera di Milano era un modo scherzoso di dire, perché allora a Torino la *Barriera d'Emme* era considerata come una zona non paragonabile a quella del centro dove abitavo io. Vicino a San Salvario c'era il Parco del Valentino che era un grande polmone verde e nello stesso tempo un'area di sfogo per i giovani, il Po, Corso Massimo d'Azeglio, la Collina, il fatto di abitare lì ci faceva sentire quasi dei nobili. La Barriera di Milano era considerata una zona dove abitavano solo operai, con pochi servizi era in definitiva una zona periferica lontana dalla città. Per noi che abitavamo a San Salvario la città finiva in via Po, oltre l'asse di via Po era considerata periferia. Avevamo più opportunità per divertirci, avevamo tanti cinematografi, tante sala da ballo, tantissimi ristoranti, in via Nizza nel tratto che va da corso Vittorio Emanuele a corso Marconi era un susseguirsi di locali, di ritrovi c'era più vita. In Barriera di Milano c'erano pochi locali per divertirsi, pochi cinematografi e certamente non erano paragonabili all'Ambrosio, al Nazionale o al Corso. In compenso la Barriera di Milano era un quartiere in forte espansione, c'erano tante case nuove, in San Salvario quasi tutte le case erano molto vecchie e avevano il ballatoio.

Quando mi sposai andai ad abitare in via Rivarossa in una casa che era stata appena costruita e cominciai ad impegnarmi maggiormente nel Partito Comunista. Io e mia moglie assieme ad altri compagni fondammo il Circolo Risorgimento in via Poggio, tassandoci con delle cedole dal valore di lire 25.000 a testa. I lavori iniziarono nel 1950-51 e terminarono nel 1954 e in occasione del mio matrimonio feci proprio lì

il ricevimento di nozze con acciughe e salame per tutti. Prima c'era il Circolo Audagna che aveva la sede in via Rondissone, poi si trasferì sotto il cinema Nord che aveva anche una sala da ballo. Il circolo ospitava anche la 32° Sezione del Partito Comunista una sezione che riuscì ad avere anche seicento tesserati, la 32° Sezione era, diciamo così, rivale della 9° Sezione che si trovava in piazza Crispi, alla 9° si sentivano superiori perché c'erano gli iscritti della Grandi Motori e della Fiat SIMA da noi c'erano gli iscritti delle pic-



Manifestazione in Piazza Crispi, 1964 - archivio circolo Banfo

cole fabbriche ma eravamo più radicati sul territorio. Sono stato per venti anni l'amministratore della 32°, mi occupavo del tesseramento, tenevo la contabilità, organizzavo la diffusione dell'Unità e poi feci anche il segretario politico.

Nel circolo si svolgevano dibattiti, incontri e delle feste posso dire che il circolo è stata la mia seconda casa, io e mia moglie gli abbiamo dedicato molti anni della nostra vita, poi con lo scioglimento del Partito Comunista le cose cambiarono non era più come prima.

In tutti questi anni di vita in Barriera di Milano, ho assistito a dei grandi cambiamenti prima c'erano tante fabbriche con tanti operai, oggi le fabbriche non ci sono più e gli operai sono quasi scomparsi, prima c'erano solo piemontesi, qualche meridionale e qualche veneto poi arrivarono migliaia di meridionali, ora ci sono i nuovi immigrati. È un territorio che non è statico è sempre soggetto a grandi trasformazioni sia nella composizione urbanistica e sia nella composizione sociale. Negli anni '60 e '70 l'arrivo dei meridionali in Barriera di Milano fu massiccio, si crearono delle vere e proprie colonie, prima tra tutte quella d'origine pugliese ma l'integrazione anche se faticosa, c'è stata. Si superarono le diffidenze e le forme di razzismo che erano già forti dagli anni '50, mi ricordo che quando cercavo casa per sposarmi c'erano in barriera più che nel centro, i cartelli con su scritto *si affitta solo a piemontesi*. Queste manifestazioni d'esclusione, di rifiuto cozzavano con le forme di sfruttamento bestiale che erano messe in atto nei confronti di questa massa di povera gente che arrivava dal Sud. Non posso dimenticare la concentrazione di centinaia di uomini meridionali che avveniva dietro al padiglione alimentare di Porta Palazzo, dove adesso c'è il mercato dei piccoli contadini, lì la FIAT aveva messo in atto una sorta di caporalato attraverso false cooperative che subappaltavano i lavori di produzione all'interno della fabbrica, si tastavano le braccia per vedere se eri forte proprio come facevano i padroni terrieri al sud nei confronti dei braccianti, per essere assunto. Erano la fine degli anni '50 inizio anni '60, poi le cose cambiarono, la FIAT cominciò a riassumere gli operai, ma quelle umiliazioni in molti le subirono.

Se devo fare un bilancio sulla mia vita in barriera, posso tranquillamente affermare che è stato positivo, San Salvario non mi manca più, anzi, quando lì c'è la nebbia a causa della presenza del Po, qui in corso Vercelli o corso Giulio Cesare c'è il sole, non mi manca niente, c'è il mercato, l'ospedale e tutti i negozi e supermercati che vuoi.

Mia moglie è talmente attaccata alla barriera a tal punto che assieme ad altre persone fondò l'Associazione Barriera dl'Emme che organizzava la festa in corso Vercelli dal titolo *Settembre in Festa* che ancora oggi si svolge con tanto successo. Siamo entrambi orgogliosi di appartenere a questo territorio.

Gaetano Donato

Sono arrivato con la mia famiglia dalla Sicilia nell'ottobre del 1960, fui tra i pochi immigrati che arrivarono a Torino con in tasca la licenza liceale, la mia famiglia si trasferì a Torino come tante migliaia di famiglie per cercare un posto di lavoro. Un posto di lavoro lo trovai subito presso le Officine Rasero di strada del Cascinotto nella zona di Barcabertolla, fui presto richiamato a svolgere il servizio di leva, finito il servizio ritornai a lavorare da



Gaetano Donato -
archivio familiare

Rasero. Lasciai le Officine Rasero e andai a lavorare con mio zio all'Asteria, una società che produceva gas con anidride carbonica, necessario per gli estintori, per le acque minerali, le birre. Dopo qualche tempo feci domanda per essere assunto alla Nebiolo di via Bologna la quale mi assunse nel 1963. In quel periodo abitavo ancora con mio padre e mia madre e i miei fratelli in zona Mirafiori.

Quando venni assunto dalla Nebiolo fui destinato alla Sezione Fonderia Caratteri, per 27 mesi ebbi la qualifica di *allievo* ed ero uno dei pochissimi meridionali presenti nella fabbrica, gli operai erano quasi tutti

piemontesi. Imparai a fare il fonditore e rimasi in quella Sezione per circa 17 anni. Io ero uno dei primi operai meridionali alla Nebiolo, perché aravamo ancora agli inizi della grande emigrazione dal Sud, poi, in un secondo



Corsa ciclistica in corso
Giulio Cesare, anni '50 -
archivio privato

tempo arrivarono alla Nebiolo tanti altri ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia, venne anche un ragazzo di nazionalità indiana, raro per quei tempi, eppure imparò il mestiere e anche lui si ambientò. Il lavoro da fonditore era particolare, richiedeva molta attenzione; abbastanza difficile da svolgere, non era un lavoro come quello della catena di montaggio, alienante e ripetitivo, richiedeva molta precisione, ma, anche da un punto di vista dello sforzo fisico era impegnativo, d'estate era dura lavorare con il piombo che fondeva a quattrocento gradi. In ogni modo mi trovai bene e fui accolto bene anche dai colleghi di lavoro, m'iscrissi al sindacato e partecipai anche alla Commissione Interna e al Consiglio di Fabbrica.

Nel 1990-91 la Nebiolo dichiarò lo stato di crisi e fummo messi in mobilità, vista la mia età era difficile trovare un nuovo lavoro, non mi rimase altro che pagare i contributi mancanti per andare in pensione e così divenni pensionato. Avevo lavorato per quasi trent'anni alla Nebiolo di cui diciassette alla Fonderia Caratteri e rimanenti alla Fabbricazione Macchine.



Oratorio Michele Rua, carnevale 1961 – archivio Opera salesiana Michele Rua

Intanto misi su famiglia e venni ad abitare in barriera di Milano, non la vecchia barriera ma, definiamola così, la *nuova*, quella delle case di corso Giulio Cesare e via Rocco Scotellaro. Agli inizi mi fu assegnata una casa popolare perché nel bando d'assegnazione era prevista una piccola quota di alloggi destinati alle giovani coppie. La Barriera di Milano da quando ci sono venuto ad abi-

tare è cambiata poco. Ho pochi amici in Barriera se non alcuni vicini di casa ed ex compagni di lavoro, il mio tempo libero da pensionato lo riservo ad attività di volontariato. L'unico cambiamento appariscente sul territorio rispetto agli anni '60 sta nel cambiamento della composizione sociale. Allora, al mattino, quando mi recavo al lavoro mi ricordo che era tutto un pullulare di tute blu, che andavano o tornavano dal lavoro, Torino era proprio una grande città operaia, oggi le tute blu sono scomparse. Ora per la barriera si incontrano persone che provengono dai più svariati paesi del mondo.

Quando lavoravo alla Nebiolo mi recai spesso in diversi paesi europei per montare e collaudare le macchine, in alcuni di questi paesi, come la



Oratorio Michele Rua, squadra di calcio aspiranti, anni '60 - archivio Opera salesiana Michele Rua

Francia e la Germania la presenza di emigranti da paesi extracomunitari era già un fenomeno presente da diversi anni, molto prima che iniziasse da noi. In quei paesi era normale negli anni '60 o '70 avere una presenza di lavoratori extracomunitari. Qui a Torino come del resto in altre zone d'Italia è dagli anni '80 che nasce il fenomeno degli immigrati extracomunitari per le più svariate motivazioni che tutti conosciamo: fame, guerre ecc..

Il sentimento di molti italiani verso questi nuovi flussi migratori non è stato certamente buono, anzi di rigetto e in alcuni casi si assiste a vere e proprie forme di razzismo. Questa fase negativa mi auguro che passi in fretta, sono convinto che con il passare degli anni anche gli extracomunitari si integreranno nella città come del resto hanno fatto i meridionali come me.

Noto che ci sono dei comportamenti simili a quelli degli immigrati meridionali che giunsero a Torino negli anni '60 e '70. Per esempio si ritrovano tutti tra di loro, mantengono le loro abitudini e tradizioni, la loro cultura, forse più di noi meridionali proprio perché arrivano dal di fuori del territorio italiano. Si concentrano nelle case più vecchie perché sono poveri come lo eravamo noi. Il fatto che si insediano in alcune zone e aprono anche delle attività commerciali credo che sia il segnale che da parte loro ci sia la volontà di rimanere a Torino e di integrarsi. Certo il limite della concentrazione in alcune zone della città e non una distribuzione a macchia di leopardo pone in alcuni casi dei problemi, ma se andiamo a Parigi anche in zone

Oratorio Michele Rua, gita del circolo giovanile, anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua



semicentrali della città possiamo vedere che ci sono intere vie commerciali gestite da immigrati provenienti dalla stessa zona geografica.

Esiste il pericolo che si formino dei veri e propri ghetti ma nello stesso tempo gli individui si realizzano, si integrano, voglio fare un esempio: molti degli italiani che emigrarono negli Stati Uniti d'America agli inizi del '900 anche dopo cinquanta anni di residenza americana, non impararono la lingua inglese, continuarono a parlare in italiano e si incontravano solo con i connazionali, eppure molti di loro si realizzarono e superarono le difficoltà economiche che avevano. Tra questi emigranti, chi imparò la lingua si integrò prima e subito dopo anche i loro figli nella società complessa com'è quella Americana, formata da tante etnie.

Fra dieci, venti anni si potrà vedere se la scommessa dell'integrazione sarà vinta, d'altronde non si possono fare previsioni a tempi brevi, su eventi storici così importanti, io credo comunque che ci sarà nel nostro futuro una società sempre più multietnica. Un pizzico di razzismo c'è sempre stato, ma, questo avviene in tutte le parti del mondo, rimane comunque un sentimento minoritario. Chi viene da fuori, porta con se un proprio bagaglio di cultura di tradizione, tutto ciò contribuirà a migliorare la nostra società.

Vivo in barriera da oltre trent'anni e mi trovo bene, Torino è la mia città, anche se mi sento di essere cittadino del mondo, non ho il senso di appartenenza al quartiere o alla città. Lasciai tanti anni fa la mia terra dove erano le mie radici, mi adattai a Torino anche vivendo da solo, ho superato

molte difficoltà eppure non servo rancore su quello che poteva essere e che non è stato, cioè se fossi rimasto in Sicilia. Sono sereno e non mi sento attaccato ad un posto, ad un luogo particolare.

Oggi la Barriera di Milano è abitata da tanti anziani di cui molti sono ex operai Fiat, i giovani hanno il problema di trovare un posto di lavoro ma questo credo che sia una questione che riguarda non solo Torino credo che sia il problema più importante, i giovani senza un lavoro non riusciranno ad impostare il loro futuro a creare una famiglia. Il problema di trovare un posto di lavoro quando arrivai a Torino non lo ebbi. Alla Rasero lavoravo 12 ore al giorno compreso il sabato e qualche volta anche la domenica mattina. Guadagnavo 160 lire all'ora e questo per tutte le ore che facevo, senza distinzione tra straordinari serali o festivi, però un posto di lavoro l'avevo, mi misero a posto con i libretti e mi versarono i contributi e questo mi fu utile per andare in pensione. L'affanno di non poter mettere su famiglia allora non c'era, anche se la vita era dura.

Quello che allora mi fece male moralmente furono le forme di razzismo che a Torino erano molto diffuse e che le vissi sulla mia pelle. Quando partii dalla Sicilia, ero un giovane liceale convinto da tutto quello che avevo letto sui libri di storia, su Mazzini, Cavour, Garibaldi che dopo l'unificazione, in Italia si viveva tutti felici e contenti. Mi ero fatto la convinzione che andare da Palermo a Bologna, a Messina, a Genova o a Torino era la stessa



Oratorio Michele Rua, inaugurazione locali del circolo giovanile, 1956 - archivio Opera salesiana Michele Rua

cosa, fosse lo stesso mondo. Arrivato a Torino mi accorsi che ero l'unico ad avere le scarpe bianche, perché qui non si usavano e la realtà non era come me l'avevo immaginata. Quando mi chiamarono *napoli* per la prima volta, spiegavo che non provenivo da Napoli ma dalla Sicilia, da Palermo, cinquecento chilometri più a sud non capii che era un modo di dire dispregiativo nei confronti dei meridionali. Fu difficile superare l'impatto con quella realtà, rimasi colpito da queste forme di razzismo che non erano solo verbali basti pensare ai cartelli *non si affitta a meridionali*, avevo studiato sui libri di storia una realtà che nei fatti si dimostrò diversa. Quelle forme di esclusione e di rigetto nei confronti dei meridionali erano molto forti, ma, bisognava stringere i denti e andare avanti e questo l'avevo imparato dal mondo dello scoutismo che avevo frequentato da ragazzo in Sicilia.

A Torino in quegli anni non avevo amici, quando avevo del tempo libero prendevo il 50 o il 42 e andavo alla stazione di Porta Nuova, oppure andavo al cinema, ero solo, gli amici di lavoro erano dei poveri disgraziati come me, che vennero da tutte le parti del meridione a Torino solo per lavorare, altro che socialità! Quando andavo a lavorare da Rasero prendevo i bus da Mirafiori fino a Piazza Sofia e da lì a piedi in strada del Cascinotto, la giornata si presentava dura ancora prima di iniziarsela! Partivo da casa alle cinque del mattino ma non riuscivo mai ad arrivare puntuale per le sette.

Erica Garrou

Ho iniziato ad insegnare alla scuola Pestalozzi nell'anno scolastico 1974-75, ma non per scelta. La Barriera di Milano non la conoscevo, avevo sempre vissuto nella zona di Piazza Statuto.

Mi era stato assegnato un posto da insegnante presso una scuola di Rivalta, ma, per rimanere a Torino accettai un'assegnazione provvisoria, risultava libero un posto alla Pestalozzi. Arrivai quindi alla Pestalozzi senza conoscerla e senza conoscere il territorio in cui si trovava.

La Pestalozzi aveva sempre avuto posti liberi perché da sempre considerata una scuola *difficile* per l'utenza e non bella per il luogo in cui si trova, circondata da case fatiscenti e da vecchi complessi industriali abbandonati. In quel periodo era considerata difficile anche perché era la prima scuola di Torino assieme, alla Casati, ad avviare il tempo pieno. Quando arrivai nella vecchia sede di via Banfo, vigeva il tempo normale, mentre nella sede di via Courmayeur, ospitata in un bruttissimo prefabbricato che era stato realizzato per far fronte ai doppi e tripli turni, vigeva il tempo pieno. Iniziai ad insegnare in Via Courmayeur. I bambini che frequentavano la scuola erano per la maggior parte figli d'immigrati provenienti dal sud con il papà che lavorava alla FIAT.

Era un periodo particolarmente difficile per l'integrazione degli immigrati. Anche in Barriera di Milano c'erano i cartelli *non si affitta a meridionali*. C'era molta diffidenza nei confronti delle famiglie meridionali, questo fenomeno era quindi presente all'interno di un vecchio quartiere operaio di Torino come la Barriera di Milano. I bambini che frequentavano la scuola appartenevano ad un ceto sociale molto basso, i loro genitori provenivano dalle zone più depresse del meridione, nel loro paese d'origine erano stati per lo più disoccupati o braccianti agricoli.

L'avvio del tempo pieno nella scuola destò molta diffidenza in quanto si era abituati ad una scuola al mattino con le maestre che assegnavano i compiti; si faceva un po' d'italiano e un po' di matematica e si assegnavano i compiti da svolgere a casa. Le famiglie che riuscivano a seguire i propri figli



Erica Garrou –
archivio Officina
della Memoria

nei compiti a casa, erano poche, la maggior parte dei ragazzi frequentava al doposcuola mescolati con ragazzi d'altre classi. Questa era la situazione!

Il tempo pieno rompeva con la tradizione, ecco perché in via Courmayeur all'inizio c'erano pochi bambini, Alcuni genitori mandarono i propri figli al tempo pieno perché erano convinti che fosse una scuola più democratica, più aperta, più partecipata. Resta il fatto che la maggioranza dei genitori allora preferì il tempo normale.

La situazione oggi è cambiata moltissimo, il prefabbricato di via Courmayeur è stato abbandonato da anni e tutte le classi sono ospitate nei locali della storica sede di via Banfo e non c'è più il tempo normale.

Negli anni '70 la Pestalozzi era una scuola difficile come tutte quelle delle periferie di Torino. C'erano gli stessi problemi, i bambini erano figli di genitori che riuscivano appena a leggere e scrivere e molti erano analfabeti. Qui non vi furono grandi assembramenti causati da insediamenti d'edilizia economica popolare come in via Artom o corso Taranto. Le famiglie che vivevano nella zona attorno alla scuola, avevano trovato una sistemazione in case vecchie e fatiscenti.

Le case erano bruttissime e con il gabinetto esterno sul ballatoio, quindi con affitti bassi e accessibili. In quegli alloggi con i ballatoi vivevano ancora molte famiglie operaie torinesi e quindi vi fu incontro e confronto tra diverse culture e percorsi sociali diversi. Invece in via Artom o corso Taranto furono realizzati dei veri ghetti.

Il mio impatto con la Barriera di Milano non fu felice, appena arrivata in piazza Crispi, mi guardai attorno e pensai che fosse il luogo più brutto

*Scuola Pestalozzi
via Courmayeur
classe I 1976-77
- archivio Garrou*



che avessi mai visto. Il più brutto del mondo, non avevo mai visto una zona così brutta. Mi chiesi: ma dove sono finita? Poi conoscendola mi ci sono affezionata e qui sono rimasta per ben trentadue anni.

Il mio primo impatto con la scuola non fu felice, ero una persona giovane, priva d'esperienza, fui messa in una classe, mi fu detto: *questa è la sua Prima tanti auguri*. Trovai il mio lavoro difficilissimo, non avevo esperienza e mi ritrovai con dei bambini che avevano enormi problemi. Quello che trovai bellissimo, ed è il motivo per cui non me ne sono andata è la relazione; i bambini che hanno frequentato questa scuola sono bambini affettuosissimi, apertissimi, che hanno amato gli insegnanti e gli operatori. La relazione con i bambini è sempre stata molto positiva. Avevano spesso situazioni familiari difficili, famiglie che vivevano con l'unico stipendio del padre che faceva l'operaio e con tre o quattro figli e magari anche con gli anziani in famiglia. Famiglie con grandi difficoltà economiche ma con una grande disponibilità. I ragazzi vivevano le loro prime esperienze culturali e sociali nella nostra scuola e per questo si faceva tutto quel che poteva essere fondamentale perché riuscissero ad avere esperienze importanti. Cominciarono i soggiorni, si portavano a visitare le città d'arte come Firenze e tante altre per vedere le mostre, si costruiva tantissimo con i ragazzi. Si realizzavano percorsi importanti, avevamo un gruppo di genitori bravissimi e disponibili che ci davano una grossa mano perché credevano nel nostro lavoro.

Per esempio mi ricordo che in via Courmayeur mettemmo su un progetto per avere una fontanella davanti alla scuola, i genitori si misero a lavorare per noi, scavarono, spostarono pietre e la fontana fu realizzata. Come dicevo prima, le difficoltà di quelle famiglie erano essenzialmente di tipo economico, così come adesso le riscontro nelle famiglie dei nuovi immigrati. Non so se maggiori o uguali ma, registro gli stessi problemi, nel senso che i quaderni arrivavano sui banchi di scuola molto tardi, le matite, i temperini e le gomme non si vedevano perché non c'erano soldi. Tutti i bambini che frequentavano il tempo pieno mangiavano nella mensa della scuola e per molti era il pasto più importante della giornata. I papà dei ragazzi, come ho detto erano per lo più operai che lavoravano alla FIAT o nelle fabbriche vicino alla barriera, molti andavano a Mirafiori altri alla FIAT di via Cigna. C'era anche una fetta di sottoproletariato, famiglie di cui non si sapeva come facevano a vivere, ma, era una realtà poco consistente.

Le donne d'origine meridionale, così come oggi le straniere non lavoravano, solo qualcuna lavorava. Noi insegnanti avevamo molti rapporti con queste mamme ma anche con i papà. Erano persone che spesso avevano un titolo di studio molto basso, tanti con la V° elementare e tanti analfabeti, ma avevano tante cose da raccontare, tu potevi avere anche una laurea ma avevi



*Scuola Pestalozzi
via Courmayeur
classe II 1977-78-2
- archivio Garrou*

tante cose da imparare da quelle persone. Avevano, in molti casi una saggezza, che derivava dalle loro esperienze nel mondo della fabbrica e del lavoro in generale. Quei genitori mi hanno dato tanto, mi hanno fatto capire molte cose della vita. Ci tenevano molto al fatto che i propri figli potessero studiare, imparare, soprattutto, i figli maschi, un po' meno le bambine. Nutrivano molte aspettative sui figli maschi per il loro avvenire, le bambine passavano in

secondo piano perché la loro aspettativa era quella che un giorno si sarebbero sposate e quindi mantenute dal marito.

Quando arrivai, nella sede di via Banfo vi erano alcuni insegnanti anziani molto rigidi, discretamente conservatori nel senso che non accettavano la scuola a tempo pieno perché la ritenevano poco seria e metteva in discussione il ruolo dell'insegnante. Secondo loro il rapporto scolaro-insegnante doveva essere distaccato, meno coinvolgente, gli insegnanti dovevano stare sulla cattedra in alto e gli scolari in basso al loro posto e così chi riusciva ad andare avanti bene, per chi non ce la faceva pazienza, non si potevano aspettare i bambini che avevano maggiori difficoltà.

Su questi argomenti ci fu una grande frattura nel Consiglio dei Docenti, da una parte questi vecchi insegnanti fedeli all'insegnamento tradizionale, dall'altra giovani insegnanti come me che lottavano per un nuovo modo di far scuola, io mi schierai con quest'ultimi. Mi ricordo che la frattura era talmente grande che si discuteva su tutto, su come doveva essere assegnato il voto, come gestire le materie d'insegnamento ad esempio se la storia doveva continuare ad essere insegnata con le date a memoria oppure no e così via. Si battagliava, ci si confrontava anche aspramente mentre oggi il confronto non c'è più, c'è la noia nel Collegio dei Docenti. Di quei vecchi insegnanti tradizionali non ce n'era uno da assumere come modello da un punto di vista dell'insegnamento, avevano una cultura bassissima. Mi avrebbe fatto comodo, in quanto giovane insegnante, averne uno di riferimento a cui chiedere, da cui apprendere, che mi desse delle indicazioni.

Come dicevo, il primo impatto con la Barriera di Milano fu micidiale, poi cominciai a scoprirla e quindi ad amarla, cominciai a frequentare il Distretto Scolastico, e il Comitato di Quartiere spontaneo di Barriera di Milano,



Scuola Pestalozzi
carnevale in via
Courmayeur
1987-88 - archivio
Garrou

non c'era la circoscrizione eletta dai cittadini. Le riunioni si tenevano nella parte più nuova della barriera: al Michele Rua, alla scuola Baretto. Lì la barriera era molto diversa, c'erano le case più belle. Ma, con lo scoprire la parte più bella della barriera nasceva contemporaneamente in me uno spirito d'appartenenza al territorio della vecchia borgata Monte Bianco seppur brutta e fatiscente e questo grazie alla rivalità che allora c'era tra scuola Gabelli e la nostra.

Alla Gabelli pensavano che noi fossimo gli ultimi della classe, che i nostri bambini fossero i più problematici, ma questo non era vero. I bambini avevano gli stessi problemi, la differenza stava proprio nel corpo docente della Gabelli che era formato da insegnanti tradizionalissimi che intendevano far scuola come si faceva negli anni '50 e '60 e non aperti alla sperimentazione a nuovi percorsi scolastici e contrari al tempo pieno. A loro non interessava affrontare la nuova realtà che ci si presentava, quella dei bambini provenienti dal meridione che avevano genitori appartenenti ad un'altra cultura, quella contadina e non a quella operaia di una grande città. Noi avevamo casi di bambine che i genitori non volevano fare uscire di casa in quanto femmine, provate ad immaginare quali difficoltà trovarono queste bambine per conoscere e integrarsi nella grande città. Ecco noi volevamo aiutare i genitori e bambini a superare queste difficoltà e per questo eravamo mal visti dagli insegnanti della Gabelli, questi consideravano il quartiere attorno alla Pestalozzi una sorta di *Bronx*.

Le case attorno alla Pestalozzi erano vecchie e fatiscenti, oggi una buona parte sono state ristrutturate, allora si presentavano dall'esterno come delle vere catapecchie, le famiglie meridionali che le abitavano erano spesso

numerose, costrette a dormire in cinque o sei per stanza. Ma la cosa che francamente era inaccettabile era la presenza a pochi metri di piccole e grandi fabbriche in piena attività, che poi con il passare del tempo furono dismesse. La presenza di queste fabbriche metteva in molti una certa ansia, ti veniva raccontato del buio della sera, della paura di uscire. Io devo dire che in trentadue anni non ho mai avuto un'esperienza negativa, da questo punto di vista, anche quando ero una giovane insegnante, venivo alla scuola di via Courmayeur o alla sede di Banfo la sera ma non è mai successo niente. Non mi è mai capitato di guardarmi attorno, stare sul chi va là, mentre questo mi è capitato in altre zone di Torino in quelli che sono considerati quartieri bene della città. Per me stare in corso Vercelli è come stare in casa mia, tranquilla sicura che non mi capita niente. Io parlo della parte di territorio che arriva all'ex Cascina Marchesa, poi al di là verso Rebaudengo conosco poco. Questa parte della barriera, da un punto di vista architettonico, continuo a considerarla non bella ma aspettiamo di vedere realizzato l'intervento urbanistico in Spina 4 su via Cigna, per capire se ci sarà la possibilità di avere un piccolo polmone verde dove poter portare i bambini.

Una delle prime battaglie di cui fui protagonista fu quella di avere una zona verde in prossimità del Parco Sempione, quella che allora era chiamata area Delta che la Gondrad voleva utilizzare per costruire nuovi capannoni. Facemmo molte manifestazioni e alla fine la spuntammo. La mancanza di un polmone verde in Barriera di Milano è tuttora il maggior problema, questa fu una delle cose che mi colpì, quando arrivai, mi chiesi: ma dove vanno i bambi-

Oratorio Michele Rua, Estate ragazzi anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua



ni a giocare? Non c'era nulla, l'unico spazio verde allora esistente era il giardinetto intorno alla scuola di via Courmayeur.

Nella sede centrale di via Banfo c'erano i doppi turni, mentre nella sede di via Courmayeur grazie al tempo pieno, considerata scuola sperimentale e mai accettata definitivamente, avevamo classi con venti o ventidue bambini, molti di meno delle classi di questi ultimi anni. Avevamo come dicevo ragazzi difficilissimi e allora non c'erano gli insegnanti di sostegno. Già allora si smise di bocciare, mentre nella sede di via Banfo si bocciavano i ragazzi di quinta.

Spesso i ripetenti facevano parte di bande di ragazzi, che giravano da soli nel quartiere. Anche i ragazzi che frequentavano la terza o la quarta elementare *giravano* per il quartiere, adesso questo non accade più sono tutti chiusi in casa, parlo dei bambini italiani, quelli provenienti da altri paesi soprattutto d'origine marocchina li incontri sovente per il quartiere.

Molti bambini che hanno frequentato la mia scuola, hanno poi continuato gli studi, alcuni si sono laureati, altri frequentano l'università, altri si sono fermati al diploma di scuola media superiore. Una piccola percentuale si è fermata al diploma di scuola media inferiore. È stato un gran risultato, se pensiamo che i loro genitori, avevano conseguito, al massimo, il diploma di scuola media inferiore. Molti dei miei ex alunni, hanno intrapreso percorsi professionali brillanti, fanno ottimi lavori. Teniamo in ogni caso in considerazione che negli anni '70 era altissimo il fenomeno dell'abbandono scolastico nell'età delle scuole medie, molti genitori preferivano mandare i propri figli a lavorare all'età di tredici, quattordici anni, ci fu un periodo che la percentuale d'abbandono più alta di Torino apparteneva al nostro Distretto Scolastico.

Quando un ragazzo cominciava ad essere bocciato una o due volte alle medie, proprio per la difficoltà dei genitori a seguire i propri figli questi decidevano di avviarli al mondo del lavoro. Questi genitori non riuscivano a dare un aiuto ai propri figli nel fare i compiti proprio perché non avevano un titolo di studio adeguato, non comprendevano cosa dovevano fare a casa.

L'integrazione per le famiglie meridionali nel quartiere fu dura da raggiungere, c'era da parte dei vecchi abitanti della barriera una forte diffidenza, che si manifestava anche nel descriverli: *Sono meridionali, sono sporchi, tengono le galline in casa*, noi insegnanti lavorammo tantissimo per favorire il dialogo, l'integrazione, ma i problemi d'incomprensione rimanevano sul territorio. Non ci furono episodi eclatanti di rifiuto, c'era solo un continuo lamentarsi. Andavi per esempio in un negozio e sentivi *adesso ci sono tanti meridionali, sporcano e anche a scuola non si capiscono come parlano*.

Diverso era il mondo della fabbrica, lì gli operai piemontesi erano molto solidali, ci fu integrazione, compattezza. L'integrazione che ci fu in fabbrica



Oratorio Michele Rua, le gamale, 1962 - archivio Opera salesiana Michele Rua

non ci fu sul territorio, sul territorio c'era la diffidenza, la stessa che vedi tutte le volte, quando ti accorgi che molte persone che arrivano da un luogo diverso stanno per modificare il tuo habitat, subentra la paura e allora senti dire: *Chissà cosa accadrà? Dove andremo a finire? Questi portano le malattie! Portano i pidocchi!* Noi insegnanti, come adesso, combattiamo i pregiudizi e i luoghi comuni prima contro i meridionali oggi contro gli extracomunitari.

A metà degli anni '80 cominciò ad abbassarsi il tasso di natalità, i bambini cominciarono a diminuire, la sede di via Courmayeur fu chiusa e rimase la vecchia sede di via Banfo, gli immigrati dal meridione si erano oramai integrati, avevano costruito reti di relazione, il tempo normale nella scuola andava lentamente morendo e si ebbe il tempo pieno anche perché molte donne iniziarono a lavorare. Ma quando la situazione si stava normalizzando allora cominciarono ad arrivare i primi bambini stranieri che erano, per la maggior parte, marocchini. All'inizio erano uno due per classe, non fu un problema integrarli nella classe, ma quando i volumi dei flussi migratori aumentarono di consistenza e la presenza dei bambini extracomunitari aumentò in modo considerevole, iniziò una vera e propria fuga dalla Pestalozzi dei bambini italiani. Se negli anni '70 sentivo dire *alla Pestalozzi, si gioca solo, c'è il tempo pieno e sono tutti meridionali* oggi sento dire *alla Pestalozzi sono tutti stranieri* con questa situazione il livello d'insegnamento non può che abbassarsi perché tu come insegnante devi fare i conti con bambini che hanno lingue diverse e per seguirli tutti abbassi necessariamente il livello culturale. Molti genitori italiani hanno paura di mandare i propri figli nella nostra scuola con i bambini stranieri perché pensano di abbassare il proprio livello sociale. E' vero che i bambini stranieri che vengono da noi non sono figli di professionisti, avvocati, ingegneri, sono figli di persone che hanno grosse difficoltà economiche, ma è anche vero che i bambini che noi abbiamo hanno una famiglia con una minima previsione di cercare un lavoro. Io penso che sia di nuovo una scommessa come quella che ci fu negli anni '70 per gli immigrati dal sud, l'accoglienza e l'integrazione dovranno fare passi in avanti, certo i nuovi immigrati sono tanti, teniamo conto che in questa zona abbiamo per esempio la comunità rumena più grande di Torino, i



Oratorio Michele Rua, oratorio femminile nella cascina di via Paisiello, fine anni '50 - archivio Opera salesiana Michele Rua

marocchini sono tantissimi, peraltro qui ogni comunità ogni etnia sta discretamente al suo posto e quindi non sarà facile vedere un'integrazione da parte dei genitori. Le mamme arabe stanno con le arabe, le cinesi stanno per conto loro, le rumene e le albanesi s'inseriscono di più come del resto le sudamericane queste ultime facilitate dal fatto che spesso lavorano come badante.

I problemi dei bambini stranieri sono essenzialmente di tipo economico, sono molto poveri e i loro genitori anche se lavorano vivono nelle case non ristrutturate le più fatiscenti della zona, dove gli affitti costano relativamente meno. Vivono in case brutte e non hanno soldi, e quindi come allora il quaderno lo aspetti per dei giorni e così via. Le difficoltà nella scuola le hanno essenzialmente quelli che si devono inserire nelle classi quarte quinte, minori difficoltà trovano i bimbi della prima elementare che partono tutti assieme per imparare a leggere e scrivere. Patiscono molto il fatto di non *essere ricchi* di non avere quello che ha la media dei bambini italiani, i bambini che arrivano dai paesi dell'est giungono con in testa il mito dei paesi occidentali, diventano i più accaniti frequentatori dei Mac Donald, sono arrabbiati con il mondo, con i propri genitori che prima li vedevano solo d'estate, in quanto erano rimasti al loro paese e spesso da soli con estranei.

Oggi qui la quotidianità ti mostra un'altra realtà, devi andare a scuola devi rispettare delle regole, teniamo in conto che questi genitori sono molto duri nei confronti dei propri figli e tengono molto al fatto che si frequenti la scuola.

Per i marocchini vale il discorso fatto sugli immigrati dal sud, la scuola è importante solo per i figli maschi.

Grandi difficoltà trovano i bambini africani questi non accettano le regole, non si riesce neanche farli star seduti, sono stati abituati a far quel che frulla in testa è una fatica immensa per educarli.

Quello che manca ai nostri ragazzi e che ritengo fondamentale è un luogo dove giocare, dove incontrarsi, non c'è un campo di calcio una struttura aperta. Il Centrocampo che è una struttura sportiva è molto distante per i bambini delle elementari o ti ci portano oppure non se ne fa nulla. Gli unici posti dove s'incontrano i nostri bimbi sono le case di mamme disponibili dove si danno appuntamento in quattro o cinque per giocare.

Con una situazione del genere senza strutture aggregative, i ragazzi crescendo sono vulnerabili, un mio ex allievo che adesso ha più di trenta anni, un giorno sostenne che per crescere sani e non incappare nella droga o altre situazioni di disagio in questa zona fu come vincere un terno all'otto. Io credo che questo giudizio di un ex bambino abbia un fondo di verità e secondo me oltre alla mancanza di strutture aggregative pesa il fatto dell'eccessiva mobilità delle famiglie in questa zona. Le case fatiscenti sono abitate fino a quando non si trova un'altra situazione abitativa migliore. Con questo non si riesce a stabilire un legame con il territorio e tanto meno un senso d'appartenenza. Ultimamente c'è un'inversione di tendenza, molti rumeni e cinesi acquistano le case e le ristrutturano per continuare ad abitarle.

Pensate quanto pesi per i nostri bimbi avere qui a fianco la fabbrica INCET abbandonata da 40 anni, per loro è un luogo di paura, qui attorno non ci sono negozi, alcune vie sono al buio si spaccia la droga. E' una parte del territorio che è stata dimentica da tutti. L'amministrazione comunale da anni ha in programma la sistemazione e recupero dell'area ex INCET per destinarla a servizi ma non abbiamo ancora visto niente. Gli interventi edilizi di via Cigna anche se non condivido l'aspetto architettonico, nel senso che si potevano fabbricare case più basse e non di 20 piani lo ritengo in ogni modo positivo per la zona, il fatto che si aprirà anche un centro commerciale in un certo qual modo renderà più viva la zona, mentre ritengo un intervento assolutamente da non fare l'abbattimento dell'ex Grandi Motori. Quegli edifici devono essere conservati e destinati a qualsiasi uso di tipo culturale ma, conservati per ricordare a chi si è dimenticato e spigare a chi non sa che attorno a quella fabbrica e alla stessa INCET si sviluppò il primo nucleo del quartiere operaio di Barriera di Milano. Dagli ex operai della Grandi Motori ho sentito le storie importanti che non avevo mai sentito nella mia vita, storie di lotte operaie, storie di antifascismo e Resistenza. Sarebbe sbagliatissimo cancellare un pezzo di storia importante non solo per la Barriera ma per la stessa Torino.

Giovanni Allemani

Sono nato nel 1937 a Grogna (AL) e abito a Torino in Barriera di Milano dal 1959. Nel 1961 sono andato a lavorare alla Fiat Mirafiori, poi sono stato trasferito alla Fiat di Rivalta che ho visto nascere, li ho conosciuto personaggi come Tom De Alessandri che era sindacalista della CISL. Io ero sindacalista della UIL, delegato degli impiegati; dal 1974 al 1980 sono stato distaccato al sindacato presso

la struttura unitaria di via Porpora che si occupava di prezzi, agricoltura e distribuzione insieme a Silvio Ortona della CGIL e Pierluigi Ossola della CISL.

Nel 1980 ho avuto problemi di salute sono stato ricoverato al Giovanni Bosco mi avevano dato per spacciato e dicevano di preparare la cassa che non c'erano più speranze. A causa della menomazione subita mi è stato consigliato di cercarmi un lavoro più tranquillo, inoltre l'esperienza del sindacato unitario era praticamente terminata e allora mi sono licenziato dall'aspettativa Fiat e sono andato a lavorare all'Ascom in via Massena 20.

All'Ascom ho lavorato dal 1981 fino al luglio del 1996, quando sono stato pensionato.

Devo dire che per quanto riguarda la vita in Barriera di Milano, abitavo prima in corso Giulio Cesare 144 con le mie sorelle e mio fratello, poi mi sono trasferito in via Martorelli e in seguito in via Palestrina 16. La mia visione in quegli anni era che il problema più importante era quello delle abitazioni, perché il lavoro c'era. Rispetto al problema degli immigrati dal sud di allora e gli extracomunitari di oggi la situazione era molto più grave allora. C'erano anche in quartiere molti cartelli *non si affitta ai meridionali*. Poi c'erano allora molte zone con case degradate a prezzi alti e la maggior parte aveva il gabinetto esterno in comune. Cosa che oggi gli extracomunitari hanno trovato in misura minore, in quanto nel frattempo molti di quegli alloggi erano stati venduti, accorpati, ristrutturati e dotati di servizi interni. Rispetto all'evoluzione del quartiere devo dire che in quegli anni lo sviluppo era talmente veloce e caotico che non si poteva controllare. Io mi ricordo che come sindacalista sono stato ad un incontro con un sottosegretario del governo dove si discuteva di costruire delle baracche per ospitare le migliaia



Giovanni Allemani – archivio Officina della Memoria

di lavoratori che arrivavano per lavorare alla Fiat Rivalta. In seguito vennero fatte case popolari nel comune di Rivalta. Questa espansione della domanda di abitazione ha provocato il boom degli affitti. Il quartiere Barriera di Milano era un dormitorio. Il problema delle case era così grave che era uno dei temi forti del comitato spontaneo che fece a più riprese il censimento delle case degradate (per esempio nelle zone di via Chiusella e di via Monte Rosa) per cercare di far fare ai proprietari, che pure richiedevano affitti alti, minimi lavori per rendere la case abitabili facendo intervenire anche i tecnici del comune per ottenere ordinanze per effettuare questi lavori. Altre iniziative sul tema riguardarono le battaglie per l'applicazione dell'equo canone dopo l'uscita della legge 392.

Oggi si deve dire che oggi ormai l'integrazione tra meridionali e torinesi è fatta mentre adesso ci sono le tensioni con gli extracomunitari. Io dò una mano due volte alla settimana per il problema casa al centro migranti della Caritas gestito da don Fredo Olivero e verifico che esistono sul problema della casa grosse irregolarità con affitti alti, contratti fasulli, contratti non registrati. Poi ci sono differenze tra le varie etnie di extracomunitari: marocchini, rumeni e albanesi trovano difficoltà a trovare la casa perché purtroppo vanno spesso sui giornali per fatti di delinquenza come scippi, spaccio di droga.

I comitati spontanei di quartiere a Torino sono nati per esigenza di partecipazione alla vita della città. A livello cittadino sono stati lanciati da un convegno nel 1973 alla Galleria d'Arte Moderna sul tema del piano regolatore e in particolare sulla Variante 17 detta anche piano dei servizi. I comitati hanno rivendicato il diritto a essere consultati sul tema.

Il comitato di quartiere Barriera di Milano ha iniziato l'attività nel 1971, si è riunito per diversi anni presso i locali messi a disposizione dalla parrocchia della Speranza, io ero anche iscritto fin dal 1962 alle ACLI e facevo parte del circolo ACLI della Speranza e questo probabilmente è il motivo per cui ho iniziato a partecipare alle riunioni del comitato di quartiere. Il comitato è nato su iniziativa di appartenenti a partiti politici quali il PCI, il PSI, la DC, persone appartenenti a gruppi parrocchiali della Pace, della Speranza, del Michele Rua, appartenenti al sindacato e alle ACLI. Come già detto, una tema importante affrontato è stato quello della casa. Insieme al sindacato, abbiamo tentato di sviluppare una piattaforma per il risanamento della Barriera di Milano, purtroppo è stato difficile portarla avanti e i risultati ottenuti scarsi.

Un'altra iniziativa che ricordo è per esempio la vendita diretta di prodotti da parte dei coltivatori svolta presso la Coop nell'ambito della battaglia

per calmierare i prezzi; tra l'altro come sindacato unitario abbiamo partecipato alla fondazione di Coop Piemonte entrando anche nel consiglio di amministrazione. Questo per dire che c'è stata fino al 1980 molta collaborazione tra il sindacato unitario, le zone sindacali e i comitati spontanei di quartiere, è stato un periodo molto fecondo. Dopo il 1980, è venuta meno l'azione unitaria, sono pressochè sparite le zone sindacali.

A livello di coordinamento dei comitati spontanei occorre ricordare la grande opera svolta da Domenico Sereno Regis a cui è stata intitolata dopo la sua morte nel 1984 la storica sede di Via Assietta 13. La seconda fase dei comitati spontanei è stata segnata dal convegno svolto nel 1997 presso il CRDC²⁷⁰ di corso Sicilia, mentre assessore al decentramento era Eleonora Artesio. I grandi temi da affrontare erano delineati dalla situazione di fatto che si era creata dalla cessata attività di molte fabbriche che lasciavano libere enormi aree che potevano essere utilizzate per la riqualificazione dei quartieri periferici.

Tornando al comitato di quartiere anni '70 occorre dire che il comitato vide la partecipazione anche di appartenenti al mondo della scuola genitori e insegnanti, perché quello era un altro tema sentito e partecipavano soprattutto persone della Pestalozzi. Ricordo un episodio quando era sindaco Porcellana e una manifestazione di protesta contro il cattivo funzionamento della mensa scolastica (la mensa scolastica era diventata dopo il 1971 un aspetto importante per via dell'introduzione del tempo pieno) vide la partecipazione di circa 300 persone che si concluse in municipio con la pentola del minestrone portata nell'ufficio di Porcellana dicendogli che se lo mangiasse lui. L'esempio mi serve per dire che il comitato di quartiere ha sempre affrontato i problemi insieme alla gente.

Certo che l'iniziativa più significativa è stata quella per la riacquisizione della area Delta in via Cigna 211 dove oggi sorge il centro d'incontro e lo spazio musicale per i giovani. L'iniziativa si è sviluppata a partire dal 1974 fino al 1976. L'area Delta insieme ad un'altra dozzina di aree libere o liberabili in città era stata destinata dalla variante 17 a servizi pubblici; purtroppo i vincoli previsti dalla variante furono noti fin dal 1973 ma la variante venne approvata solamente nel 1976 dalla nuova amministrazione di Sinistra con sindaco Diego Novelli. Quasi tutte le aree vennero nel frattempo compromesse da nuove costruzioni sorte velocemente come nel caso dell'area Gondrand sempre in via Cigna adiacente all'area Delta. Con le iniziative di lotta siamo riusciti a rallentare lo sviluppo dei lavori già durante il periodo

²⁷⁰ Circolo Ricreativo Dipendenti Comunale.

precedente il 1975. Quando la Variante 17 venne approvata abbiamo intensificato le manifestazioni per chiedere la sospensione dei lavori. Per diversi sabati e domeniche ci siamo trovati sull'area a volte bloccando il traffico in via Cigna. Abbiamo anche rischiato di essere denunciati. Il commissario di P.S. di Barriera di Milano ci avvisò di fare attenzione a non comparire sui giornali. Oltre alle manifestazioni abbiamo anche operato per sollecitare l'approvazione degli atti relativi sia in regione che in Comune facendo addirittura da postini per sveltire le pratiche di sospensione dei lavori e di esproprio per pubblica utilità, cosa concordata con il presidente della regione Viglione e gli assessori comunali. Siamo riusciti a dimezzare i tempi. Per rallentare i lavori nel frattempo si sono messe in atto misure di boicottaggio del cantiere tant'è che una sera durante una manifestazione a cui partecipavano circa 300 persone alcuni manifestanti provvidero a divulgare le opere del cantiere. A esproprio ottenuto il comitato ha organizzato sul luogo una grande festa una domenica con musica e barbecue di salsicce per tutti.

Un altro caso affrontato dal comitato è stata la battaglia contro l'inquinamento dell'industria chimica Nerini di via Mercadante dove non si sapeva cosa producesse ma nelle case adiacenti l'aria era irrespirabile e le piante e fiori seccavano. Il proprietario con arroganza diceva avrebbe pagato le multe ma che il comune non era in grado di impedirgli di inquinare. Noi abbiamo fatto dopo l'assemblea con la popolazione di quella zona un comunicato stampa denunciando il problema. Pensate che l'assessore all'ecologia di allora, il futuro sindaco Giorgio Cardetti ci rimproverò di averlo messo in difficoltà perché la ditta si stava trasferendo a Leinì e lì dopo il comunicato stampa sorsero dei dubbi. La nostra denuncia invece ha accelerato il trasferimento della fabbrica fuori città e a Leinì il comune ha preteso che la nuova fabbrica sorgesse con tutti gli impianti a norma di anti inquinamento.

Un'altra iniziativa ha riguardato in collaborazione con il sindacato l'autoriduzione delle bollette della luce per protesta per aumenti spropositati delle tariffe non concordate con il sindacato. A livello piemontese furono raccolte circa 74000 bollette autoridotte tanto che siamo stati convocati come sindacato dall'on. Donat Cattin che era ministro che ci apostrofò chiedendo chi era lo sventurato che ha inventato l'autoriduzione. Il ruolo dei comitati di quartiere era nelle proprie sedi di aiutare la gente a compilare le bollette autoridotte facendo i calcoli opportuni.

Rispetto alla provenienza geografica dei componenti il comitato di quartiere si può dire che circa il cinquanta per cento era costituito da immigrati.

Nel 1978 i quartieri vengono istituzionalizzati e nascono i consigli di quartiere. Il movimento dei comitati spontanei viene spaccato perché quasi

tutti gli uomini dei partiti hanno fatto la scelta di entrare nei consigli istituzionali mentre molti altri sono rimasti spontaneisti pur partecipando come cittadini alle commissioni di lavoro e alle riunioni di consiglio aperte. I rapporti dei comitati spontanei soprattutto nei confronti dei consigli i cui ruoli importanti erano occupati da persone che venivano dall'esperienza spontaneista, erano sostanzialmente buoni. Nel caso di Barriera di Milano poi il primo presidente fu Mauro Borghi che è stato uno dei fondatori del comitato spontaneo e aveva fatto con noi anni di iniziative; i rapporti erano talmente buoni che a volte noi partecipavamo come pubblico ai consigli di quartiere e capitava che il consiglio veniva interrotto temporaneamente per darci la parola e sentire il nostro parere.

I comitati spontanei continuarono ad esistere e potevano accedere a finanziamenti da parte dell'assessorato al decentramento per consentire il loro funzionamento, per stampare eventuali giornali di quartiere, ecc., ed avevano come riferimento il coordinamento di via Assietta.

Dopo il 1990 i comitati spontanei vennero riconosciuti come associazioni di persone dotate di un proprio codice fiscale.

Attualmente è scaduta la convenzione del comune con il coordinamento e l'indicazione è che le sedi e gli strumenti per funzionare devono essere dati dalle circoscrizioni.

Il comitato Barriera di Milano ha attualmente la sede in corso Vercelli 147 nel complesso Marchesa assegnata dalla circoscrizione.

Secondo me da calcoli basati sulle esperienze fatte come comitato di quartiere, sono state coinvolte nelle varie iniziative dal 1971 a oggi comprese le attività di assistenza e consulenza sul problema casa e sfratti, circa 35000 persone.

Pier Giorgio Coda-Zabetta

Sono nato a Pollone in provincia di Biella nel 1943. Nacqui a Pollone, a causa della guerra, perché i miei genitori seppur di Pollone vivevano, dal 1942 a Torino, in Barriera di Milano e precisamente in via Chatillon, nello stesso anno della mia nascita sfollarono al loro paese d'origine.

A Pollone prima di emigrare a Torino, mia madre, gestiva una panetteria con un forno, mentre il mio papà faceva il falegname come il nonno. Decisero di emigrare a Torino perché ritenevano che la grande città desse più opportunità rispetto ad un piccolo paese. Rimanemmo così sfollati a Pollone, presso la casa di mia nonna fino al 1949 per poi ritornare in Barriera di Milano. Da allora continuo a vivere nella stessa casa.

Cominciai a frequentare la scuola elementare Pestalozzi. Della scuola Pestalozzi, ho dei vivissimi ricordi, soprattutto legati al dopo guerra, non posso mai dimenticare quei grandi manifesti appesi nell'atrio con i quali si avvertivano i bambini e i genitori di prestare attenzione agli ordigni bellici che erano ancora disseminati sul territorio. Gli ingressi della scuola erano rigidamente divisi tra quello riservato ai maschietti e quello riservato alle femminucce. La maestra, che ebbi nei primi due anni di scuola, indossava ancora il camice nero ed aveva sempre con sé una bacchetta che ogni tanto usava. In ogni modo mi trovai bene, i miei compagni di classe erano per la maggior parte piemontesi; ricordo che parlavamo tra noi in piemontese. Alcuni dei miei vecchi compagni di scuola vivono ancora qui, ci frequentiamo ed è bello a distanza di oltre cinquanta anni ricordarsi che si è andati alla Pestalozzi.

Finite le scuole elementari venne a mancare il mio papà e rimasi quindi orfano di padre a soli 11 anni. La mia mamma che era una donna cattolica praticante, mi indirizzò sin da bambino verso l'oratorio della Speranza che in quel periodo era intanto diventata parrocchia. Sempre la mia mamma, si rivolse al parroco della Speranza, affinché mi raccomandasse presso i salesiani del Michele Rua per accogliermi nella loro scuola per il corso d'avviamento professionale. Il parroco l'accontentò, scrisse una lettera ai salesiani e così andai al Michele Rua.



*Pier Giorgio Coda Zabetta – archivio
Officina della
Memoria*

Oratorio della Speranza, Prime comunioni - archivio Coda Zabetta



Del Michele Rua ricordo in particolare la disciplina, rimasi impressionato dalla disciplina che vigeva. C'era un vice direttore che aveva un fischietto che serviva a metterci in ordine, in fila, voleva vedere sempre la fila ordinata e silenziosa, per intenderci. Non è un ricordo negativo, perché a me la disciplina stava anche bene, ma, quel fischio accompagnato da uno sguardo severo non lo potrò mai dimenticare.

La scuola del Michele Rua aveva tanto successo perché era una struttura scolastica credibile per i risultati che si ottenevano, come del resto era credibile la scuola presso il Rebaudengo. Oggi la scuola del Rebaudengo si distingue dal Michele Rua per i migliori risultati, hanno conservato la tradi-

zione della formazione professionale e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, l'80% dei ragazzi che frequentano il Rebaudengo trova lavoro ma, allora era la



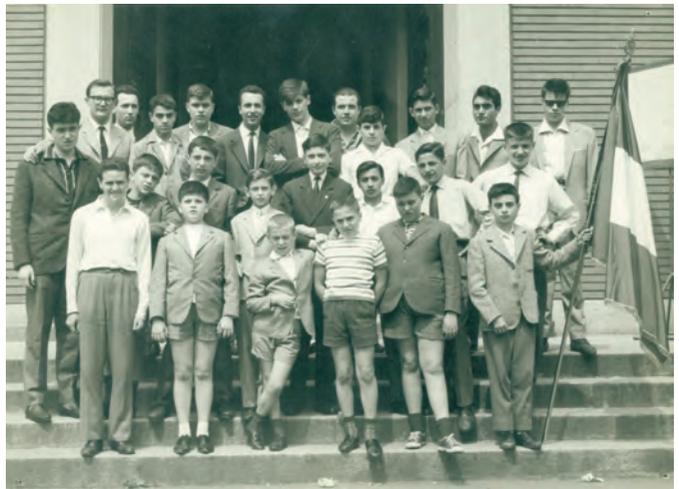
Circolo Michele Rua, riconoscibili il parroco don Giacomo Bertolino, il direttore don Elio Scotti, l'assistente dei giovani Don Guido Abà, 1959 - archivio Ogliara

scuola del Michele Rua a farla da padrone, era la migliore. Avevamo a disposizione un laboratorio d'officina molto attrezzato, uscivamo con la qualifica di aggiustatori meccanici e tutti trovavamo un posto anche in fabbriche importanti.

A quei tempi il sacerdote aveva una sua autorevolezza rispetto agli imprenditori, la raccomandazione quindi c'era, se volevi entrare alla FIAT bastava una lettera di presentazione che era presa in considerazione dall'ufficio assunzioni. Con questo non voglio affermare che chi usciva dal Michele Rua trovava lavoro solo per raccomandazione, ripeto c'era, ma c'era soprattutto una preparazione rigorosa legata anche alla disciplina. Mi ricordo che i nostri istruttori, in officina, richiedevano sempre la perfezione sia nel lavoro sia nel comportamento.

In quegli anni, il Michele Rua era anche un centro di aggregazione giovanile formidabile, grazie al suo oratorio e al fatto che i salesiani, per loro formazione e vocazione danno molto risalto agli aspetti dell'aggregazione e animazione dei giovani. Ma non c'era solo il Michele Rua, anche presso l'oratorio della Pace anche se condotto da secolari si svolgevano tante attività e così anche alla Speranza. Erano anni in cui non c'era la carenza vocazionale, allora per ogni parrocchia vi erano due o tre vice parroci, c'erano gli oratori maschili e femminili, le suore si occupavano delle ragazze, i sacerdoti dei ragazzi.

Io sono cresciuto si può dire nell'oratorio della Speranza, un oratorio, una chiesa alla quale sono rimasto molto legato e che, tutt'oggi frequento. Nell'oratorio della Speranza, si giocava a calcio, tennis, pallavolo, si assisteva al cinema all'aperto, si facevano e io ero tra gli organizzatori, tante attività, erano anni in cui c'era tanta voglia di stare insieme, la televisione era ancora posseduta da pochi. Oltre alle parrocchie c'era innanzi tutto nella nostra zona il Borgo Rossini, una società sportiva che aveva la propria sede in corso Vercelli davanti al cinema Nord, dove adesso c'è il complesso scolastico Marchesa, dotata di un campo di calcio quasi regolare frequentato da tantissimi giovani. Poi c'erano i circoli del Partito Comunista, come posso



Oratorio della Speranza, gruppo giovanile 1960 - archivio Coda Zabetta

dimenticarli, visto che fui uno dei primi trasgressori della Barriera di Milano a frequentarli. Mi recavo sovente in quello che si trovava in via Palestrina. C'era e ancora adesso esiste il circolo Il Risorgimento. I circoli comunisti facevano tante iniziative che attiravano giovani, prima dicevo di essere un *trasgressore* perché sono un cattolico che ha sempre avuto la convinzione di

operare nel sociale, di stare dalla parte della povera gente e secondo il mio punto di vista i circoli come del resto le sedi del PCI avevano anch'essi una loro funzione sociale. D'altronde i comitati spontanei di quartiere nacquero proprio dall'incontro del mondo cattolico con gli amici comunisti e qui in barriera formammo un formidabile comitato che mise in atto negli anni '70 molte iniziative, tra queste la più simbolica fu quella di difendere l'area Delta, una lotta che durò diversi anni e che coin-



Via Rondissone, muro della cascina Marchesa, 24-10-57 - archivio Gazzetta del Popolo sez I-1426 - ASCT

volse tantissimi cittadini. Per anni fui iscritto all'Azione Cattolica, poi, grazie agli insegnamenti ricevuti dal secondo parroco della Speranza, don Guglielmotto costituì una sezione delle ACLI diventandone un attivista e lo sono ancora oggi.

Al termine del corso scolastico presso il Michele Rua, avevo l'impellente necessità di lavorare poiché ero orfano di padre, così iniziai a fare l'apprendista, sempre nelle vicinanze della mia casa, era facile in quei tempi trovare un lavoro. Andai a lavorare prima presso una ferramenta di corso Vercelli che esiste ancora, poi presso una *boita* in via Rondissone dove si faceva il *bobinaggio* e poi ancora in via Palestrina presso un artigiano che lavorava il ferro e il rame. Dopo queste tre esperienze che definirei di apprendistato all'età di venti anni entrai in FIAT.

Fui assunto come operaio dalla FIAT SPA di lungo Stura Lazio adesso IVECO, ma dopo un anno fui trasferito alla FIAT Ferriere e destinato ai forni ghisa. Sono rimasto alla FIAT Ferriere fino al prepensionamento dopo la cessazione delle attività produttive nel 1995. Durante la mia permanenza lavorativa presso la FIAT, continuai gli studi conseguendo il diploma di geometra ai corsi serali, fui equiparato nel 1974 alla categoria impiegatizia, poi divenni capo squadra e alla fine fui inquadrato nella massimo livello impiegatizio.

In fabbrica mi iscrissi inizialmente alla CISL, ma quando ci fu la possibilità di aderire al sindacato unitario FLM lo feci subito, poi sono stato anche per un periodo breve delegato sindacale degli impiegati.

Mi iscrissi alla DC per un solo anno, poi decisi proseguire il mio impegno politico dal di fuori come indipendente. Questa scelta fu dettata dal fatto che nella sezione democristiana che si trovava in via Volpiano non mi ci ritrovavo, non volevo adeguarmi agli schemi di partito, non accettavo condizionamenti che contrastavano con le mie convinzioni. Questa scelta risultò vincente, quando ci furono le prime elezioni per il quartiere, io ed altri quattro miei amici ci candidammo come indipendenti nella lista della DC, ebbene, a quelle elezioni la DC ottenne cinque seggi e tra questi risultarono eletti quattro di noi, quattro su cinque, fu la dimostrazione che chi operava nel sociale e fuori degli schemi di partito era riconosciuto dalla gente. Fui consigliere del quartiere Barriera di Milano, l'ex quartiere 18.

L'impegno nelle ACLI e nel sindacato fu una decisione come dicevo prima, maturata grazie al contatto diretto con i sacerdoti, i vice parroci della Speranza, persone importanti per la mia formazione, mi aiutarono ad aprire gli occhi verso un nuovo orizzonte, quello sociale, mi insegnarono a guardarmi attorno, a dialogare con chi aveva grandi problemi, ad aprirmi agli altri, imparai a non arroccarmi dentro le mura della parrocchia. Voglio ricordare che erano gli anni della grande immigrazione dal sud e qui in Barriera vi erano tantissime famiglie meridionali, povera gente che aveva bisogno di essere aiutata. Maturai così assieme ad altri amici della Speranza delle bellissime esperienze nei confronti dei meridionali. Ci ponevamo, nei confronti dei meridionali, come amici che dovevano aiutare altri amici che avevano bisogno di essere accolti, capiti e aiutati nell'integrazione.

Molte di queste famiglie di origine meridionale avevano come unico riferimento la parrocchia, ma alla parrocchia si rivolgevano anche i singoli giovani che avevano lasciato la famiglia nel meridione. Per recare conforto a queste famiglie, per non farli sentire soli, spesso venivano anche vescovi



Oratorio della Speranza, giochi nel cortile, anni '50 – archivio Coda Zabetta

provenienti dalle zone del meridione, venivano nella nostra parrocchia per incontrare i loro conterranei, questa prassi non era poi così diffusa, era difficile da mettere in atto occorreva soprattutto l'impegno dei sacerdoti che facevano da ponte tra le rispettive comunità.

Per i meridionali il problema più importante era quello di cercare una casa, non perché non ce ne fossero ma perché non si voleva affittare ai meridionali. Questa forma di razzismo era forte anche qui in barriera, prima di affittare un alloggio, i proprietari chiedevano: *da dove venite? quanti figli avete?* Molti per evitare queste domande affissero i cartelli *non si affitta a meridionali*. I padroni degli alloggi avevano paura che le famiglie meridionali distruggessero gli alloggi, che non pagassero l'affitto. Di questo problema e di tanti altri ne parlavamo con i sacerdoti in parrocchia. Ci si organizzava per mettere in atto delle iniziative; per esempio, quando le famiglie volevano festeggiare un compleanno e non avevano uno spazio, un luogo dove incontrarsi, mettevamo a disposizione i locali dell'oratorio.

Molte famiglie vennero a risiedere in Barriera di Milano e soprattutto nelle case vecchie perché gli affitti erano relativamente bassi, dico relativamente perché non lo erano se rapportati al fatto che si trattava per la maggior parte di case con il ballatoio, con il gabinetto in comune e anche umide, c'era l'intento speculativo. La speculazione a mio parere c'era allora come c'è adesso nei confronti delle case da affittare alle famiglie extracomunitarie, solo che oggi è ancor più grave, più pesante, oggi si attrezzano cantine e sottoscala per darle in affitto.

Le famiglie che arrivarono dal meridione erano quasi tutte prive di istruzione e trovarono non poche difficoltà ad ambientarsi. Oggi abbiamo un flusso migratorio cosmopolita, molti di questi immigrati hanno gradi d'istruzione molto elevati, anche laureati, gli extracomunitari hanno più strumenti per integrarsi più facilmente, conoscono la loro lingua d'origine, parlano una seconda lingua come l'inglese o il francese e apprendono con facilità l'italiano. Io al posto loro avrei più difficoltà visto che di lingue ne conosco una sola: l'italiano. Un esempio, l'ho avuto in casa mia con una signora rumena che faceva da badante alla mia mamma, in poco tempo riuscì a dialogare a capirsi con mia madre che tra l'altro parlava un italiano misto a piemontese. Loro hanno questo vantaggio, imparare la lingua in fretta, certo ci sono problemi di abitudini, culture e appartengono a religioni diverse, tante mentalità, ma, in fin dei conti prevale e dovrà prevalere il dialogo e non il rifiuto, l'esclusione.

La Barriera di Milano è sempre stato considerato un quartiere operaio con una forte concentrazione comunista, qui, il partito comunista arrivava a

prendere da solo oltre il 50% dei consensi elettorali, ma, non era una novità. Era, in effetti, un quartiere abitato da operai che lavoravano in prevalenza alla FIAT e che all'interno della fabbrica maturarono, grazie soprattutto al sindacato, il senso di appartenenza e a fare una scelta di campo. Erano operai che lavoravano nei tre turni, quando tornavano a casa, magari anche dopo un lungo viaggio, cercavano di riposare, quelli che avevano lavorato di notte, dormivano di giorno ed ecco la nomea di quartiere dormitorio. Per anni la Barriera di Milano ha avuto la connotazione di quartiere dormitorio, nel corso della mia vita non ricordo di averla vista o vissuta come un paese, non siamo alla Falchera. La Falchera possiamo definirlo un paese staccato dal resto della città.

Negli anni '70, si soffriva ancora la mancanza di servizi come le scuole, gli asili, i centri sociali e lo scarso collegamento dei servizi di trasporto con il centro, oggi tutto ciò è stato realizzato.

La barriera, è molto cambiata da quando ero bambino, basti pensare che dopo via Verres in direzione della Stura era tutto un prato. Venivano greggi di pecore e pastori a pochi metri da casa nostra, cerano solo le case popolari di via Desana il resto era tutto campagna. A partire dagli anni '50 si cominciò a costruire incessantemente e ogni spazio verde è stato mangiato dal cemento. Io, sono favorevole alle trasformazioni urbanistiche, ma queste, devono migliorare la qualità della vita dei cittadini, non peggiorala. Faccio un esempio, sembra che lo stabilimento della Grandi Motori sarà abbattuto per far posto ad altre case e a un ipermercato, ebbene, io sono contrario a questa logica di demolire per far posto agli ipermercati, Torino ha bisogno di spazi ed aree da destinare ad usi diversi e necessari alla collettività locale. La Grandi Motori teniamocela, trasformiamola e destiniamola ad altro non facciamo come alla ex SNIA di corso Romania che era una bellissima struttura che poteva ospitare l'attuale ipermercato e che invece fu abbattuta. Così facendo, cancelliamo ogni traccia del passato industriale di Torino, cancelliamo la nostra storia. Basta con questi supermercati, ce ne sono già troppi. Avere il supermercato non è un benessere, facciamo invece rinascere il mercato di piazza Crispi che è quasi morto, operiamo affinché la gente e gli



Corso Giulio Cesare, chiesa della Pace, gennaio 1978, archivio Gazzetta del Popolo. Sez. I-1426 - ASCT

anziani vadano al mercato dove possono anche incontrarsi per scambiare due chiacchiere, favoriamo la socialità.

Vorrei a proposito e infine dire un'ultima cosa, che proprio non mi va giù. Quando nel 1980 facevo parte del Consiglio di Quartiere c'erano già progetti di riutilizzo dell'ex INCET, sono passati 26 anni, non si è fatto niente, la struttura sta cadendo a pezzi, cade a pezzi un altro simbolo della zona Montebianco, facciamo presto e non perdiamo più tempo, salviamo il fabbricato, ristrutturiamola e destiniamola a servizi per gli abitanti.



*Mercato di piazza
Crispi, 20-2-76 -
archivio Gazzetta
del Popolo sez I-
1426 - ASCT*

APPENDICE

Documento presentato dal comitato di quartiere alla consultazione popolare dell'ottobre 1975 promossa dall'Assessorato al decentramento e alla partecipazione del comune di Torino.

SCUOLA

STRUTTURE

La situazione del patrimonio edilizio scolastico esistente è estremamente grave, per cui è il problema prioritario da affrontare. Infatti per i vari tipi di scuole i dati sono i seguenti:

Asili nido: ci sono 3.000 bambini in età, nessun posto

Materne: ci sono 3.000 bambini in età, 1.200 posti di cui più della metà in scuole private. Inoltre le due sezioni presso la Gabelli e due sezioni della municipale Principessa Piemonte sono in locali assolutamente inadatti

Elementari: mancano, per eliminare i doppi turni e quindi per poter impostare seriamente un programma di tempo pieno o doposcuola generalizzato, le seguenti aule:

18 alla Gabelli

32 alla Pestalozzi di cui 20 alla Sabin, 12 negli altri plessi.

In realtà le aule mancanti sono in numero maggiore perché sono usati, nelle varie scuole, come aule locali di fortuna e comunque non adatti

Medie: la scuola Casella è alloggiata in due sedi in affitto, in tutto mancano 15 aule. Nella sede di Via Ceresole n° 42 mancano 3 aule per poter fare almeno i doppi turni

Liceo Scientifico Einstein: nato da pochi anni è già insufficiente tant'è vero che i bocciati alla maturità non sono stati più accettati.

Per quanto riguarda le strutture esistenti si segnala che alcune scuole sono carenti di servizi quali palestra, mensa, attrezzature varie, alcune lamentano carenze nei servizi igienici e quasi tutte richiedono lavori di pulizia e restauro.

Per la soluzione del problema aule mancanti si chiede:

Provvedimenti urgenti:

1. *Recupero immediato di locali per la scuola Casella, si segnalano i locali di Via Ceresole, ovviamente da adattare, già occupati dalla Ditta Galantini, nei quali potrebbero trasferirsi le sezioni della Pestalozzi ospitate presso la Casella.*
2. *Acquisizione e adattamento dei locali seminterrati della scuola materna di Via Boccherini per la scuola stessa*
3. *Le due sezioni di scuola materna presso la Gabelli funzionano in condizioni impossibili; occorre trovare una soluzione temporanea per la sistemazione dei locali e inoltre, prevedere la costruzione di una nuova scuola materna, per risolvere definitivamente la situazione anche della materna municipale Principessa di Piemonte.*

Altre richieste a breve, medio e lungo termine:

1. *Apertura dell'asilo nido E8 di Via Petrella la cui costruzione è terminata dal gennaio 1975 (assunzione personale, attrezzatura)*
2. *Completamento del finanziamento della scuola Marchesa da poco iniziata, e termine sollecito dei lavori (apertura non oltre ottobre 1977)*
3. *Termine sollecito costruzione scuola elementare E8, il cui funzionamento potrebbe alleggerire le scuole della zona in attesa dell'insediamento degli abitanti della zona di edilizia popolare*
4. *Costruzione di una nuova scuola elementare sull'area tra le Vie Mercadante e Cherubini, terreno già di proprietà comunale.*

Queste quattro richieste erano oggetto di una piattaforma presentata, dal Comitato di Quartiere e dalle scuole della zona, con una manifestazione a giugno.

5. *Acquisizione di un terreno nella zona Nord per la costruzione di un asilo nido, per il cui finanziamento sarebbe possibile utilizzare le contribuzioni industriali per l'anno 1975 come da intese di massima con il Consiglio Sindacale di zona e consigli di fabbrica interessati.*

Nel nostro quartiere si segnalano l'area di Via Santhià (di fronte alla scuola Baretto), l'area di Via Courmayeur angolo Via Banfo, l'area tra le vie Cervino, Mottarone, Courmayeur, Banfo tutte destinate dal P.R.G. a servizi pubblici.

6. *Costruzione di una nuova scuola materna (data la situazione delle sezioni di materna presso la Gabelli, la richiesta è urgente) anche prefabbricata, o sull'area di Via Aosta adiacente alla CEAT (previa soluzione del problema dell'inquinamento provocato dallo stabilimento) oppure sul terreno di Via Mercadante 25-27 occupato dall'industria chimica Nerini e da una ditta di trasporti. Verso la Ditta Nerini gli abitanti delle case adiacenti hanno più volte presentato esposti all'Ufficio di Igiene, l'ultimo tre anni or sono, per i fumi nocivi liberati, senza nulla ottenere. Si chiede che la ditta in questione venga allontanata dal quartiere (tra l'altro, voci da confermare parlano di un prossimo allontanamento verso un nuovo stabilimento in costruzione).*

Come terreno per scuola materna potrebbe eventualmente essere usato quello di Via Monterosa 26 qualora la superficie lo consentisse.

7. *Costruzione nel tempo di altre scuole materne sui terreni già segnalati.*
8. *Preparazione e progetto di una nuova scuola elementare o media sulla parte di proprietà comunale dell'ex-area Incet (tra Via Banfo, Corso Vigevano, Via Cigna) in quanto la scuola Marchesa non basterà a soddisfare le esigenze della zona Montebianco.*

Da qualche parte è stata avanzata la proposta di soprassedere almeno in parte ai progetti relativi alla costruzione di scuole superiori sull'area Incet sempre che sia possibile trovare aree idonee per tali scuole in altri quartieri della zona Nord meno saturi, questo per riservare più spazio alle scuole dell'obbligo estremamente carenti.

9. *Recupero per servizi pubblici di nuove aree tra cui si segnalano:*
 - a. *aree già destinate a servizi dal P.R.G. che siano utilizzabili*
 - b. *tutte le aree occupate da industrie che eventualmente si trasferissero dal quartiere*
 - c. *l'area di Via Cigna occupata dalla Metallurgica Piemontese (magazzino rottami e ferraglie) con uso inadeguato del territorio*
 - d. *tutte le aree a suo tempo segnalate dal Comitato di Quartiere all'Assessore alla Urbanistica nel censimento aree.*

Problemi di funzionamento della scuola

- ◆ *Si allegano alla piattaforma le richieste particolari di ogni singola scuola*
- ◆ *Dalla situazione esistente emergono in generale due richieste:*
 1. *Imbiancatura di quasi tutte le scuole*
 2. *Pulizia annuale approfondita con eventuale disinfezione.*
- ◆ *Una richiesta di carattere generale riguarda la équipe psico-medico pedagogica, Si rileva che l'équipe di zona appena formata è del tutto insufficiente a coprire le esigenze, basti pensare che vi è un solo medico per circa 8.000 bambini.*
- ◆ *Certamente l'équipe non potrà svolgere proficuamente il proprio lavoro a meno di abbandonare a se stesse alcune scuole. Per cui si chiede che venga potenziata adeguatamente l'équipe in modo che vi sia almeno tre o quattro operatori per ogni scuola.*

VERDE

La situazione esistente è estremamente grave: esistono circa 26.000 mq. di verde di zona (solo giardini) pari a 0,42 mq/ab, contro il minimo fissato dalla legge urbanistica che è di 9 mq/ab, La situazione non è destinata a migliorare di molto salvo che attraverso il risanamento non sia possibile recuperare l'uso dei cortili a verde.

1. *esproprio e attrezzature a verde pubblico delle aree comprese tra Via Cigna-ferrovia TO-MI -ferrovia C.so Sempione (area Delta) sulla quale area era stata ottenuta dopo dure lotte dai cittadini la revoca di una licenza edilizia industriale.*
2. *Il piano particolareggiato della zona E8 di E.E.P. destina a verde pubblico e impianti sportivi una parte di tale zona, Si chiede che questa parte venga attrezzata a tale uso al più presto o perlomeno venga attrezzata a prato anche se gli abitanti di questa zona non sono ancora insediati.*
3. *Il nostro quartiere è totalmente privo di impianti sportivi, esistono solo alcuni impianti presso il Parco Sempione che tuttavia servono una zona molto vasta. Si chiede che venga attrezzata, previa consultazione con i quartieri Rebaudengo, Borgo Vittoria, Barriera di Milano, l'area, già di proprietà comunale, destinata a verde pubblico interzonale, prospiciente il Parco Sempione dal lato opposto della ferrovia TO-MI. Naturalmente sarebbero necessari adeguati passeggi sotto o sopra la ferrovia.*

STRUTTURE COMMERCIALI

Si chiede la creazione sulla zona di edilizia popolare E8 di prossimo insediamento, di un centro di vendita a prezzi controllati, dato in gestione al movimento cooperativo.

TRASPORTI

Da un lato la politica del trasporto pubblico deve essere indirizzata verso una revisione delle tariffe,

- ◆ *È necessario che venga istituito un abbonamento a tutte le linee al più basso prezzo possibile per incentivare l'uso dei mezzi pubblici a scapito di quelli privati.*
- ◆ *Si propone l'abbonamento gratuito o perlomeno a una cifra più bassa della attuale con validità permanente per studenti e militari di truppa.*
- ◆ *Da un altro lato queste misure devono essere accompagnate da provvedimenti atti a migliorare il servizio pur contenendo i costi.*
- ◆ *Sono necessarie misure di viabilità per quanto riguarda la zona centrale della città, per permettere l'aumento della velocità commerciale dei mezzi pubblici*
- ◆ *Il servizio va potenziato con un aumento delle frequenze dei passaggi (i fondi destinati al finanziamento dello studio della metropolitana possono essere dirottati a questo scopo)*

Per le misure riguardanti in particolare la nostra zona proponiamo:

- ◆ *aumento della frequenza specialmente sulle linee automobilistiche 50-51-51/- 57 – 57/*
- ◆ *creazione di una nuova linea dalla Falchera nuova in quanto la linea 50 esistente è gravemente insufficiente (può essere anche il prolungamento linea 51 fino alla Falchera)*
- ◆ *prolungamento fino a Vanchiglietta-Sassi della linea 75*
- ◆ *reintegramento della linea tranviaria 15 alla domenica almeno fino alle Molinette.*

STRUTTURE SANITARIE

Naturalmente la politica sanitaria deve tendere in futuro alla creazione delle unità sanitarie di base di quartiere.

Nell'attesa di queste strutture esistono misure urgenti da prendere per tamponare in parte le falle del sistema sanitario. Occorre che l'amministrazione comunale faccia le adeguate pressioni verso gli enti preposti per:

1. *Potenziare e quindi decongestionare gli ambulatori INAM di Via Montanaro e Via Leoncavallo (107.000 utenti serviti) dove per alcune visite specialistiche si fanno attese da 1 a 2 mesi*
2. *Apertura presso l'ospedale Astanteria Martini di Reparti di Pediatria – Ostetricia e Ginecologia per i quali dalla zona Nord occorre attraversare tutta la città con grave pericolo in caso di urgenza*
3. *Prevedere nella zona Nord la nascita di un nuovo ospedale tenendo conto che quello esistente serve tutta la zona e inoltre la cintura Nord della città*

CASA

Considerazioni generali sulla Barriera di Milano

In Barriera di Milano vivono circa 60.000 persone. Da un punto di vista urbanistico è un quartiere "saturo" sia per quanto riguarda gli insediamenti residenziali che industriali, cioè quasi inesistenti le aree libere.

La densità abitativa è molto alta: 400 abitanti per ettaro. Schematicamente la barriera è composta da tre fasce:

1. *il nucleo originario del quartiere costruito all'inizio del secolo (C.so Novara, C.so Vercelli, Via Baltea, Via Monterosa)*
2. *l'ampliamento di questa fascia lungo C.so Vercelli e C.so G.Cesare nel periodo 1920/1940*
3. *la parte più nuova costruita nel periodo 1960/1970 intorno a piazza Respighi – Largo Sempione.*

L'edilizia pubblica è praticamente inesistente, tenuto presente che gli unici blocchi di case popolari in Via Desana e in Via Cruto sono case a riscatto in parte già totalmente acquistate. Nelle prime due fasce la situazione del patrimonio edilizio in cui vive più della metà della popolazione è disastrosa. Si può tranquillamente affermare che oltre il 40% delle case necessitano di opere di risanamento. Le condizioni igienico-ambientali sono molto scadenti quando non si tratta addirittura di case marce: servizi igienici comuni a più famiglie, balconi pericolanti, tetti che lasciano filtrare l'acqua, umidità diffusa, insetti.

Da un'inchiesta fatta nella parte più vecchia del quartiere su 90 case: 30 necessitano di un rinnovamento totale (rifare tetto, pavimento, balconi, travi); 58 necessitano di riparazioni e pulizie generali (grondaie, intonaci, porte, finestre); e per di più 60 hanno servizi igienici esterni in comune.

Le necessità prioritarie

Ora da questa seppure schematica descrizione della Barriera, appare chiaro che il problema prioritario nel nostro quartiere (pur tenendo conto delle altre gravissime carenze) è il problema della casa.

L'obiettivo principale sul quale verte l'azione della commissione casa del Comitato di Quartiere – anche nell'ambito della piattaforma sulla casa della zona Nord di Torino presentata dalle organizzazioni sindacali CGIL CISL UIL – riguarda il controllo da parte dei lavoratori del pieno utilizzo del patrimonio abitativo, per invertire la linea che per trent'anni ha dominato in Torino, città sviluppatasi sulle esigenze della FIAT e governata da una Amministrazione clientelare. Il Comitato di Quartiere Barriera di Milano nell'impostare la sua azione ha delineato 4 zone di intervento nella parte più vecchia della Barriera e sulle quali una volta avvenuto lo sblocco delle licenze – poiché sono zone centrali – (piazza Crispi, C.so Vercelli, C.so Novara) si prevede l'intervento delle società immobiliari speculative. Tuttavia al di fuori di queste zone omogenee esistono edifici che pure richiedono un intervento.

PER QUESTO CHIEDIAMO:

Risanamento pubblico delle aree degradate indicate perché questo patrimonio edilizio viene appositamente lasciato deperire in attesa di operazioni speculative con l'espulsione dei lavoratori della barriera verso la prima e la seconda cintura della città.

Formazione al più presto di piani particolareggiati, previo censimento del patrimonio edilizio esistente per l'utilizzo dei fondi della 865 e in particolare della 166.

Queste case devono essere risanate e ridiventare abitazioni decenti per i lavoratori che già vi abitano.

CENSIMENTO E REQUISIZIONE degli alloggi privati sfitti sia per evitare il loro utilizzo speculativo che per fornire alloggi. Parcheggio ai lavoratori che devono temporaneamente lasciare la casa per le opere di risanamento.

FORMAZIONE DEL GIÀ ANNUNCIATO UFFICIO CASA DEL COMUNE in modo che da un lato funzioni come centro di raccolta dati sul costo e sulle condizioni della casa e dall'altro, offra una consulenza legale gratuita per i cittadini sui diversi problemi che la casa comporta (ad esempio i padroni stanno aumentando le cause di sfratto "per necessità")

FAR RISPETTARE TRAMITE I COMPETENTI UFFICI:

- ◆ il regolamento edilizio
- ◆ il regolamento di igiene
- ◆ le leggi comunali e provinciali

viste le enormi inadempienze della passata amministrazione.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SVOLGA le adeguate pressioni presso la Regione e il Governo per ottenere nuovi finanziamenti per l'edilizia.

N.B. Le zone per il risanamento più urgente sono:

1. C.so Novara, Via Aosta, Via Broglio, Via Ternengo
2. Via Clementi, Via Monterosa, Via Malone
3. C.so Vercelli, C.so Novara, Via Leini, Via Elvo
4. Via Banfo, Via Fossata, C.so Vercelli, Via Courmayeur
5. Via Aosta dal n° 101 al n° 127.

Tabella 36 - Composizione del Circolo Didattico Governativo Gabelli
Aristide (II circoscrizione scolastica) nel 1953²⁷¹.

CARICA	NOMINATIVO	INDIRIZZO
Direttore Didattico	Robutti prof. Giovanni	via Volpiano 1
Segretaria di direzione	Armand Lavanda Rina	corso Giulio Cesare 157
Segretaria di direzione	Piccoli Pia Luisa	via XX Settembre 64
Maestro	Armand Domenico	corso Giulio Cesare 157
Maestro	Bagnasacco Felice	viale Diaz 22, Chieri
Maestro	Bogetti Bartolomeo	via Padre Denza 12
Maestro	Carrera Giuseppe	via Cremona 2
Maestro	Costantino Ide	S. Secondo di Pinerolo
Maestro	Fiandrotti Natalino	corso Racconigi 12
Maestro	Fronda Edgardo	via Caboto 29
Maestro	Germano Carlo	via Donizzetti 26
Maestro	Gestri Giampiero	corso Giulio Cesare 8
Maestro	Jans Giuseppe	via Verdi 37
Maestro	La Manna Angelo	Lanzo Torinese
Maestro	Meaglia Giovanni	Bosconero, via Trieste 8
Maestro	Pellerey Pietro	via Andreis 3
Maestro	Peyrolo don Severino	via Scarlatti 1
Maestro	Piana Teresio	corso Palermo 112
Maestro	Piazza Calogero	corso Dante 29, Asti
Maestro	Piovano Pietro	corso regio Parco 112
Maestro	Vignetta Silvio	Pinerolo, via S. Donato 14
Maestra	Anglesio Bertolone Angelina	via Varese 2
Maestra	Apicè Minelli Maria	via Cremona 2
Maestra	Auda Somale Paola	via Peyron 27
Maestra	Bardone Maria	corso Galileo Ferraris 137
Maestra	Basso Novello Onorina	via Martorelli 15
Maestra	Bonadeo Maria ved. Annovazzi	via Volpiano 12
Maestra	Bodrero Margherita	via Cavaglià 17
Maestra	Bogetti Quirito Alessandrina	via Padre Denza 12
Maestra	Cacaci Cianci Carmela	via Cremona 2
Maestra	Dettoma Lidia	via Magenta 51
Maestra	Dore Pomo Luisa	via Giovanni Giolitti 11
Maestra	Farina Gloria Giulia	corso Palermo 86
Maestra	Ferrero Caterina	via Mercanti 28
Maestra	Ferroni Varotto Maria	via Paganini 36
Maestra	Fracchia Fracchia Eugenia	via card. Alimoda 7
Maestra	Giletta Laura	via Silvio Pellico 5
Maestra	Maina Morelli Maria	via Rivalta 34
Maestra	Maritano Costantina	via Montevicchio 30
Maestra	Martucci Lace Bianca	via S. Donato 2
Maestra	Masera Maria	via Salerno 5
Maestra	Mattioli Bianca	via Varese 2
Maestra	Mattioli Franca	via Varese 2
Maestra	Mellino Maria Teresa	corso Mediterraneo 148
Maestra	Monaca Berruti Clotilde	Piazza Giulio 8
Maestra	Morello Adelina	corso Brescia 56
Maestra	Oneglia Laura	via Desana 10
Maestra	Ponzetto Maria ved. Vigo	via Scarlatti 7

²⁷¹ da Guida di Torino commerciale amministrativa, 1953-1954, Anno 125, Paravia

CARICA	NOMINATIVO	INDIRIZZO
Maestra	Ponzio Margherita	via Fratelli Carle 39
Maestra	Rinetti Renata	Via Susa 49
Maestra	Rosso Margherita	via Paganini 36
Maestra	Schaeffer Lydia	corso Giulio Cesare 48
Maestra	Scotta Carolina	via Silvio Pellico 2
Maestra	Sereno Ada	via Susa 29
Maestra	Stanzani Olga	via S. Secondo 37
Maestra	Timossi Angela	via Bagetti 16
Maestra	Trovati Murgia Rosa	corso Inghilterra 25
Maestra	Vinci Salvaneschi Ernesta	corso Giulio Cesare 62
Maestra	Zorio Gay Gemma	corso Giulio Cesare 116

Tabella 37 - Composizione del Circolo Didattico Governativo Pestalozzi
Giovanni Enrico (II circoscrizione scolastica) nel 1953²⁷².

Sede di via Banfo 34

CARICA	NOMINATIVO	INDIRIZZO
Direttore Didattico	Minetti Pietro	Corso Giulio Cesra 44
Segretaria di direzione	Barraco Lavagno Carolina	Via San Francesco da Paola 33
Segretaria di direzione	Grosso Silvestro Ermina	via Gropello 10
Maestro	Albanese Pasquale	via Lauro Rossi 35
Maestro	Cardone Carlo	Via San Quintino 34
Maestro	Favetta Dino	Ceres
Maestro	Goller Lorenzo	via Foscolo 27
Maestro	Pavarino Francesco	Corso Giulio Cesare 24
Maestro	Picco Domenico	Via Tronzano 10
Maestro	Salvatico Pietro	Montanaro (To)
Maestro	Strumia Luca	via Berthollet 38
Maestro	Tiezzi Ezio	Via Lauro Rossi 36/15
Maestra	Calvo Margherita	corso ReUmberto 15
Maestra	Carpi Zoe	
Maestra	Donadio Canotto Marina	via Cigna 84
Maestra	Grammatica Giulia	Rivoli
Maestra	Grugnetti Nicola Angela	via San Donato 37
Maestra	Lombardini Fuxa Grazia	via Morghen 18
Maestra	Maritano Pierina	via Montevecchio 30
Maestra	Picco Mottura Corinna	via Tronzano 10
Maestra	Pisa Giuseppina	Via Tiepolo5
Maestra	Proscia Cirincione	via Donati 25
Maestra	Robutti Mazzucco Maria	via Volpino 1
Maestra	Riva Ines	via Verdi 33
Maestra	Roddi Maria Giulia	Corso Orbassano 87
Maestra	Ronco Teresa	Via Casalis 55
Maestra	Sannia Arcidiacono Giuseppina	Via Fieramosca 4
Maestra	Santangelo Viglongo Adele	Via XX Settembre 74

Succursale di corso Vercelli 212

Maestra	Amerio Fanny	Asti
Maestra	Bertot Pollino Teresa	Via Cavaglia 12

CARICA	NOMINATIVO	INDIRIZZO
Maestra	Bocco Clotilde	Via Magenta 21
Maestra	Corte Maria	Via Mondovì 33

Succursale Ponte Stura strada Provinciale di Cuornè 81

Maestro	Consolo Antonio	Via Mazzini 22
Maestro	Guadagno Riccardo	
Maestra	Boccalatte Ayati Tina	corso Sommeiller 17
Maestra	Bozzola Gozza Thea	via Donati 12
Maestra	Ellena Teresa	via Santa Giulia 14
Maestra	Malfatto Angela	via Varaita 15

Succursale Rebaudengo piazza Rebaudengo

Maestro	Giove Antonio	Borgone di Susa
Maestro	Sacchetti Giuseppe	Via Chatillon 30
Maestro	Sacchetti Luigi	Via Belmonte 2
Maestra	Gobbi Gallina Irma	Via Po 29
Maestra	Intindoli Capponi Caterina	Via Soana 4

Succursale del Villaretto

Maestro	Ioppolo Antonino	Strada Villaretto 187
---------	------------------	-----------------------

BIBLIOGRAFIA

Nella bibliografia che segue abbiamo inserito, tutti i testi consultati, citati e utilizzati, nella stesura dei due volumi sulla Barriera di Milano.

Abbiamo ritenuto con ciò, di fare cosa utile e gradita a coloro che, speriamo vogliono cimentarsi nell'approfondimento della storia sociale e urbana.

Ci scusiamo per eventuali e inevitabili lacune, crediamo tuttavia, che si tratti di una buona base di partenza.

1. AA.VV., *Luoghi dell'Industria a Torino e Piemonte*, Associazione Torino Città Capitale Europea, Torino, 1999.
2. AA.VV., *FIAT 1899-1930 Storia e Documenti*, Milano, Fratelli Fabbri, 1991.
3. AA. VV., *I Cinquant'anni della Fiat: 1899-1949*, Milano, Mondadori, 1950.
4. AA.VV., *Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino*, Città di Torino- Ufficio statistica, Prefettura di Torino, Anni 1999-2000-2001-2003-2004
5. AA.VV., *Partecipare la città - Vicende del movimento dei quartieri*, Torino, SEI, 1976.
6. AA.VV., *Autoriduzione - Cronache e riflessioni di una lotta operaia e popolare-Settembre/dicembre 1974*, Documenti del movimento operaio n° 6, Milano - Roma, Sapere Edizioni, 1975.
7. AA.VV., *Insieme nei quartieri*, Torino, Edizioni Omega, 1979.
8. PIETRO ABATE DAGA, *Alle porte di Torino*, Torino, Italia Industriale Artistica Editrice, 1926.
9. DANIELA ADORNI - PAOLO SODDU, *Una difficile ricostruzione: la vicenda del nuovo piano regolatore*, in *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945- 1970*, a cura di Bruno Maida e Fabio Levi, Torino, Franco Angeli, 2002.
10. EZIO AVIGDOR, *Il movimento operaio torinese durante la prima guerra mondiale*, in *La Città Futura*, Milano 1959.
11. ARCHIVIO STORICO FIAT, *Fiat: le fasi della crescita. Tempi e cifre dello sviluppo aziendale*, Scriptorium, Torino, 1996.
12. MARIO ABRATE, *Una interpretazione dello sviluppo industriale torinese*, in *Torino città viva, da capitale a metropoli, 1880-1980*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980.
13. MARIO ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia 1906-1926*, Milano, 1967.
14. MARIO ABRATE, *L'industria piemontese 1870-1970*, Mediocredito piemontese, 1978.
15. MARIO ABRATE, *Ricerche sullo sviluppo industriale in Piemonte negli ultimi cent'anni*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, Giuffrè, 1961.

16. MARIO ABRATE, *Corso di storia economica. L'industria siderurgica piemontese 1831-1861*, Torino ,1961.
17. MARIO ABRATE, *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte 1831-1861*, Torino, 1961.
18. LUCA ANGELI - ANGELO CASTROVILLI - CARMELO SEMINARA, *Corso Taranto trent'anni di vita, speranze, progetti*, Torino, AGAT, 1998.
19. LUCA ANGELI - ANGELO CASTROVILLI - CARMELO SEMINARA, *La Manifattura Tabacchi e il suo borgo 1860-1945*, Torino, Officina della Memoria,1999.
20. ANPI, *Le donne piemontesi nella lotta di Liberazione*, Torino, 1947.
21. ADRIANO BALLONE, *Uomini , fabbriche e potere*, Milano, Franco Angeli,1987.
22. ADRIANO BALLONE- CLAUDIO DELLAVALLE- MARIO GRANDINETTI, *Il tempo della lotta e dell'organizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1992.
23. EMMANUELA BANFO - ASIO RISTORI a cura di..., *Antonio Banfo vita e morte di una voce torinese*, Torino, Ananke, 1998.
24. D. BASILE, *Piazza Cerignola: un simbolo dell'immigrazione pugliese a Torino*, in Paola Sacchi e Pier Paolo Viazzo - Più di un Sud: Studi antropologici sull'immigrazione a Torino, Franco Angeli, Milano, 2003.
25. PIER LUIGI BASSIGNANA, *Dalla manifattura alla fabbrica, Il sogno della città industriale- Torino fra ottocento e novecento*, Torino, Mole Antonelliana, 13 ottobre -18 dicembre 1994, Milano, Fratelli Fabbri, 1994.
26. PIER LUIGI BASSIGNANA, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2003
27. CLAUDIO BERMOND, *Torino da capitale a centro manifatturiero 1840-1870*, Torino, 1983.
28. GIANFRANCO BIANCHI, *Storia dei sindacati in Italia dal 1946 ad oggi*, Roma, Editori Riuniti,1984
29. VANDA BIANCO- CARMELO SEMINARA, *Relazioni industriali: La "non collaborazione" del 1949*, Università di Torino, s.d.
30. GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1971.
31. MARIO BOCCA - GIORGIO GOVERNATO, *Tramvie intercomunali di Torino 1880-1950*, Torino, Edizioni del capricorno, 1999
32. GIUSEPPE BOFFA, *Lo sviluppo urbanistico di Torino*, in Rassegna tecnica della Società Ingegneri ed Architetti in Torino, nuova serie, a. 29, n 3-6, marzo -giugno, 1975.
33. BRUNO BOTTIGLIERI, in *Fiat 1899-1930 storia e documenti*, Milano, Fabbri Editori,1991.
34. PIO LUIGI BRUSASCO - SERGIO DELLAVECCHIA, *Chi decide per la città*, Torino, SEI, 1977.

35. SERGIO CAPRIOGLIO a cura di...*Cronache Torinesi 1913- 1917*, Torino 1980.
36. ADRIANA CASTAGNOLI, *Torino dalla ricostruzione agli anni settanta: l'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*, Milano, F. Angeli, 1995
37. VALERIO CASTRONOVO, *Torino*, Bari, Laterza, 1987.
38. VALERIO CASTRONOVO, *Il Piemonte*, in *Storia delle regioni italiane dall'Unità a oggi*. Torino, Einaudi, 1977.
39. VALERIO CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975.
40. VALERIO CASTRONOVO, *Gilardini 1905-1985. Storia di un gruppo industriale*, Torino, Gilardini S.p.A., 1985.
41. VALERIO CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli – La Fiat dal 1899 al 1945*, Torino, Einaudi, 1977.
42. VALERIO CASTRONOVO, *Fiat 1899-1999: un secolo di storia italiana*, Rizzoli, Milano, 1999.
43. VALERIO CASTRONOVO, *Economia e società in Piemonte dall'unità al 1914*, Milano, 1969.
44. VALERIO CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965.
45. VALERIO CASTRONOVO, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964.
46. VALERIO CASTRONOVO, *La rivoluzione industriale*, Milano, 1996.
47. ANGELO CASTROVILLI - CARMELO SEMINARA, *Storia della Barriera di Milano 1852-1945*, Torino, Officina della Memoria, 2004.
48. OTTAVIO COMAND, *Via Garibaldi, un cuore per Torino*, Città di Torino Assessorato all'ecologia, 1980.
49. RUGGERO COMINOTTI – ROBERTO GARAVINI, *Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale: stima dei parametri socio-economici della città di Torino, in relazione allo sviluppo produttivo*, Milano, Feltrinelli, 1961.
50. VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma- Bari, Laterza, 1983
51. VERA COMOLI MANDRACCI, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in *Torino città viva da capitale a metropoli 1880-1890*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980.
52. PAUL R. CORNER, *Contadini e industrializzazione*, Bari, Laterza, 1993.
53. GIOVANNI GASPARE CRAVERI, *Guida de' Forestieri per la Reale Città di Torino*, Torino, 1753.
54. ANGELO DEL BOCA, *Un testimone scomodo*, Domodossola, Grossi, 2000
55. RENZO DEL CARRIA, *Proletari senza rivoluzione*, Milano, Savelli, 1970.
56. GIOVANNI DE LUNA, *Torino in guerra, 1940 - 1945*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1998.

57. GIOVANNI DE LUNA, *I bombardamenti*, in *Torino in guerra 1940-1945*, Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile- 28 maggio 1995, Torino, Gribaudo, 1995.
58. GIORGIO DI FRANCESCO, *Torinesi di carattere: La Nebiolo, un'industria ed i suoi uomini*, a cura di Lino Tavano, Torino, Lupieri, 2004
59. SANTE DI PIOL REDI, *Scuola e popolo nel riformismo liberale di inizio secolo*, Torino, Sintagma, 1996.
60. LUIGI EINAUDI, *Le lotte del lavoro*, Torino, Einaudi 1924.
61. LUIGI EINAUDI, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari, Laterza, 1933.
62. LUIGI FALCO – GUIDO MORBELLI, *Torino un secolo di sviluppo urbano*, Torino, CELID, 1976.
63. FIAT, *Lo stabilimento Grandi Motori*, opuscolo informativo a cura dell'azienda (non presenta data di pubblicazione) conservato presso L'Archivio Storico Fiat.
64. ANTONIO FOSSATI, *Il cinquantennio Fiat nel divenire industriale in Italia*, in *Cinquant'anni della Fiat*, Milano, 1950.
65. ANTONIO FOSSATI, *Lavoro e produzione in Italia*, Torino, Giappichelli, 1961.
66. ANTONIO FOSSATI, *L'infanzia dell' industria torinese nel 1848*, in *Torino, anno XXIV*, Torino 1948.
67. PIERRE GABERT, *Turin ville industrielle. Etude de geographie et humaine*, Paris, PUF, 1964.
68. LEONARDO GAMBINO, *L'espansione urbana e i sobborghi operai*, in *Il sogno della città industriale- Torino fra ottocento e novecento*, Torino, Mole Antonelliana, 13 ottobre-18 dicembre 1994, Fabbri Editori, 1994.
69. SEVERINO GALANTE, *La fine di un compromesso storico: PCI e DC nella crisi del 1947*, Milano, F. Angeli, 1980
70. PAUL GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.
71. PAUL GINSBORG, *L'Italia del tempo presente*, Torino, Einaudi, 1998.
72. GIOVANA MARIO, *Torino: la città e i "signori FIAT"*, Milano, Teti, 1977.
73. ALBERTO GISSER, *Cenni storici e statistici sui salari industriali in Italia nella seconda metà del XIX*, in appendice a CHANDERLEIR, *L'evoluzione economica nel secolo XIX*, Roma 1904.
74. CARLO IGNAZIO GIULIO, *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e commercio di Torino e notizie sulle patrie industrie*, Torino, 1844.
75. ELISA GRIBAUDI ROSSI, *Cascine e ville della pianura torinese*, Torino, Gribaudo Editore, 1970.
76. PIERO GRIBAUDI, *Sui fattori geografici dello sviluppo industriale di Torino, discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Torino. 1932-1933.*

77. AMEDEO GROSSI, *Guida alle cascate e vigne del territorio di Torino e contorni*, Torino, 1790.
78. BIANCA GUIDETTI SERRA, *Compagne*, Torino, Einaudi, 1981.
79. ERIC J. HOBSBAWN, *Le rivoluzioni borghesi*, Milano, 1963.
80. ERIC J. HOBSBAWN, *Il trionfo della borghesia*, Bari, Laterza, 1986.
81. I.A.C.P. Istituto Autonomo Case Popolari. *Sessantesimo di fondazione 1907-1967*. Torino, Apika, 1967.
82. PASQUALE IANNACONE, *L'industria del cotone e l'abolizione del lavoro notturno*, in *La Riforma sociale*, IV, 1897.
83. ATTILIO JACOBONI, *L'industria meccanica in Italia*, Roma, 1949.
84. DANIELE JALLA'- STEFANO MUSSO, *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino 1900-1940*, Cuneo, Regione Piemonte, L'arciere, 1981.
85. LILIANA LANZARDO, *Classe operaia e partito comunista alla FIAT*, Torino, Einaudi, 1974.
86. FABIO LEVI, *Il triangolo industriale fra ricostruzione e lotta di classe 1945-48*, in AA.VV., Milano, 1974.
87. FABIO LEVI, *L'immigrazione*, in *Storia di Torino*, vol IX, *Gli anni della Repubblica*, a cura di Nicola Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998.
88. GINA LOMBROSO, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*. Torino, 1915.
89. RAIMONDO LURAGHI, *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza*, Torino, 1958.
90. GIOVANNI MARIA LUPO a cura di..., *Cartografia di Torino 1572-1954*, Torino, Politecnico di Torino, 1989.
91. GIOVANNI LUPO - PAOLA PASCHETTO, *La città fra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, in *Torino città viva*.
92. GIUSEPPE MAGGESE, *Tra immigrazione e intercultura: storia e etnografia di una scuola torinese*, Tesi di Laurea in Antropologia Sociale, anno 2004-2005.
93. AGOSTINO MAGNAGHI - MARIOLINA MONGE - LUCIANO RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Designers Riuniti Editori, 1982 – Rist. 2. ed. CELID, 2005.
94. BRUNO MAIDA, *La società e la crisi del regime*, in *Torino in guerra 1940-1945*, Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile- 28 maggio 1995, Torino, Gribaudo, 1995.
95. GIUSEPPE MAIONE, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919*, Bologna 1975.
96. EFFRENO MAGRINI, *I risultati dell'inchiesta referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in *La Riforma sociale*, XIII, 1906.
97. RICCARDO MARCHIS a cura di...*Diario di Carlo Chevallard*, in Rosanna Roccia - Giorgio Vaccarino a cura di ... *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1995.

98. UMBERTO MASSOLA, *Marzo 1943, ore 10*. Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1950.
99. GIUSEPPE MELANO - CARLO PESATI, *La guerra aerea su Torino*, in *Annuario statistico della Città di Torino*, Torino, 1943.
100. PIERO MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1976.
101. ENRICO MILETTO, *Torino 1938/45 - La città dell'industria-*, a cura dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino, pubblicazione interattiva, Torino, 2003.
102. ENRICO MILETTO, *L'identità storica incontra le diversità del futuro. Memoria e immagini della Barriera di Milano e della Polisportiva River Mosso*, Torino, Neos Edizioni, 2001.
103. ENRICO MILETTO, *Torino: sviluppo industriale e barriere operaie ai primi del '900*, a cura dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino, pubblicazione interattiva, Torino, 2002.
104. FERDINANDO MILONE. *La localizzazione delle industrie in Italia*. Roma, Anonima Romana Editoriale, 1937.
105. NICO MOLINO, *Tram e tramvie di Torino*, Torino, Locovision, 1989
106. ALBERTO MONTICONE, *Il socialismo torinese e i fatti dell'agosto 1917*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, gennaio- marzo 1958.
107. ALBERTO MONTICONE, *Gli italiani in uniforme 1915-1918*, Bari, Laterza, 1972.
108. MASSIMO MORAGLIO, *Tra stella e scacchiera - Lo sviluppo urbano di Torino tra le due guerre*, in *Contemporanea /a III, n° 3*, luglio 2000.
109. MASSIMO MORAGLIO, *Opere pubbliche e grande crisi economica del 1929. Sviluppo urbano e ricerca del consenso nella Torino tra le due guerre*. Tesi di laurea, Facoltà di scienze politiche, Torino, a.a. 1997-1998.
110. MASSIMO MORAGLIO a cura di...Pierin Cordone - *Diario 1943-1945*, Torino, C.R.I.C., 2001.
111. MASSIMO MORAGLIO, *Amministrazione locali e infrastrutture a Torino: 1945- 1967*, in *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, a cura di Bruno Maida e Fabio Levi, Torino, Franco Angeli, 2002.
112. RODOLFO MORANDI, *Storia della grande industria in Italia*, Torino, Einaudi, 1966.
113. STEFANO MUSSO, *Gli operai di Torino 1900-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980.
114. STEFANO MUSSO, *Industria e lavoro*, in *Torino in guerra 1940-1945*, Torino, Mole Antonelliana, 5 aprile- 28 maggio 1995, Torino, Gribaudo, 1995.
115. STEFANO MUSSO, *La società industriale nel ventennio fascista*, in *Storia di Torino*. Vol VIII, a cura di Nicola Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998.

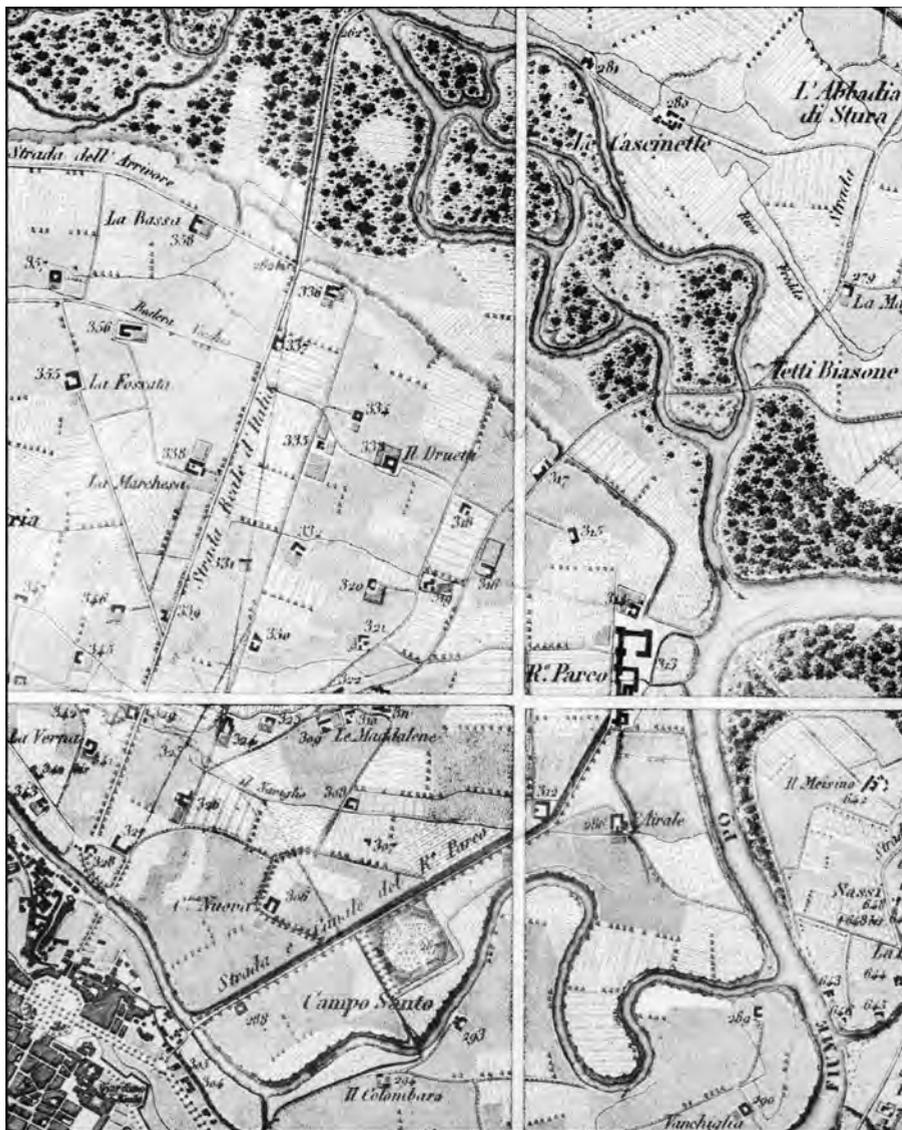
116. STEFANO MUSSO, *Il lungo miracolo economico. Industria, economia e società 1950- 1970*, in *Storia di Torino*, vol IX. Gli anni della Repubblica, a cura di Nicola Tranfaglia, Torino, Einaudi 1998.
117. STEFANO MUSSO, *Proletariato industriale e fascismo a Torino. Aspetti del territorio operaio*, in *Annali. La classe operaia durante il fascismo*, anno XX, Milano, Feltrinelli, 1979-1980.
118. STEFANO MUSSO, *La città industriale*, in *Il sogno della città industriale-Torino fra ottocento e novecento*, Torino, Mole Antonelliana, 13 ottobre -18 dicembre 1994, Torino, Fabbri Editori,1994.
119. STEFANO MUSSO, *Lo sviluppo e le sue immagini. Un'analisi quantitativa. Torino 1945- 1970*, in *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, a cura di Bruno Maida e Fabio Levi, Torino, Franco Angeli, 2002.
120. MARTINO NIGRA a cura di...*90 anni ATM*, s.l., s.d.
121. LEOPOLDO OTTINO, *Le scuole comunali di Torino*, Torino, Gambino, 1951.
122. POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTA', *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Società degli ingegneri e degli Architetti in Torino, 1984.
123. V. PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.
124. GIUSEPPE PRATO, *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla vita economica e sociale*, Bari, Laterza, 1925
125. P.S.I. *Le cinque giornate del proletariato torinese*. Torino, s.e. 1917
126. GUIDO QUAZZA, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*,Torino, 1961.
127. CLAUDIO RABAGLIO in *Alle Origini di Nova Coop*, Editrice consumatori, Bologna, 2000
128. ANTONIO RABBINI, *Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, vigne e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1840.
129. CAMILLA RAVERA, *Torino 1914-1917 pane e pace*, in *Rinascita* n°3, 1961.
130. LUCIANO RE, *Problemi e fatti urbani dal 1920 al 1945*, in *Torino città viva...*
131. ROSARIO ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia*, Bologna, 1963.
132. ITALO MARIO SACCO, *Professioni arti e mestieri in Torino dal secolo XIV al secolo XIX*, Torino, Editrice Libreria Italiana, 1940.
133. FRANCESCO SCAROINA, *Buona sanità. Storia di un ospedale*, Torino, Pintore, 2005.
134. MARCO SCAVINO, *Se otto ore vi sembran poche...*,Torino, Il Punto, 2001.
135. AUGUSTO SISTRI, *Dalla ricostruzione al "miracolo economico" cultura urbana e immagini della città*, in *Torino città viva....*

136. PAOLO SPRIANO, *L'Ordine Nuovo e i consigli di fabbrica*, Torino, Einaudi, 1973.
137. PAOLO SPRIANO, *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*, Torino, Einaudi, 1958.
138. PAOLO SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche, settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964
139. PAOLO SPRIANO, *Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972
140. PAOLO SPRIANO, *Torino operaia nella Grande Guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1972
141. NICOLA TRANFAGLIA, *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1999
142. ANNA TREVES, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista: politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi 1976.
143. ERNESTO TREVISANI. *Rivista industriale e commerciale di Torino e provincia*, Milano, Capriolo e Massimino, 1896.
144. GIORGIO VACCARINO - CARLA GOBETTI - ROMOLO GOBBI, *L'insurrezione di Torino*, Parma, Guanda, 1968.
145. RENATA YEDID LEVI, *Torino 1945- 1983*. Memoria FIOM, Milano, 1985.
146. VITTORIO ZIGNOLI, *Aspetti tecnici della crisi del Piemonte*, in Quaderni di Cronache Economiche, 1947.
148. ZINO ZINI, *La tragedia del proletariato, Diario 1914-1926*, Milano, 1972.
149. GIANFRANCO ZUNINO, *Struttura industriale sviluppo tecnologico e movimento operaio a Torino nel secondo dopoguerra*, in PASSERIN D'ENTREVES Ettore a cura di... Movimento operaio e sviluppo economico in Piemonte negli ultimi cinquant'anni, Torino , 1978
150. 90 ANNI ATM, s.d.- s.l.- s.e
151. ARCHIVIO TIPOGRAFICO, *Rivista trimestrale a cura della Nebiolo*, nn. 276-278, Torino, 1930.
152. ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI TORINO, *La costruzione della memoria alla Barriera di Milano (1900- 1950): esperienze umane e fatti storici*, Assessorato alla Cultura del Comune di Torino, Torino, 1983.
152. ASSOCIAZIONE TORINO CITTA' CAPITALE EUROPEA, *100 Luoghi dell'industria a Torino e in Piemonte*, Torino, 1999.
153. BOLLETTINO DELL'UFFICIO DEL LAVORO. Annate 1915-192
154. CITTÀ DI TORINO- IPSRSC, *Torino 1938-1945 una guida per la memoria* Torino, 2000.
155. CITTÀ DI TORINO- REGIONE PIEMONTE- ISRP, *Torino in guerra 1940- 1945*, Catalogo della mostra, *Torino Mole Antonelliana, 5 aprile- 28 maggio 1995*, Torino, Gribaudo, 1995.
156. CITTÀ DI TORINO, *Dimostrazione grafica e relativa descrizione delle baelere esistenti nel territorio. Zona suburbana. Compilato dal Comandante i Corpi delle Guardie*

- e dei Pompieri Municipali coadiuvati da distinti graduati 1910-11.* Torino, G.B. Vassallo, 1911.
157. CITTÀ DI TORINO, *Quarto censimento della popolazione. 9 febbraio 1901. Considerazioni generali, relazione dei lavori e cenni sui risultati.* Torino, Botta, 1902.
158. CITTÀ DI TORINO, *Quinto censimento della popolazione e primo censimento degli opifici e delle imprese industriali. 10 giugno 1911,*Torino, s.e. 1911.
159. CITTÀ DI TORINO, *Sesto censimento della popolazione. 1° dicembre 1921. Relazione dei lavori e brevi cenni sui risultati,* Torino, Schioppo, 1923.
160. CITTÀ DI TORINO, *Notizie statistiche sul lavoro nei principali stabilimenti industriali di Torino considerato sotto il rapporto della salute degli operai raccolte dal Civico Ufficio d'Igiene,* Torino, Botta, 1873.
161. CITTÀ DI TORINO, *Relazione circa l'allargamento della cinta daziaria di Torino,* Torino, Cecchin, 1914.
162. CITTÀ DI TORINO, *Memorie di Pietra- Frammenti di storia subalpina nelle lapidi e nelle targhe delle strade,* Torino, 1991.
163. CITTÀ DI TORINO, *Consultazione popolare ottobre 1975, Quaderno di documentazione n° 4, Assessorato al decentramento e alla partecipazione,* marzo 1976.
164. *Monterosa - Opera salesiana Michele Rua - storia, realtà, speranza,* Torino,1988.
165. *L'Eco di Monterosa. Numero speciale per i 40 anni dell'Opera salesiana Michele Rua,* Torino, 1961.
166. *1958- 1983 - 25 anni di vita della comunità parrocchiale S. Domenico Savio,* Torino, 1983.
167. *La famiglia parrocchiale di Gesù Operaio,* Torino, novembre 1980.
168. *S.a., I cento anni di vita delle società degli asili infantili di Torino,* Torino, Bona, 1938.
169. *Cronache dei fatti d'agosto,* in *Stato Operaio,* anno I n° 6 agosto 1917.
170. *Scioperi e disordini,* Municipio di Torino, 1917.
171. *La storia a fumetti- La scuola A. Gabelli, Gli allievi e le insegnati della scuola Gabelli,* Torino, s.d.
172. *50° anniversario 1929-1979, Parrocchia N.S. della Pace,* Torino, 1979
173. *1929- 1979- Cinquantennio della Parrocchia Maria SS. Speranza Nostra,* Torino 1979.
174. *LXX anniversario 1908-1978- Istituto Suore Immacolatine,* Torino, 1978
175. *LA CEAT nel venticinquennio della sua fondazione 1925-1950,* Edita in proprio, tiratura limitata, copie numerate
176. *IL GRIDO DEL POPOLO,* annate varie.
177. *LA STAMPA,* annate varie.
178. *STAMPA SERA,* annate varie.

179. AVVENIRE, annate varie.
180. LA GAZZETTA DEL POPOLO, annate varie.
181. L'UNITÀ, annate varie.
182. AVANTI, annate varie.
183. LA VOCE DEL POPOLO, annate varie
184. GUIDA DI TORINO COMMERCIALE E AMMINISTRATIVA. Torino, Paravia, anni diversi.
185. TORINO, Rivista della Città di Torino, annate varie.
186. TORINO NUOVA, Eco dei sobborghi, annate varie.
187. ANNUARIO STATISTICO DEL MUNICIPIO DI TORINO, annate varie
188. CENSIMENTI DELLA POPOLAZIONE anni diversi.

Particolare della
Topografia della
città e territorio
di Torino di
Antonio Rabbini
1840 - ASCT





Scuola elementare Gabelli – via Scarlatti, via Monte Rosa, anni '60 – archivio Errani

Torino - Barriera di Milano, Via Monterosa - Via Scarlatti. Patronato Scolastico "A. GABELLI", costruito nel 1915. Foto anni '60 del 1900.



Corso Vercelli ang. via Palestrina, fine anni '50 – archivio Errani

Torino - Corso Vercelli

Torino, Corso Vercelli angolo Via Palestrina verso la periferia. Foto anni '60 del 1900.

*Corso Giulio Cesare, via Spontini, via Montanaro, 1950
– archivio Errani*



Corso Giulio Cesare - Largo Spontini. Foto del 1950.

*Piazza Respighi,
sullo sfondo a
destra visibile il
campo di calcio
del River Mosso,
1962 – archivio
Errani*



Torino, Piazza Respighi, Via Cherubini in una foto del 1962.

Nata nel 1997, con l'obiettivo di studiare la storia urbana, l'Associazione Culturale Officina della Memoria nel corso degli anni in collaborazione con la Città di Torino ha realizzato mostre fotografiche, pubblicazioni e visite guidate in luoghi della periferia urbana.

In particolare sono stati pubblicati:

L. Angeli – A. Castrovilli – C. Seminara – Corso Taranto Trent'anni di vita, speranze progetti – anno 1998

L. Angeli – A. Castrovilli – C. Seminara – La Manifattura Tabacchi e il suo borgo 1860-1945 - anno 1999

A. Castrovilli C. Seminara – Mirafiori la città oltre il Lingotto – anno 2000

A. Castrovilli C. Seminara – Storia della Barriera di Milano 1852-1945 – anno 2004